

Editoriale

Sinistra dc Solo uno scatto d'orgoglio

ENZO ROGGI

Il triste approdo del demitismo (un patto generale con le altre maggiori correnti che segna la rinascita della Dc di sempre sulle velleità illuministiche del leader) ha prodotto il gesto dimostrativo della candidatura di Martinazzoli a segretario da parte dello spezzone lombardo della sinistra dc. Granelli ha motivato tale gesto col proposito di impedire «un ritorno indietro rispetto alla politica degli anni scorsi». La sinistra (o una parte di essa) sente, dunque, vento di restaurazione. Non è, per la verità, una grande scoperta dopo il riaggiungersi del «centro doroteo». E non sarà una reazione dell'ultimo minuto a bloccare un processo che era, da tempo, vittoriosamente in corso. Il compromesso De Mita-Gava-Andreotti è cosa fatta, e per la sinistra è giunto precipitosamente il tempo del proprio bilancio. Essa ha occupato, in questo decennio, quasi tutto ciò che c'era da occupare: guida del partito, cariche istituzionali, centrali di potere. Ora deve difendersi, andare a compromessi che sono la negazione letterale delle sue ambizioni rinnovatrici, è costretta a dividere.

Alla luce di questi eventi siamo andati in cerca di un ripensamento, di una auto-analisi, sperando di rintracciare nella mozione che la sinistra ha presentato ai congressi regionali. La prima cosa che abbiamo scoperto è che non vi è, rispetto al parallelo documento doroteo, nessuna contrapposizione di linea politica. «Tutti i dc sono d'accordo di proseguire nella collaborazione di governo con i partiti laici e socialisti», premette il capitolo terzo. Forse l'oggetto del contendere è il giudizio sulla gestione di De Mita? No, neppure questo. Tutti e due i documenti elogiavano la ripresa elettorale, il ripristino di un rapporto col retroscena cattolico, la riconquista di posizioni di potere. Forse il divide una diversa concezione - più progressista e innovativa, una più continuista e moderata - l'altra - del governo della modernizzazione? Stando alle parole scritte, neppure questo si potrebbe affermare. Se la sinistra ripropone il tema, caro a Bonifazi, del rapporto tra democrazia e centralità, non rappresenta e non è responsabile, i dorotei non sono da meno: «La posta in gioco è il controllo dei nuovi processi storici e questo chiama al rinnovamento culturale e strategico, comprese quelle popolari di ispirazione cristiana. Accordo pieno anche sull'esigenza di una nuova formula della politica. Gli uni e gli altri fanno un'idea egoistica, ammonimenti della recente «Esortazione» del Papa ai cattolici laici impegnati nel potere».

Per quanto riguarda i riferimenti più specificamente politici, i dorotei sembrano meno rassegnati al carattere necessitato e concorrenziale del pentapartito e chiedono di scongiurare le ragioni della solidarietà tra i partiti della coalizione o, quanto meno, di tenere aperta una qualche prospettiva di collaborazione. La sinistra costata piuttosto freddamente che occorre accettare l'attuale tipo di maggioranza. Ma per andare dove? La parola «transizione» appare una sola volta nel testo della sinistra. La democrazia compiuta, la democrazia delle alternative non c'è, se non indirettamente quando si parla di «allentamento degli schieramenti di radicale contrapposizione». Certo, si dice che occorre evitare il rischio di un grigio appiattimento delle forze politiche, ma il quadro dato non è posto in discussione neppure in prospettiva. Più nella e la distinzione per quanto riguarda i rapporti coi Psi. I dorotei non ripropongono nostalgia preamboliana ma di vanno vicini. Dopo aver chiesto a Craxi il rispetto del principio di coalizione di solidarietà, se non comuni strategie, almeno «convergenze tra valori, fini e mezzi». La sinistra si dice non disponibile alla passività e tanto meno a tollerare prevaricazioni socialiste. E rivendica la scelta demitiana di affossare la presidenza Craxi nel 1987.

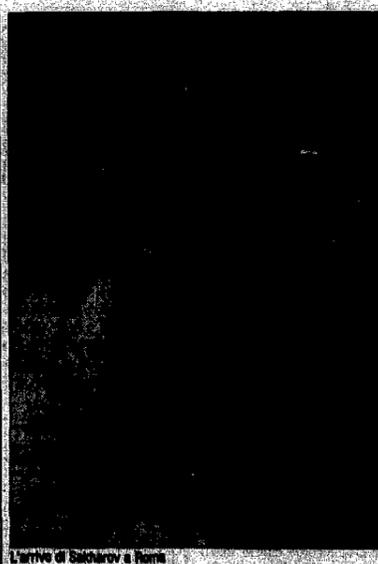
Questo è quanto, dettagli a parte. Il senso appare quello di una sinistra che si fa guardiana di una interpretazione non subalterna della linea. È abbastanza per fondare la decisione di emblemizzare, con la candidatura Martinazzoli, la propria autonomia? Ci deve essere dell'altro: che però nel documento non c'è. Forse bisognerebbe leggerlo tra le righe. O, meglio ancora, aspettare un altro documento, quello vero.

Il presidente afgano lancia la sfida e annuncia di aver armato i militanti del partito
Intesa tra i gruppi della Resistenza mentre i sovietici cercano in Pakistan la via di un accordo

Legge marziale a Kabul Disperata ricerca di un compromesso

A Kabul assediata la situazione precipita. Ieri Najibullah ha «praticamente» imposto la legge marziale ed è iniziata la distribuzione di armi ai civili. Intanto a Teheran i mujaheddin sciiti e sunniti hanno firmato un accordo di «cooperazione per il futuro dell'Afghanistan». Da Radio Mosca, in serata l'annuncio: «L'ultimo soldato sovietico ha lasciato Kabul».

KABUL. Legge marziale a Kabul. Il governo afgano nega, ma la Tass e radio Mosca dicono che il provvedimento di fatto è già in vigore. Durante una tesa manifestazione Najibullah invita i suoi alla lotta. «Dio è con noi, il popolo è con noi, non possiamo perdere la guerra», grida alla folla il leader del regime. «Con la dimostrazione odierna diamo la prova ai nostri nemici che noi siamo più forti che mai», dichiara con ostentata sicurezza Najibullah. E si annuncia che è già iniziata la distribuzione di armi ai fedeli del partito al potere. Intanto l'Armata rossa ha concluso ieri, come ha sostenuto Radio Mosca, in ed-



L'arrivo di Sakharov a Roma

Sakharov è giunto ieri sera in Italia

ROMA. Per la prima volta il fisico sovietico Andrei Sakharov è in Italia. Il premio Nobel per la pace è giunto ieri sera a Roma proveniente da Mosca. L'aereo dell'Alitalia è atterrato all'aeroporto di Fiumicino alle 20,45 circa, con due ore di ritardo. Sakharov, che è accompagnato dalla moglie Elena, è stato accolto nell'aerocampo romano dal presidente del Comitato «scienza per la pace», prof. Antonio Zichichi. È il secondo viaggio del fisico sovietico al di là dei confini sovietici dal novembre scorso, dopo la revoca del divieto di espatrio da parte delle autorità dell'Urss. Sakharov è apparso al suo arrivo piuttosto affaticato, ma sorridente. Questa mattina sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II, mentre mercoledì si trasferirà a Bologna per ricevere la laurea honoris causa in fisica.

Nella giornata per la vita corteo a Roma e durissime omelie dei vescovi

Il Papa chiama alla crociata sull'aborto Contro la legge si mobilita la Chiesa



Un'immagine della marcia per la «Giornata della vita» ieri a Roma

Faccio mio il messaggio dei vescovi d'Italia che invitano i cattolici e tutti gli uomini di volontà a unire le forze per favorire e sostenere l'accoglienza alla vita». L'ha detto ieri Giovanni Paolo II a una piazza San Pietro gremita. In 3.500 erano arrivati in corteo: in molte città i porporati italiani hanno celebrato l'XI «Giornata per la vita» con roventi omelie rivolte contro la legge 194.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Il pontefice ha dato il suo imprimatur all'iniziativa della Cei, e non solo all'appello che i vescovi avevano rivolto agli italiani nelle settimane scorse. Ad ascoltare, stipati dentro il colonnato del Bernini, c'erano migliaia di aderenti alla «Giornata per la vita» arrivati lì dalla vicina Sant'Andrea della Valle, dove avevano ascoltato l'omelia-comizio del cardinal Politi. Più che un pellegrinaggio, una

manifestazione, con tanto di striscione «Sì alla vita». La «Giornata», indetta dalla Chiesa italiana all'indomani dell'approvazione di una legge dello Stato, la 194, in questa undicesima ricorrenza ha visto vescovi mobilitati senza mezzi termini. S'è svolta mentre è in corso il caso Mangiagalli e a pochi giorni dal dibattito parlamentare su Donat Cattin.

CARLO DRAMBILLA

MILANO. Tomata di Congressi per la Dc. Uno degli argomenti in discussione è il «patto di ferro» stabilito tra De Mita ed Andreotti sui futuri assetti dei gruppi dirigenti della Dc. Il congresso di Milano è stato dominato dagli interventi di Mino Martinazzoli, proposto candidato alla carica di segretario dalla «sinistra» di Granelli e Roggioni; e di Antonio Gava, il primo ha motivato le

A Ravenna braconiere uccide due guardie

RAVENNA. Due guardiacaccia uccisi a colpi di fucile e di coltello. Una guardia venatoria, donna, ferita gravemente. È stata lei a fare il nome dell'assassino: «Ci ha aggredito Verano Ricci, braconiere». L'uomo, un pensionato di 56 anni, è stato arrestato qualche ora dopo mentre tranquillamente percorreva in bicicletta il centro della città. Tempo fa perse la mano sinistra in un incidente di caccia, ma nonostante la mutilazione è riuscito ugualmente a colpire a morte tre persone. Volava ad ogni costo una lepce o un fagiano. La pattuglia di guardiacaccia lo ha sorpreso in un'area vietata ed il braconiere non ha esitato ad uccidere. La tragedia ieri mattina, appena fuori Ravenna, a Fosso Ghiala.

MELETTI A PAGINA 8

Pechino non ama gli spari d'autore

PECHINO. Aperta alle 9 di ieri mattina nella galleria statale che aveva appena ospitato la fortunatissima esposizione del nudo, la prima mostra cinese di arte «avanguardia» è stata sospesa alle ore 12 e non si sa se saprà domani. La mattinata della inaugurazione è stata tumultuosa. Alcuni degli artisti, fautori di un movimento chiamato «Arte in azione», si sono presentati con ceste di gamberi e frutta per dare una rappresentazione pratica della loro concezione artistica. E la polizia li ha fatti sgomberare. Poi, c'è stato il colpo di pistola di Xiao Lu contro la sua composizione intitolata «dialogo». Anche Xiao è un «pittore di azione» e il suo quadro - fatto da due cabine telefoniche a grandezza reale, al cui interno si vedono di spalle le sagome di un uomo e di una donna - richiedeva per essere completo anche quel colpo di pistola. Non è stata attesa una terza provocazione. Dirigenti della galleria e membri della pubblica sicu-

rezza verso le undici e mezzo hanno buttato fuori il pubblico, hanno chiuso i battenti e hanno detto che forse si riapre domani. Lo sparò ha offerto un ottimo pretesto per boicottare una mostra da tempo annunciata, a lungo rinviata, molto malvista. Il nudo è stato appena accettato, ma ancora oggi arte di avanguardia in Cina è sinonimo di «decadenza borghese».

Fel Davei, un giovane critico che lavora all'Istituto centrale di belle arti e che è tra gli organizzatori della mostra, era sconvolto. Per fare questa esposizione, mi ha detto, abbiamo aspettato l'autorizzazione per due anni. L'arte astratta in Cina è guardata con sospetto, è l'arte corrotta per eccellenza. Poi, l'anno scorso verso la cultura c'è stato un cambiamento di clima, con più tolleranza, maggiore apertura ed è arrivato l'ok. A quel punto non si è perso altro tempo e la mostra è stata allestita in fretta e furia, ma mettendo lo stesso assieme circa duecento pittori da ogni parte della Cina; finanche dal Tibet.

Abbiamo scelto, ha detto Fel, di muoverci con grande cautela, lasciando stare per il

momento reazioni nervose, facce deluse, giovani arrabbiati, parole grosse sulla mancanza di libertà.

Per la verità, ieri mattina lo spettacolo più interessante non erano le composizioni nei saloni della galleria, francamente non eccezionali, gli immancabili fili di ferro o di corda: attorcigliati, qualche oggetto in plexiglas, un grande uso di materiale fotografico con foto da choc, materiali trasparenti pieni di acqua e di pesci morti, l'immane ritocco alla «Giocanda». Il vero spettacolo erano le decine e decine di giovani che affollavano la piazzale della galleria. Ieri era la festa di Capodanno, c'era un sole splendido nonostante il sottosesto e la piazzale era pieno di gente del tutto inedita, punk e hippy, lunghi capelli, vestiti stravaganti neri o coloratissimi, cappelli a falde larghe. Insomma un piccolo festival della voglia di essere anticonformisti. Forse questo ha fatto paura.

L'Inter campione d'inverno Ma il Napoli passa a Pisa

L'Inter di Trapattoni (nella foto) è campione d'inverno. Con tre punti di vantaggio sul Napoli domenica prossima, ultima d'andata, non sarà raggiungibile. Vincino le prime: l'Inter (2-0 con il Toro), il Napoli (1-0 a Pisa) e la Sampdoria (1-0 con la Lazio). L'Atalanta invece si ferma a Lecce (2-1 per i locali) e la Juventus al Comunale non supera (1-1) il Pescara. Si rivede il Milan che passa (2-0) ad Ascoli. Pareggi a reti inviolate per Como-Cesena e Roma-Verona. Il derby dell'Appennino va al Bologna (1-0) ma la partita, di nuovo in calendario dopo sette anni, è stata turbata da incidenti.

ALLE PAGINE 10, 20, 21 e 22



Totocalco I tredici vincono 32 milioni

spettano 1.249.900 lire. Due soli «2» in schedina: quello del Milan ad Ascoli e quello del Napoli a Pisa. Fanno «selezione» anche il pareggio interno della Juve e la sconfitta del Gubbio. Questa la colonna vincente: 2 1 X; 1 X 1; 2 X 1; 1 X 1.

Ancora un montepremi da capogiro (29.589.279.020 lire), il secondo di tutti i tempi. Le quote, invece, navigano nell'ordinaria amministrazione. Ai 459 tredicelli vanno 32.232.000 lire. Ai dodici, che sono 11.800, spettano 1.249.900 lire. Due soli «2» in schedina: quello del Milan ad Ascoli e quello del Napoli a Pisa. Fanno «selezione» anche il pareggio interno della Juve e la sconfitta del Gubbio. Questa la colonna vincente: 2 1 X; 1 X 1; 2 X 1; 1 X 1.

Tennis: Italia fuori dalla Davis Ma stavolta a testa alta

dopo quasi tre ore e tre quarti di gioco, l'italiano ha perso per tre set il due dopo aver dato l'impressione di poter addirittura strappare un inatteso successo. È odiato il futuro del nostro tennis è appeso a uno spargio-rebus.

L'avventura dell'Italia nella Coppa Davis di tennis è finita ieri a Milano: la rappresentativa svedese ha battuto quella azzurra per 4 a 1. Ma la giornata conclusa è stata caratterizzata dallo scontro fra Narducci e Pimentel. Il primo, che aveva vinto il primo set, è stato sconfitto dal secondo. L'italiano ha perso per tre set il due dopo aver dato l'impressione di poter addirittura strappare un inatteso successo. È odiato il futuro del nostro tennis è appeso a uno spargio-rebus.



Gava: Martinazzoli è simpatico ma non lo voto

Grandi manovre sui possibili nuovi segretari della Dc. Martinazzoli e Gava si sono fronteggiati al congresso della Dc lombarda. Ma l'«spallamento» è andato a favore del candidato bresciano. Quest'ultimo dice: «La sinistra non è d'accordo». Gava incassa la «pace fatta» a Roma tra Andreotti e De Mita. Gli andreottiani, nel congresso laziale, mostrano cautela.

DI MICHELE A PAGINA 8

IL CAMPIONATO DI

Juve e Toro, cambiate musica

Scrivo da una sperduta provincia del calcio nazionale. Tra nebbie e depressione, in un Comunale mezzo vuoto, ho assistito al pareggio tra Juve e Pescara. Da Milano, via Ciotti, arrivano le notizie della Caporetto granata. Senza arte né parte le due compagnie di quella che fu una capitale del pallone si trascinano meste. Mi chiedo: come è potuto accadere? Era inevitabile?

Per un verso, Torino e Juventus si somigliano. Non hanno saputo (o voluto?) affrontare la «modernizzazione» imposta dai nuovi padroni della macchina-campionato. E non parlo solo del Berlusconi, ma anche del Ferlaino o dei Mantovani. Si sono chiusi in una sorta di orgogliosa e offesa presunzione da nobiltà ferita e spodestata, sbagliando tutto o quasi. Sono passati i tempi in cui bastava la maglia

granata a trasformare giovani volenterosi in combattenti o quella bianconera per dare un tocco di classe a podisti inesauribili e a difensori dai piedi micidiali. Sono miracoli possibili solo nel pieno di un ciclo vincente quando è la squadra, la società, a fare i giocatori e non viceversa. Un scarisma che l'ex capitale non ha più né in granata né in bianconero, ma che non vuole ammettere di aver perso. Se no come si spiegano gli errori di mercato? Come si può pensare di cedere Junior e Dossena e di farla franca? E come si può pensare di scendere in campo con i Brio e i Galla e di incurare soggezione agli avversari (o agli arbitri come accadeva un tempo)?

Anche Milano vive anni fa una situazione analoga. Era una città calcisticamente in



crisi. Eppure mai Milan e Inter hanno dato l'impressione di ripetere stancamente vecchi schemi. Hanno commesso errori, ma non certo per «stanchezza», per nostalgia o per malinconica voglia di conservazione. L'aria che si respira a Torino sa invece da una parte di depressione (Juve) e, dall'altra, di faciloneria e di incompetenza (Toro). Se non si vuole che la crisi si trasformi in un vero declino penso proprio che sia ora di cambiare musica. Alla «decapita». Signora non sono i soldi a fare difetto, ma le idee. E non solo in campo ma in società. Il Torino, che per anni è vissuto su un vivajo per altro ancora invadibile, deve trovare in un calcio senza più vincitori di mercato un'altra fonte di salvezza, un'altra «formula sicura». Modelli da imitare non mancano. Al Nord come al Sud.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Noi e la plastica

LAURA CONTI

I sovrapprezzo imposto sui sacchetti di plastica farà diminuire il numero dei sacchetti mescolati ai rifiuti solidi urbani ma non risolverà il problema generale della presenza di plastica in mezzo a tali rifiuti...

Il ritorno a una rete distributiva di tipo tradizionale avrebbe vantaggi e svantaggi. Si avrebbe il vantaggio di un maggior numero di posti di lavoro...

Qualcuno pensa che la soluzione migliore sarebbe la plastica degradabile: purtroppo non è così, perché la degradazione - se avviene in ambienti non controllati - potrebbe mettere in circolazione molecole nocive...

S i rifiuti sono destinati all'incenerimento la degradazione della plastica è inutile: infatti se la plastica non contiene cloro e quindi non dà luogo alla formazione di diossine...

Intervista con il teologo mons. Chiavacci sul documento pregressuale del Pci: «Occorrono grandi mutamenti di struttura contro i signori del profitto»



Il teologo Enrico Chiavacci e Achille Occhetto

«Chiedo ai comunisti di avere più coraggio»

FIRENZE. Il noto teologo moralista, mons. Enrico Chiavacci, docente allo Studio Teologico Fiorentino, autore tra le tante opere...

Il ruolo di una sinistra vera, di un partito rivoluzionario non violento per trasformare le strutture di peccato che bloccano il miglioramento della qualità della vita...

in una certa reticenza a chiedere consensi attorno a trasformazioni strutturali. Definito «più deciso il documento della Fgci» e «molto bella l'espressione della libertà sociale»...

E quale dovrebbe essere lo sbocco politico che ancora manca? «Questo è il vero problema di oggi. Questi movimenti animati da una coscienza di solidarietà vedono che occorre combattere due modelli...

ALBERTO SANTINI

vacci - Ma per modificare la situazione esistente, c'è bisogno di una sinistra, di un partito che abbia il coraggio di chiedere consensi attorno a trasformazioni strutturali...

ed una qualità alla nostra vita. Non c'è dubbio - rievole - che il mondo è scolorito da grandi e stridenti contrasti. Basti pensare al divario che si accresce tra Nord e Sud...

Questi sono i lati negativi dell'interdipendenza? «Sì. C'è, infatti, anche l'interdipendenza che crea nuove possibilità di solidarietà, nuovi spazi di carità, per dirla da cristiano, nel senso che ci si sente corresponsabili di ciò che avviene agli altri fratelli in umanità e all'umanità di domani...

Per l'economia di mercato in cui viviamo, la democrazia economica è impossibile, esordisce mons. Chiavacci per affermare, come punto di partenza per una riflessione, che oggi i veri padroni non sono tanto i proprietari di ricchezza, ma i controllori di immense ricchezze altrui...

«L'interdipendenza è, prima di tutto, un fatto oggettivo in quanto il mondo è collegato nelle sue diverse parti, ma è, al tempo stesso minacciato. È interdipendenza anche il fatto che un pezzo di televisore si faccia a Seul, dove una ragazza lavora 12 ore al giorno per 14 giorni su 15 e per quattro soldi e tutto a beneficio di una multinazionale che è altrove»...

Ma è di questo che si parla nel documento pregressuale. «Nel documento ci sono molte luci, ma lo vedo un'ombra in una certa reticenza a chiedere il consenso attorno a trasformazioni strutturali»...

Qualità alla vita

Per il teologo fiorentino la politica come gestione della polis, sia dello Stato che del mondo, ha davanti a sé due alternative seccate ed è qui che deve qualificarsi una sinistra vera...

Coscienza di solidarietà

I problemi dell'ecologia, di un vivere qualitativamente diverso per quanto riguarda i rapporti umani e quindi un diverso modo di organizzare i servizi, la nostra vita civile sono sentiti. C'è una corresponsabilità morale per la fame, per le disidratazioni del Sud...

Intervento «Caro Fieschi, ti sbagli i concorsi universitari sono una vergogna»

Ferdinando Cordova

F ra i temi, che impegnano i partiti di governo in periodiche diatribe, appunto, ricorrente, l'idea di dar vita ad un ministero per l'università e la ricerca scientifica...

così, ogni graduatoria di merito e si stabilisce la consuetudine perversa - essendo i giudici in numero proporzionale ai posti messi a concorso - secondo cui ciascuno ha il diritto di imporre un proprio «salvo»...

A questo punto, la protesta si è organizzata ed è esplosa. Ciò vuol dire, forse, che i professori associati chiedono, oggi, l'ope faggione, paventi Fieschi nel suo ruolo? A noi, per la verità, non sembra. I professori di ruolo di seconda fascia eccezionale correttezza, a nostro avviso, che la cooptazione andava bene in un'università d'élite...

Un decreto del presidente della Repubblica, dell'11 luglio 1980, ha riordinato la docenza universitaria, istituendo il ruolo unico dei professori, diviso in due fasce - quella degli associati e l'altra degli ordinari - ed il ruolo del ricercatore. In base a tale decreto, lo stato giuridico ed i compiti didattici e scientifici dei professori sono identici, mentre restano riservate, ai professori ordinari a tempo pieno, le funzioni direttive e di coordinamento delle università...

«Questo è il vero problema di oggi. Questi movimenti animati da una coscienza di solidarietà vedono che occorre combattere due modelli: il modello di Stato sovrano (non di identità nazionale che è un'altra cosa) come «abso-lutus» verso l'esterno e il modello dell'economia che è regolata e finalizzata al profitto»...

«L'interdipendenza è, prima di tutto, un fatto oggettivo in quanto il mondo è collegato nelle sue diverse parti, ma è, al tempo stesso minacciato. È interdipendenza anche il fatto che un pezzo di televisore si faccia a Seul, dove una ragazza lavora 12 ore al giorno per 14 giorni su 15 e per quattro soldi e tutto a beneficio di una multinazionale che è altrove»...

«L'interdipendenza è, prima di tutto, un fatto oggettivo in quanto il mondo è collegato nelle sue diverse parti, ma è, al tempo stesso minacciato. È interdipendenza anche il fatto che un pezzo di televisore si faccia a Seul, dove una ragazza lavora 12 ore al giorno per 14 giorni su 15 e per quattro soldi e tutto a beneficio di una multinazionale che è altrove»...

«L'interdipendenza è, prima di tutto, un fatto oggettivo in quanto il mondo è collegato nelle sue diverse parti, ma è, al tempo stesso minacciato. È interdipendenza anche il fatto che un pezzo di televisore si faccia a Seul, dove una ragazza lavora 12 ore al giorno per 14 giorni su 15 e per quattro soldi e tutto a beneficio di una multinazionale che è altrove»...

«L'interdipendenza è, prima di tutto, un fatto oggettivo in quanto il mondo è collegato nelle sue diverse parti, ma è, al tempo stesso minacciato. È interdipendenza anche il fatto che un pezzo di televisore si faccia a Seul, dove una ragazza lavora 12 ore al giorno per 14 giorni su 15 e per quattro soldi e tutto a beneficio di una multinazionale che è altrove»...

«L'interdipendenza è, prima di tutto, un fatto oggettivo in quanto il mondo è collegato nelle sue diverse parti, ma è, al tempo stesso minacciato. È interdipendenza anche il fatto che un pezzo di televisore si faccia a Seul, dove una ragazza lavora 12 ore al giorno per 14 giorni su 15 e per quattro soldi e tutto a beneficio di una multinazionale che è altrove»...

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bossenti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edizione spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453303; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Stampa Nipi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelasgi 5, Roma.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Il Rinascimento di mister Rabb



Spadolini e i suoi collaboratori rimasero colpiti, scossi da questa prospettiva. Tanto che quattro giorni dopo - aggiunge l'ambasciatore - ottenemmo quello che volevamo fra lo stupore del mondo che si chiedeva come l'Italia fosse improvvisamente passata da seguace a leader»...

ad una decisione parlamentare del 1979 e che l'intervento di Rabb fu del tutto inutile. Quindi mi pare che un chiarimento sia venuto non solo sulla data d'inizio del secondo rinascimento ma anche sul fatto che l'ambasciatore americano dell'epoca (1979) era Gardner e non Rabb e il presidente del Consiglio era Cossiga e non Spadolini. Questo, secondo Rabb, fu l'inizio del «rinascimento» di questo paese»...

verno traballò. E lui, Rabb, furioso, fu sul punto di fare cadere il governo italiano. Successivamente, calmato, salvò la situazione. Il racconto è dettagliato. Fu infatti l'attuale ministro Renato Ruggiero (allora alto funzionario del ministero degli Esteri) a piacere, con un colloquio alla camomilla, l'ambasciatore che a sua volta tranquillizzò Shultz per dare la pace con l'Italia. E la pace fu fatta. Anche perché, su suggerimento di Shultz, lo stesso Reagan fu rabinizzato da Rabb. Il rinascimento fu così salvato. Rabb ha oggi 68 anni, otto li ha allegramente trascorsi a Roma. Come si vede, una lun-

lungo soggiorno nella splendida residenza romana di Villa Taverna? ...

leri i giornali hanno dato notizia dell'avvenuta pubblicazione delle schede dell'Antimafia. Una vergogna. Io non conoscevo quelle schede perché non ho mai fatto parte delle varie commissioni Antimafia. Ma non era difficile capire dove si andava a parare. Schedati come coltisi ci sono anche Li Causi, La Torre e Cesare Terranova. E tanti altri non solo comunisti, come il generale Dalla Chiesa, che si sono trovati su ben altro fronte. Assassini e assassinati, manutengoli della mafia e combattenti sono tutti nello stesso calderone. Le fonti informative sono spesso anonime o di funzionari servi o coltisi con la mafia, adibiti a fare segnalazioni pari da controbilanciare il marcio che c'era (e c'è) nella Dc. La relazione di Chiomonte dice che la pubblicazione delle schede non era né giusta, né necessaria alla lotta

alla mafia, ma bisognava evitare una accusa di occultamento. E in definitiva dico che ci si è dovuti piegare ad una maggioranza viziata. Mi dispiace che dalla sinistra, in queste settimane, la sola voce che su questo giornale ha detto no a questo imbroglione sia stata la mia. E non si dica, per carità, che con la pubblicazione delle schede si è sgonfiato un pallone. Purtroppo a gonfiarlo, quel pallone, hanno contribuito anche tanti compagni della Fgci, del Pci e del comitato Antimafia. Mi dispiace che anche il Pci in questa occasione ha perduto autonomia e ha dovuto accodarsi a un estremismo paroloso e velleitario e a qualche imbecille che gridando crede di lottare veramente contro la mafia. Bastava riflettere sul fatto che La Torre e Terranova, che avevano visto e vagliato quel materiale e avevano scritto la relazione di minoranza della commissione Antimafia, ritennero di non utilizzarlo. Quando leggerò il tutto tornerò sul argomento.

Al congresso della Lombardia confronto diretto tra il leader basista e Gava sul nuovo segretario della Dc

Il ministro incassa la «pace» tra Andreotti e De Mita Dorotei al 36%, sinistra al 30 gli andreottiani al 20%



Ciriaco De Mita. In basso, da sinistra, Antonio Gava e Mino Martinazzoli

Altissimo: governo in surplus per i congressi

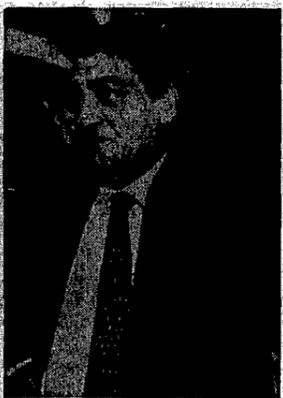
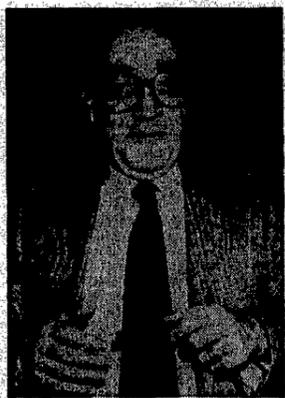


Martinazzoli candidato «La sinistra non vuole accordarsi»

Premio in palio: la guida della Democrazia cristiana. Ed eccoli i primi due veri duellanti affrontarsi faccia a faccia dalla tribuna del congresso lombardo: Mino Martinazzoli, fresco candidato alla segreteria nazionale da una corrente di sinistra sempre meno «demitiana» e Antonio Gava, l'uomo forte del gruppetto doroteo e uno dei grandi registi dell'imminente congresso nazionale.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Due interventi «rattissimi», da possibili segreti. All'applausometro dei 436 delegati del congresso lombardo (ma i presenti in sala erano almeno un migliaio) Martinazzoli ha battuto Gava velocemente. Tuttavia la sua reazione, generale, più meditata, accreditava un risultato politico di perfetta parità. Si è trattato di una sfida in grande stile ma non di una guerra aperta fra il centro e una parte dell'area «Zac» sullo sfondo del recente colloquio fra Ciriaco De Mita e Giulio Andreotti. Insomma: tutti in corsa appassionatamente.



que non si venga a chiedere alla sinistra di aggiungersi a qualcosa di già fatto. Il riferimento è al nostro assetto. I contatti di De Mita con il centro e quelli recentissimi con Andreotti.

Il sottoscritto - ha detto Gava - vuole aggiungersi a decisioni già confermate. Apprendo che tra De Mita e Andreotti sembra voler fare intendere che si evasione (De Mita-Andreotti) qualunque cosa si accorderà senza di lui ha sbagliato i calcoli. Significativo un passaggio del suo intervento: «Saluto con grande simpatia la candidatura di Martinazzoli, e sostiene la necessità di soluzioni unitarie nel partito».

Insomma, Gava, con arguzia mista a preoccupazione, sembra voler fare intendere che si evasione (De Mita-Andreotti) qualunque cosa si accorderà senza di lui ha sbagliato i calcoli. Significativo un passaggio del suo intervento: «Saluto con grande simpatia la candidatura di Martinazzoli, e sostiene la necessità di soluzioni unitarie nel partito».

una scelta che mi fa venire in mente la nascita della candidatura di De Mita. Anche come Martinazzoli, sono d'accordo che si dovrà arrivare a una scelta senza pregiudiziali e questa fatta dalla sinistra lombarda lo è; ma ciò non significa che, per il momento, io la voti. Dunque, l'improvvisata convergenza potrebbe avvenire almeno su un punto: i giochi per la guida della Dc devono restare aperti. Non va infatti dimenticato, e lo ha sottolineato ancora Gava, che in ballo non c'è soltanto la questione del segretario ma quella dell'intero gruppo dirigente della Democrazia cristiana che dovrà uscire dal congresso.

Il dopo De Mita è già iniziato. Martinazzoli non crede molto alla possibilità di diventare il successore: «Per quello che mi riguarda - ha detto - vorrei assicurare che non essendo mai stato colonnello non ambisco a diventare generale ma vorrei essere niente di più che un buon soldato nella buona battaglia della Democrazia cristiana». Ciononostante tiene a precisare che il ruolo della sinistra è decisivo.

Dal canto suo, Gava non si sbilancia in candidature («Forse nessuno avrà l'imbarazzo

Caria (Psdi): «Rimpasto? No, grazie...»

Milano, convegno degli «autonomi» del Psdi

Napolitano «Convergenze sostanziali con l'Spd»

Incontro tra Cossiga e Spadolini

Per il Psdi l'idea di un rimpasto di governo, adombra dai socialisti, è una ipotesi inopportuna. La situazione politica, ha detto infatti il capogruppo di Montecitorio Filippo Caria parlando a Napoli, è «quanto mai delicata» e sarebbe quindi necessario uno sforzo di maggiore collaborazione tra i partiti di governo. Sulla stessa linea Luigi Preti per il quale «certe dichiarazioni di Craxi e di Martelli lasciano un po' perplessi». Riferendosi ai rapporti col Psi, Caria ha sostenuto che «è auspicabile che i socialisti, anziché puntare all'annessione del Psdi, si rendano disponibili per una politica di area e quindi non di scontro». E ha concluso dicendo che se l'obiettivo del convegno sull'eredità di Saragat doveva essere quello di creare un «clima migliore» tra Psi e Psdi, allora è stato un «clamoroso fallimento».

Il Psdi di Nicolazzi e di Cariglia non è più il partito di Saragat. Questo il succo di un convegno del «Movimento autonomo socialdemocratico» che si è svolto a Milano. Il deputato Renato Massari che ne è stato l'organizzatore in polemica aperta con la segreteria nazionale del Psdi ha detto che Cariglia «rifiuta il testamento del fondatore del partito e condanna e caccia tutti quelli che si battono per difendere quell'eredità». I «ribelli» del Psdi, ha spiegato, non cercano la «confluenza con il Psi ma piuttosto di arrivare al grande appuntamento dell'unificazione socialista con il maggior numero di socialdemocratici che, come noi, sentono l'orgoglio di questo momento».

Dagli incontri di Bonn tra il segretario del Pci Achille Occhetto e i dirigenti del partito socialdemocratico è venuta la conferma di sostanziali convergenze su questioni cruciali per il rilancio del ruolo della sinistra europea. Lo dice Giorgio Napolitano, responsabile della commissione internazionale del Pci, in una intervista a Rinascente. La novità di quegli incontri, per Napolitano, è rappresentata dalla «formalizzazione al più alto livello dei rapporti tra Pci e Spd dopo tanti anni di incontri bilaterali, scambi di opinioni». E questa «formalizzazione», sostiene l'esponente comunista, è stata possibile anche grazie al superamento di schematismi e interferenze relative all'incrocio dei rapporti tra Pci e partiti socialisti e socialdemocratici europei e dei rapporti tra Pci e Psdi. Risulta ormai chiaro, aggiunge Napolitano, che «né noi né i nostri interlocutori in Europa cerchiamo di sviluppare queste relazioni in polemica o addirittura in contrapposizione col Psdi. Il fatto nuovo, addirittura la svolta di quegli incontri, conclude, sta nell'impulso che si vuole dare alla costruzione di una trama più consistente e continuativa di rapporti e di iniziative umanitarie tra tutte le forze della sinistra europea».

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, si è incontrato ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino con il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Cossiga, che era in partenza per il suo viaggio in Egitto e in un incontro per qualche minuto con Spadolini che gli ha riferito dell'esito della sua missione in Venezuela, dove si è recato per rappresentare l'Italia alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente Carlos Andres Perez.

GIORGIO PANE

A Roma gli andreottiani cauti sul patto con De Mita

Nel Lazio, roccaforte elettorale di Andreotti, cautela al congresso della Dc sul «disegno» tra il ministro degli Esteri e De Mita. Forze Nuove invita invece Martinazzoli a lasciare la segreteria e ad accontentarsi della presidenza. Galloni lo sostiene. E Scotti rilancia la sua proposta di passare De Mita da segretario a presidente. Dieci le liste presentate al congresso.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Di Mino Martinazzoli come possibile segretario della Dc se n'è parlato molto poco al congresso dello scudiscio del Lazio. Alla sua candidatura ha accennato Franco Fausti, sottosegretario agli Interni e rappresentante romano di Forza Nuove, che lo ha coperto di elogi ma solo per far sapere che potrebbe essere un buon presidente del partito. Al suo posto meglio Forlani, «che è una garanzia per tutta la Dc». La candidatura del capo dei deputati dc è stata invece sostenuta dal ministro della Giustizia istruttore, Giovanni Bulloni, perché avviene «non su una posizione

sciarai sfuggire nomi, limitandoti a commentare: «Noi abbiamo dato il nostro assetto a Forlani, ma ci sono anche altre personalità. Aspettiamo dal centro proposte sulle quali poter confluire». Ma è davvero finito il «grande gioco» tra De Mita e il suo ministro degli Esteri? «Non è vero adesso, come non era vero prima quando si parlava di odio - ha detto Sbardella -». A noi interessa un segretario che rappresenti l'apertura di un dibattito per conseguire una linea politica. Per il momento, ha detto polemicamente, «mi sono accorto che non abbiamo ancora cominciato a parlare di politica». Contro De Mita ha schierato anche la dottrina sociale della Chiesa, avvertendo: «Ormai ci laviamo ogni giorno la bocca con la laicità». Cabras invece ha difeso l'operato del segretario e la «sua modernità». Sul futuro segretario si è limitato a dire: «Tutti partono con la stessa possibilità, tutto è possibile se non ci sono preclusioni politiche».

La Dc laziale si è presentata al congresso divisa su sette liste e ne è uscita con dieci cinque che fanno riferimento al centro di Gava, Forlani e Scotti, poi quella andreottiana, due della sinistra («La Base di Galloni e i «mitiani di Cabras»), i fanfaniani («una formazione di giovani dc staccatisi dal megalomane Andreotti») e un'altra. Dopo l'intervento di Scotti sono iniziate le votazioni per l'elezione degli 80 delegati da inviare al Congresso nazionale, che sono andate avanti fino a notte fonda.

Forlani: «Discutiamo pensando al governo»

ROMA. La candidatura di Mino Martinazzoli non sembra aver rimpiazzato, per il momento, il dibattito interno alla Dc. E così, mentre la sinistra si interroga sul significato politico di quella mossa a sorpresa, gli uomini del grande centro sembrano attendere gli sviluppi della partita. E qualcuno invita anche alla cautela. Lo fa in particolare il presidente della Dc, Arnaldo Forlani. «L'esigenza del governo - dice a Pisa - è prioritaria e le nostre vicende interne debbono svolgersi avendo come obiettivo la coesione della maggioranza parlamentare e l'azione sicura ed efficace dell'esecutivo». Non ci può essere contrasto tra noi ed è «dannoso lasciar credere il contrario». Ma la bagarre pregressuale spinge il presidente della Dc ad un invito alla correttezza. «C'è una esigenza di direzione e di disciplina nella vita dei partiti - dice Forlani - che non deve essere contraddetta dal congresso in modo trasparente». Il ministro Emilio Colombo, parlando al congresso

della Basilicata, insiste molto sul «dialogo ripreso» tra sinistra e centro della Dc. Un legame, dice, che ha dato un «contributo agli equilibri interni e alla stabilità» e che quindi va «rafforzato». Ma dalla stessa tribuna, Angelo Sanza, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, supporter di De Mita, ricorda che la sinistra non ci sta a «convergenze di interessi contingenti e particolare» perché questo «appiattisce e immobilizza il partito». L'unità della Dc, spiega, si può realizzare solo confrontandosi sulle scelte e sui contenuti politici. E quindi il vero tema del congresso non è «chi farà il segretario» ma la linea. «Se si chiede un nuovo segretario - spiega con più chiarezza - questo deve essere scelto a patto che rispetti la tradizione degli ultimi anni che oggi si chiama linea De Mita». Dello stesso avviso Emilio Rubbi, che sostiene che il compito del congresso è «confermare la leadership di De Mita». E Martinazzoli? Nino An-

Calabria, Misasi ha creato quasi un governo parallelo

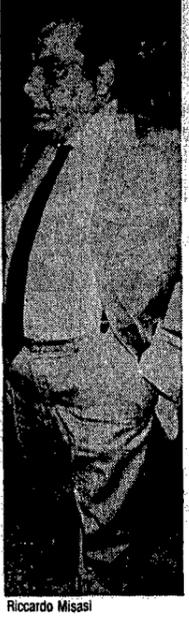
In Calabria la verifica deve essere doppia. Nella maggioranza di sinistra che deve superare le difficoltà e nella Dc che deve dire se vuol continuare a giocare allo sfascio. Antonio Bassolino esprime la posizione del Pci sullo stato di salute della giunta di sinistra alla Regione Calabria. I comunisti accusano: «Qui Misasi ha attivato una sorta di governo parallelo...».

ALDO VARANO

COSENZA. «La Dc in questi mesi ha attivato una sorta di governo parallelo, utilizzando l'ufficio del sottosegretario alla presidenza del Consiglio come strumento privato. Una specie di protettorato sulla Regione, gestito da Misasi sul cui tavolo si sono arenate questioni decisive per lo sviluppo della Calabria». La denuncia, forte, è del segretario regionale del Pci calabrese, Pino Soriero, e ha rilanciato le inquietanti accuse che all'inizio dell'anno avevano avanzato il presidente e il vicepreside

che siano giunte di sinistra a gestire i finanziamenti. Il decreto su Reggio, due volte presentato dal governo e sbandierato dai luogotenenti di Misasi, è stato per due volte affossato. L'Enel, invece, va in discesa, rivela di non saper quel che accadrà attivando la megacentrale a carbone di Gioia Tauro, ma ha il via libera del governo. I comunisti, con Pecchioli e Zangheri, hanno chiesto il blocco dei lavori, ma Misasi si accontenta della promessa che saranno studiati gli effetti ma mano che si realizzeranno. Fretta anche sugli F16 nonostante consiglio regionale, popolazione, Chiesa, commissione Esteri del Senato, coltivatori diretti abbiano chiesto la moratoria.

I comunisti non lo nascondono: la verifica che hanno chiesto sulla giunta regionale di sinistra è su un punto decisivo. Si tratta di stabilire se la sinistra calabrese è credibile come forza di governo e di trasformazione. Secondo il Pci, un recente documento del Psi regionale che ribadisce e chiede un rilancio dell'alleanza di sinistra, ha ragione nel sostenere che la sinistra può farcela. Ma allora, perché verificare? «Esiste un problema di contraddizioni rispetto a quei giudizi - dice il Pci - proprio nel momento in cui lo scontro in Calabria è diventato furibondo, perché è in atto lo sforzo di aggredire vecchi potentati e nuove potenze, come quella delle cosche mafiose».



Riccardo Misasi

Commento di Violante: battuta la censura. Quelle schede anti-mafia chiamano in causa la Dc

«Uno spaventoso intreccio tra Dc in Sicilia e mafia. Questo è il dato di fondo». È il commento di Luciano Violante, vicecapogruppo del Pci alla Camera, dopo la pubblicazione delle 2750 schede nominative redatte dalla prima commissione d'inchiesta sulla mafia. «È questo - aggiunge Violante - il motivo per cui la Dc, e soprattutto il senatore Vitalone, si opponevano alla pubblicazione del materiale».

FABIO INWINKL

ROMA. «Noi ci siamo battuti con forza e rigore perché queste schede venissero pubblicate, trovando, all'inizio, una grande ostilità da parte democristiana. Non di tutti i democristiani, soprattutto del senatore Vitalone e di qualche altro esponente di questo partito. Ma poi è prevalsa la nostra posizione e l'ipotesi della censura sulle schede è stata battuta e ora le schede sono a disposizione del paese».

quattromila pagine di fatti, sospetti, indicazioni, denunce, alcune fondate altre meno, ma che danno un quadro molto chiaro della situazione. E il quadro molto chiaro è dato dalla sistematica presenza degli uomini dello scudo crociato nelle vicende prese in considerazione dalle indagini. Violante parla di «spaventoso intreccio tra Democrazia cristiana in Sicilia e mafia». Sono chiamati in causa in tanti, «dai grandi dirigenti nazionali ai piccolissimi dirigenti locali». Un intreccio «costante e profondo» che trova conferma nelle sentenze relative all'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, nelle ipotesi su Lima e altri personaggi della Dc nell'isola. A proposito delle accuse dello stesso Ciancimino al giudice Cesare Terranova, contenute in una delle sche-

de, Violante ricorda che Terranova venne ucciso dalla mafia dopo che aveva acquisito enormi informazioni nel corso del suo lavoro parlamentare: «Andava a fare il capo dell'Ufficio istruttore di Palermo, quel posto che poi sarà ricoperto da Chinnici, ucciso anch'egli dalla mafia. Ciancimino è un mafioso che cerca di attaccare il suo giudice. Mi pare che questo tipo di piccole vendette si spieghi da sé». Intanto il prefetto Riccardo Boccia, ex Alto commissario per la lotta alla mafia, ha precisato in una dichiarazione che l'ex prefetto di Palermo Boccia, citato in una scheda, è un'altra persona: «Non, sono mai stato prefetto di Palermo. Lo è stato invece un mio omonimo, Francesco Boccia, dal '62 al '64. A quell'epoca ero un modesto funzionario a Roma, agli inizi della carriera».



Giovanni Paolo II

L'XI Giornata per la vita celebrata in tutta Italia in un clima da crociata A Roma 3.500 in corteo

Dopo Biffi altri vescovi trasformano le omelie in veri e propri comizi contro la legge 194

Il Papa: «Il nostro futuro minacciato dall'aborto»

Faccia a faccia a «Mixer» Formigoni e Martelli «Divisi su questa legge ma non divorziamo»

ROMA «All'aborto lo sono contrario sempre e comunque. Ma il motivo per cui ho chiesto a Donat Cattin di intervenire è perché avevo avuto notizia di violente violazioni della legge 194. Io dice Formigoni. Ribatte Martelli. La legge non ha inventato l'aborto. Doveva solo servire a farlo emergere dalla clandestinità. Mi sembra comunque una strana catena quella per cui due obiettori sollevano un caso. Formigoni fa un'interrogazione a il ministro della Sanità interviene a tamburo battente. E uno degli scambi di battute fra il vicesegretario psi e il leader di Ci, ascoltati ieri a «Mixer», i due hanno sostenuto principi opposti. «Ha il diritto divino alla vita di chi deve

In tutte le città italiane, ieri, è stata celebrata la XI «Giornata per la vita» è la ricorrenza istituita dalla Cei all'indomani dell'approvazione della legge 194. Una «Giornata» particolarmente torida, quest'anno a Roma 3.500 in corteo verso piazza san Pietro dove il Papa avrebbe parlato contro l'aborto. Vescovi e cardinali mobilitati l'omelia più aspra quella di Giordano, cardinale di Napoli

ROMA «Il futuro dell'uomo è oggi minacciato in alcune nazioni dal calo della natalità, dall'invecchiamento demografico, dal diffuso ricorso all'aborto, dalle mille forme di egoismo». I ha detto Giovanni Paolo II ieri ai 15.000 fedeli stipati all'interno del colonnato dei Bernini. Il Papa ha aggiunto: «È necessaria una nuova cultura della solidarietà. La vita di ciascuno anche quella che chiede di nascere quella malata o debole, quella in declino è un bene assoluto ed intangibile di tutti e per tutti». E ha precisato: «Faccio mio il messaggio dei vescovi d'Italia che invitano i cattolici e tutti gli uomini di buona volontà a unire le forze per favorire e sostenere l'accoglienza della

Tiburina, dove ha chiesto ai convenuti di «pregare per ogni nuova vita concepita nel grembo materno, per l'infanzia e gli anziani».

La «Giornata per la vita» è una ricorrenza di sapore non propriamente teologico è stata istituita dall'episcopato italiano nel '79, all'indomani dell'approvazione di una legge dello Stato, la 194. Quest'anno è caduta in coincidenza col «caso Mangiagalli» a pochi giorni dalla seduta che, a piedi o in più d'un caso in carrozzella da invalido, arrivava in piazza san Pietro dietro un gigantesco striscione con la scritta: «Si alla vita». Era la manifestazione organizzata dalla diocesi romana prima, ma una chiesa di là dal Tevere, Sant'Andrea della Valle, la messa, con accompagnamento di omelia antiabortista, del cardinal Poletti, poi la passeggiata per corso Vittorio, via della Conciliazione, fino a San Pietro ad ascoltare Giovanni Paolo II. Il Papa si è ripetuto poi, nel pomeriggio, parlando nella parrocchia romana di San Giuseppe artigiano, sulla

in molti modi profano il dono di Dio, ossia la vita abusandone anche sotto pretesto di pubblica legalità». L'arcivescovo del capoluogo campano, celebrando messa nella chiesa del Gesù Nuovo, ha sostenuto che «dal '78 ad oggi l'aborto è stato legittimato e moltiplicato fino ad assumere le proporzioni impressionanti di oggi. In alcune regioni il numero di bambini che nascono è pari a quello degli uccisi». E ha denunciato un «clima di intimidazione nei confronti dei medici obiettori. Sembra che non solo in alcune chiese, ma anche in alcune scuole napoletane sia stato proiettato «l'urlo silenzioso» del trucidato film del ginecologo americano, ed ex cuochio d'oro Bernard Nathanson, già oggetto di inchieste quando fu sottoposto a scolaresche del Veneto già sconosciuto da molti scienziati per le mistificazioni di cui è infarcito.

La domenica di ieri più che i toni di una agiomata per la vita, ha assunto quell'intono di uno schieramento in campo. I giornali cattolici hanno dedicato l'editoriale alla ricorrenza di Carlo Casini quello sul «Popolo», meno radicale, perfino elusivo, quello di Rosa Russo Jervolino sulla «Avvenire». A Firenze un convegno organizzato dal «Movimento per la vita» Casini e il sottosegretario alla Sanità Garavaglia hanno ripetuto le proprie posizioni sul caso Mangiagalli e sulla questione «Aids Donat Cattin». Il sottosegretario all'Istruzione Brocca ha rilanciato l'idea di inserire un'educazione sessuale orientata nelle scuole. Quanto al confronto politico, mentre il Pli annuncia d'aver pronta una proposta di revisione della legge 194, a «Mixer», su Rai due, s'è svolto il faccia a faccia tra Formigoni e Martelli. Mentre il Psi nei giorni scorsi ha preso posizioni abbastanza schiette, alcuni opinionisti socialisti, come Acquaviva e Ferrara, sulla stampa hanno preso ad attaccare l'autodeterminazione della donna. Al vicesegretario è toccato invece il compito di cercare una mediazione con Ci.

Per Stava non c'è pace: riappare la Montedison Chiuso nella miniera maledetta il mistero dei solventi tossici

Nei cunicoli della miniera di Prestavel (disastro di Stava) la Montedison seppellì decine di bidoni di un solvente chimico, probabilmente tossico. La magistratura di Trento sta cercando la formula, senza successo finora: se risulterà pericoloso, bisognerà spendere più di un miliardo per riaprire la galleria. Nella miniera si usava anche torio radioattivo, e veniva scaricato nei torrenti

anche che contengono un prodotto denominato R 166, che la Montedison importava da una ditta inglese, la «Flow Ore», e che nel 1973 sostituì con un proprio solvente non tossico. Dopo 15 anni, cioè se quei 50-60 bidoni in ferro sono ancora integri, o schiacciati dai crolli, o caduti il pericolo per le falde freatiche c'è. Ma intanto nessuno sa ancora l'esatta composizione dell'R 166. E neanche se i bidoni siano a 30 metri dall'imboccatura della galleria o verso la fine, a 300 metri. La reticenza, fra gli ex lavoratori e direttori della miniera ascoltati dai funzionari della Provincia è forte. Spiega l'ing. Mauro De Carli, responsabile del servizio provinciale calamità pubbliche: «Quando chiedevamo informazioni ci rispondevano che avrebbero risposto solo alla magistratura». Se sarà accertata la tossicità della sostanza sepolta, andrò a cercarla con altri almeno un miliardo. Sarà come scavare una galleria nuova e con mille cautele», spiega De Carli. La provincia, applicando una legge del 1977 sulla protezione civile procederà alla bonifica, rivalendosi sulla Montedison. Intanto Franceschini sta per lanciare un terzo allarme. «Può essere che a Prestavel la Montedison abbia sepolto anche scorie chimiche della Samatec». La Samatec è una fabbrica trentina superquadrante, anni fa di proprietà Montedison, nove dei suoi operai sono morti di tumore.

DAL NOSTRO INVIATO MICHIELE SANTORI

TRENTO Prima gli allarmi Poi le polemiche Adesso, le polemiche. Per Stava non c'è pace. La miniera maledetta continua a far notizia negativa, si formano fronti divisi di catastrofisti, attendisti, minimalisti. Intanto, gli allarmi. Hanno un protagonista, il consigliere provinciale verde Roberto Franceschini, detto «biacca». Con tre successive interrogazioni ha affermato nella galleria della miniera di Prestavel situata a quota 1.548,85 metri la Montedison nacque negli anni Settanta parecchie decine di bidoni di un solvente tossico. Li collocò in cunicoli laterali (le mappe ne segnano 7) facendone poi murare l'ingresso da persona di fiducia. Dopo la letta interrogazione l'ingresso della galleria da tempo abbandonata è misteriosamente crollata. Impossibile verificare. Seconda bomba lanciata da Franceschini a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta la Montedison usava nei labora-

torio della miniera, nitrato di torio per fare delle reazioni chimiche. Per Stava non c'è pace. La miniera maledetta continua a far notizia negativa, si formano fronti divisi di catastrofisti, attendisti, minimalisti. Intanto, gli allarmi. Hanno un protagonista, il consigliere provinciale verde Roberto Franceschini, detto «biacca». Con tre successive interrogazioni ha affermato nella galleria della miniera di Prestavel situata a quota 1.548,85 metri la Montedison nacque negli anni Settanta parecchie decine di bidoni di un solvente tossico. Li collocò in cunicoli laterali (le mappe ne segnano 7) facendone poi murare l'ingresso da persona di fiducia. Dopo la letta interrogazione l'ingresso della galleria da tempo abbandonata è misteriosamente crollata. Impossibile verificare. Seconda bomba lanciata da Franceschini a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta la Montedison usava nei labora-

D'accordo Chiesa e Regione La Calabria dice no al «regalo» degli F16

Con una clamorosa decisione il Consiglio regionale della Calabria ha votato un documento che di fatto pone un veto all'inizio dei lavori per la costruzione della base militare che dovrebbe ospitare i supercacciabombardieri americani «fratelli» della Spagna e che il governo italiano propone vengano installati a Crotone. I coltivatori diretti proprietari dei terreni si oppongono agli espropri.

ALDO VARANO

Dietro tanta determinazione vi sono le tensioni che si stanno accumulando in tutto il Crotonese da quando sono iniziati ad arrivare gli avvisi per gli espropri dei terreni che dovrebbero servire alla costruzione della base Sabato scorso, durante un'assemblea con oltre 400 piccoli proprietari, 89 dei 136 coltivatori che hanno ricevuto l'avviso di esproprio, hanno consegnato al Comitato del No, che ha aperto un ufficio di consulenza legale per impugnare tutte le pretese del Comando della terza Regione aerea il quale, con un rozzo avviso, ha informato che l'8 febbraio avverrà «le relative operazioni».

La stessa Chiesa di Crotone, che pure era sembrata in passato possibilista, ha lanciato segnali molto netti. Al vicepresidente del Consiglio regionale, il comunista Quirino Ledda, che nei giorni scorsi lo aveva visitato per discutere della installazione degli F-16, monsignor Giuseppe Agostino, capo della Conferenza

episcopale calabrese, ha testualmente detto: «Sono in contatto quotidiano sia con il ministro della Difesa Zanone che con il console Usa. Ma in questi ultimi giorni sto verificando che le mie aspettative e quelle degli abitanti della zona non vengono tenute in alcun conto. Ho l'impressione che si stia agendo all'insaputa dei levati che arrivo io».

Monsignor Agostino è poi apparso molto polemico con De Mita. «Non vorremmo sembrare come Chiesa - ha detto - quelli che partono lancia in resta. Perché la politica italiana non si fa portavoce delle novità nel rapporto Est-Ovest? Purtroppo gli F16 - ha concluso - qui da noi, in questa Calabria senza piani e senza programmi, sono stati presentati come un favore, a volte come un regalo. E poi De Mita a noi vescovi ha fatto il discorso dinanzi al Papa, mettendoci in grande imbarazzo proprio nel giorno della pace e dell'Eucarestia».

Intime, i segretari delle federazioni del Pci e del Psi di Crotone in una conferenza stampa tenuta congiuntamente hanno attaccato la giunta Di Cui di Isola Capo Rizzuto il cui assetto all'installazione era stato sbandierato come decisivo da parte di Zanone. «Ad Isola - hanno sostenuto i due dirigenti politici - c'è un'emergenza democratica, civile ed istituzionale. I partiti sono occupati da gruppi di famiglie che si muovono sulla base di interessi non leciti».

CHE TEMPO FA

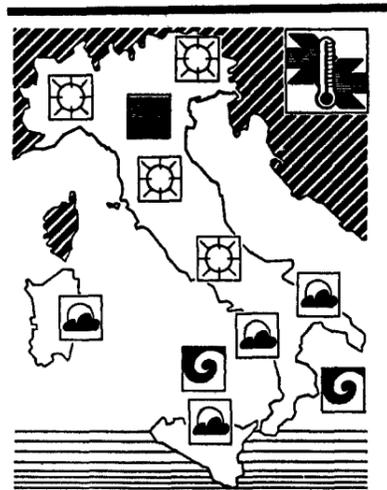
IL TEMPO IN ITALIA: l'area di instabilità che agisce sul Mediterraneo centrale è alimentata dalla presenza di un vortice depressionario localizzato sull'Africa settentrionale. Le regioni interessate marginalmente da questa situazione sono le isole maggiori e quelle meridionali. La situazione meteorologica in generale è sempre controllata dalla presenza di una vasta area di alta pressione.

TEMPO PREVISTO: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Nuvolosità irregolare a tratti accentuata, e tratti alternata a zone di sereno, sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.

MARE: poco mosso i bacini centro-settentrionali, mosso quelli meridionali.

DOMANI, MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: poche varianti da segnalare per quanto riguarda l'evoluzione del tempo. Si può sperare nella prossima settimana in cambiamento più radicale, ma per il momento questa probabilità è piuttosto aleatoria e non suffragata da elementi determinanti.



TEMPERATURE IN ITALIA:	
Bolzano	-6 4
Verona	2 3
Trieste	6 8
Venezia	6 7
Milano	2 3
Torino	-4 0
Cuneo	0 6
Genova	7 13
Bologna	2 2
Firenze	2 9
Pisa	3 11
Ancona	3 10
Perugia	5 10
Pescara	5 9
L'Aquila	-2 10
Roma Urbe	5 13
Roma Fiumicino	5 13
Campobasso	6 11
Bari	2 10
Napoli	3 13
Potenza	1 7
S. Maria Leuca	9 12
Reggio Calabria	7 14
Messina	10 15
Palermo	8 13
Catania	4 17
Alghero	4 14
Cagliari	9 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Amsterdam	2 10
Atene	4 14
Berlino	2 7
Bruxelles	2 8
Copenaghen	4 5
Ginevra	-2 1
Helsinki	2 4
Lisbona	8 17
Londra	10 12
Madrid	-1 11
Mosca	-2 3
New York	-6 -1
Parigi	0 7
Stoccolma	2 4
Varsavia	-1 1
Vienna	1 6

È mancata all'effetto dei suoi cari la compagna

INES MAZZONI
in Zacchini

Ne danno il triste annuncio il marito e le figlie. I funerali si svolgeranno oggi con partenza alle ore 14 dal cimitero (via Gotti 21, Bologna). In sua memoria i familiari sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 6 febbraio 1989.

Le compagne ed i compagni della Filcams Cgil sono vicini alla compagna Anna Cuntro per la scomparsa della nonna

Sig ANNA MIRABELLA
è sottoscritta per l'Unità in sua memoria.

Torino, 6 febbraio 1989

È morto il compagno

EZIO GUERCINI

Ne danno annuncio la moglie Emma ed i figli Ada Paolo e Angelo. I funerali si svolgeranno domani alle ore 11 nella chiesa di Santa Paola, via Duccio Galimberti (Medaglia d'Oro).

Roma, 6-2-1989

È morto

EZIO GUERCINI

padre del nostro compagno di vita Angelo, al quale esprimono le più sentite condoglianze tutti i compagni di l'Unità.

Roma, 6-1-1989

Comune di Villa Literno
PROVINCIA DI CASERTA

Estratto di avviso di gara
(art. 7, comma 1°, legge 17 febbraio 1987 n. 80)

IL SINDACO RENDE NOTO

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione rete fognaria importo di appalto L. 730.438.000. L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lett. d della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori nelle categorie 10/A e per l'importo competenza rispetto all'importo sopra indicato possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate, facendo pervenire la domanda entro il giorno 16 febbraio 1989, indirizzata al Municipio di Villa Literno, piazza G. Marconi n. 34, C.A.P. 81039 Provincia di Caserta.

La richiesta d'invito con vincolo di Amministrazione. L'opera verrà finanziata dalle Casse DD PP con i fondi del risparmio postale.

Data Redazione Municipale, 1 febbraio 1989

IL SINDACO dott. Aldo Maselli

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30

Ore 7 Rassegna stampa con Paolo Gentilini, direttore di «Nuovo Ecologista»

Ore 8.30 Donne di sinistra in Europa. Intervista a Maria Rodono.

Ore 11 L'ora di religione nelle scuole. Parliamone con Paolo Bufalini, Valdo Spini e Pietro Scoppola.

Domani dalle ore 10.15 in diretta con gli aspetti del dibattito: dalle ore 18 la posta del «Cuore», risponde Michele Serra.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88 55/54/250; La Spezia 87 600/108 200, Milano 81, Novara 81.350; Como 87 600/87 750/86 700, Lecce 87 900, Padova 107 750; Ravenna 88 850 Reggio Emilia 88 250, Imola 103 350/107, Modena 84 500 Bologna 87 500/84 600 Parma 82; Pisa, Livorno, Lucca, Arezzo 105 800 Firenze 88 200; Biella, Cuneo, Ivrea 104 500 Firenze 88 600/105 700; Sassari, Cagliari 102 850, Perugia 100 700/98 900/93 700, Terni 107 600; Ancona 105 200 Ascoli 85 250/85 500 Macerata 108 800; Pesaro 91 100; Roma 94 800/94 850; Pescara (TA) 88 800 Pescara, Chieti 104 300 Viterbo 94 800, Napoli 88 Salerno 103 600/102 850, Foggia 94 800, Lecce 108 300; Bari 87 600 Ferrara 105 700, Pavia 108 580; Prato 95 550; Varese 95 800/97 050, Pavia, Piacenza, Cremona 90 950; Pistoia 95 800/97 400

TELEFONI 06/8781412 - 06/8788538

Rinascita
nel numero da oggi nelle edicole

- SPD-PCI**
Le scelte della sinistra europea
di Achille Occhetto, Karsten Voigt, Giorgio Napolitano, Mario Teib
- AMBIENTE**
Italia, le città a rischio
di Giuliano Torsolo di Francia, Nichi Vendola, Giorgio Nabbia, Claudio Sassi
- EST EUROPEO**
L'emergenza verde
di Chicco Testa, Boris Kagaritzkij, Umberto de Giovannangeli, Petr Pithard, Rolf Uesseler, Roberto Smeraldi
- Chi ha paura dell'Ottantanove?**
di Massimo Boffa

LA SFIDA
di Carlo Azeglio Ciampi

LA POLITICA INTERNA DELLA PERESTROIKA
L'Urss di fronte al mondo di Breznev

LA CACCIA IN ITALIA
Un paradosso nel paesaggio selvatico

DINAMICHE DELLA CRISI MONDIALE
a cura di Riccardo Paganini

FAVOLE PER QUALUNQUE
Illustrazioni di Marianne e Bruno Biagi

GEOMETRIA DELLE SUPERFICIE DEI GRUPPI DI TRASFORMAZIONI E DEI CAMPI
di Franco Bassanini

CHE COS'È L'ENERGIA
MONTEDISON, luce, calore, l'ambiente e l'acqua

GEOMETRIA DELLE SUPERFICIE DEI GRUPPI DI TRASFORMAZIONI E DEI CAMPI
di Franco Bassanini

Editori Riuniti

Follia a Ravenna di un anziano bracconiere
L'uomo, privo di una mano, ha ferito anche un terzo agente, donna
Arrestato poco dopo in pieno centro cittadino

Uccide per un fagiano due guardiacaccia

Due uomini in divisa verde da guardiacaccia uccisi a coltellate e fucilate, una donna, anche lei in divisa verde, ferita gravemente, riesce a dire «È stato Verano Ricci, bracconiere». L'uomo è arrestato mentre va tranquillo in bicicletta a mangiare dal fratello. Gli manca la mano sinistra, ma sarebbe riuscito a colpire tre guardie armate. Voleva ad ogni costo una lepore o un fagiano.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RAVENNA «Perché mi portate via? Devo andare da mio fratello, a mangiare da lui. È già una passata. Non ho fatto niente, io». Ma gli agenti della squadra mobile, in borghese su auto civetta, avevano ordini precisi: «Arrestate Verano Ricci, è accusato di duplice omicidio». Non è sembrato vero, agli agenti, di trovare l'uomo, in centro a Ravenna, mentre pedalava tranquillo in via Panfilia. «Non ho fatto niente, io», ha continuato a ripetere prima in questura poi davanti al magistrato. Ma contro di lui

coltivati piatti e brulli. Nei campi coltivati (qui c'è una «bandita di caccia» e con un fucile non si può nemmeno entrare) era stata vista la bicicletta di Verano Ricci da una pattuglia di guardie venete che stava smontando dal servizio. Hanno avvertito l'altra pattuglia, formata da Ivano Pasi, 30 anni, Guglielmo Miserocchi, 44 anni e Miria Rossi, 31 anni, una delle due guardiacaccia donne che lavorano alle dipendenze della Provincia.

«Se c'è la bicicletta, c'è anche lui. State attenti». Le bici e i motori dell'uomo sono noli a tutte le guardie venete. Verano Ricci, 56 anni, in pensione, è noto come bracconiere. Non ha la licenza di caccia e il porto d'armi (perché gli sono stati ritirati per precedenti infrazioni, e gli era stato sequestrato anche un fucile). Ma lui a caccia ha continuato ad andare, lasciando biciclette e motori sparsi nelle campagne per sfuggire alle guardie.



Mancavano pochi minuti alle 11, quando le guardie hanno trovato il bracconiere, a caccia di un fagiano o di una lepore. Qui la ricostruzione dei fatti diventa veramente difficile. Ci sono solo poche parole della donna ferita, prima agli agenti di una



Il luogo dell'omicidio, sotto le due vittime da sinistra, Guglielmo Miserocchi e Ivano Pasi



pattuglia della Stradale poi ad un collega in ospedale. «L'abbiamo trovato con un fucile - ha detto Miria Rossi - e glielo abbiamo preso. Poi, mentre lo portavamo verso la macchina per fare il verbale... Sembra che Verano Ricci abbia all'improvviso

colpito con un pugno al viso la guardia Ivano Pasi poi ha estratto un coltello ed ha colpito Guglielmo Miserocchi al fianco, e la donna di stinco al torace. Ha preso il fucile che era stato smontato dalle guardie, lo ha rimesso in funzione ed ha aperto il fuoco. Le fucilate hanno colpito Miserocchi alla schiena, Ivano Pasi al torace. Una rosa di pallini ha investito la donna al volto e all'emtorace destro. Ha finito di essere morta, si è salvata in questo modo.

La dinamica è strana soprattutto Guglielmo Miserocchi aveva infatti una lunga esperienza (era guardia veneta dal 1974 ed era stato anche il coordinatore provinciale) e pochi anni fa era stato ferito da un cacciatore. Proprio fra pochi giorni sarebbe stato parte lesa al processo di essere morto, e che invece è riuscita a parlare, a raccontare che per una lepore o un fagiano un uomo ha fatto una strage.

la divideranno dalla statale, a dare i allarme. È stata soccorsa da una pattuglia della Stradale, ha detto subito «È stato Verano Ricci, lo conosco bene. È scappato in bicicletta». Dal magistrato è stata interrogata nel tardo pomeriggio.

A Ravenna, provincia con 19 guardiacaccia e 15.000 cacciatori, ci sono emozione e dolore per l'assassinio degli uomini in divisa verde. Si è munita la giunta provinciale, che ha espresso sdegno e cordoglio. C'è un messaggio di solidarietà alle famiglie inviate dalla Federazione comunista.

La telecamera li ha individuati sul fondale Recuperati pesi e bombole del sub scomparso a Piombino

Erano a 25 metri di profondità, poco lontano dal punto in cui è scomparso Luciano Costanzo. Grazie alla telecamera sub, i vigili del fuoco hanno potuto individuare e recuperare le pinne, le bombole e la cintura dello sfortunato sub. Si moltiplicano gli avvistamenti di squali veri o presunti: due al largo di Piombino, altri due (grandi ma inoffensivi, i cosiddetti «pesci vacca») nello Jonio, davanti a Gallipoli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
VALERIA PARNINI

PIOMBINO Le bombole, i pesi e le pinne di Luciano Costanzo sono stati trovati ieri pomeriggio grazie alla telecamera sub dei vigili del fuoco di Roma. Gli oggetti - che in serata sono stati riconosciuti dal figlio del portuale scomparso, Gianluca, e dall'ingegner Paolo Bader - sono stati recuperati sul fondo, a una profondità di circa 25 metri da due vigili del fuoco romani, che hanno compiuto un'immersione-lampo di tre minuti mentre un loro collega restava nelle vicinanze per proteggerli. Attaccata alle bombole c'era una delle due cinghie, recisa di netto. Anche la cintura, alla quale sono attaccati otto chili di piombo, presenta lori e lacerazioni. Le ricerche continueranno oggi per trovare la maschera e la bussola-altimetro.

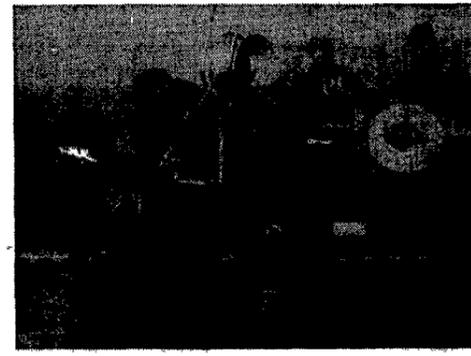
A lungo ho continuato a guardare, ma non è apparso più niente. Però è rimasta la foto. Sopra sicuro che non fosse un delitto, di quelli ne ho incontrati molti».

Ieri il mare ha restituito alla spiaggia della Torracchia due delle ventidue boe a cui sono stati agganciati ami micidiali e quarti di agnello sanguinolenti. Erano scomparse, lasciando supporre come nei giorni di ritorno dell'assassinio sul luogo del delitto. E così è avvenuta anche quella possibile traccia le esche erano ancora agganciate alle boe. Ma la caccia continua. I «bocconi» vengono costantemente rinnovati, anche quelli contenuti nella trappola costruita dall'ex campione del mondo di pesca subacquea Carlo Gasparri.

«Nei nostri mari 4 specie pericolose»

Dalla nostra redazione
VITO FABENZA

NAPOLI «Sono almeno quattro le specie pericolose di squali che vivono abitualmente nel Mediterraneo il mako, il pesce martello, lo squalo verdesca e lo squalo bianco, una specie che è presente nei mari di tutto il mondo». La dottoressa Fiegna Bentivegna della Stazione zoologica di Napoli è una esperta in squali. A lei ci ha indirizzato il direttore dell'istituto napoletano, il professor Antonio Miralto, il quale, pur interessandosi del cervello di questi animali, ha affermato che la dottoressa è la persona più adatta a descrivere i comportamenti di questi «mostri del mare».



La ricerca con telecamera subacquea dei resti di Luciano Costanzo sbrantato dallo squalo

«Gli avvistamenti di squali nel Mediterraneo - dice la ricercatrice - sono fatti abbastanza frequenti. Purtroppo per tutta una serie di ragioni, non esclusa la rarità di questi animali nei nostri mari, gli studi scientifici sul loro comportamento sono estremamente carenti».

La ricercatrice, comunque, cerca di spiegarci il comportamento di questi voraci abitatori del mare. «Lo squalo attacca come fanno del resto tutti gli animali, sotto la spinta o della fame, o della paura. Se non viene trovato il corpo della vittima dell'attacco, questo potrebbe far dedurre che lo squalo abbia attaccato per fame. Ma se questo è vero, significa che il «pescatore» doveva avere una «stazza» molto consistente, appunto quella di un

mako o di uno squalo bianco. Quest'ultimo vive in tutti i mari del mondo, Mediterraneo incluso, dove anche se in maniera molto sporadica è stato più volte segnalato. Anche il mako però, arriva a dimensioni notevoli, oltre i quattro metri, si che certamente lo rende capace di aggressioni mortali».

Le ragioni che spingono sotto costa gli squali sono diverse, vanno dalla perdita dell'orientamento alla ricerca di cibo i delitti seguono i branchi di pesce azzurro, i tonni seguono i delitti, i pescicane seguono tonni e delitti. È la catena alimentare del mare. «Lo squalo gode di un ottimo olfatto, ma di una pessima vista. Ha un cervello piccolissimo, e per organizzare le branche è stretto a muoversi in continuazione, in modo da far arrivare l'acqua, attraverso la bocca, a questi organi. Se si ferma, muore assai presto. Gli squali e quello bianco in particolare, hanno la caratteristica di fagocitare il cibo, di ingoiare qualsiasi cosa che sia in movimento - spiega la dottoressa Fiegna Bentivegna - e così nello stomaco di alcuni di essi sono stati trovati pezzi di ferro, pezzi di timone, scarpe, vetri, pezzi di ferro e altro materiale inorganico. Quando ha fame uno squalo mangia quindi di tutto, compresi uccelli, manni e non escluso i sub che trova in acqua, anche

Troppa nebbia: rinviato l'incontro Imbeni-Sica

L'incontro tra il sindaco di Bologna Renzo Imbeni (nella foto) e l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, un programma per ieri a mezzogiorno, è stato rimandato perché l'aereo sul quale viaggiava il magistrato non è potuto atterrare a Bologna a causa della nebbia. L'incontro era stato chiesto da Imbeni per discutere del rapporto tra mafia e imprenditoria con particolare riferimento alla gestione degli appalti pubblici. «Sica mi ha telefonato per dirmi che a causa della nebbia era costretto ad atterrare a Venezia e che quindi preferiva anticipare a oggi (ieri per chi legge ndr) alcuni appuntamenti già presi in quella città e rimandare il nostro incontro - ha detto Imbeni - Sica sarà a Bologna entro martedì, forse già domani».

Giovane muore nel Veronese precipitando col deltaplano

Un giovane, Giorgio Olivieri, 33 anni, elettrotecnico di Bussolengo (Verona), è morto dopo essere precipitato durante un volo in deltaplano a motore a Valeggio sul Mincio (Verona). Olivieri che stava compiendo un volo non autorizzato dall'istruttore, si è schiantato al suolo mentre stava eseguendo una picchiata a velocità sostenuta. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Valeggio Olivieri era in attesa di ottenere l'abilitazione al volo sportivo.

I pranoterapeuti sollecitano il riconoscimento giuridico

I pranoterapeuti, cioè le persone che intendono curare le malattie stimolando le «forze vitali» dell'organismo (in genere attraverso l'imposizione delle mani), chiedono un riconoscimento giuridico della categoria «così da evitare il pullulare di chi si vanta di una minima preparazione culturale di base». Lo ha affermato Marco D'Avanzo, segretario generale dell'Albo professionale europeo dei pranoterapeuti, al convegno dell'associazione organizzato a Roma. Al convegno è stato affermato che la pranoterapia «ambisce a divenire "leader" nel campo della medicina alternativa. Tende cioè ad occupare una posizione trainante, pur nella doverosa collaborazione con le altre forme terapeutiche esistenti».

Maxiretata dei carabinieri a Napoli: 60 arresti

I carabinieri del gruppo «Napoli due» (rinforzati da uomini e mezzi provenienti da Napoli, unità cinofile e un elicottero) hanno messo sotto controllo nel fine settimana l'intero territorio della provincia. Il bilancio dell'operazione è di 60 arresti, 64 denunce a piede libero, refurtiva per circa 70 milioni di lire, 64 perate, e 60 grammi di stupefacenti - hashish e marijuana - sequestrati. I militari hanno recuperato 14 automezzi rubati e controllato 153 esercizi pubblici.

In maschere di Carnevale rapinano gioielleria

Quattro persone con il viso coperto da maschere di Carnevale hanno fatto una rapina in una gioielleria nel centro storico di Montalbano Jonico (Matera) mentre era in corso una manifestazione spontanea di persone e bambini in costume. I malviventi - che, con la minaccia di pistole, hanno immobilizzato il titolare della gioielleria, Pietro Caruso, e alcuni clienti - si sono impossessati di gioielli per alcune decine di milioni di lire e sono fuggiti a bordo di una «Fiat Uno» di colore chiaro. Della rapina, avvenuta sabato sera, si è avuta notizia ieri a Potenza. Secondo quanto si è appreso polizia e carabinieri stanno indagando nel Metropolitano, nel Materano e in provincia di Taranto.

Attacchi alla comunità terapeutica di Pozzallo

Parte degli abitanti del quartiere «Palamentano» di Pozzallo (Ragusa) dove sorge Villa Romano (che il Comune ha messo a disposizione di 13 ragazze tossicodipendenti della «comunità incontro») hanno manifestato chiari segni di intolleranza, qualche volta sfociati nel teppismo. Sessanta cittadini del fronte hanno rivolto una petizione al sindaco e all'assessore ai servizi sociali sollecitando lo sfratto della comunità e inviato anche un esposto alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Modica. Negli ultimi giorni l'intolleranza ha avuto toni esasperati: le finestre di Villa Romano sono state prese a sassate e alcune ragazze hanno detto di essere state insultate e minacciate. Il vicesindaco Nicola Colombo si è detto «amareggiato» per l'accaduto e ha annunciato un incontro con gli abitanti del quartiere per chiarire le situazioni.

Potenza, è morto il commerciante ferito un mese fa

È morto ieri nel reparto di neurologia dell'ospedale «San Carlo» di Potenza il commerciante Domenico Di Lascio di 52 anni, ferito con colpi di pistola da persone non identificate la notte dell'11 gennaio scorso a Niemo (Potenza) mentre si trovava nell'ufficio vendite del proprio mobilificio in contrada «Lago Sirino» Di Lascio - che era stato colpito alla testa e al braccio - era ricoverato nell'ospedale potentino in stato di coma con prognosi riservata.

GIUSEPPE VITTORI



Ultima domenica di Carnevale in ottantamila a Venezia

VENEZIA L'ultima domenica di Carnevale dopo quasi un mese di alti e bassi nelle presenze, specie mascherate, ha richiamato a Venezia più di ottantamila persone. Tanti sono infatti i visitatori che hanno approfittato della bella giornata per fare tappa nella città lagunare. Uno scambio di doni è avvenuto nella sede municipale tra le autorità cittadine e due rappresentanti della città spagnola di Saragozza.

Intervento di Soccorso alpino e Protezione civile Paura sulla funivia del Bianco Turisti salvati dall'elicottero

COURMAYEUR Momenti di paura ma fortunatamente, nessun ferito in pomeriggio sul versante italiano del Monte Bianco. Un centinaio di turisti che approfittando della splendida giornata di sole avevano raggiunto la Punta Helbronner (quasi 4000 metri) e il ghiacciaio del Colle del Gigante (a quota 3800) con la funivia del Monte Bianco hanno dovuto essere recuperati a 3400 metri di quota e riportati a Courmayeur dagli elicotteri del servizio Protezione civile della Valle d'Aosta.

Causa dell'imprevista e brutta «avventura» un guasto che ha bloccato la tratta intermedia della funivia, facendo passare qualche momento di paura a un'altra cinquantina di turisti.

L'avana per fortuna senza conseguenze si è verificata poco dopo le 13. Due cabine (hanno una portata di trenta persone) stavano viaggiando lungo la tratta intermedia della funivia tra la stazione del Pavillon situata a 2100 metri e il Rifugio Torino a 3370 metri, quando il manovratore si è accorto che qualcosa non funzionava perfettamente e ha deciso di invertire il senso di marcia delle cabine facendole rientrare lentamente alle rispettive «stazioni» di partenza. L'improvvisa manovra ha messo in allarme le persone che si trovavano a bordo senza però dar luogo a scene di panico.

Individuato il guasto (la rottura di un cuscinetto del volante di rinvio della stazione del Pavillon), i tecnici hanno disposto il blocco della tratta intermedia.

Zanone sui carabinieri «In tempi brevi la riforma del reclutamento»

ROMA «Al servizio delle istituzioni, della cittadinanza, dell'ordine pubblico i carabinieri dedicano ogni giorno 560mila ore di lavoro. Se in una sola di quelle ore qualcuno sbaglia, il rispetto dovuto a tutti gli altri ci impone di dirlo e di parlarne con assoluta schiettezza». I recenti episodi di cronaca nera che in diverse occasioni hanno visto coinvolti dalla parte sbagliata alcuni carabinieri preoccupano il ministro della Difesa, Valerio Zanone. E più ancora lo preoccupa l'«apprensione» dell'opinione pubblica. Tanto che, parlando a Torino in occasione della visita al comando della Legione Cc. Zanone ha sentito il bisogno di ricordare che «i carabinieri formano nell'insieme un organismo sostanzialmente integro e forte che deve far fronte a un continuo incremento di rischi e di funzioni e che per riuscirci deve continuamente crescere e aggiornarsi». Il ministro della Difesa ha voluto anche sottolineare che le nuove misure per il reclutamento, la formazione e il governo del personale «non sono una novità dettata da eventi improvvisi. Si farà però il possibile - ha aggiunto - per accelerarne ed estenderne l'attuazione, e insieme non si mancherà di prendere tutti i provvedimenti possibili per migliorare il benessere del personale».

Lecce
Colpito muore un degente

LECCE. Colpito alla testa con una sedia da un altro paziente - identificato, ma del quale non è stato reso noto il nome, in attesa di ulteriori indagini - un degente dell'Opis (Ospedale psichiatrico interprovinciale salentino) di Lecce, Donato Spalluto, di 60 anni, è morto alcune ore dopo il ricovero nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Vito Fazzi».

Non è stato precisato se Spalluto sia stato colpito in seguito ad un litigio o in altre circostanze. Si è appreso, invece, che una settimana fa altri due pazienti erano stati protagonisti di un episodio analogo - ma senza alcuna conseguenza - mentre era in corso nell'ospedale la visita di una delegazione di parlamentari comunisti, guidata dagli onorevoli Bianca Gelli e Mario Toma. In una dichiarazione l'on. Bianca Gelli afferma che «l'ennesimo episodio di violenza verificatosi all'Opis sottolinea con drammaticità la inadeguatezza e disumanità di una assistenza psichiatrica ferma tuttora all'isolamento e contenimento di circa 400 pazienti all'interno dell'ospedale psichiatrico e richiede un confronto urgente con il comitato di gestione della Usl 1/1 e con i responsabili sanitari».

«È inammissibile che a tutt'oggi - aggiunge Gelli - il presidente della Usl 1/1 da noi sollecitato ad un incontro, all'indomani di una nostra visita in Opis, taccia, né si prometta su eventuali programmi di ristrutturazione-riorganizzazione su tutto il territorio della Usl».

Civilavia
Si dimettono dodici ispettori

ROMA. Dodici ispettori di volo del servizio navigazione aerea (servizio gestito dalla Civilavia) e il loro comandante, Sebastiano Lembo, hanno presentato ieri le loro dimissioni. Gli ispettori e il comandante hanno motivato il loro gesto in una lettera Lettera che suona come un ulteriore atto di accusa nei confronti del verso e la sua politica per i trasporti. «Le ragioni delle dimissioni - dicono gli ispettori, che dovrebbero controllare la formazione del personale addetto alla circolazione aerea - vanno ricercate non solo nella «precarità del lavoro e la sua pesantezza (dodici ispettori per novantotto aeree trentatreenove compagnie e novemila piloti), ma anche nella trascuratezza in cui è lasciato un servizio insostituibile». Nonostante le ripetute «segnalazioni» fatte dagli ispettori al ministero dei Trasporti, fino ad ora nulla è stato fatto per risolvere i loro problemi.

Da qui, la scelta di dimettersi. Ed ora sarà veramente dura per Civilavia supplire a tutte le funzioni, che erano state delegate a quei dodici ispettori e ai loro comandanti, ai vari ispettori, dalle abilitazioni, alle ispezioni di linea, fino ai pareri disciplinari. Il documento degli ispettori spiega anche come e perché il loro gesto avrà conseguenze anche sugli utenti degli aerei: il deperimento - dice il loro documento - del numero degli ispettori riduce la sicurezza operativa a livelli non più accettabili».

A Genova ieri affollata assemblea nel «salone delle chiamate» senza i dirigenti nazionali

Genova. Per quanto vasto e capiente il salone delle chiamate non ce la fa a contenerli tutti. Non un posto libero, gremiti anche i corridoi sotto i finestroni dai quali fanno capolino i tetti luccicanti, oltre la sopraelevata. Faccie tirate, apprensione e rabbia. «Se ci hanno venduti, adesso ci sentiranno», bisbigliano. «Loro che trattano pure, noi non molliamo». La prevista «trattativa» di martedì tra sindacati e ministro viene considerata un cedimento. È venuta a mancare, ai genovesi, una informazione completa sui «perché» degli altri, perché si all'incontro con Prandini mentre prosegue il blocco dei porti. Al tavolo della presiden-

«Prima di avviare qualsiasi negoziato è indispensabile che Prandini ritiri i decreti»

Genova. «Secondo lei i portuali hanno ragione?». A questa domanda 42 genovesi su 100 rispondono «sì». 34 rispondono «no» e i restanti 24 «non lo so». Sono i risultati di un sondaggio promosso dal maggior quotidiano locale - il Secolo XIX - e realizzato dalla Ghw-Liguria su 711 genovesi, significativo campione pari all'uno per mille dell'intera popolazione cittadina. Nella vertenza tra i portuali e il ministro Prandini la maggioranza dei genovesi si schiera dunque a fianco dei suoi «camalli», e questo dato indubbiamente smentisce le tesi sostenute da più parti sul presunto isolamento di questa categoria di lavoratori rispetto alla città.

«Più sorprendente (e sconcertante) il dato relativo al livello di informazione sui motivi dello scontro che oppone i portuali al ministro. Il 58 per cento dei genovesi ignorano le ragioni del braccio di ferro, con una grossa differenza fra gli intervistati uomini - che per il 56 per cento dichiarano di conoscere i termini del conflitto - e le intervistate donne, che per il 71 per cento ammettono di non saperne».

Alla domanda «Chi è il maggiore responsabile della crisi del porto di Genova?» il 36 per cento risponde «non so», il 26 per cento attribuisce la colpa al governo, il 20 per cento alla Compagnia dei lavoratori portuali, il 7 per cento al Consorzio autonomo del porto.

Ravenna
Nel porto compromesso con gli utenti

RAVENNA. I lavoratori portuali e gli utenti, capeggiati dal gruppo Ferruzzi, hanno raggiunto l'altro ieri sera a Ravenna un compromesso che consente di allentare, almeno per ora, la tensione che si era venuta a creare nel porto romagnolo. Tutte le operazioni di carico e scarico resteranno alla compagnia portuale, che però sospenderà la controversia sulle tariffe dei lavori «fuori riserva» (secondo il decreto Prandini) in attesa degli sviluppi della trattativa nazionale che si aprirà domani a Roma. I portuali di Ravenna uniformeranno poi le loro forme di lotta a quelle già in vigore in altri porti: finora avevano lavorato solo nel turno del mattino, dalle 6,30 alle 13, da domani il turno lavorativo diventerà di otto ore, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18. Questo accoglimento consentirà di alleggerire la situazione, divenuta pesante nelle ultime settimane. Il gruppo Ferruzzi e gli altri utenti del settore cerealicolo avevano rivolto l'altro ieri un ultimatum alla compagnia portuale e al sindacato: o venite incontro alle nostre esigenze, avevano detto in sostanza, oppure da lunedì noi cominceremo a lavorare in banca con personale proprio, come ci è consentito dal decreto del ministro della Marina mercantile. Nella vicenda sono stati coinvolti il sindaco e il prefetto della città. Quest'ultimo ha convocato incontri separati fra le parti. Sulla base delle proposte dei sindacati è stato poi raggiunto il compromesso.

Genova
Sondaggio La città è con i camalli

RAVENNA. I lavoratori portuali e gli utenti, capeggiati dal gruppo Ferruzzi, hanno raggiunto l'altro ieri sera a Ravenna un compromesso che consente di allentare, almeno per ora, la tensione che si era venuta a creare nel porto romagnolo. Tutte le operazioni di carico e scarico resteranno alla compagnia portuale, che però sospenderà la controversia sulle tariffe dei lavori «fuori riserva» (secondo il decreto Prandini) in attesa degli sviluppi della trattativa nazionale che si aprirà domani a Roma. I portuali di Ravenna uniformeranno poi le loro forme di lotta a quelle già in vigore in altri porti: finora avevano lavorato solo nel turno del mattino, dalle 6,30 alle 13, da domani il turno lavorativo diventerà di otto ore, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18. Questo accoglimento consentirà di alleggerire la situazione, divenuta pesante nelle ultime settimane. Il gruppo Ferruzzi e gli altri utenti del settore cerealicolo avevano rivolto l'altro ieri un ultimatum alla compagnia portuale e al sindacato: o venite incontro alle nostre esigenze, avevano detto in sostanza, oppure da lunedì noi cominceremo a lavorare in banca con personale proprio, come ci è consentito dal decreto del ministro della Marina mercantile. Nella vicenda sono stati coinvolti il sindaco e il prefetto della città. Quest'ultimo ha convocato incontri separati fra le parti. Sulla base delle proposte dei sindacati è stato poi raggiunto il compromesso.

«Discutiamo pure anche sul collimo, ma lo sanno tutti che non è possibile l'applicazione meccanica alla portualità dei criteri industriali, anche se si va in questa direzione».

A mettere in voti il documento è il console Parde Batini. «Sia chiaro fin da ora - avverte - che eventuali correzioni alla mozione potranno essere approvate solamente da un'altra assemblea». «Sarà dura ma lo credo che abbiamo speranza di spuntarla. Loro non hanno capito che la nostra è una scelta di vita». Non lo lasciano terminare quando dice «siamo pronti a trattare, ma prima ci dev'essere la sospensione».

I portuali al sindacato: «Consultateci, poi trattate»

Affollatissima assemblea, ieri, dei portuali genovesi. Unici assenti: i segretari nazionali del sindacato. Ed invece è proprio a Cgil, Cisl e Uil che i portuali di Genova si rivolgono, con una mozione approvata all'unanimità: «Prima di avviare un confronto con Prandini dovete confrontarvi con i lavoratori. E comunque nessuna trattativa è possibile se il ministro non ritira i decreti».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCAPO

Genova. Per quanto vasto e capiente il salone delle chiamate non ce la fa a contenerli tutti. Non un posto libero, gremiti anche i corridoi sotto i finestroni dai quali fanno capolino i tetti luccicanti, oltre la sopraelevata. Faccie tirate, apprensione e rabbia. «Se ci hanno venduti, adesso ci sentiranno», bisbigliano. «Loro che trattano pure, noi non molliamo». La prevista «trattativa» di martedì tra sindacati e ministro viene considerata un cedimento. È venuta a mancare, ai genovesi, una informazione completa sui «perché» degli altri, perché si all'incontro con Prandini mentre prosegue il blocco dei porti. Al tavolo della presiden-

anche gli iscritti alla Cisl. C'è qualcuno contrario? Nessuno. Qualche astenuto? Nessuno. Per la Filil Cgil ligure, Danilo Oliva ha riassunto riflessioni, giudizi, proposte. Per Oliva il fatto che le segreterie nazionali abbiano proposto al ministro un documento senza avere prima consultato le organizzazioni periferiche «è grave ed è un segno di debolezza, è un modo per riaprire le piaghe. Prima di avviare un confronto, dobbiamo sapere di che cosa si discute». Oliva avverte i pesanti condizionamenti «alla vicenda portuale e alla complessità dei problemi del trasporto», ma mette soprattutto in guardia agli oltre duemila portuali che lo ascoltano ammutoliti dal seminato di sfiducia. «Senza sindacato siamo tutti più deboli». L'esortazione viene accolta, ma forse era perfino sovradimensionata rispetto al rischio poco dopo, quando Oliva si farà interprete delle loro aspettative autentiche, i portuali lo interromperanno con un applauso scrosciante. «Nel sindacato nessuno può pensare di deci-

dere senza sapere cosa pensano i lavoratori circa i problemi che si va a discutere. Oliva precisa che da Genova non si è aperto nessun «caso», niente spaccature, di rotture neanche l'ombra. È però una perentoria richiesta di chiarezza. Innanzitutto niente «mandati» a chi martedì andrà a trattare. Ma questo non è un modo per evitare di discutere nel merito? Ad esempio sul collimo? «Discutiamo pure anche sul collimo, ma lo sanno tutti che non è possibile l'applicazione meccanica alla portualità dei criteri industriali, anche se si va in questa direzione».

A mettere in voti il documento è il console Parde Batini. «Sia chiaro fin da ora - avverte - che eventuali correzioni alla mozione potranno essere approvate solamente da un'altra assemblea». «Sarà dura ma lo credo che abbiamo speranza di spuntarla. Loro non hanno capito che la nostra è una scelta di vita». Non lo lasciano terminare quando dice «siamo pronti a trattare, ma prima ci dev'essere la sospensione».

Manovre militari anche d'estate
«Guerre simulate»
Non c'è pace in Sardegna

Anche quest'anno le esercitazioni militari e le guerre simulate si susseguiranno in Sardegna quasi senza interruzione. Il programma ufficiale presentato dalle autorità militari ha suscitato la protesta della Regione e dei Comuni che chiedono una «regua» almeno durante l'estate per non danneggiare il turismo. Sotto accusa in particolare alcune esercitazioni ad uso «privato» dell'industria bellica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La guerra (simulata) è di scena a Capo Teulada, sulla costa sud occidentale sarda, nel circa 7200 ettari del Comune più militarizzato d'Italia, un'esercitazione di routine che si protrarrà fino a martedì, «vincolando» anche un lungo tratto di mare e di spazio aereo. È il preludio di altre più impegnative manovre, con le flotte di diversi paesi della Nato, che giungeranno a interessare ben 450 chilometri quadrati al largo della costa occidentale. Rispetto all'anno precedente, il poligono avrà inoltre un nuovo capite, l'appena ricostituita Brigata Sassari, con il relativo programma di addestramento.

Per il resto, a Teulada come negli altri poligoni della Sardegna, il programma di esercitazioni ricalcherà esattamente quello del 1988. Cioè - come lamentano gli amministratori regionali - il massimo sfruttamento possibile del territorio sardo. È stata infatti respinta ancora una volta la richiesta avanzata dalla Regione di interrompere le attività

esercitative almeno nei tre mesi di punta della stagione turistica, da luglio a settembre. «Eppure più volte, anche recentemente - osserva Salvatore Sanna, rappresentante regionale nel Comitato misto partitico per le servizi militari - era stata prospettata a livello governativo una revisione del piano di esercitazioni, per alleggerire il territorio sardo dagli eccessivi vincoli militari. Ma poi, quando si tratta di formulare concretamente il programma, ogni promessa viene disattesa».

La «regua» estiva varierà anche quest'anno da un massimo di 60 giorni nel poligono di Capo San Lorenzo a un minimo di un giorno (quello di Ferragosto) nella base Nato di Decimomannu. Per Capo Teulada non si va oltre 40 giorni di sosta totale e 20 giorni di «esercitazioni in bianco», cioè con munizioni a salve, ma con il mantenimento dell'interdizione a mare di un'area di 50 chilometri quadrati.

A usufruire dei grandi spazi dell'isola non sono solo le forze armate italiane e quelle di

altri paesi della Nato (in particolare Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna). «Da anni nel poligono di Salto di Quirra - osserva infatti Salvatore Sanna - le aree «vincolate» dai militari servono anche per l'attività mercantile delle ditte costruttrici di armi, che sotto l'egida e con i servizi militari sperimentano e dimostrano i loro sistemi missilistici. E questo rende l'enorme sacrificio di territorio ancora più intollerabile. Basterà ricordare - conclude Sanna - che in occasione di alcune esercitazioni il poligono in questione dispone di aree a mare per 20mila chilometri quadrati, vale a dire quanto l'intera superficie della Sardegna».

Il programma annuale delle esercitazioni ha suscitato anche forti critiche di metodo. In particolare, per il ritardo (circa un mese) della consultazione dei rappresentanti della Regione e per la insufficiente informazione fornita a proposito dell'uso delle aree e delle modalità di svolgimento delle esercitazioni. Ma le critiche cominciano a giungere sempre più numerose anche dai comuni. A cominciare da Teulada, dove il sindaco comunista Luciano Piras ha inoltrato una protesta ufficiale nei confronti del governo e del Comando militare della Sardegna, «responsabili di aver disatteso ogni promessa, compromettendo gravemente le uniche risorse produttive della comunità: la pesca e il turismo».

Questa edizione, è cominciata con un gruppo di scapoli che si racconta nei bar le avventure fallite con le ragazze finché arriva un sensuale di matmoni dal Sud e procura un bel mucchio di giovani pronte a sposarsi. Le ragazze arrivano su un furgoncino portando con sé un grande sole di cartapesta. Fatto doppiamente simbolico, perché a Prè, forse più della luce, «mancano le donne da marito: infatti abbiamo tanti scapoli», dice l'organizzatore della festa, Sergio Ragnoli, presidente locale delle Acli. E tranne una piccola mescolta, non ci sono luoghi di incontro.

Festa del sole a Prè È finita la lunga notte

TRENTO. Puntuale come ogni anno, anche ieri è napparsolo il sole a Prè, un paesino del Trentino. Pochi minuti, ma sufficienti ad illuminare la piazzetta e la strada principale. E tutti gli abitanti si sono radunati a far festa. A Prè, 420 metri d'altezza in Val di Ledro, tra il lago omonimo e il Garda, i raggi del sole arrivano per l'ultima volta nel primo pomeriggio dell'11 novembre, quando l'astro scompare dietro il clima Carone. Poi buio fino all'inizio di febbraio. Il paesino è incassato in una conca le montagne intorno impediscono ai raggi di raggiungere. La gente deve accontentarsi di vedere il versante opposto della valle illumina-

to. Il gran ritorno è graduale. Il 30 gennaio un timido raggio sfiora la cima del campanile. Il giorno dopo tocca la canonica, poi le case più elevate ed infine, il 5 febbraio, l'intera contrada. Il rito si è ripetuto anche ieri, una giornata serena e, tra le dieci e le dodici è tornato il sole. Domani ci starà un po' di più e così via fino alla primavera inoltrata da allora, a compenazione di un inverno al buio, la luce durerà più a lungo che nei paesi vicini.

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%. * Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9

milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën.

Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



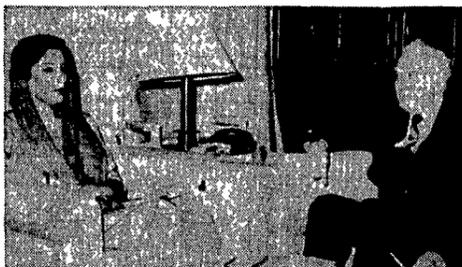
* Tassi in vigore al 2/1/89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica (finanziamento L. 150.000).

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA PER TUTTO IL MESE



A Kabul assediata dai guerriglieri ora di fatto esiste la legge marziale

Shevardnadze a Islamabad per cercare un accordo Intesa tra mujaheddin sunniti e sciiti



Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze con il premier pakistano Benazir Bhutto. In basso, soldati afgani in viaggio verso il fronte

Fidel Castro: «Lascero presto il potere al più giovani»

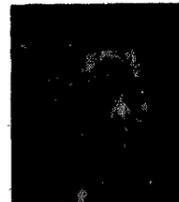


«Spero di morire il più tardi possibile ma lascerò comunque prima il potere e sono certo che la rivoluzione cubana sarà portata avanti dalle nuove generazioni». Lo ha detto Fidel Castro (nella foto) a Caracas, in Venezuela, dove ha assistito alle cerimonie di insediamento del nuovo presidente Carlos Andres Perez. «Non so chi sarà il mio successore - ha aggiunto - perché al contrario di ciò che avviene negli Stati Uniti, a Cuba non ho il diritto di nominare neppure un ministro o un ambasciatore». Per quanto riguarda la situazione del Centroamerica, Fidel Castro ha assicurato di non avere alcuna influenza sulla guerriglia ed ha sottolineato che il governo di Managua è seriamente impegnato a trovare soluzioni pacifiche per l'area centroamericana.

Sri Lanka, attentato fallito contro l'ex premier

L'ex primo ministro dello Sri Lanka Sirimavo Bandaranaike è sfuggita ad un attentato che ha provocato alcune decine di feriti nel corso di un comizio elettorale. Principale esponente dell'opposizione, la signora Bandaranaike aveva da poco cominciato il comizio, nella località orientale di Hingurakgoda, quando è esplosa una bomba fumogena e sono stati sparati alcuni colpi di pistola. Secondo i rappresentanti del partito dell'ex primo ministro, si è trattato di un tentativo di uccidere l'anziana signora, che però è rimasta illesa.

Pravda conferma il vertice Cina-Urss a metà maggio



La «Pravda» ha confermato ieri che il vertice fra Gorbaciov e Deng (nella foto) è stato fissato per la metà di maggio. L'altro ieri, al termine della sua visita ufficiale in Cina, il ministro degli Esteri sovietico aveva annunciato a Pechino che si era giunti ad un accordo per organizzare il primo vertice dopo 30 anni alla metà di maggio. Tuttavia, poco più tardi, il suo omologo cinese aveva detto ai giornalisti che tale data era stata proposta dai sovietici e che sarebbe stata esaminata da Pechino.

Vittime italiane sciagura aerea, in Usa 2 miliardi di risarcimento

Un tribunale di Seattle ha deliberato che la Boeing paghi un risarcimento di un milione e mezzo di dollari (due miliardi e venticinque milioni di lire) ai familiari di Giancarlo e Andrea Moroni, padre e figlio deceduti insieme ad altre 518 persone nel 1985, quando un Boeing 747 della Japan Air Lines precipitò in Giappone. I legali della vedova Heidi Moroni avevano chiesto sei milioni e mezzo di dollari. I giudici americani hanno considerato, nello stabilire l'ammontare della somma, anche la sofferenza fisica e psicologica delle vittime nel 32 minuti intercorsi fra il momento in cui il velivolo perse la coda e il momento in cui precipitò al suolo. L'avvocato della Boeing ha definito «ragionevole» la decisione presa dai giudici, contestando soltanto i 200 milioni di dollari per il dolore e il panico di quei 32 minuti.

Urss, tutti liberi i prigionieri politici

Radio Mosca ha annunciato ieri che tutti i prigionieri politici sovietici sono stati messi in libertà. L'emittente ha citato il viceministro degli Interni Leonid Zinov, secondo il quale un totale di 356 persone, note in Occidente come «prigionieri di coscienza», sono state rilasciate negli ultimi due anni. Nel novembre dell'anno scorso Vadim Zagladin, consigliere personale del presidente sovietico, aveva detto che 52 prigionieri politici erano ancora in carcere o al confino.

Khamenei: «Bush deve dimostrarci che non è ostile»

Il presidente iraniano Khamenei (nella foto) ha detto che l'Iran non ha intenzione di ristabilire rapporti diplomatici con gli Usa fino a quando da parte americana persista un atteggiamento ostile. Secondo Khamenei, la buona volontà verrà dimostrata quando Washington rimetterà a disposizione di Teheran i beni iraniani congelati negli Stati Uniti e quando rinuncerà alla sua «posizione ostile e malevola nei confronti dell'Iran».

VIRGINIA LORI

Sfida alla resistenza Najib distribuisce armi ai fedeli

A Kabul «praticamente» vige la legge marziale. Lo annuncia l'agenzia sovietica Tass, anche se il ministero della Difesa afgano smentisce. Il governo distribuisce armi ai suoi sostenitori e Najibullah esorta a resistere. A Teheran mujaheddin sciiti e sunniti firmano un accordo di «cooperazione per il futuro dell'Afghanistan». Shevardnadze tenta una difficile missione diplomatica in Pakistan.



belli che assediavano la città. Intanto il ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica Eduard Shevardnadze era ad Islamabad per incontrare le autorità pakistane e tentare di ottenere un ultimo sforzo di mediazione e di pressione sui gruppi della resistenza. Mosca vorrebbe che i mujaheddin accettassero un governo di coalizione con le forze attualmente al potere, ma sinora ha solo ottenuto dei rifiuti. Non è escluso che proprio oggi a Islamabad, dopo avere visto il suo omologo pakistano Yabub Khan, il premier Benazir Bhutto e il presidente Chuslam Ishaq Khan, Shevardnadze intenda i capi della guerriglia di stanza a Peshawar, in territorio pakistano.

Se l'incontro tra Shevardnadze e i leader dell'Alleanza dei sette, cioè i gruppi sunniti con base a Peshawar, è solo una remota possibilità, l'intesa tra i gruppi sunniti e quelli sciiti rappresentati a Teheran è invece realtà delle ultime ore. Non è chiaro se siano stati risolti tutti i problemi relativi alla rappresentanza delle fazioni sciite nel governo provvisorio che la resistenza si accinge a varare. I sunniti erano disposti a concedere meno posti di quanti gli altri gruppi di guerriglia, minoritari, esigevano. Comunque nella capitale iraniana è stato firmato un accordo di cooperazione e solidarietà per l'avvenire dell'Afghanistan. Alla firma erano presenti i leader dei due schieramenti. Lo scita Mohammad Karim Khalil, e il sunnita Modjaddehi.

A Teheran era presente anche l'ambasciatore sovietico a Kabul, Yuli Vorontsov, che è stato ricevuto dal viceministro degli Esteri Lanjani. Le due parti - ha riferito radio Teheran - hanno insistito sulla necessità di un trasferimento pacifico del potere. In Afghanistan dopo il completamento del ritiro sovietico «per impedire uno spargimento di sangue». Sono emersi, ha ancora annunciato l'emittente iraniana, punti di vista «diversi». La cooperazione tra Iran e Urss, secondo la radio ufficiale iraniana, rappresenta un fattore importante nella collaborazione a livello regionale.

A tappe forzate l'Armata rossa passa la frontiera

HERETAN (Frontiera sovietico-afghana). L'ultimo grande convoglio militare sovietico è giunto ieri alla frontiera sovietico-afghana di Heretan, da dove stamane raggiungerà Termez, la prima città sovietica, per una breve cerimonia d'addio alla guerra in Afghanistan. Il ritiro delle truppe sovietiche ha preso un ritmo forzato.

Viene tuttavia accolta con scetticismo l'affermazione dell'ambasciatore sovietico a Kabul, Yuli Vorontsov secondo la quale sarà possibile impalmare le truppe entro il 18 febbraio. Alla frontiera di Heretan c'è dall'alba una «coda» di oltre 80 km formata da due convogli: uno che comprende le retroguardie della guarnigione della regione nord dell'Afghanistan e l'altro che, partito giovedì scorso da Kabul, ha attraversato il passo di Salang.

Il convoglio principale è partito alle 13 da Mazar Sharif ed è arrivato a Heretan alle 15 perché Massud, il più popolare leader della guerriglia islamica, ha effettuato azioni di disturbo per ricordare ai sovietici, ma soprattutto alla resistenza islamica, che oltre nove anni di intervento dell'Armata rossa non lo hanno piegato.

Da una settimana in tutte le caserme ed i forti visitati dai corrispondenti stranieri a Ka-

bul e Mazar Sharif è balzato agli occhi il grande fermento tra i soldati intenti a trascinare pesanti valigie e a scerzare tra di loro. Durante le numerose interviste, sia gli ufficiali sia i soldati, quando è stato chiesto quale fosse il problema più importante, hanno risposto all'unanimità «Ritornare al più presto a casa».

In questa fase di completa smobilitazione non si avverte del resto molta preoccupazione per il futuro dell'Afghanistan. Ma quando sono costretti a dare dei giudizi tecnici, ufficiali e sottufficiali si mostrano molto scettici e non nascondono la convinzione che ci sarà un «incremento dell'attività dei mujaheddin».

Sulla capacità di tenuta delle forze governative afgane che prenderanno posizione nelle loro installazioni militari i sovietici si pronunciano mal volentieri, mentre non esitano a criticare alcune scelte politiche dei dirigenti del Partito democratico del popolo afgano, soprattutto «per aver sottovalutato a lungo l'importanza delle tradizioni religiose». Proprio queste critiche, a 62 km dalla frontiera afgana, dimostrano alla propaganda sovietica di voltare definitivamente pagina su «questa maledetta guerra», come si è lasciato sfuggire un soldato di Minsk.

KABUL. Gli avvenimenti precipitano a Kabul da ieri vige la legge marziale. Non è il governo di Najibullah ad annunciare, che anzi attraverso un anonimo funzionario del ministero della Difesa smentisce. Ma la Tass prima e radio Mosca poi lo affermano con chiarezza. Nella capitale dell'Afghanistan, dichiara l'emittente, «è stata virtualmente introdotta la legge marziale». Alla televisione sovietica un commentatore aggiunge che tutto lascia ormai supporre che il risultato di questa guerra dipenderà da uno scontro finale sul campo di battaglia.

Ieri a Kabul si è svolta una tesa manifestazione durante la quale il presidente Najibullah ha esortato i suoi a lottare ed ostinazione per difendere il paese dai nemici. «Dio è con noi, il popolo è con noi, non possiamo perdere la guerra», ha gridato Najib rivolto alla folla che gridava slogan contro l'imperialismo e sventolava bandiere rosse. «La dimostrazione odierna - ha detto ancora il leader afgano - prova ai nostri nemici che siamo più forti che mai». Intanto nel cielo di Kabul passavano gli An-2 e gli Ilyushin con a bor-

do gli ultimi soldati sovietici diretti in patria (ne restano ormai solo poche centinaia).

Il regime ha voluto dare una dimostrazione di forza e di compattezza, mobilitando migliaia di fedeli (le fonti ufficiali parlano di sessantamila persone radunate ad ascoltare i discorsi dei capi). Ma l'atmosfera era da ultima spiaggia. Najib stesso si è presentato vestito in tutta mimetica, e prima del comizio i presenti sono stati perquisiti accuratamente dalla polizia speciale. Chi, anche se autorizzato, portava armi, si è visto private delle munizioni. Erano dunque armi scarse quelle che i dimostranti tutti militanti del partito al potere, il Pdp, sventolavano in aria per sottolineare i passi più significativi delle orazioni di Najib e degli altri leader. A molti di costoro le armi erano appena state distribuite. Ha detto infatti il primo segretario del Pdp nella capitale, Daud Razmyar: «Abbiamo distribuito le armi ai militanti del partito, cosicché ognuno di noi possa difendere la causa». Mentre la manifestazione seguiva il suo corso, dalla periferia giungeva l'eco dei colpi d'artiglieria che i negoziati si scambiavano con i ri-

Un'ipotesi per la conferma sul Medio Oriente discussa nei colloqui fra Italia ed Egitto. Dopo l'incontro con Mubarak il presidente Cossiga è partito per il Kenya.

«L'Olp in una delegazione araba unitaria»

Cossiga e Andreotti hanno avuto ieri due ore di colloqui al Cataract Hotel di Assuan col presidente egiziano Mubarak e il suo ministro degli Esteri, Meguid. Punto focale: la Conferenza di pace per il Medio Oriente per la quale - come ha affermato Andreotti - «il nodo da superare è la rappresentanza dell'Olp attraverso una delegazione araba». Oggi Cossiga a Nairobi.

MARCELLA EMILIANI

ASUAN. Si è incaricato Andreotti, assieme al «collega e amico» Abdel Meguid, di raccontare come sono andati i colloqui che ieri hanno visto protagonisti ad Assuan, oltre ai ministri degli Esteri italiano ed egiziano, Francesco Cossiga e il presidente Hosni Mubarak. I rapporti bilaterali tra Italia ed Egitto non sembrano davvero preoccupare nessuna delle due parti. «Non esiste nessuna divergenza tra di noi» ha esordito Cossiga «Le nostre relazioni sono tra le migliori in assoluto ha rincarato la dose Mubarak. Ma tanta intesa su quali terreni politici si sta esercitando, per quali risultati?».

Si ricostruisce così tra domande e risposte dei due ministri degli Esteri un frammento di stona recente Italia ed Egitto stanno entrambe prendendo perché sia convocata al più presto la fatidica Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. L'ostacolo è rappresentato ovviamente dalla posizione israeliana (le recenti, timide aperture del premier Shamir nei confronti dei palestinesi sono state definite da Andreotti «una constatazione» e dalla rappresentanza palestinese. In seno alla medesima Conferenza. Mentre ad addorciare gli israeliani, a quanto pare, ci dovrebbero pensare prima di tutto gli americani (se no perché il solito Andreotti avrebbe definito il dialogo tra Usa e Olp «il punto centrale per il futuro della pace in Medio Oriente»), gli arabi, Egitto in testa, stanno animatamente dibattendo dell'opportunità, che non dovrebbe certo essere sgradita né agli Stati Uniti né a Israele, di superare l'idea della rappresentanza dell'Olp attraverso una delegazione araba unitaria.

traverso una delegazione araba? Cosa pensi l'Olp di questa «opzione» (che per altro Arafat non ha mai escluso) bisognerebbe chiederlo al leader dell'Olp, il quale però, nel frattempo, proprio nell'Egitto di Mubarak ha trovato (o ritrovato) un amico e un fratello. Per dimostrare quanta armonia corra oggi tra il Cairo e l'Olp, sempre Andreotti ha raccontato che pochi giorni fa era in Egitto una delegazione del Consiglio d'Europa. Alle domande su quanto e cosa i palestinesi erano disposti ad accettare in vista della convocazione della Conferenza, Mubarak avrebbe semplicemente alzato la cornetta del telefono, parlato seduta stante col fratello Arafat che, dopo poco tempo si sarebbe addirittura materializzato al Cairo. Dunque, quell'ormai storico Consiglio nazionale dell'Olp ad Algeri, che il 15 novembre

scorso ha proclamato l'indipendenza dello Stato palestinese, ha effettivamente messo in moto un consistente sforzo diplomatico all'insegna della pace in Medio Oriente, non solo al di là dell'Atlantico con l'apertura del dialogo Usa-Olp, ma anche nel subitimo mondo arabo. Andreotti ovviamente ha ricordato che l'Italia è stata tra i primi paesi a plaudire i palestinesi mentre Meguid ci ha dato atto di aver sempre lavorato e di continuare a farlo per trovare una soluzione pacifica al conflitto arabo-israeliano. Tra l'altro Mubarak ha ringraziato Cossiga per i buoni uffici che la Farnesina ha saputo profondere in favore del riavvicinamento tra Egitto e Algeria.

È toccato al ministro degli Esteri egiziano fare invece il punto sul reinserimento a pieno titolo dell'Egitto in seno al

Se ne va il tiranno del Paraguay

Il Brasile concede asilo ad Alfredo Stroessner

ASUNCION. L'ex presidente del Paraguay Alfredo Stroessner, deposto venerdì scorso da un colpo di stato militare, è partito per l'esilio in Brasile, dove ha annunciato oggi l'arrivo dell'ambasciata brasiliana ad Asuncion.

Il portavoce dell'ambasciata ha detto che le autorità di Brasilia hanno concesso l'asilo politico al generale Stroessner, specificando che tra i rappresentanti dei due paesi sono in corso contatti per stabilire chi dovrà accompagnare l'ex dittatore e a quali condizioni. L'ex dittatore del Paraguay possiede alcune case in Brasile, dove da presidente era solito trascorrere periodi

di vacanza.

Dal canto suo, il ministro degli Esteri Luis Maria Argana confermando notizie non ufficiali circolate ieri, ha annunciato che il nuovo presidente paraguayano Andres Rodriguez indirà elezioni generali entro 90 giorni. «Organizzeremo elezioni nel giro di tre mesi, ed esse saranno libere e democratiche e daranno a tutti eguali possibilità di affermazione», ha detto il ministro degli Esteri.

Per quanto riguarda il bilancio degli scontri di venerdì le fonti ufficiali non hanno fatto alcun cenno di vittime, mentre secondo diplomatici occidentali ad Asuncion vi

sarebbero stati oltre 300 morti.

In una dichiarazione rilasciata ai giornalisti presso il comando generale dell'esercito a Campo Grande, alla presenza del generale Andres Rodriguez, che giovedì aveva capeggiato il crollo golpe che ha rovesciato il presidente Alfredo Stroessner, il nuovo ministro degli Esteri ha affermato: «Fra pochi giorni approveremo con decreto una nuova legge elettorale e un nuovo sistema elettorale con cui verranno sciolte le due Camere del congresso e verranno indette elezioni entro tre mesi a far data da venerdì scorso».

Ungheria Allarme per lo smog a Budapest

BUDAPEST. Anche Budapest è in questi giorni sotto una cappa di smog come parecchie altre città europee e l'organizzazione alternativa dei giovani ambientalisti ha lanciato un appello alla popolazione affinché esca il meno possibile di casa non porti fuori i bambini e non usi l'auto. Si invita a non comprare cibi venduti lungo le strade. Allarme lanciato dagli ambientalisti ha risposto il consiglio metropolitano della città, cercando di impedire che il panico si diffonda tra la popolazione. Secondo il comune di Budapest, la situazione non è ancora giunta ad un livello di tale gravità da giustificare misure restrittive.

Cile Aylwin candidato dc alle elezioni

SANTIAGO DEL CILE. La Dc cilena ha scelto il presidente del partito Patricio Aylwin come possibile candidato alle elezioni presidenziali previste per la fine dell'anno. I 300 membri della giunta nazionale l'hanno preferito con 156 voti a Eduardo Frei Ruiz Tagle e a Gabriel Valdes. Nella seconda metà di marzo la candidatura di Aylwin sarà sottoposta all'attenzione dei dirigenti della Cppd, la grande coalizione che riunisce 17 raggruppamenti dell'opposizione, e che dovrà designare l'uomo che dovrà rappresentarla nelle elezioni presidenziali del 14 dicembre.

Usa 25 vittime per l'ondata di gelo

WASHINGTON. È di almeno 25 morti il bilancio provvisorio delle abbondanti nevicate e dell'ondata di freddo polare che nel corso del fine settimana hanno colpito la parte centrale degli Stati Uniti e le Montagne Rocciose, dove la temperatura è scesa fino a 46 gradi sottozero. Copiose nevicate hanno ricoperto in particolare il Colorado (la foto è stata scattata a Vail) lo Utah e una parte della Sierra Nevada californiana. Le temperature più basse sono state registrate ieri a Great Falls (Montana) con meno 37 gradi a Duluth (Minnesota) con meno 35 e a Billings (Montana) con meno 30 gradi.

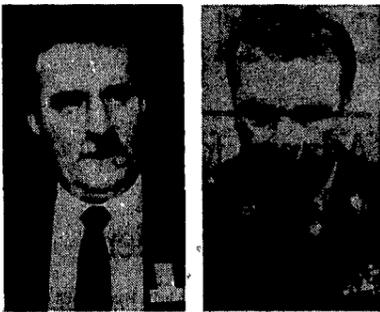


Dopo quattro mesi di «tira e molla» si apre oggi a Varsavia la faticosa tavola rotonda fra il governo e Solidarnosc

Riforma elettorale e legalizzazione del sindacato indipendente i temi più scottanti Lo scetticismo di Walesa

Polonia, scatta l'ora del dialogo

Oggi finalmente a Varsavia, dopo quattro mesi di snervante tira e molla, governo e Solidarnosc si pareranno attorno alla faticosa tavola rotonda. A discutere di pluralismo, di riforma della legge elettorale, di ristrutturazione economica, ci saranno sessanta persone ma in realtà si tratterà di un duello fra Lech Walesa e il ministro degli Interni Kiszczak.



Lech Walesa e il ministro degli Interni polacco Czeslaw Kiszczak

VARSAVIA. Una vigilia di grande attesa ma anche di cautela e scetticismo nelle file di Solidarnosc. L'ora x della tanto sospirata tavola rotonda è arrivata ma l'orizzonte è tutt'altro che sereno. «Nel 1980 mi sono fidato e che cosa abbiamo ottenuto? Ora ci troviamo nella stessa situazione. Più ci avviciamo e meno ci credo», ha confessato il leader di Solidarnosc, Lech Walesa, aprendo la riunione dei dirigenti incaricati di scegliere i propri ambasciatori alla trattativa con il governo. «Dobbiamo ottenere molto — ha aggiunto il premio Nobel per la pace — perché per la Polonia non c'è altra soluzione che un'apertura economica e politica verso il pluralismo. Sarà

possibile purché ci concentriamo sulla lotta». La tavola rotonda, che in realtà ha la forma di una ciambella fu promessa dal regime di Varsavia sull'onda di scioperi di agosto. Alla trattativa parteciperanno Solidarnosc il governo, il sindacato ufficiale «Opzz», il partito dei contadini e quello democratico. In realtà molti dei sessanta rappresentanti saranno solo comparse. Il ruolo di incontestati protagonisti spetterà a Lech Walesa e al ministro degli Interni Czeslaw Kiszczak. Governo e Solidarnosc non si parlavano ufficialmente dal 1981 quando fu imposta la legge marziale e il sindacato indipendente fu messo al ban-

do. Recentemente fra i due interlocutori erano stati contatti preliminari proprio in preparazione della tavola rotonda. Al centro dei negoziati ci sono la legalizzazione di Solidarnosc la riforma elettorale che dovrebbe «aprire» a uomini esterni al partito la libertà di associazione la riforma del

sistema giudiziario e una «perestrojka» economica tesa a diminuire il peso del partito nelle fabbriche dando loro maggiore competitività sul mercato.

Un carnet di spinosi argomenti che ha richiesto di frantumare la storica tavola rotonda in assemblee minori cui sarà affidata la discussione delle libertà sindacali e della riforma economica e politica. A sei gruppi più ristretti è affidato il dibattito sui problemi dell'agricoltura delle miniere della giustizia della libertà di associazione della gioventù e dei mezzi di informazione. Le sottocommissioni porteranno le conclusioni alla tavola rotonda principale.

Il dibattito sarà arrovato nei tempi della legalizzazione di Solidarnosc e sulla partecipazione dell'opposizione alle elezioni alla quale il premier polacco Rakowski tiene in maniera particolare. La partecipazione di Solidarnosc alla dieta di Varsavia da un lato potrebbe significare un allentamento delle tensioni sociali, dall'altro garantirebbe una maggiore rappresentatività all'elezione del generale Jaruzelski alla presidenza della Repubblica. Ma i modi della partecipazione alle elezioni sono argomento spinoso. Il governo vorrebbe indurre il sindacato indipendente a presentarsi in una lista comune sulla base di una divisione concordata di rappresentanti. Solidarnosc reclama invece un pacchetto per quanto piccolo di mandati liberi che introdurrebbero in Polonia il principio di vere elezioni. Il fatto che la partita che si giocherà da oggi attorno alla tavola rotonda segnerà una tappa importante non solo per il futuro della Polonia ma anche degli altri paesi dell'Europa dell'Est.

Il segretario della Lega dei comunisti di Serbia Stambuk nega che in Jugoslavia l'esercito voglia o possa sostituirsi ai politici

«Golpe militare? Belgrado non è Varsavia»

Le aspre critiche rivolte nei giorni scorsi dai rappresentanti delle forze armate agli altri membri del Cc jugoslavo fanno temere un intervento dei militari nella vita politica del paese se le tensioni sociali e le divisioni nella Lega dei comunisti aumentassero. Ma il segretario esecutivo della Lega dei comunisti di Serbia, Vladimir Stambuk, in questa intervista nega che ciò possa accadere.

di militari sono composti di persone che in primo luogo sono dei comunisti. Dei comunisti che svolgono mansioni militari, e non viceversa. Le forze armate però potrebbero sentirsi «chiamate» a intervenire in un sistema politico paralizzato, a evitare l'esplosione di contraddizioni sociali già molto forti.

che tante formazioni nazionaliste locali, e il sistema ne risulterebbe bloccato. È un punto di contrasto piuttosto importante. Ce ne sono altri? Noi riteniamo che se si vuole fare funzionare un'economia di mercato su scala federale, dobbiamo superare gli ostacoli che finora ne frenano lo sviluppo. Ad esempio dovremmo avere una politica monetaria davvero jugoslava. Non come ora dove ogni Stato ha la sua banca centrale. Altro esempio la politica fiscale. Noi diciamo che il sistema di tassazione debba essere unico su tutto il territorio federale, ma almeno ci dovrebbe essere una base comune. Ma il nodo politico di fondo è l'atteggiamento verso il Kosovo e quello verso la Serbia. Coloro che ritengono i cambiamenti in Jugoslavia sono gli stessi che non vogliono risolvere i problemi del Kosovo e negano il diritto della Serbia alla parità con le altre Repubbliche.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINOTTO

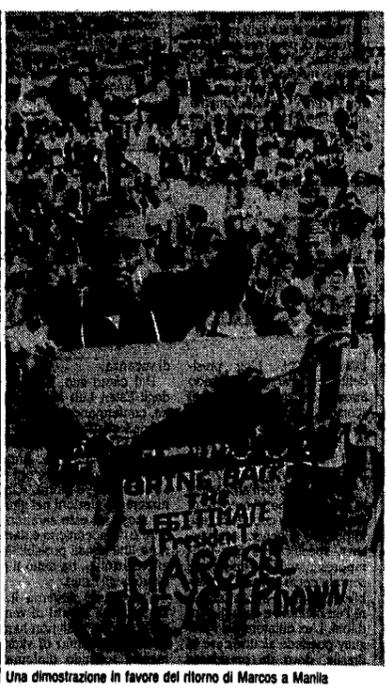
BELGRADO. I rappresentanti delle forze armate, durante l'ultimo plenum del Comitato centrale, hanno invitato i dirigenti del partito a farla finita con le polemiche, ricordando loro il ruolo istituzionale dei militari in Jugoslavia, e cioè la difesa dell'integrità territoriale e dell'ordinamento costituzionale. Qual è la tua valutazione? So che i giornalisti stranieri prestano molta attenzione a tutto questo che dicono gli ufficiali delle forze armate in Jugoslavia. Ma davvero durante questo 20 plenum essi non hanno detto nulla di nuovo rispetto al passato. Già l'anno fa l'ex-ministro della Difesa Branko Mumtadzic il partito di fronte alle sue gravi responsabilità per il montare della crisi. Da allora i rappresentanti di sinistra non hanno fatto che ripetere gli stessi concetti. Semmai, se qualcosa di nuovo è emerso durante questa sessione del Cc è stata la critica molto aspra alle associazioni dei veterani di guerra, l'esortazione ad evitare di dividersi e polemizzare tra di loro.

È un'accusa sbagliata. Noi non vogliamo un sistema centralizzato. Vogliamo anzi uscire dalla crisi con una dose maggiore di socialismo e di autogestione. Ma vogliamo che la Serbia sia in condizioni di parità rispetto alle altre Repubbliche. E altri questo non l'accettano perché temono una Serbia troppo forte o troppo importante. È una vecchia storia quella secondo cui i serbi rappresentino un pericolo per la Jugoslavia. Quanto poi alla riforma dell'economia, noi siamo stati i primi a formulare progetti e proposte di riforma per un'economia di mercato.

Bene, ma allora perché nella Lega ci sono tanti contrasti? Noi dissentiamo con i compagni della Slovenia su di un punto il pluralismo politico. Non ce n'è bisogno, non è necessario al nostro sistema. Già ora esistono tante divisioni in seno alla Lega. Se nascesse nuovi partiti, non sarebbero

Libano Israeliani uccidono 5 palestinesi

TEL AVIV. Soldati israeliani hanno ucciso 5 guerriglieri appartenenti a due organizzazioni palestinesi, ai limiti della cosiddetta «striscia di sicurezza». Non ci sono state perdite da parte israeliana. Secondo radio Gerusalemme la pattuglia si è imbattuta nel commando di guerriglieri ed ha aperto il fuoco uccidendoli. Fonti militari, citate dall'emittente, hanno detto che il gruppo era formato da guerriglieri del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» di George Habash e dal «Fronte per la liberazione della Palestina» di Talat Yacub. Le fonti hanno detto di non dubitare che intendevano infiltrarsi in Israele per compiere un attacco terroristico. Accanto ai loro cadaveri sono stati trovati esplosivi, lanciagranate in apparenza è il primo tentativo di attaccare Israele fatto da guerriglieri dopo le dichiarazioni del leader dell'Olp Yasser Arafat che lo scorso dicembre ha annunciato la rinuncia al terrorismo e ha riconosciuto lo Stato ebraico.



Una dimostrazione in favore del ritorno di Marcos a Manila

L'ex-dittatore è gravissimo Neanche dopo la morte Marcos tornerà a Manila

L'ex-presidente Ferdinando Marcos versa in gravissime condizioni in un ospedale di Honolulu. Sentendosi prossimo alla fine ha nuovamente chiesto alle autorità filippine il permesso di rientrare in patria. Ma Cory Aquino fa sapere che non se ne parla. Anzi se morisse non verrebbe rimpatriata nemmeno la salma, per il timore che i funerali diventino occasione di manifestazioni violente.

Manila. Il presidente delle Filippine, signora Corason Aquino, con la possibilità di gravi episodi di violenza. Un rifiuto, quello del governo filippino che non è comunque definitivo. Lo stesso funzionario ha accennato alla possibilità che le spoglie di Marcos potrebbero essere sepolte temporaneamente all'estero e in un secondo momento essere trasportate in patria. Intanto William Craig responsabile americano dei servizi di immigrazione a Honolulu, ha confermato che l'ex dittatore filippino in ospedale dal 15 gennaio scorso è in gravi condizioni. Si tratta della prima conferma ufficiale americana sui preca-

IL MANIFESTO

presenta GAMBRO ROSSO nuova edizione Ogni mese 32 pagine a colori Ogni mese Il test di un prodotto alimentare. Le analisi di laboratorio e la degustazione delle migliori marche in commercio. Ogni mese Le schede di 6 ristoranti visitati dalla redazione del Gambero Rosso. Ogni mese Le schede di 28 cibi degustati dall'equipe della Guida del Cui del Gambero Rosso. Ogni mese Una selezione di prodotti e produttori delle tante regioni italiane. Ogni mese La rassegna stampa delle notizie curate dai consumatori. In questo numero Il test lo yogurt alla fragola: le migliori marche. La botte miracolosa che cura e la barriera. Tempolbero: dove sono i mandati e dove andiamo in vacanza gli italiani. A cena con... Natalia Ginzburg, Vittorio Foa, Renato Nicolini, Enrico Ghezzi.



il manifesto più il Gambero Rosso



insieme in edicola martedì 7 febbraio a lire 2000

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Concorso nazionale di design

Tecnologia Vefer esigenze del nostro design in un letto e dintorni per ogni età

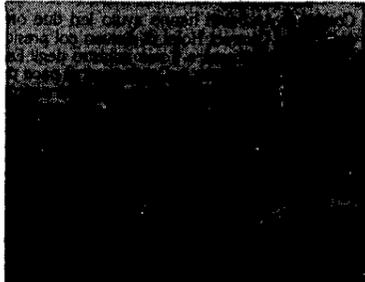
Il concorso, promosso dalla Vefer Spa, con la consulenza tecnica della Dow Italia, Divisione Poliuuretani, e il patrocinio dell'Associazione per il design industriale, ha come premessa la ricerca

su mutamenti dell'ultimo ventennio nelle tecnologie, nella società, nelle famiglie, e come obiettivo un radicale ripensamento delle funzioni della camera da letto e una

innovativa progettazione del letto e dintorni. La tecnologia Vefer dei poliuretani espansi rende possibile sia questo rinnovamento che la realizzazione di ogni audacia progettuale.

SINTESI DEL REGOLAMENTO
PARTECIPAZIONE ED ETÀ: designers e architetti tra i 18 e i 40 anni (sono ammessi anche laureandi e studenti dell'ultimo anno di istituti di design).
CINQUE CATEGORIE: 1) dalla culla ai 12 anni, 2) dall'adolescenza al matrimonio, 3) vent'anni in coppia, 4) per le comunità (alberghi, residence turistici, ospedali, rifugi montani, caserme, campus, ecc.), 5) per le «case viaggianti» (treni, roulotte, motoscafi, panfil, tende, ecc.)

SCADENZA 31 maggio 1989
PREMI: 8.000.000, 5.000.000, 3.000.000 di lire (5.000.000 per eventuali segnalazioni).
GIURIA: Tito Agnoli, Dorothea Saltini, Angelo Cortesi, Flavio Maestri, Eugenio Piretti, Alfredo Pozzi, Alberto Salvati, Giò Stoppino, Marco Zanuso.
I progetti devono essere inviati al: Concorso Vefer - IPSIA G. Meroni, via Alfieri 14 - 20035 Lisone (Milano).
Per informazioni rivolgersi a: Vefer, Lisone, telefono 039/484821 - 484793; Vefer per il dormire, Giussano, tel. 0362 / 851927 - 851928.



Il «cuscino» di Tito Agnoli, prodotto da Vefer

Progressi progettuali col poliuretano

Si è parlato di specializzazioni anche per il letto, e di «audacie progettuali», presentando il concorso nazionale di design promosso dalla Vefer con la consulenza tecnica della Dow Italia e il patrocinio ADI ma non bisogna ignorare che l'obiettivo è l'innovazione non formale. I concorrenti progettando, devono badare alle funzioni nell'ambito delle nuove realtà sociali e familiari. Cio esige una ricerca preliminare sui mutamenti che hanno caratterizzato il nostro tempo. Si pensi alle famiglie che hanno fatto registrare 3.324.000 «single», o al movimento turistico che annualmente produce un business di 65 mila miliardi e che ha fatto sorgere 41 mila alberghi e 900 mila

campeggi, per non parlare dei trasporti, delle «case viaggianti». Il «single» che vive in un bilocale ha bisogno di spazi, di letti polifunzionali quindi, in ambienti non più riservati solo al riposo. I letti per le tende, o per le barche, o per le caserme, o per gli alberghi non dovrebbero essere «uguali» per motivi evidenti. In caserma c'è addirittura l'esigenza di aumentare la «privacy» dove si dorme. Polchi esempi, sono questi, ma che danno già un'idea delle valide ragioni del concorso, che si identificano in una progettazione innovativa per rispondere adeguatamente alle nuove esigenze umane e alle diversificazioni generazionali. Ma il superamento di questi «ritardi» epocali non è facile, specialmente se si adotta un design superficiale, di pura immagi-

nazione, trascurando la conoscenza non solo delle nuove realtà, ma anche dei materiali e delle nuove tecnologie che ampliano pure le possibilità e le capacità creative. E la scelta del poliuretano espanso e della tecnologia della Vefer come base del concorso è stata fatta proprio per rendere meno arduo il compito dei concorrenti che vogliono affrontare serenamente il tema del rinnovamento sostanziale del «letto e dintorni». Si deve pure segnalare che la Dow prosegue le sue ricerche per migliorare qualità e prestazioni del prodotto, e presto anche in Italia sarà introdotto il «Cellistar» come marchio Dow che caratterizza l'elevata qualità dei poliuretani per l'arredamento. Così, si rendono possibili tutte le «audacie progettuali».

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

Abbonatevi a l'Unità

Nel testo relativo allo sciopero nei servizi pubblici essenziali consegnato dal Senato alla Camera dei deputati sono previsti e regolati interventi istituzionali su molteplici piani. Essendo l'attenzione attirata in prevalenza da altri aspetti, diventa scarsamente visibile dall'opinione pubblica la parte concernente l'istituzione e il funzionamento di una commissione nazionale per le relazioni sindacali.

Per valutare di che cosa si tratta è opportuno tenere presente che nella nostra Costituzione le limitazioni del diritto di sciopero sono viste con diffidenza, tanto che proprio nella sfera dei servizi pubblici essenziali (di «preminente interesse generale», ciò che non aggiunge molto) è non casualmente prevista la possibilità che siano titolari delle imprese le società cooperative secondo un modello che comporta la soluzione preventiva e morbida dei conflitti. Analogamente a quanto avviene in altri paesi industrializzati si può, peraltro, preferire soluzioni differenti purché siano rispettati alcuni principi basilari: oltre a quello di fondo, appena ricordato, si parte dalla consapevolezza che le regole sulle sole modalità dello sciopero imposte legislativamente o non fondate sull'acquisizio-

Cara *Unità*, durante l'assolvimento degli obblighi di leva ho superato una selezione indetta da un Ente pubblico economico per un dato numero di contratti di formazione e lavoro della durata di 24 mesi. Nell'avviso pubblicato dall'azienda, era posta la condizione dell'iscrizione negli elenchi dei disoccupati, mentre la posizione militare, seppure richiesta, non era posta tra gli elementi ostativi all'assunzione.

L'azienda, pur conoscendo quindi la mia posizione militare, e la data prevista per il mio congedo, mi ha comunicato per iscritto l'assunzione chiedendomi però di iniziare il servizio a una data di nove mesi anteriore al congedo. Io ho allora, ovviamente, ricordato il mio temporaneo impedimento.

Dopo qualche giorno l'azienda mi ha comunicato che, preso atto della mia indisponibilità a prendere immediatamente servizio concomitante-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuseppe Simonetti, giudice responsabile e coordinatore Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna docente universitario Mario Giovanni Gerofalo, docente universitario Nyranno Moah e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano, Evario Nigro, avvocato Cdi di Roma Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Commissione per relazioni sindacali nei servizi pubblici essenziali?

CECILIA ASSANTI *

ne del consenso verso soluzioni adottate autonomamente dagli interessati risultano prive di effettività non riescano a realizzare il loro obiettivo. Si punta, di conseguenza, soprattutto ad agevolare la composizione sostanziale della controversia.

Il testo al quale ci si sta qui riferendo ha scelto tale strada alorché ha disciplinato la Commissione ricordata all'inizio. Oltre ad affidarle varie attribuzioni anche nella sfera delle modalità di esercizio del diritto di sciopero e della loro

individuazione, le vengono assegnati compiti estesi ed articolati sul terreno sostanziale, che si possono esprimere in una formale proposta di composizione o per essere del tutto espliciti di testo del contratto o accordo collettivo concernente la disciplina dei rapporti. La Commissione verrebbe composta da tecnici «neutrali» nominati dal governo dopo aver sentito le conferenze rappresentative. Potrebbe intervenire di propria iniziativa sicché le parti, i lavoratori dovrebbero subire ri-

sultando in generale escluso il rilievo condizionante di una loro richiesta, dovrebbe riferire al governo che utilizzerebbe la pubblicità ed i mezzi di informazione per far conoscere le loro valutazioni. La sequenza principale rischia, dunque, di essere la seguente scelta governativa degli esperti, stimolazione governativa dell'intervento, rapporto al governo, intervento di quest'ultimo. L'informazione ai cittadini, non sempre gestita correttamente secondo i dati della nostra esperienza

provocerebbe poi la formazione di un consenso diverso da quello che conta, cioè delle forze sociali. Si avrebbe, in definitiva, uno spostamento concreto nell'equilibrio tra poteri istituzionali (Parlamento, governo e sedi inferiori) ed uno spostamento significativo del sindacato quest'ultimo con profili di dubbia costituzionalità nel campo dei rapporti privati e di arretramento notevole nel pubblico impiego, nel quale si configurerebbe inoltre con grande probabilità pure una lesione costituzionalmente rilevante del decentramento (specie per le regioni essendoci già un precedente che ha indotto a modificare la legge quadro nell'impiego pubblico a seguito di una sentenza della Corte costituzionale).

Lo schema sintetizzato si scosta da quelli noti che garantiscono tutti l'indipendenza dal governo e per le parti sociali la facoltà di intervenire in fretta perché non «costruire» il Cnel nel modo giusto, evitando inutili mollicciosità di strutture?

* Ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Trieste

Un'analisi che precisa chi non vuole eliminare le pensioni d'annata

Disordinata e addirittura caotica l'attuale normativa in materia di pensioni, che va avanti con un susseguirsi disorganico di leggi particolari e leggi emanate, di volta in volta, per affrontare un problema divenuto esplosivo, o per favorire una categoria). L'ultimo privilegio è derivato da una norma, inserita improvvisamente nel decreto-legge 379/1987 (decreto avente tutt'altro soggetto), che ha consentito la piena rivalutazione delle pensioni d'annata dei dirigenti civili e militari cessati dal servizio dopo il 1° gennaio 1979. Pertanto, rispetto ai colleghi collocati a riposo anteriormente con pari grado e anzianità, questi privilegiati hanno una pensione di gran lunga superiore (approssimativamente il doppio).

Il decreto-legge 379/1987, che apporta beneficio di tale rilevanza ai soli pensionati più giovani e che già avevano una migliore pensione rispetto agli altri, è stato firmato, come concertante, dal ministro del Tesoro, on. Amato, al quale vorremmo chiedere quali possano essere le motivazioni logico-giuridiche di tale norma. Non sarebbe stato più opportuno, semmai, cominciare con la rivalutazione delle pensioni d'annata più basse anziché quelle dei dirigenti, a partire dagli anni lontani che normalmente implicavano pensioni più vecchie?

Strano che proprio un socialista (il ministro Amato) si è poi energicamente opposto alla proposta di eliminazione delle pensioni d'annata per tutti) non abbia avvertito questo richiamo alla socialità e umanità.

A. M. Colledì
Lucca

Pubblichiamo con piacere la lettera inviata che è certamente di grande interesse e riteniamo che i rilievi e le giuste critiche all'attuale ministero del Tesoro riguardano il

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri,
Paolo Onesti e Nicola Tici

governo in carica e i governi precedenti che sono sostanzialmente corresponsabili del determinarsi delle cosiddette «pensioni d'annata» sia per le diverse categorie del lavoro dipendente in genere, responsabili in concreto della politica che noi definiamo del «diritto e comando». Al riguardo va, a nostro parere, sottolineato che per le più vecchie pensioni non si intendeva riconoscere neppure quelle poche migliaia di lire ora riconosciute sotto l'incalzare della mobilitazione sindacale unitaria e d'iniziativa parlamentari e che possono considerarsi soltanto un primo risultato di quelle iniziative parlamentari e che possono essere integrate a tale minimo (inferiore a 500mila lire al mese) soltanto in presenza del previsto requisito reddituale.

Orbene, mentre non si sta facendo nulla per garantire una pensione dignitosa a tutti i pescatori e pur in presenza dei prevedibili effetti della scadenza della norma transitoria (agosto 1989) si realizzano forme integrative soltanto per alcuni pescatori (che, peraltro, potranno beneficiare di qualche effetto soltanto tra 15-20 anni) non comprendo come su *Unità* possa essere espresso un apprezzamento positivo a tale comportamento.

L'aliquota precedente era dell'8,25% ma agiva sull'80% della retribuzione, mentre la nuova aliquota agisce sull'intera retribuzione in pratica dal 1989 ogni statale paga su ogni 100mila lire di retribuzione lorda un contributo medio di lire 6.750, mentre nel 1988 il contributo medio era di 6.600 lire (pari a una aliquota del 6,60% sull'intero stipendio). L'aumento, quindi, è dello 0,15%.

Si potrebbe capire (ma non giustificare) l'apprezzamento a tale scelta se l'attuale stato di cose fosse imposto dal governo o, comunque, da soggetti esterni alle «parti». Ma poiché il basso livello delle pensioni dei pescatori non è altro che la conseguenza del basso livello dei salari tabellari indicati ai fini previdenziali al solo scopo di ridurre la contribuzione al Fondo pensioni, non riesco proprio a com-

prendere l'apprezzamento esplicito su *Unità* ed il messaggio che con tale apprezzamento si è voluto lanciare dal giornale del Pci

Ufficio politiche sociali Fil-Cgil
Roma

Il governo ha proposto un aumento dei contributi sulla busta paga degli statali. Quali sono i termini della questione e le percentuali di aumento?

Vincenzo Capelli
Napoli

Il decreto legge n. 545 del 30 dicembre 1988 sulla finanza pubblica stabilisce che dal 1° gennaio del 1989 l'aliquota dei contributi è fissata al 6,75 dello stipendio. Tale aliquota salirà al 6,95% dal 1990 e al 7,15 dal 1991 in tal modo, si allinea il versamento degli statali a quello stabilito da tempo per i lavoratori del settore privato iscritti all'Inps.

L'aliquota precedente era dell'8,25% ma agiva sull'80% della retribuzione, mentre la nuova aliquota agisce sull'intera retribuzione in pratica dal 1989 ogni statale paga su ogni 100mila lire di retribuzione lorda un contributo medio di lire 6.750, mentre nel 1988 il contributo medio era di 6.600 lire (pari a una aliquota del 6,60% sull'intero stipendio). L'aumento, quindi, è dello 0,15%.

Si potrebbe capire (ma non giustificare) l'apprezzamento a tale scelta se l'attuale stato di cose fosse imposto dal governo o, comunque, da soggetti esterni alle «parti». Ma poiché il basso livello delle pensioni dei pescatori non è altro che la conseguenza del basso livello dei salari tabellari indicati ai fini previdenziali al solo scopo di ridurre la contribuzione al Fondo pensioni, non riesco proprio a com-

prendere l'apprezzamento esplicito su *Unità* ed il messaggio che con tale apprezzamento si è voluto lanciare dal giornale del Pci

Ufficio politiche sociali Fil-Cgil
Roma

Il governo ha proposto un aumento dei contributi sulla busta paga degli statali. Quali sono i termini della questione e le percentuali di aumento?

Vincenzo Capelli
Napoli

Militare e diritto all'assunzione

risponde ENZO MARTINO

mente agli altri candidati, aveva provveduto ad assumere in mia vece un altro candidato. Può ritenersi legittimo il comportamento dell'azienda?

Agostino Clemente, Roma

Com'è noto, la posizione del lavoratore chiamato alle armi per il servizio di leva è tutelata sia dall'art. 52, II comma, della Costituzione, sia anche dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 303 (rettificato con L. 5 gennaio 1953, n. 35), che all'art. 1 così dispone: «La chiamata alle armi per adempiere agli obblighi di leva sospende il rapporto di lavoro per tutto il periodo del servizio militare di leva ed il lavo-

ratore ha diritto alla conservazione del posto».

L'art. 2 dello stesso D.l.c.s. 303/46 subordina va tale tutela al fatto che il lavoratore fosse alle dipendenze dello stesso datore di lavoro da almeno tre mesi, ma molto opportunamente la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della norma con sentenza 10 maggio 1984, n. 144. Analogamente va ritenuto superato anche il disposto dell'art. 77, comma 2, del D.p.r. 14 febbraio 1964, n. 237 (concernente leva e reclutamento obbligatorio) che poneva anch'esso il requisito dei tre mesi, e che è già stato disusato dalla giurisprudenza della Suprema Corte di cassazione (Cass. sez. I, 26 settembre

1986, n. 5769). È proprio questa ultima sentenza della Cassazione ad offrire una valida soluzione al problema posto con molta chiarezza nella lettera.

In tale decisione, infatti, la Cassazione ha chiarito che il comma 2 dell'art. 52 della Costituzione è applicabile anche alla fase prodromica del rapporto, ed ha pertanto dichiarato la nullità della clausola di un bando di concorso che prevedeva la ritardata assunzione del vincitore in servizio militare di leva. A maggior ragione, dunque, sarà illegittimo il comportamento dell'ente pubblico economico che addirittura esclude definitivamente dall'assunzione un aspirante, in

possesso di tutti i requisiti con il quale per di più era già stato stipulato il contratto di lavoro. Pacifica pertanto la legittimità del comportamento dell'Ente, rimane aperto il problema se il lavoratore va da considerato soltanto titolare di un diritto all'assunzione oppure se, vista l'assunzione stipulata in un valido contratto, il mancato inserimento in servizio vada qualificato come licenziamento con tutte le conseguenze di cui all'art. 18 St. Iav. Nella fattispecie, considerata la natura particolare di contratto a termine e lavoro, nonché le peculiarità formative dello stesso, la soluzione più equilibrata e ragionevole potrebbe essere quella di affermare il diritto immediato all'assunzione, la sospensione del rapporto per tutta la durata del servizio militare, ed infine l' decorrenza dei 24 mesi a far data dall'effettivo inizio del servizio.

1989 IN PRISMA



Inizia il nuovo anno con Prisma. È il momento migliore per acquistarla a condizioni molto favorevoli, dilazionando 10.000.000 senza interessi che puoi restituire in due rate.

10.000.000 SENZA INTERESSI
5.000.000 A 6 MESI + 5.000.000 A 12 MESI

Comodo, facile e sempre conveniente. Ma potrai anche scegliere diverse alternative, come restituire i 10.000.000 in un'unica rata a 6 mesi sempre senza interessi.

OPPURE

10.000.000 SENZA INTERESSI
IN 12 MESI

con 11 rate mensili, la prima solamente dopo 60 giorni

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni! Sava con

35% DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI
PER RATEAZIONI SAVA FINO A 48 MESI

In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 13 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 407.000 al mese (comprensive di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 2.537.000.

SAVALEASING infine ti propone programmi di acquisto che consentono di risparmiare fino al 30% sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili fra loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/2/89. Sono sufficienti i normali requisiti richiesti da SAVA e da SVALEASING.

**SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO:
UN VANTAGGIO IN PIU'.**

DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.

PROROGA FINO AL 28.2.89.

Modernizzatori d'una società che è figlia anche delle nostre lotte

GIORGIO MACCIOTTA (Cagliari)

Il documento congressuale contiene molti spunti positivi per una feconda azione politica del partito. Penso all'ambiente ed alla sua carica di innovazione se lo si assume non come blocco dello sviluppo e contemplazione degli equilibri intollerabili nell'uso delle risorse all'interno delle società sviluppate e soprattutto tra queste e quelle del terzo mondo. C'è invece la possibilità di costruire su questo terreno un nuovo internazionalismo egualitario coniugando insieme uso oculato delle tecnologie e sviluppo del movimento per la pace e la liberazione dei popoli. Non dissimile per potenziale il tema della emancipazione femminile, se lo si vive non solo come redistribuzione del potere ma anche come costruzione di una diversa coscienza sociale. Si tratta, in entrambi i casi, di lavoro di lunga lena che va ben al di là di una discussione.

Il documento congressuale contiene molti spunti positivi per una feconda azione politica del partito. Penso all'ambiente ed alla sua carica di innovazione se lo si assume non come blocco dello sviluppo e contemplazione degli equilibri intollerabili nell'uso delle risorse all'interno delle società sviluppate e soprattutto tra queste e quelle del terzo mondo. C'è invece la possibilità di costruire su questo terreno un nuovo internazionalismo egualitario coniugando insieme uso oculato delle tecnologie e sviluppo del movimento per la pace e la liberazione dei popoli. Non dissimile per potenziale il tema della emancipazione femminile, se lo si vive non solo come redistribuzione del potere ma anche come costruzione di una diversa coscienza sociale. Si tratta, in entrambi i casi, di lavoro di lunga lena che va ben al di là di una discussione.

Per dare vigore strategico all'alternativa occorre gettare in campo questioni di portata generale

FRANCO BERTOLANI (La Spezia)

Occorre attribuire all'alternativa una definitiva valenza strategica. Occorre partire dai processi reali intervenuti nella società, esaminare a fondo le vicende dell'economia, della distribuzione dei poteri, del sistema politico. Per dare risposta positiva ai grandi problemi della società italiana è indispensabile battersi per un "riformismo forte" e per sbloccare le regole del gioco. Ma le resistenze e gli ostacoli sono molti. Essi vengono da forze potenti che operano nella società e, sul piano politico, prima di tutto, dalla Dc. Evidenti sono i passi indietro di questo partito rispetto a passati approcci a questioni politiche generali ed ai contenuti delle politiche economiche e sociali. Non è questa un'immagine di comodo della Dc: essa si è distaccata dall'ispirazione e dall'indirizzo politico impegnato, negli anni '70, da Aldo Moro.

Facciamo presto ad attrezzarci con le tecniche di comunicazione

Un partito non è di massa se non è anche un partito che fa opinione. Oggi, nel momento in cui l'opinione si forma con una manipolazione dell'informazione che violenta l'intelligenza della gente, da un lato dobbiamo condurre una battaglia risolutiva per affermare nuovi spazi democratici nel settore delle comunicazioni; dall'altro dobbiamo fare presto ad attrezzare il partito a tutti i livelli, da Roma al paesino, a impiegare tecniche di comunicazione che permettano al Pci di costruire il consenso. Sembra, ma non è, un problema secondario: saper "vendere" (mi scuso per l'espressione forte) le nostre idee, le nostre proposte è decisivo per costruire iniziative e movimenti.

Temo prevalga nel partito un atteggiamento normalizzatore

Temo che in questa fase sia reale il rischio che nel partito prevalga un atteggiamento normalizzatore, ossia una riduzione di fatto della portata della proposta di "nuovo corso": è sufficiente isolare la proposta teorica e politica contenuta nel documento congressuale dal bisogno di accelerare la conseguente riforma del partito. O meglio separare i propositi politici, culturali e programmatici dai propositi di modificare in modo "radicale e netto" le regole della vita interna miranti ad ampliare la democrazia. Una tale tendenza aprirebbe la via al trasformismo. Sarebbe esiziale sostenere la democrazia come valore universale, quale via del socialismo, e poi trovarsi un Pci con un tasso di democrazia interna inferiore a quello, pur discutibile, della società.

Quanti voti di handicappati e loro famiglie abbiamo perso?

A Firenze nelle elezioni politiche del 1987 il partito ha perduto oltre 10 mila voti, una parte rilevante dei quali - secondo me - tra i portatori di handicap. La maggioranza se li sono presi il Psi e soprattutto la Dc che ha il bellico particolarmente presenti, e più di noi, nel settore dell'handicap, delle famiglie. Nei documenti congressuali ancora una volta i portatori di handicap sono stati ignorati, e si tratta di milioni di cittadini, tra minori e famiglie, che vivono in condizioni difficili, spesso drammatiche. Da troppi anni questi problemi non trovano udienza nel partito. Esso è rimasto senza iniziativa politica, parlamentare e associativa. Ma, allora, cos'è il "riformismo forte"?

La nostra sfida contro le nuove logiche di dominio

La caratteristica primaria delle accelerazioni e vertici cresciuti nei campi del sapere, delle tecnologie, delle scienze sta nel loro accentramento in individui e gruppi sovranisti al resto degli uomini e delle donne. Nuovi potentati economici stabiliscono trame e regole per l'intera società: un'articolazione inquietante di nuove logiche di dominio nell'assoluta assenza di controlli democratici, con un azzardamento dei margini partecipativi dei cittadini e uno spostamento diametrico delle sedi delle scelte. Sta qui, in questo esasperamento delle regole democratiche, il nodo da sciogliere. Sta qui la sfida nuova che va lanciata nella società, il ruolo del nuovo Pci. E non può rinviare un protagonismo di massa che investa il mondo dei diritti.

Tre questioni su cui agire e suscitare vasto consenso

1. Il Pci porti avanti, allargandole, le tematiche ecologiche... Perché, ad esempio, non iniziare una forte campagna per le marmite catalitiche e per far costare la benzina verde meno di quella con piombo? 2. Nella politica tributaria mettere in prima linea la lotta all'evasione e solo dopo tassare equamente tutte le rendite... Chi investe in titoli non è obbligatoriamente un evasore fiscale, ma una persona, lavoratore dipendente che ha guadagnato onestamente e investe soldi già tassati. 3. Se l'impiego pubblico non funziona è ingiusto colpevolizzare i dipendenti minacciando di licenziamento; da licenziare sono i governi che hanno costruito la struttura. Non si deve privatizzare il pubblico trasformando in privilegi i diritti costituzionali.

Contrasto Nord-Sud del mondo I barracuda non devono mangiare

MASSIMO MIGUCCI (Roma)

Accanto agli enormi progressi della distensione Est-Ovest e all'avvio di importanti negoziati sui conflitti locali, emergono con forza problemi insoluti e nuove esigenze. Il rapporto Nord-Sud appare in questo quadro il meno investito dall'ondata di rinnovamento. Eppure tensioni economiche, questioni etniche e nazionali irrisolte, conflitti tra interessi generali e le scelte di gruppi ristretti, hanno tutti questo sfondo. Il mondo del 2000 può essere minacciato più dalle sue disegualità che dalla corsa al riarmo. Questo non toglie nulla alla necessità di battersi per il disarmo, ma deve far cogliere il contrasto Nord-Sud come la contraddizione più importante della nostra epoca.

Il rapporto annuale della Banca Mondiale denuncia il fallimento delle politiche fin qui adottate per ridurre l'indebitamento pauroso (1300 miliardi di dollari) con cui i paesi del Sud continuano ad arricchire il Nord. Le proposte di radicale riduzione e cancellazione da noi avanzate appaiono anche le sole realistiche. Il rapporto annuale dell'Unicef sullo stato dell'infanzia dice con chiarezza chi ha pagato questo fallimento: le fasce sociali deboli nei paesi del Terzo mondo, mezzo milione di bambini morti nel 1988 a causa delle crisi, del debito, delle recessioni. Secondo il direttore dell'Agenzia delle Nazioni Unite va messo sotto accusa anche quel tipo di aiuto che con grandi opere e progetti favorisce gli interessi dei paesi donatori invece di trasferire sviluppo attraverso l'educazione, la sanità di base, la formazione di quadri. In Italia questo sistema perverso ha finito per alimentare appetiti del tutto "nostri" e andrà radicalmente ricostruito. Infine l'arcivescovo di Milano cardinale Martini in un coraggioso intervento ha ricordato il legame che esiste tra crisi alimentare, arretratezza di tanti paesi dell'Africa e le eccedenze agricole, fortemente sovvenzionate dai paesi del Nord... vendute a basso prezzo sul mercato mondiale.

Tesi a confronto sulla differenza sessuale, i processi sociali e le «quote-donne»

Così riappare l'emancipazionismo

Il riequilibrio della rappresentanza tra i due sessi viene proposto nei documenti congressuali come effetto dell'assunzione della differenza sessuale, e quest'ultima come premessa teorica della scelta di avere una quota di donne nei gruppi dirigenti pari almeno al 30 per cento. Non condivido queste scelte, e contesto il nesso di causalità differenza/quote, peraltro smentito da un precedente molto recente: al congresso di Firenze passò, sia pure in forme meno vincolanti, l'indicazione di una presenza femminile nei gruppi dirigenti del 25 per cento. Eppure allora non si assumeva il valore della differenza sessuale, ma si insisteva sull'oppressione di sesso. Due teorie opposte, quindi, per la stessa misura organizzativa.

Il movimento delle donne insegna quanto sia efficace stabilire un rapporto diretto e incessante tra contenuti della propria azione e forme del proprio agire. Certamente tale aderenza per le donne è stata dettata dall'urgenza di inventare via via le loro strutture mediatrici. Il partito invece è già una struttura mediatrice, con una propria tradizione, una propria storia, delle proprie regole. Perciò ristabilire una corrispondenza tra costituzione formale e costituzione materiale deve qui passare necessariamente per la messa in discussione delle forme di mediazione che già esistono.

Progetto antagonista al femminile

Io credo che il Congresso si giocherà soprattutto sul discrimine della modernizzazione. Il Psi ha sponsorizzato in modo subalterno i processi di modernizzazione dando il sistema come immutabile (da ciò la convezione ad escludendone nel confronti del Pci). Noi dobbiamo dare una lettura critica, che ne evidenzia le contraddizioni senza negare i dati anche positivi (per esempio, più chance individuali, più informazione alla portata di tutti, maggiori possibilità di comunicazione), ma denunciarne i risvolti di infelicità personale e collettiva. Il declinismo craxiano si basa su un ottimismo tutto ideologico che ignora il disagio, la sofferenza diffusa nella società: per esempio, le tecnologie avanzate portano all'estrazione del lavoratore nel processo produttivo e alla subalternità dell'uomo, ridotto a mero dato economico, alle logiche dell'impresa; lo sviluppo ad una sempre crescente incompatibilità ambientale e ad una sempre maggiore divaricazione tra Nord e Sud del mondo; l'assetto odierno delle città, sempre più ingombre di beni di consumo, ad una progressiva spersonalizzazione, solitudine, fatica. Le donne vivono una emancipazione diffusa (i due terzi delle lavoratrici in Europa sono femminili), ma pagandola con la mortificazione della propria differenza («o ti omologhi o sei fuori dal gioco») che rimette in discussione le stesse conquiste emancipative.

antagonismo forte, e a questo vogliamo portare il partito. Siamo consapevoli che sarà un processo conflittuale anche al nostro interno e tutt'altro che indolore, perché l'organizzazione della società ha assorbito il modello maschile e il partito non ne è immune; ha una struttura autoconservativa e conformistica che resiste a tutto ciò che è autonomia, esigenza di rinnovamento, messa in discussione. Per questo sentiamo il bisogno di nuove modalità della formazione delle decisioni: non siamo per le correnti perché mortificherebbero la nostra soggettività, ma non vogliamo neppure appiattirci su una unità come unanime che ha già selezionato e fatto perdere al partito troppe forze. Bisognerebbe piuttosto escogitare (o accettare e valorizzare dove già esistono) nuove forme di militanza - per esempio il lavorare per progetti - che permettano ai compagni di riappropriarsi del gusto di far politica da protagonisti, mettendo in gioco le proprie attitudini, conoscenze e saperi; rivalutare tutti i possibili luoghi di produzione politica; rivedere tempi, orari e rituali del lavoro delle sezioni a misura dei ritmi di vita di donne e di uomini.



Si chiama «Ampère», è un gruppo francese «molto misterioso» ed ha acquistato le più grosse case editrici di fumetti

Dietro la sigla, alcuni cattolici integralisti vogliono trasformare i «comics» in arma religiosa

Dio, patria e fumetti

RENATO PALLAVICINI

Per chi ha dimestichezza con i videogiochi «Pacman» è un nome assai noto. È una specie di pallina che divora incessantemente i puntini luminosi che compaiono sullo schermo vince chi riesce a totalizzare il maggior punteggio senza far divorare a sua volta la pallina da tanti piccoli mostriatolati che la inseguono. La strategia di Pacman, così il quotidiano francese *Liberation* ha soprannominato l'offensiva del gruppo «Ampère» che ha rastrellato, nel giro di pochi anni, il 45% della produzione franco-belga di fumetti fagocitando, tra l'altro, giganti come le edizioni Lombard proprietarie del glorioso settimanale *Tintin* e dei diritti di tutti i *gadgets*, i film, gli audiovisivi legati al piccolo ragazzo dal ciuffo biondo (che proprio in questi giorni ha compiuto i sessant'anni), e c'è da aggiungere anche la casa editrice Dargaud che detiene i diritti di Asterix.

La ricostruzione di questa scalata nel mercato della *bande dessinée* occupa ben quattro pagine dell'inserto libri che il quotidiano francese ha dedicato qualche giorno fa al Salone di Angoulême, la grande rassegna annuale dell'editoria a fumetti. Ma la ragione di denaro interesse non sta solo nella rampante rapidità ed efficacia della «conquista» quanto nell'identità del conquistato che hanno - per il momento - condotta il principale animatore di questa crociata è l'avvocato settantunenne Rémy Montagne i cui trascorsi politici stanno tutti sotto la bandiera di un attivismo cattolico-integralista dalla dura contrapposizione a Mendès France, no di aver negoziato l'indipendenza dell'Indocina, alla camera parlamentare - nell'Udr, dalle prese di posizione contro la legislazione su contraccettione ed aborto alla battaglia per il mantenimento della pena di morte.

Gli obiettivi della «conquista», poi, sono anche più notevoli. In una lettera inviata ai vescovi francesi e riportata da *Liberation*, Rémy Montagne motiva le sue scelte economiche con la necessità di «promuovere tutto ciò che può aiutare i nostri contemporanei - soprattutto i giovani - a credere, a vivere della fede, ad acquisire una dignità umana conforme al volere di Dio», e ribatteggiando con sdegno alle accuse, provenienti da alcuni settori della stessa Chiesa ufficiale (secondo le quali dietro le società del gruppo si celerebbe il riciclaggio di denaro sporco legato al traffico di ar-

mi e droga), precisa che l'unico scopo è quello di «servire sempre più la Chiesa il suo pontefice sovrano ed i suoi vescovi» con convinzione e dinamismo. Secondo il giornale francese, l'origine di tutta la storia starebbe proprio in una sorta di «dolorazione» conseguente ad un incontro tra l'avvocato Montagne e lo stesso pontefice Giovanni Paolo II avvenuto nel maggio del 1981, durante la visita del Papa in terra francese. Vero o no fatto sta che il «rampantismo» del gruppo è davvero sorprendente.

Nato ufficialmente nel luglio del 1985, con un capitale iniziale di poco più di tre milioni di franchi, «Média Participations» - è questo il nome ufficiale del gruppo Ampère - oggi se ne ritrova 150 milioni e maneggia un giro d'affari calcolato in 700 milioni di franchi. Eppure un simile gigante non possiede una propria sede ed i suoi impiegati si dividono tra le sedi delle due più grosse case editrici «entrante» nella holding Lombard a Bruxelles e Dargaud a Neuilly. Di più il nome di Montagne non compare mai nell'organigramma della società, composto da una federazione di associazioni cattoliche olandesi, la «Famedia Groep», da alcune compagnie assicuratrici e da due banche, una delle quali

sarebbe legata alla Michelin (e guarda caso Rémy Montagne, nel 1945, aveva sposato la sorella del re dei pneumatici François Michelin, che a sua volta aveva sposato la sorella di Montagne).
Tanti misteri ed intrecci non hanno fatto altro che accrescere i sospetti sulle reali intenzioni e sui programmi del gruppo che ha fatto man bassa del fumetto europeo. Oltre ad alcune formazioni di cattolici progressisti è la stessa Chiesa ufficiale a non vedere di buon occhio le spregiudicate operazioni economiche del gruppo e c'è anche chi ha avanzato il dubbio di una *forge mens* dell'Opus Dei in questa travolgente scalata. Il fatto certo, comunque, è che l'aria è cambiata eccome, e in

col sesso e la violenza nei fumetti e richiamo costante invece ai valori cristiani incarnati nella trinità Dio, patria e famiglia. E a chi obiettava loro il rischio di una perdita economica la risposta è stata netta ed arrogante: «Possiamo permetterci il lusso di perdere denaro per tutto il tempo che sarà necessario». Ma per fare cosa?



Tintin tra i diavoli dell'inferno: è la vignetta che «Liberation» ha dedicato al caso Ampère. In alto Obelix.

Sei un buon cristiano? Guardati dal Vangelo

IGNO SIBALDI

Un anno fa il sacerdote Theodor Herr ha pubblicato, in Germania, un manuale di etica sociale cattolica, subito tradotto in Italia con il titolo *La dottrina sociale della Chiesa, Manuale di base* (ed. Piemonte, pag. 214, L. 32.000). Il traduttore, don G. Angelini, teologo ed economista, spiega nell'introduzione che il libro «come un ruolo obiettivo» giacché offre finalmente «ai pastori e ai fedeli» una serie di «indicazioni positive, e non invece sempre e solo problematiche, sulle questioni fondamentali di fatto proposte dalla vita pubblica contemporanea» (pag. XXI). Che significa? Così come l'intendo io, ciò significa che se un fedele avesse chiesto a un prete «Padre, io credo in Dio e lavoro in una fabbrica che inquinava moltissimo è giusto che io lavori lì? Che devo fare?», oppure «Padre, io credo in Dio e sono un dirigente in una fabbrica di armamenti non so se il mio lavoro può darsi cristiano, ma tengo molto alla mia carriera. Che devo fare?», o ancora «Padre,

io sono un ministro della Difesa e ho un dubbio: è peccato costringere dei ragazzi a fare il soldato?», eccetera in tutti questi casi quel povero prete avrebbe dovuto cavarsela con le sue sole forze, senza che nessun manuale gli offrisse indicazioni positive e non sempre e solo problematiche» in merito al magistero sociale della Chiesa. Oggi per fortuna c'è il manuale di Herr. Questo manuale, con abbondanza di citazioni dalle encicliche papali, ribadisce alcune verità generali: l'amore sociale deve diventare un principio strutturale nella piasmazione della società. Dio ha dato all'uomo la natura e l'uomo non deve guastarla, poiché ne è responsabile dinanzi a Dio, bisogna che l'economia di mercato si ponga esigenze sociali ed etiche, e abbia come scopo il bene comune, la dignità personale dell'uomo deve costituire il metro inalienabile di qualsiasi politica istituzionale cristiana, eccetera.

Tutte cose giustissime e confortanti. Basterebbe som-

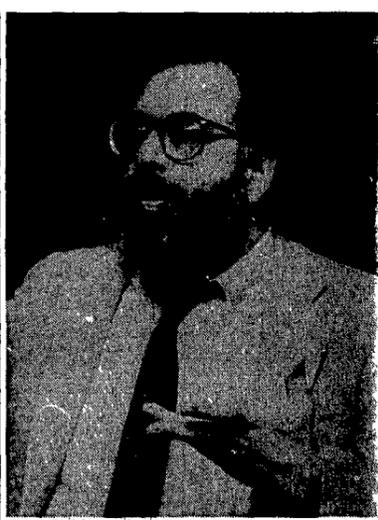
marle all'insegnamento del Vangelo per ottenere splendide risposte a ogni interrogativo etico sociale che travagli i cristiani. Ma del Vangelo, Herr parla soltanto per mettere in guardia il lettore dal prendere troppo sul serio. Torna a spiegare più e più volte che «la Sacra Scrittura non offre indicazioni concrete di comportamento circa i processi estremamente complicati e molteplici dell'economia e della società moderna», e che «un'interpretazione letteralistica (dei comandamenti di Gesù) non è possibile e non può quindi neanche essere intesa». Le indicazioni positive che Herr dà ai pastori e ai fedeli, sono dunque altrettante deduzioni che egli trae da quelle sue verità generali, *previamente depurate* da qualsiasi legame «letteralistico» con l'insegnamento di Gesù. A cominciare da ciò che il Vangelo dice riguardo alla proprietà privata «Guai ai ricchi» ecc. (Lc. 6, 24; Mt. 19, 24, 6, 19 ss.).

Herr spiega, richiamandosi alla *Gaudium et spes* «La molteplice critica di Gesù verso i ricchi non deve essere messa come un giudizio globale, sappiamo infatti che anche uomini abbienti han fatto parte del gruppo dei discepoli (1 Cor. 12, 22-23) e con il loro patrimonio hanno servito Gesù e i poveri». E nella Chiesa primitiva vi furono presto uomini e donne ricchi» (pag. 82). Forte di tale certezza, Herr vede nell'economia di mercato l'unica via realistica e praticabile, e nell'imprenditore la chiave di volta dello sviluppo. «La libera economia di mercato si sostiene o crolla con la potenza creativa di una classe imprenditoriale disponibile al rischio. Gli imprenditori quasi fossero provvisti di sensori altamente sensibili, reagiscono a qualsiasi cambiamento del mercato o dei desideri della clientela. Ad essi l'economia di mercato deve la propria chiara superiorità rispetto a tutti gli altri sistemi» (pag. 126). Manca qualcosa di precisazione riguardo a come un imprenditore cristiano debba considerare i desideri della clientela? Sicché all'interrogato dirigente che avevamo ipotizzato più sopra, un prete che abbia letto Herr potrà rispondere: «Be', certo, è un bel proble-

ma. L'importante però è che tu faccia bene il tuo lavoro, perché tu sei una chiave di volta». Con gli imprenditori Herr raccomanda ai meno ricchi di cooperare, mediante forme di cogestione e compromessi aziendali, modalità questa che Herr indica come un autentica via di salvezza dalla propaganda marxista e socialista (che egli detesta sopra ogni cosa), poiché il lavoratore che diviene proprietario di un patrimonio o proprietario di un capitale aziendale, lascia definitivamente dietro di sé la situazione di proletario e supera i limiti di classe. Per un sindacato di lotta di classe egli è perduto, poiché un cambiamento rivoluzionario non potrebbe più migliorare la sua situazione ma esclusivamente peggiorarla» (pag. 86). Sicché all'interrogato dell'operario che avevamo ipotizzato più sopra, un prete edotto da Herr dovrà rispondere: «Senti, caro, lascia che siano gli imprenditori a decidere cosa e come produrre, loro hanno dei sensori. Tu preoccupati di arricchiarti e diventare azionista, perché al-

trabile Herr normisce a questa prospettiva. «Nella vita sociale la rinuncia a qualsiasi forma di violenza condurrebbe già in breve tempo a situazioni di pace e, come dimostrano lo sviluppo di molti movimenti fanatici, finirebbe in uno Stato di polizia» (pag. 153). Quanto alla difficile tematica delle armi atomiche moderne, dei vani mezzi di annientamento di massa, sulla loro relativa licità (sic!) non si può entrare in dettaglio. Lo stesso vale per l'attuale problematica relativa alla obiezione nei confronti del servizio militare. Diciamo solo questo: un popolo che non avesse alcuna intenzione di difesa, avrebbe rinunciato ad essere e non avrebbe alcun futuro» (pag. 190).

Basta così? Chissà perché i teologi tedeschi firmatari della Dichiarazione di Coloniae hanno suscitato tanto scalpore riguardo alla nomina di qualche vescovo e all'uso dei profilitici e (almeno stavolta) abbiano dimenticato di occuparsi della dottrina sociale della Chiesa, che offra loro tante e ben più significative ragioni di protesta.



Francis Ford Coppola è all'Avana.

Incontro con il regista Ora Coppola insegna a Cuba

ALESSANDRA RICCIO

LA HABANA. A vederlo camminare per i viali della «Scuola internazionale del cinema latinoamericano» di San Antonio de Los Baños con il suo impeccabile vestito di lino bianco e la camicia a righe, Francis Ford Coppola sembra un padrino buono, grasso e barbuto. Quasi inavvicinabile per i giornalisti, si è affannato un intero pomeriggio a preparare gnocchi per tutto il personale della scuola ed a servirli, poi, sffacciato dallo spesso ed aspro vino dei vigneti Coppola (il miglior «business» della famiglia, a detta del famoso regista). La «Scuola internazionale di cinema e televisione» è un'istituzione così gelosa della sua autonomia e della sua internazionalità da dichiarare che Cuba è il più vicino dei paesi continenti. Ha invitato Coppola, per un seminario di sette giorni agli allievi, tutti provenienti da paesi del Terzo mondo e tutti vincitori di borse di studio. Il suo incontro con i giornalisti - richiesto a lungo di popolo - è servito a dare un'immagine del regista italoamericano tutta diversa e rilassante. Ha avuto problemi nel suo paese per potersi recare a Cuba? Alcuni ritardi e contrattamenti, ma alla fine il visto è arrivato. Conosce Fidel Castro? Lo ha incontrato informalmente in più di un'occasione e gli sembra un intellettuale incunoso da tutti i tipi di esperienze artistiche. La sua presenza alla «Scuola di cinema» ha un significato particolare? No, è un vecchio impegno preso nell'87, quando la scuola venne fondata anche col suo contributo. Avrebbe potuto venire prima, in occasione del Festival del cinema latinoamericano, per esempio, ma non voleva rubare spazio a suo padre, il direttore d'orchestra, incapace di dirigere dal vivo la colonna sonora del *Napoleon* di Abel Gance, che veniva presentato in prima assoluta per l'America latina.

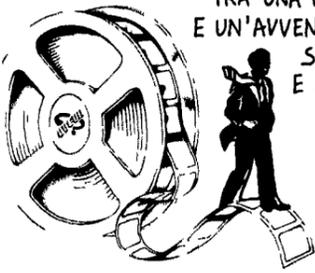
Vive a San Francisco ma passa molto tempo in campagna, fra i suoi vigneti. Il vino come il cibo, è una cosa che piace a tutti e poi c'è di buono che quando fa assaggiare il suo vino o provare i suoi gnocchi riceve grandi elogi mentre quando presenta i suoi film comincia subito a ricevere critiche e allora, noi è meglio dedicarsi alla cucina al vino, alle buone letture? S considera in preparazione il suo libro di cucina? È quello di aiutare i giovani a fare le cose che gli piacciono, il suo hobby preferito è quello di aiutare i giovani, cioè proprio quello che sta facendo alla scuola di cinema, per sette giorni, insieme a 40 allievi, sta preparando una sceneggiatura collettiva sulla quale, però, non offre maggiori dettagli.

Per la gioventù attuale, dice, il cinema è parte integrante della formazione culturale non come ai suoi tempi in cui un film era ancora una cosa fuori dell'ordinario. È per questo che i cineasti hanno un grande responsabilità educativa e formativa ed è per questo che si sente particolarmente interessato alla sceneggiatura. Roma, per esempio, è un buon posto per scrivere, perché approfittando del fatto che la sua società ha aperto un ufficio turistico a «Cinecittà» pensa di trasferirsi lì per alcuni mesi. E poi a Cinecittà sono grandi studi che gli permettono di realizzare, meglio che a Hollywood, i suoi progetti.

Lukas, l'autore de «La guerra delle galassie», anche lui in questo momento alla scuola di cinema, preferisce Londra, ma per Coppola Roma è il luogo ideale per fare quello che si è ripromesso, cioè scrivere («ma cosa?», chiedono i giornalisti). Al cinema va poco, dice, per questo non sa rispondere a chi gli chiede un giudizio sulle polemiche suscitate da «L'ultima tentazione di Cristo», esce poco e poi, francamente - afferma - fra la sorpresa dei giornalisti - «il cinema non mi è piaciuto».

ODEONISTA

TRA UNA VECCHIA STORIA E UN'AVVENTURA INCERTA, SCEGLIE IL MITO E ACCENDE ODEON.



protoplasmina
GINNASTICA DI BELLEZZA PER CAPELLI IN FORMA

Stasera alle 20.30

L'UOMO VENUTO DALLA PIOGGIA

Tensione e fiato sospeso in un giallo d'autore firmato da René Clément, con Charles Bronson e Marlène Jobert. La folle violenza di uno sconosciuto su una giovane donna. Sulle tracce del violentatore un misterioso americano. Una storia imprevedibile con finale da shock!



LA TV CHE SCEGLI TU.

RETEDUE ore 13,15
A Diogene arriva la burocrazia

«Diogene» è arrivata a gonfie vele alla dodicesima settimana. E per il numero dodici è di scena la Burocrazia. La Burocrazia considerata come una «tragedia nazionale». La violazione dei diritti dei cittadini nei loro rapporti con lo Stato e con gli enti pubblici. Una delle puntate sarà dedicata al «bollo auto», quindi ai rapporti con l'Automobili club, il Fra. Poi «certificati», con relative lunghissime file. Una legge del 1968 consente al cittadino l'uso dell'autocertificazione, ma pochi lo sanno. Terzo: l'informazione sui documenti che servono e su come procurarseli nelle varie occasioni. I «debiti» che lo Stato contrae nei confronti dei cittadini (ci sono anche quelli) e che spesso non si sa che fine facciano. Le tasse si pagano, ma i rimborsi non arrivano. Tutte le trasmissioni, come al solito, andranno in onda dal lunedì al venerdì alle 13,15.

RAIDUE ore 23,50
Costello, Jannacci e Fo a «Doc»

Questa settimana, quando arriva mezzanotte, *International Doc club* dà il meglio di sé: ci sono Clivio Costello (Lavorare con lui - dice Paul McCartney - è come scrivere canzoni con John Lennon), solo con la sua chitarra, ed Enzo Jannacci che festeggia trent'anni di carriera, accompagnato per l'occasione dall'amico di sempre Dario Fo. Arriva la musica della Louisiana, portata da Buchwheat Zydeco, e il folk-rock irlandese del Fairground Attraction. Il programma di Renzo Arbore e Ugo Porcelli, condotto da Monica Nannini e Gegè Telesforo, in onda su Raidue quando la tv si spengono, questa settimana riserva appuntamenti «extra» per gli appassionati della musica leggera: anche perché, come sempre, chi canta e suona nello studio di Doc lo fa rigorosamente dal vivo. E «dal vivo» sono anche gli applausi della giuria composta dal personale del salotto di Renzo Arbore.

Nei cinema il nuovo film di Milius con Nick Nolte
L'uomo che volle farsi re

Addio al re
 Regia e sceneggiatura: John Milius. Interpreti: Nick Nolte, Nigel Havers, James Fox, Richard Morgan. Fotografia: Dean Semler. Scenografia: Gil Parrondo. Usa, 1988.
Milano: Odeon 2
Roma: Empire



Nick Nolte tra i suoi «sudditi» nel film di Milius «Addio al re»

Quanti re sugli schermi! Dopo il Franceschiello pavido e bigotto di Magni ecco il Leary ondeggiante e tatuato di Milius. Trattandosi del regista di *Conan il barbuto*, il sovrano in questione non poteva essere altrimenti; e tanto per ribadire il concetto il cineasta americano fa dire ad un personaggio che «la storia è fatta da uomini fuori dell'ordinario». Amante dei racconti attorno al fuoco e delle ballate epiche, Milius compie però un passo avanti rispetto ai suoi ultimi film, sposando l'interesse antropologico all'utopia rivoluzionaria, e confezionando un kolossal d'altri tempi che difficilmente piacerà al grande pubblico. Le stesse peripezie di montaggio la dicono lunga sull'«inattualità» di un film fortemente voluto da Milius ma accolto con qualche perplessità dal produttore Al Ruddy.

L'uomo che volle farsi re è l'altra faccia del colonnello Kurtz di *Apocalypse Now* (non a caso Kipling e Conrad sono subito citati a evitare equivoci), ovvero uno yankee disertore - naufragato sulle spiagge del Borneo e colà salvato dalle donne della tribù dei Dayak. Siamo nel 1945, verso la fine della seconda guerra mondiale. Un botanico inglese viene paracadutato sull'isola dove regna, incontrato e venerato, il colonnello Leary e pur di garantire futura indipendenza alla tribù, finisce con l'accettare istruttori e armi automatiche, innescando così una tragica escalation di violenza...

Reduce dal reazionario *Alba Rossa*, il «fascista» John Milius si ispira al romanzo del francese Pierre Schoendouffer per raccontare un'altra storia eccezionale: siamo dalle parti del Vento e il leone, con il biondastro Nick Nolte al posto del berbero Sean Connery e la giungla del Borneo al posto del bolente Sahara. Le cronache parlano di riprese durissime, disagi tropicali e attacchi filoidel, il che rafforza

la leggenda di Milius regista dell'impossibile teso a condire, con i suoi eroi, i cimenti dell'esistenza. Una dimensione eroico-mitica che *Addio al re* restituisce abbastanza bene, soprattutto nella seconda parte, dove la convenzione hollywoodiana in stile anni Cinquanta lascia il posto all'orrore di conradiana memoria.

Come succedeva al Richard Harris di *Un uomo chiamato cavallo*, Nick Nolte si espone con intensa partecipazione fisica alla mutazione fisica e antropologica di Leary, facendosi partecipi di una saggezza antica e selvaggia destinata a soccombere di fronte agli equilibri del dopo-Bomba, mentre Nigel Havers conferisce al personaggio del botanico britannico le incertezze dell'occidentale diviso tra realismo politico e infatuazione culturale. Non impedisce ai rischi del ridicolo, specialmente negli intermezzi tribali (c'è anche uno scoppio di Li-estrata che scongiura una faida sanguinosa), *Addio al re* è comunque un film da vedere, per la ruvida efficacia delle scene belliche, il pessimismo crepuscolare dell'assunto e la finezza di certi scontri di carattere. Che John Milius sia meno «barbaro» di quanto voglia dare ad intendere?

«Dagli Appennini alle Ande»
De Amicis torna in Argentina

SILVIA GARAMBOIS

L'idea è di Hector Oliveira, il regista della *Noite delle mille spezzate*, sui giovani «desaparecidos» argentini ora vuote fare, come produttore, un film su *Dagli Appennini alle Ande*, uno dei «racconti mensili» di Edmondo De Amicis, ambientato ai nostri giorni. La Fininvest e la Vide di Sandro Parenzo hanno accolto la proposta.

Marco, figlio di un ingegnere veneziano sempre al limite del collasso da stress lavorativo, è un ragazzo vizioso, allevato in un collegio svizzero. La mamma non è una cameriera al seguito di lontani padroni, ma una giovane donna straniera inghiottita da avvenimenti di altri paesi: in casa resta solo una sbiadita fotografia della bella ragazza incontrata in Argentina da papà. Così, con Giuliano Gemma per una volta sedentario, Umberto Cagnini, «figlio» per eccellenza della tv (che abbiamo da poco visto in *Un milione di miliardi* con Johnny Dorelli), e Carmen Sanmartin, fotomodello e madre di Gesù nel film di Franco Rossi, si sta girando la nuova storia di *Dagli Appennini alle Ande*.

Quando ho letto il libro di De Amicis mi sono commosso. Anche leggendo il mio copione mi sono commosso. Umberto Cagnini, star di 12 anni, probabilmente è sincero: è stato lui a volere che il suo personaggio si chiamasse «Marco», come aveva scritto De Amicis, e non «Giulio», come aveva trovato sul copione.

Inaspettatamente, tra Tex Willer-Giuliano Gemma e la Madonna-Carmen Sanmartin, per questa storia tratta dal vecchio *Cuore*, è stato chiamato il regista che ha ricostruito per la tv il processo ad Ali Agca, l'attendente del Papa, e il girato *Processo alla mafia* a Palermo: Pino Passalacqua. Il produttore, poi, è lo stesso che in Argentina distribuisce i film di Woody Allen e che - da regista - ha girato un film crudo come *La notte delle mille spezzate*, Hector Oliveira. Come sarà dunque questa storia di sentimenti, giocata

RAIDUE ore 17,05
Carnevale se ne va cantando

Alle 17,05 va in onda su Raidue la prima edizione del *Premio Burlanacco alla canzone comica*, dal Festival di Viareggio. Una rassegna canora legata al Carnevale: quest'anno ha aperto le manifestazioni viareggiane. Vedremo sfilare sulla passerella del Teatro Politeama Pino D'Angelo, i Nuovi Angeli, Barbara Fiorino, Lucia Lazzeri, la Strana Società, Umberto Napolitano, Maria Sacchetto, Paride Mensa, Riccardo Caruso e Stefano Antonucci. Una carrellata di ospiti, da Boidi al «mago» Binarelli, da Laura D'Angelo a Wanna Marchi, dalla Witz Orchestra a Gianni Bella e la Rete, Memo Remigi e Oreste Lionello. Tutto qui, partecipato alla rassegna, vinta da *Genoveffa* di D'Angelo.

BELGIO
La Rai trasmette (per ora)

I 320mila italiani che vivono in Belgio potranno vedere le trasmissioni Rai, almeno fino al 15 marzo. Il black-out, che era stato minacciato per l'inizio di febbraio, per ora (ma solo per ora) è stato evitato. La mediazione del commissario lussemburghese Jean Dondelinger, responsabile del settore audiovisivo, è servita a qualche cosa. Il contenzioso, come si ricorda, riguarda anche le trasmissioni via cavo. Del caso si occuperà anche il Parlamento europeo il 16 febbraio, quando discuterà un'apposita risoluzione d'urgenza sulla distribuzione via cavo in Belgio. Dentro l'accordo dovrebbe esserci anche la compagnia belga, ma la sfida è alla «ente italiano e alla».

Hollywood, affari d'oro per i gemelli

Affari d'oro
 Regia: Jim Abrahams. Sceneggiatura: Steve Tisch e Michael Peyser. Interpreti: Bette Midler, Lily Tomlin, Fred Ward, Michele Placido. Fotografia: Dean Cudney. Usa, 1987.
Milano: Ariston

Dice allarmato il barbone che soggiorna davanti all'ingresso del mitico Hotel Plaza: «Basta aspettare. L dentro ci sono i doppi di tutti». Detto fatto, dall'albergo esce un perfetto uomo d'affari che è il sosia, ripulito, del barbone. Finisce così, con una spillo, una impenetrabile commedia hollywoodiana, questa ennesima farsa gemella

re con scambio di culle. Un motivo classico del cinema comico che sta vivendo nuova fortuna al di qua e di là dell'oceano: pensate a *La vita è un lungo fiume tranquillo*, appena uscito nelle sale, o al prossimo *Twins* con l'improbabile duo De Vito-Schwarzenegger.

Tutto comincia, tanti anni fa, nell'ospedale di una cittadina del «Mid. Jupiter Hollow, dove nascono due gemelle ricche e due gemelle povere. Non di scambio normale si tratta, però, bensì di scambio incrociato, con gli effetti che si possono immaginare. Capita infatti che la grassa e arrogante capitana d'industria (Bette Midler), si ritrova a cantare una sonata gracile e maldestra

(Lily Tomlin) mentre, laggiù in campagna, avviene il contrario. Naturalmente una serie non troppo fortuita di coincidenze fa incontrare le quattro donne dentro il mitico Hotel Plaza, provocando un salutare rimescolamento di umori e di amori.

SCEGLI IL TUO FILM

8.50 BELLA, NON PIANGERE! Regia di David Carbonari, con Ettore Manni, Maria Fiore, Mario Carotenuto. Italia (1988). 85 minuti.

10.30 L'UOMO VENUTO DALLA PIOGGIA Regia di René Clément, con Charles Bronson, Marlene Jobert, Francis (1989). 119 minuti. Complicato noir con qualche venatura thriller americana. Un signore aggredito una donna a la violenza. Ma lei non sa chi è, si vendica. Dopo un po', arriva, sulle tracce dello sconosciuto, un altro uomo. Questa volta si tratta di un killer. La povera signora è veramente nelle peste.

10.30 CHATO Regia di Michael Winner, con Charles Bronson, Jack Palance, James Whitmore, Gran Bretagna (1971). 100 minuti. Siamo nell'800, New Mexico. Una storia di un pellericcio storico italo-americano. La storia è spessissima finisce nelle mani di una Sofia malarica di Ben Hur insidabile e Campesador. Si combatte contro i mori in storiche battaglie e si sonnecchia in due su comodi cuscini.

10.30 EL CID Regia di Anthony Mann, con Sofia Loren, Charlton Heston, Raf Vallone, Genevieve Page. Usa (1961). 180 minuti. Un classico polpettone (guardate la lunghezza) appetitoso e storico italo-americano. La storia è spessissima finisce nelle mani di una Sofia malarica di Ben Hur insidabile e Campesador. Si combatte contro i mori in storiche battaglie e si sonnecchia in due su comodi cuscini.

10.30 VIA MONTENAPOLEONE Regia di Carlo Vanzina, con Luca Barbarossa, Carol Alt, René Simonsen. Italia (1987). 107 minuti. Circa due anni dopo l'uscita, arriva sugli schermi il più epatato dei film di Vanzina. Si parla di moda e di Milano: stilisti, manequin maschi e femmine, avventure di tutti i tipi legate al prêt-à-porter. Niente di importante (o di meno importante) da segnalare. CANALE 5

23.05 GRANO ROSSO SANGUE Regia di Fritz Kierach, con Peter Horn, Linda Hamilton, Usa (1983). 100 minuti. Due giovani innamorati passano per caso in un piccolo villaggio del Nebraska. Sembra un villaggio abitato solo da bambini, che però nascondono un segreto: i pargoli uccidono tutti coloro che superano i dieotto anni.

0.40 NOZZE BIANCHE Regia di Peter Kasavovits, con Nicole Garcia, Daniel Ojeda, Polonia (1984). 89 minuti. Storia vera o comunque plausibile: un architetto polacco disadante esce dalla Polonia e arriva in Francia grazie a un matrimonio albanese. Ma qui nascono i guai. La moglie ha un primo marito...

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	OTMC
7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azariti e Piero Badolati.	7.30 I GIORNALI. Di M. Pastore e E. Sempò	11.30 FULL CONTACT - GARE INTERNAZIONALI	12.00 DOPIO IMBROGLIO. Telenovela
8.40 MA SORELLA SAM. Telefilm	8.30 PIÙ SANI PIÙ BELLI. Mattino	12.00 DSE: LO ZIBALDINO DEL LUNEDÌ	13.30 TELEGIORNALE
10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenia Monti	09.00 ... SOLO QUANDO RIDO. Film	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	16.30 LA ZINGARA ROSSA. Film
10.30 TGT MATTINA	10.48 LO SQUADRONI TUTTOFARE. Cartoni	14.30 FALGAVOLO FERMINILE. Da Metra: Metra-S. Luzzero	17.50 SCI: MONDIALI
10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)	10.55 TGT TRENTATRE	14.58 CALCIO. Torneo di Viareggio	20.00 TMC NEWS. Notiziario
11.00 PASSIONI. Sceneggiato (16ª puntata)	11.08 DSE: DANTE ALIGHIERI	17.00 DESTINI. Sceneggiato	20.30 SCI: MONDIALI
11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (3ª parte)	11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	17.45 DESTINI PER VOI	21.00 POTERE. Sceneggiato
11.55 CHE TEMPO FA. TGT FLASH	12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	17.55 SCI ALPINO. Mondiali	22.18 GENIE E TURISMO
12.05 VIA TEULADA. 85. Con Loretta Goggi. Regia di Gianni Basso	13.00 TGT. ORE TREDDICI	18.45 TGT. GERSY. a cura di A. Biscardi	
13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...	13.15 TGT DIogene. Al servizio dei cittadini	18.50 TGT. TELEGIORNALI REGIONALI	
14.00 STAZIONE DI SERVIZIO	13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	19.45 SPORT REGIONI LUNEDÌ	
14.30 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela	14.00 QUANDO SI AMA. Sceneggiato	20.00 VIDEBOX. A cura di Beatrice Serani	
14.35 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO	14.50 TGT 2 ECONOMIA	20.30 UN GIORNO IN PRETURA	
15.30 LUNEDÌ SPORT	15.00 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Ripoli e Ann Cudney	21.45 IO CONFESSO. Parole segrete in tv	
16.00 CARTOON CLIP. Cartoni animati	17.00 TGT FLASH	22.20 TGT SERA	
16.15 BIGI Programma per ragazzi	17.05 1° FESTIVAL DI VIAREGGIO	22.50 SCI ALPINO. Mondiali	
17.30 PAROLA E VITA. Le radici	18.30 TGT SPORTSERA	00.20 TGT NOTTE	
18.00 TGT FLASH	18.35 HUNTER. Telefilm sul caso X2		
18.05 DOMANI SPOBI. Con G. Megali	18.40 METO 2. TELEGIORNALE		
18.30 IL LIBRO. UN AMICO. Di G. Antonucci	20.15 TGT LO SPORT		
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	20.30 CAPITOL. Sceneggiato con Roy Calkoun, Carolyn Jones; regia di Richard Bennett		
20.00 TELEGIORNALE	21.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm		
20.30 CHATO. Film con Charles Bronson, Jack Palance; regia di Michael Winner	22.30 TGT STABERA		
22.10 TELEGIORNALE	22.40 IL SICARIO. Con Luigi La Monica		
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.00 CHIAPPALA CHIAPPALA. Varietà		
22.25 SPECIALE TGT. Di Enrico Mentana	23.25 TGT NOTTE - METO 2		
23.25 PER FARE MEZZOGIORNO	23.50 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB		
24.00 TGT NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	0.40 NOZZE BIANCHE. Film con Nicole Garcia; regia di Peter Kassavovits		

CIVORRE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

6 febbraio 1989 - Anno 1 - Numero 4

E IO CHE MI ERO APPENA FATTO IL DIESEL...



Milano, che dice la sera che trepida tinge di viola i volti dei bimbi e la stola che indossa la ricca megera?

È tutto un colf colf di piccini un quieto spirar di vecchini un garulo dien di lamiere echeggia nel roco quartiere.

Un pargolo come felice carezza il cespuglio odoroso poi porge il ditino corroso al pianto della genitrice.

Un sarto disegna gingilli da vendere a cento milioni, ha il cancro ma pensa ai bottoni: i sarti son tutti imbecilli.

FEBBRAIO

Giovanni Pascoli

E pure nel borgo dolente non smette il negozio la gente e sembra che ognuno si appresti a dare un appalto a Ligresti.

Laggiù! Guarda il bel cupolone! È il Picciol Teatro di Strehler: ci fu una delibera celer da dieci miliardi a mattonne.

Chi è quel fanciullo che trema squassato da un fili d'enfisma?

La voce gli sbocca pian piano: «Io spno il picci di Milano».

Picci che piccino picciò salivi sul vecchio metrò credendo che fosse moderno andare comunque al governo

Sviluppo! Sviluppo! gridavi e lieto la mano affidavi a trenta assessori craxiani: si presero entrambe le mani.

Milano vicina all'Europa: un arabo passa la scopa nell'atrio di case dorate. Milano vicina all'Eufrate.

(Michele Serra)

L'ARIA È SATURA DI GAS PERICOLOSI



BASTA CON IL CARNEVALE

Alfonso M. Di Nola

Il continente «Carnevale», con le sue capitali ormai classiche a Venezia, a Ivrea, a Viareggio, a Pano e le molte altre sottocapitali in innumerevoli città e paesi dedicati, in questi giorni, a febbrili organizzazioni, a dispendiose costruzioni dell'effimero, ha una sua bandiera: quella della noia, della ripetitività e dello squallore.

Si tratta quasi sempre di infelici sottoprodotti di un gusto e di una controcultura di matrice hollywoodiana, nella quale l'artificiosa evocazione di antiche maschere contadine e urbane passa attraverso le processioni rituali di carri e personaggi fittizi ed ereditati da tempi trascorsi e seppelliti, intorno ai quali la folla resta in una sua gelida presenza passiva e non partecipata. E intorno fluiscono i miliardi sperperati, le lotterie attraverso le quali lo Stato festaiolo esercita la sua avidità fiscale e educa la gente comune all'azzardo del caso e alla falsa ricchezza.

La situazione diviene, poi, drammaticamente ridicola quando questi carnevali si trasformano in un pacchiano tentativo di rievocare storie e cronache locali nei cortei di un illusorio turistico di immaginari bargelli, podestà e signori feudali.

In effetti i significati liberatori ed eversivi del periodo carnevalesco crollarono con le strutture dell'arcaica società post-feudale, quando i giorni precedenti le rigorose astinenze quaresimali comandate dalla chiesa divenivano l'occasione di una esperienza intensamente vissuta intorno all'immagine del mondo capovolto, della sospensione della norma etica e comportamentale e si facevano occasione di aggressività e di violenza nelle quali il mondo contadino incanalava la sua ribellione contro l'ordine costituito. Restano, di questo carnevale, disperse reliquie nel Meridione, per esempio a Pignataro Maggiore, dove tuttora la «morte del carnevale», emblematicamente significante il trascorrere dei gruppi rurali dalla pienezza alla miseria quaresimale, viene, con pochi quattrini, commemorata con il rito del seppellimento del carnevale: il grande feretro fallico dell'abbondanza è inumato con dimenticati rituali, carichi di oscenità, o a Pettorano sul Gizio, dove il Testamento del carnevale, gestito dalla intera comunità, rievoca le durezze gestuali e orali del Testamento di Vilion.

Il resto è culturalmente silenzio, ma è anche il tentativo di eludere, attraverso il non significativo la dura realtà di uno Stato assente dove è norma il «padrinato» e il comparaggio dei potenti, in un carnevale quotidiano che si è fatto rego- la negli ultimi tempi.

STRAMILANO!

CHE C'IMPORTA DEL DOMANI SE POSSIAM VESTIRE ARMANI

PARODIA DI UNA METROPOLI

Goffredo Fofi

Quasi vent'anni fa comparve su tutti i muri della capitale lombarda un manifesto che annunciava trionfante: «Milano: l'Italia cinque anni prima». Il senso era chiaro, incontrovertibile. A Milano davamo il «la» alla civiltà italiana, al Nuovo Rinascimento teorizzato da splendidi giovani geni chiamati Bocca, Verdighione, Alberoni, milanesi di data fresca ma accolti a pieno titolo e a braccia aperte nel pantheon dei milanesi che contano.

A Milano non fa freddo, Milano larga di cuore, Milano attiva e operosa, Milano di don Bettino e don Giussani, di Radio Popolare e del Ticinese, degli Armaniani e dei Miglioristi, delle banche e degli editori, Milano produttiva e sgargiante, Milano nuova-europa e nuova-svezia. Ci fu chi ci credette, in quel giro e nei dintorni, e si unì al coro, ma alcuni ricordano con emozione le fredde e tristissime immagini di un documentario del sanfedista Olmi che scandalizzò Krizia, Berlusconi, Tognoli, Ligresti il filantropo e Strehler il cicibeo, fatto di strade grigie e di aria infetta, di solitudini che si sfiorano sospinte a migliaia sugli ex-marciapiedi da fiumane di macchine puleolenti.

Città senza città - senza quartieri, senza piazze, senza bar dove sedersi, senza biblioteche frequentabili, senza sole, senza sorriso. Metropoli - parodia dove

una minoranza balla il trescone ambrosiano, e si maschera di giovane-generoso-bello per nascondere zanne lucidissime, mitra capolavori della scienza e della tecnica, soldi similsvizzeri, alberghi per mafiosi di passo, poltrone presidenziali per mercanti di guerra, fiori residenziali per mogli-amanti plurimpellicciate e per pennivendoli spennacchiati ma ultraprezzolati. E una sinistra tutta-in e tuttamascia, che arranca e affanna per le sue quattro briciole e per il quarto d'ora trimestrale di pugno chiuso davanti la Scala e per la sua annuale serata - con la pelliccina - dentro la Scala.

Poi lo scandalo esplose (per quanto?). Ci si dice che Milano è fatta di merda, come il resto e un po' più del resto. Siamo sempre avanti di cinque anni o la distanza è stata ridotta ed è di soli cinque mesi? Il principe dei giornalisti può continuare a fare il jogging matutino nel bel giardino alle spalle del suo bel centro e sulle pagine del quotidiano della sua ganga, ma ora porta la mascherina salvamerda e appena può scappa alle Seychelles o a Courmayeur. E la Casa della Cultura può pur continuare a proporre i suoi filosofi post-ultra-neo-iper-quasi. E le pellicce a sfilare, gli immigrati a vendere accendini, gli operai a produrre merda, i commercianti a smerciarla, i pubblicitari a pubblicizzarla, Agnelli a sorvolarla, i politici a soppesarla, i Verdi a fiutarla, i bambini a cantarla, i consumatori a consumarla. A degustarla. Ad amarla.

Milano è pur sempre all'avanguardia. E che importa se la concorrenza è forte, se ogni città è cinque anni prima o cinque mesi prima in qualcosa, Roma per la volgarità, Napoli per gli spari e per i botoli, Torino per la noia, Palermo per l'eroina, Parma per le perle e per i porci e via sghignazzando... TuttoMilano! Vivimilano!

MALOSA CHE C'È L'ARIA PIENA DI SOLFOROSA? E COME: HO IL BABY CHE MI FA DEGLI SCARACCHI CHE AL CENTRO-SUD NEANCHE SE LI SOGNANO!



MILANO - La Giunta comunale approva all'unanimità il piano anti-inquinamento

CHE COS'E' IL COMUNISMO

Giovanni Giudici

La teoria non è il mio forte. Eccoli ad Amsterdam, tarda primavera del 1978. All'estero, quando si viaggia non per diporto, la sera uno resta solo e gironzola. Più si va a nord, nella bella stagione, più tardi scende il buio. Così capito in una piazza e vedo un folto capannello di gente intorno a quella che sembrerebbe una baracchetta e risulterà essere un teatro. Di marionette. Mi unisco al capannello e assisto anch'io allo spettacolo. Naturalmente non so una parola della lingua, però mi piace lo stesso. Dietro la baracchetta, c'è una tenda. Sotto la tenda, gli attori che prestano le voci a quelle figurine di legno, di gesso, di stoffa.

La gente applaude, si diverte, sicuramente anche più di me che tuttavia mi distraigo vo-

lontani ad ammirare la straordinaria bellezza (quella particolare e ineguagliabile bellezza della donna che non possa dirsi a prima vista «bellissima») di un'attrice sbucata all'improvviso da sotto la tenda. Fa caldo e ha bisogno (si vede) di una boccata d'aria. E subito sparisce nel pozzo infinito della mia memoria. Beh, niente. È uno spettacolo, dovrei pagare il biglietto. Un po' nella lingua dei gesti, un po' in quel pidgin English col quale ci si fa capire dovunque, mi informo sulla procedura. No, niente biglietto, risponde la persona a cui mi sono rivolto. E quelli la dentro (alludo agli invisibili attori) chi li paga? Nessuno, è la risposta. Lo fanno così, perché gli piace, per passione. Qualche tempo dopo il ricordo di quella sera mi fa scrivere una poesia, dove racconto fra l'altro quello che ho cercato di

raccontare fin qui, con l'aggiunta di un pensiero che occupa tutto un verso: «E forse questo sarebbe il comunismo».

Certo, è un ben povero contributo politico il mio. Ma quel pensiero, non so perché, mi incoraggia a credere che il comunismo potrebbe o dovrebbe essere una società dove non si paga niente e niente si guadagna. Facciamo pure: «Quasi niente» e «molto poco». In compenso la gente lavora volentieri e, appunto, con passione, quando possa essere sicura che il suo lavoro non è sfruttato per il profitto di pochi, ma serve piuttosto ad attuare per tutti le condizioni della vita.

Ci siamo capiti? Non si paga e non si guadagna: zero a zero. Ripeto che la teoria non è il mio forte. Ma io la vedo così. E chi non ci vuol stare lo dica subito. Faccia conto di aver sbagliato indirizzo e si rivolga altrove.

LA MORTE

SONO RISUSCITATO



Ivan Della Mea

1944. Ero piccolo e mi chiamavo Luigi. Avevo un amico. Era piccolo e si chiamava Duino. Avevamo una città: era piccola e si chiamava Lucca. Avevamo un brotolo: era grande e si chiamava Carlo Del Prete. Fuori dell'istituto, sul colle prossimi della Cartagnana e della val Freddana, avevamo la guerra: la seconda, grande, di più, mondiale. Avevamo attorno un po' di morte: morte, delle cose, delle case, delle persone. Eravamo così avevamo la morte che se ne faceva gioco. Ci si sdraiava. Duino e io, sul prato e si diceva: «Oggi si muore. Si fa a chi muore prima. Si fa a chi muore di più. - Si stava lì, stesi, con gli occhi stretti, nascosti tra i capelli lisci e neri; lui con gli occhi strizzati sotto i boccoli biondi. Ma io ero più bravo. Di molto. Morivo davvero. Duro, col respiro rattenuto, ridotto ad alito non percettibile. Più il gioco si ripeteva, più mi perfezionavo, più mi piaceva. Stavo bene, morto. Sereno e composto nel ristagno calettico; e sempre più mi riusciva l'armonizzare - la mia piccola morte alla grande morte che giocava tutt'attorno. Ero bravissimo. Cercavo, inconcisa, e mortale, perfezione. La raggiunsi, quasi, credo, il giorno in cui Duino mi abbracciò in lacrime urlando:

«Non morire Luigi! Ti prego. Non morire!»

Sopravvissi, per amor suo. Poi, in altri tempi, città e circostanze, ripresi a volte il gioco: sotto un ulivo a Scarlino, sotto la stellata d'una spiaggia d'Adriatico, in cima al Tepliz dell'Alpe Aurina. Da solo. Del gioco bambino m'era rimasta la voglia di perfezione. Oggi so morire come nessuno. Oggi.

Anzi, ieri. In un prato brullo tra Chiaravalle e Milano. Muso, il cane mio, ruzzava allegro. L'aria era fredda, secca, tirata. Mi sono sdraiato: Luigi di ieri siccome Ivan d'oggi. «Oggi muoio» ho pensato chiudendo gli occhi. Ce l'ho messa tutta. In breve ho perso cognizione d'erba, di felci secche, di Muso e dei sassi del gioco suo; e del cirro bianco lassu e del passero che frullava e del merlo in volo radente: cose di cielo e cose di terra. Per simpatia il gelo di fuori è diventato il gelo di dentro: dolcissimo, per tocchi lievi e progressivi, mi ha tutto imbozzolato. «Cristo!» ho pensato. «Ce l'ho fatta».

Chiunque abbia scritto queste poche righe non è Luigi e nemmeno Ivan.

Né potrebbe essere altrimenti: Luigi è morto. Ieri. In un prato.

PROSPETTIVE PER L'ALDILA'



Syuzh Blady intervista il Mago Otelma

Dopo aver raccolto diversi pareri cauti e incerti riguardo all'Aldilà finalmente questa settimana vi ho scovato qualcuno sicuro di quel che ci aspetta: il Mago Otelma. Il fascino del «decisionismo», in questa come in altre occasioni, è sempre forte.

Salve Otelma, come sta? Ti saluto col palmo della mano destra aperto in segno di saluto. Dimmi cosa vuoi sapere.

Cosa pensa della morte? La morte non esiste, la morte è una illusione.

Mi sento meglio! Ma cosa c'è nell'Aldilà?

Vi è senz'altro l'Eternità destinata per tutti. Tendiamo a ricongiungerci con la Grande Anima. Ogni individuo reincarnandosi può migliorarsi.

C'è il rischio di incarnarsi in animali?

Non credo alla Metempsicosi. È assicurato invece a tutti il passaggio di corpo in corpo fino al Livello Astrale, poi a quello Causale e a quello Mentale fino al Ricongiungimento con la Grande Anima di cui siamo parte integrante poiché noi siamo Dio: noi e nessun altro. Il corpo è una prigione, un impedimento.

Però ci si affeziona... Lei che cosa è stato nelle vite precedenti?

Ho ricostruito una vita in epoca augustea, una in epoca egizia ma

quella più antica è in epoca atlantica. Ero Sacerdote, Mago e ho avuto il compito di tutelare le esigenze dello Stato.

Quindi è stato anche un politico. Come si fa ad avere esperienze extracorporee?

Dalla semplice seduta medianica ad altre tecniche analoghe che coinvolgono piccoli gruppi o grandi masse. Noi abbiamo in mente di fare questo attraverso la Televisione: di mettere in confato una grande Massa restando ognuno a casa sua.

È comodo e telematico! Ha avuto altre convinzioni nella attuale vita?

Sono sempre stato Spiritualista salvo piccoli periodi di Immanentismo. Da piccolo ho avuto una educazione cattolica, ma ora ho la mia Chiesa, la Chiesa dei Viventi: nata 10 anni fa, da me fondata, ora raccoglie 10.000 Neofiti. Una Chiesa di Liberazione che si propone di assicurare a tutti la Felicità in questa e nelle prossime vite.

Come il Comunismo... Ma potrebbe, qui ed ora, darci qualche certezza in merito all'Aldilà, darci qualche conferma?

Sì, lo confermo! Confermo che la Felicità è un diritto di ciascuno e che può essere raggiunta sia in questa esistenza sia in quelle successive! Certamente!

(Il ministro Colombo Gazzetta Ufficiale della Repubblica)

(L'Osservatore Romano)

(Gianni Secondo, Stampasera)

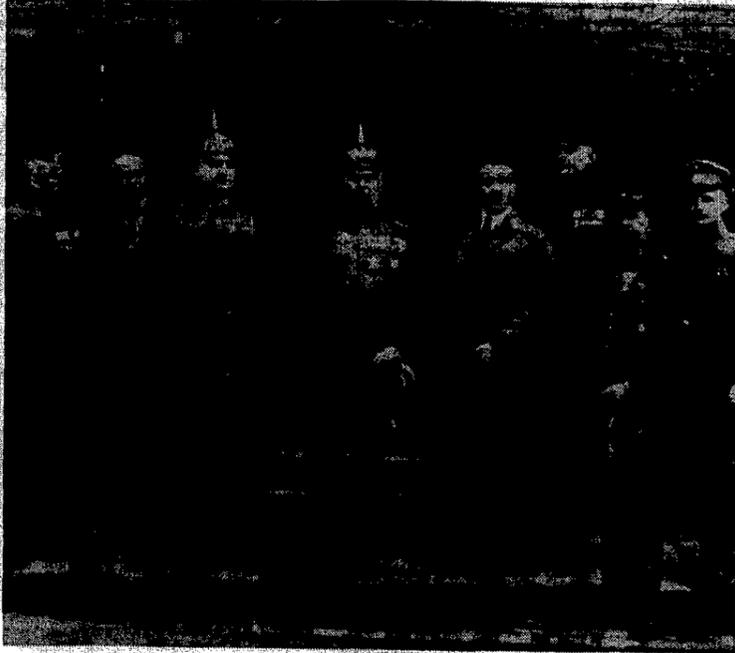
(Carla Casalini, il Manifesto)

(Avanti!)

le aziende informano

L'INTER NON C'ENTRA

La società nerazzurra riafferma di non avere legami con i tifosi picchiatori iscritti a «Ordine Nuovo»



Continuano le polemiche dopo la notizia che alcuni ultras dell'Inter, piuttosto neonazisti, sono scesi a braccia aperte dalla società Inter Football Club, partecipano alle trasferte con la squadra e hanno addirittura incarichi societari. In uno sdegnato comunicato stampa, l'Inter nega ogni addebito e conferma di essersi sempre battuta per un calcio pulito. Nella foto: alcuni dipendenti dell'Inter durante l'incontro con i giornalisti.

Vogliamo rivolgere un saluto cordiale, ma cordiale sul serio, al socialdemocratico on. Antonio Cariglia, non eletto nella circoscrizione Firenze-Pistoia. Non ce ne meravigliamo, pur sinceramente dolendoci: quella del Psdi è una razza in estinzione. Se ne trovano ancora qua e là dei resti nelle boscaglie.

Ma l'on. Cariglia non lo dimenticheremo più, non soltanto per il molto lavoro (osiamo sperare apprezzato dai lettori) che ci ha procurato nei tempi passati, ma anche perché era uno dei pochi nostri uomini

politici ascoltati con reverenza all'estero. L'on. Cariglia non aveva peli sulla lingua: presidente per parecchi anni della

FORTEBRACCIO

commissione esteri, una volta riferiva sui passi compiuti dall'Italia non ricordiamo più per quale importante questione, e a un certo punto se ne uscì in queste precise parole: «Che cosa d'altro ci restava da fare? Mancandomi il tempo materiale per interpellare gli onorevoli colleghi, io personalmente mi sono fatto sentire al Foreign office a Washin-

gton...». A questi detti l'on. Laura Diaz, che sedeva accanto a noi, interruppe: «Ma, onorevole presidente, il Foreign office è a Londra». E Cariglia, dopo un attimo quasi impercettibile di titubanza, «Sì. Ma in quei giorni era a Washington; c'era un ponte».

Questo è l'uomo che il Parlamento ha perduto. Ma i suoi intimi ci assicurano che egli si



è già ripreso, prima di tutto perché verrà probabilmente rieletto vice segretario del Psdi, dove è ansiosamente atteso un ditino dell'on. Flavio Orlando, da conservare per ricordo; e poi perché ora che l'on. Cariglia è più libero potrà dedicarsi finalmente (come egli stesso ha con sollecito dichiarato) alle letture. Ci guadagneremo tutti, dato che le bibliografie dovranno prolungare gli orari. Il vice segretario socialdemocratico, considerato uno dei più colti nel suo partito, legge molto lentamente, compitando.

26 giugno 1976

CRONACA VERA

Tra la donna e il bambino sceglie il bambino.

(Carlo Donat Cattin, dai giornali)

Sua Santità Giovanni Paolo II ha in Birmania: eretto la diocesi di Loikaw, con territorio disseminato dalla Diocesi di Taunggyi, costituendo la suffraganea della Sede Metropolitana di Rangoon; nominato primo vescovo di Loikaw il Reverendo Sotero Phamo Thein Myint del clero di Taunggyi, Consultore Diocesano e Parroco di Loikaw.

(L'Osservatore Romano)

Vista la comunicazione dell'intendente di finanza di Caltanissetta dalla quale risulta che il 5 novembre 1988 quel direttivo ufficio non ha funzionato a causa dell'avenuta disinfestazione dei locali, decreta: il periodo di irregolare funzionamento dell'intendenza di Caltanissetta è accertato per il giorno 5 novembre 1988.

(Il ministro Colombo Gazzetta Ufficiale della Repubblica)

Inventare e rivelare un'esperienza coreografica al limite del parossismo motorio: per documentare la rabbia eletta ad espressione corporea di una tortura spirituale, richiede una tensione creativa tale che all'acme dell'intensità dinamica sappia coniugare una potenza emozionale in grado di trasfigurare la dimensione profondamente umana dei protagonisti in esercizio di stile.

(Gianni Secondo, Stampasera)

L'insieme delle informazioni che la forza lavoro, come gruppo sociale con norme, valori e aspirazioni autonomi ed esogeni rispetto alle finalità del processo produttivo trasmette nello spazio fisico e sociale del sistema stesso, ha motivazioni e fini a esso esterni e/o antitetici.

(Carla Casalini, il Manifesto)

Tornano da Craxi i dirigenti delle tre Confederazioni. I sindacati grati al Psi.

(Avanti!)

L'incontro di socialisti e comunisti, già da tempo uniti nei progetti disgregativi della morale cristiana (divorzio, aborto, eutanasia, erotismo, ingegneria genetica), ha fatto un altro passo avanti.

(Gianfranco Morra, Avvenire)

L'a «mediazione prismatic» che frantuma il rapporto col reale in un seguito di rifrazioni susseguentesi circolarmente senza cogliere mai un

«centro», corrisponde a una rete istituzionale, che manipola e canalizza i bisogni dell'individuo desiderante dentro una trama sempre più estesa di apparati normativi.

(Pietro Ingrao, Rinascita)

Perché l'hanno perdonata? Perché solo chi ha molto amato può esser perdonato. C'è anche nel Vangelo di San Luca. E io ho amato la Rai sopra me stesso.

(Pippo Baudo, L'Espresso)

Con la loro rivoluzione, i francesi hanno dato un ben cattivo insegnamento a tutta l'umanità.

(Francesco Alberoni, Corriere della Sera)

Presentiamo un ampio e ricco documento sulla amara e gloriosa epopea dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti. Autore una grande firma: il calabrese Gino Gullace.

(Guido Gerosa, Caravel America)

L'a nozione di rivista ha un senso rispetto al pensiero, alla scrittura, all'invenzione, all'internazionalismo, all'assenza di disciplina e di patriottismo.

(Armando Verdiglione, La cifra, Spiral/Vel)

Ci sono uomini che mangerebbero la merda per fare i deputati. E poi, quando arrivano qui, rimpiangono il paesello.

(Mino Martinazzoli, capogruppo Dc alla Camera, Corriere della Sera)

Gillette Stigou L'INTELLIGENZA

IL NUOVO RIVOLUZIONARIO SISTEMA: LA PRIMA LAMA ANTRA E POCO CHE UN TRAMONTO LA SECONDA LAMA GU OFFRE LA SERA LA TERZA LAMA UN METRO GU SPANGLI GUZUM LA QUARTA LAMA STENE IN LUCE LA QUINTA LAMA LO INCAPREZZA LA SESTA LAMA LO SORRIZZA LA SETTIMA LAMA GU CHIEDE SOZZA

Stigou TI FAUCIA LA FACCIA



I DUE CORSARI

(rombi per Serra e Staino)

David Riondino

Serra
cosa succede?
quale morbo t'afferra
che riflettendo quello che altri vede
quasi scoppia una guerra?
cosa succede,
Serra?

Staino
Il «Direttore»
che mai fu messo a traino
vi lesse che era stato un traditore
e fremé come un daino
ebbe un malore
Staino

Tango
è un'altra cosa
e io non la rimpiango
ci lega prima e dopo il foglio rosa
vive dove rimango
come la rosa
Tango

Cuore
batte veloce
con diverso motore
e tiene il ritmo e crescerà la voce
se parlerà d'amore
bello e feroce
Cuore

Sergio
non ti cruciare
come si fa in collegio
siamo gente che batte l'alto mare
e questo è un privilegio
anche col mare
grigio

Navi
di belle vele
per andare soavi
soprattutto, carissimo Michele
in questi tempi gravi
di belle vele
navi

Cari
vecchi corsari
non siete così amari
in questi tempi già piuttosto avari
siete talmente rari
ci siete cari
pari



CARNEVALE AMBROSIANO



PORCO DIESEL

Gino & Michele

Hanno ragione i forestieri quando sostengono che abitare a Milano è un piacere oltre che un odore. E ha ragione il sindaco Pillitteri quando dice che Milano è vicina all'Europa. Così vicina che, in Primavera, a Parigi o Vienna dovranno avere un bel coraggio per aprire le finestre. Tuttavia ci si domanda: il dramma ecologico di questi giorni si poteva prevedere? Secondo il rapporto dei vigili del fuoco che pubblichiamo qui sotto si direbbe proprio di sì. Insomma Milano, se l'avessimo conosciuta, non ci avrebbe ucciso.

12 novembre: contro il marciapiede di piazza Kennedy, all'altezza del numero civico 45, è stato ritrovato il corpo senza vita di un barboncino grigio a pelo rado. Dal documento d'identità il barboncino è risultato essere il bisonte Misouri, fuggito la sera precedente dal Circo Medrano e dispersosi nel traffico del weekend.

23 novembre: la militante del Movimento Popolare Nicoletta Cinzia, abitante col marito Piero in un monolocale al piano terra di viale Brianza, all'altezza del vicinale sottopassaggio, ha dato alla luce alla clinica Mangiagalli uno strudel di 2 chili e 4 etti, subito battezzato col nome di Roberto.

5 dicembre: il vigile urbano Pirozzi Mino, dopo 6 ore passate ininterrottamente a dirigere il traffico all'incrocio tra via Melchiorre Gioia e le Varesine, risalendo in auto si è finalmente tolto il casco e, insieme, gli è venuta via per intero la regione occipitale destra. Il Pirozzi, senza fare drammi ha fermato il commercialista di Varese, Villa Ernesto che

transitava a bordo della sua jeep Cherokee Turbodiesel. Gli ha chiesto i documenti e l'ha strangolato.

20 dicembre: presso la comunità di nomadi di via Mambretti si è svolta nel pomeriggio una clamorosa protesta di circa 250 polmoni. I polmoni esasperati per la carenza d'organico (sono rimasti in 250 ormai) a mandare avanti un accampamento di circa 1000 singari) hanno chiesto l'intervento delle autorità. L'assessore alla Sanità Antoniazzi ha mostrato ai giornalisti alcune schermografie di nomadi in cui al posto della gabbia toracica, si vedeva chiaramente la cartina di Manchester.

6 gennaio: grande festa ieri sera tra i Viados che operano nei dintorni del Cimitero Monumentale. Pare che grazie all'aria di Milano i travestiti brasiliani non debbano più ricorrere all'intervento del chirurgo: bastano 10 notti tra le auto degli arrapati brianzoli e il superfluo, diciamo così, prima si ingiallisce, poi cade da solo.

12 gennaio: l'infermiere Orlando Palmiro, durante il suo giorno di riposo, si è recato a pescare all'Idroscalo, località Punta dell'Est. Vedendo sulla riva una bellissima conchiglia e ricordandosi dell'infanzia, Orlando si è chinato, l'ha raccolta e se l'è portata all'orecchio. Ha sentito un rullo.

22 gennaio: il notaio cantone Jovanotti è rimasto incidentalmente imprigionato nel box di casa sua mentre la sua auto, una volvo 740 diesel, non voleva saperne di spegnersi. Dopo 12 ore d'esposizione ininterrotta al biocoldo d'auto, i pompieri sono riusciti finalmente a penetrare nel garage. Purtroppo non c'è stato niente da fare: Jovanotti era esattamente uguale a prima.

ALL'ARMA, ALL'ARMA # SIAM BASISTI!...



AFGHANISTAN: I RUSSI FANNO LA VALIGIA



L'ORTICARIA DI MBOTO-MBATO

Renzo Butazzoli

L'uomo bianco non è più come una volta. Ricordo mio padre quando diceva «l'uomo bianco è come il maiale, non si butta niente». Era appassionato dei cibi italiani e sfogliava sempre una vecchia rivista di quel Paese. Vedi questo, mi diceva indicando un certo De Micheli, lo potremmo friggere nel suo grassino e con i capelli ci verrebbe un gonnellino alla tua sorellina Macumba. E questo Spadolini, così grasso e tenero, se riuscissimo a catturarlo tutta la tribù ci mangerebbe un anno. Ma bisogna stare attenti, aggiungeva mio padre, perché ci hanno certe zanne, ma se lo diceva lui vuol dire che era vero.

De Micheli e Spadolini non riuscimmo mai a catturarli, e così ci siamo sempre contentati dei

bianchi che capitavano, missionari, esploratori e tanti turisti. Ci piacevano soprattutto per il sapore acidulo, non c'era bisogno di salari e neppure di aggiungere erbe aromatiche.

I guai cominciarono con un gruppo di milanesi: dopo i primi tre ci venne l'orticaria e Mboto-Mbato, che aveva mangiato quello fosforescente, perse tutti i capelli. Allora i turisti rimasti, prima di ammazzarli, li abbiamo tenuti un mese a spurgare nella foresta, alimentandoli con frutta e selvaggina, ottenute biologicamente. Ma non è bastato. Bon-Bon-Nda ha perso i denti e un occhio gli è caduto nel piatto mentre spolveva una coscetta di segretaria. Lo stregone ha fatto delle analisi ed ha scoperto che gli uomini bianchi sono inquinatissimi, soprattutto i milanesi. Siamo vicini all'allarme rosso, ha detto. Che tempi! Con questo progresso non si sa più cosa mangiare.

MAURO

AVVENTURE IN OSPEDALE



TEMPO D'ESAMI

dottor Kildare

Incoraggiati dall'ondata di neoliberalismo e dai consigli di autorevoli riviste scientifiche come *Class*, *Gente Money*, *Soldi*, ecc sono sempre più numerosi i medici che si lanciano nella Medicina Privata. Anche Cavallazzi, per di più consigliato dalla suocera, ha abbandonato il tempo pieno in ospedale e fa le ecografie in uno studio privato.

Sembrava partisse per le crociate il giorno che ha deciso, con uno sguardo di compassione ha guardato noi, che restiamo ancorati al carrozzone dello Stato. «Io - ha detto rinfoderando per l'ultima volta il linguaggio da antico gruppettaro - vado ad attaccarmi alle mammelle della borghesia».

La signora in questione non pare però avere molto latte per Cavallazzi, e il poco disponibile se lo fa pagare caro, per due metri quadrati di studio l'aspirante yuppie scuote alcuni fantastiloni, più soldi per il telefono, la segreteria, la donna delle pulizie ecc. Ciononostante Cavallazzi non demorde. «Basta con l'appiattimento che non premia la professionalità - ci ha detto mentre lo guardavamo stupefatti - la legge della domanda e dell'offerta è dura, ma giusta, chi ha più gambe per camminare fa più strada».

Le gambe non le ha mai avute lunghe; povero Cavallazzi; e in

più ci ha pensato il dermatologo col quale divide lo studio a chiarirgli le idee sul neoliberalismo. «Caro Antonio - gli ha detto un po' secco - ti ho mandato quei pazienti che aveva bisogno di un'ecografia, logicamente mi aspettavo che tu ne mandassi uno a me, tutti hanno qualche malattia della pelle. È un basilare principio di solidarietà tra colleghi. E non dimenticarti di mandare una cassetta di champagne a quel medico di base, che così gentilmente ci invia i suoi clienti per ogni domanda ci vuole l'offerta».

Insomma, dopo due mesi di libera professione Cavallazzi era così arrabbiato che sarebbe partito per fare il medico dai piedi scalzi nello Yunnan ma per sua fortuna (o sfortuna?) la struttura pubblica, così avara coi propri pendenti, gli è venuta generosamente in aiuto. Si è rotto uno dei due ecografi dell'ambulatorio: ci vorranno sei mesi per la sostituzione. Gli appuntamenti sono chiusi fino a giugno, e forse non casualmente, in ospedale l'impianto della cassa dai pazienti dell'indirizzo dello studio di Cavallazzi Lui, a chi lo critica, risponde lapidario che «la libera professione non è un pranzo di gala».

«L'ho già sentita questa, ma mi pareva più bella», dice Feriuga, sempre nelle nuvole.

IL CIELO SOPRA BERLINO



CHIAO PAPI, ESCO. VADO A FARE UN GIRETTO.

EH?... MA NO, FIGLIUOLO. RESTA A CASA CHE FUORI CI SONO LE SIRINGHE USATE PER TERRA E L'INQUINAMENTO.

SOLO 10 MINUTI. STUPRO UNA E TORNO.

DEPHEI, DEPHEI MA STA' ATTENTO A NON FARTI MALE? EH?

IL COLORE DEI SOLDI...

BUONGIORNO, BENVENUTI NEL MIO NUOVO COSTOSISSIMO PROGRAMMA 'IL SALACE MORDACE' ED ECCOCI GIUNTI AL MOMENTO DELLA PUBBLICITÀ.

UMBERTO, UMBERTO TI HO VISTO IN TELEVISIONE CHE FACEVI LA PUBBLICITÀ DI UN DENTIFRICIO!

AULA MAGNA EN, SÌ, MA...

NON SONO STATO CHIARO SU UNA COSA, VEDI, IL TARTARO SI ANNIDA NELLA SACCA GENOVALE.

MA CHE CAZZO DICI, TI SEI RIMBAMBITO? ERI UN GRANDE ATTORE.

RIECCOCI IN STUDIO. COME AVRETE CAPITO DAL TITOLO, 'IL SALACE MORDACE' È UN PROGRAMMA CHE STA DALLA PARTE DELLA VERITÀ ANCHE QUANDO È SCOMODA!

OGGI QUI CON NOI UN OPERAIO DELLA FIAT CHE HA RIFIUTATO AUMENTO DI STIPENDIO E AVANZAMENTO, PUR DI NON STRACCIARE LA TESSERA DELLA CGIL...

UN PERITO SOCIALISTA CHE HA SBATTUTO IN FACCIA UNA GROSSA BUSTARELLA A UN COSTRUTTORE, E L'HA FATTO ARRESTARE...

PREGO? ACCOMODI. GRAZIE.

PREGO. GRAZIE.

E UN EX-SESSANTOTTINO CHE HA COMINCIATO COMUNI, STA ED È RIMASTO COMUNISTA.

SEMPRE SPLENDE LE FESTE DELL'AM... MA CHE DICI, BASCIATORE... STRONZA, IN VECE DEL CAVALLE CI DA' I CIOCCOLATINI, STO PEZZENTE...

PUBBLICITÀ. PREGO. GRAZIE.

PREGO. GRAZIE.

RIECCOCI IN STUDIO. IL TEMA DI OGGI È "GLI ULTIMI COGLIONI CHE ANCORA CI CREDONO".

TU, DEFICIENTE! SÌ, PROPRIO TU?

MA COME! TI OFFRONO 400.000 LIRE D'AUMENTO RETROATTIVE E IL POSTO DI CARNEFANTE E TU RIFIUTI? SEI POLITICAMENTE OBSOLETO, ECCO CHE SEI!

E TU, PERITO DEI MIEI COGLIONI, CHE SOCIALISTA SEI? CHE GLI RACCONTI A TUA MOGLIE SE TI CHIEDE L'ATTICO? VUOI CHE I TUOI FIGLI...

VENGANO SU DEGLI INGENUO MORALISTI IN QUESTO POST-IDEOLOGICO SPIETATO?!... MENO MALE CHE C'È LA PUBBLICITÀ, SENNO TI PIGLIAVO A SCHIAFFI!

AH, A GEGGIA, MA NON CAZZO. M'HAI PORTATO?

IN UN RISTORANTE CINESE SIG. NINO...

AH, A LIMONE, PORTA VIA STA MONNEZZA E DAMME UN BÈR CAFFÈ COME SE DEVE!

PREGO, CHEN, ACCOMODATI PAGNA ALL'USCITA QUESTO SPRESEVILE SIGNORE MALEDECATO ED ARROGANTE.

RIECCOCI IN STUDIO E LEI, LEI CHE HA FATTO IL '68 COME ME, ERA COMUNISTA COME ME, E VENT'ANNI DOPO È ANCORA COMUNISTA NON LE SEMBRA ASSURDO?

E PERCHÉ?

PERCHÉ TU NON HAI UNA LIRA, E IO CI HO SEI MILIARDI? HAI CAPITO, SOPRANVISSUTO DI MERDA?!

STAFF! LEI NON È OBIETTIVO.

SÌ, UN GIORNALISTA DEVE ESSERE FAZIOSO! BERLÙ, SOGNI MI PAGA PER QUESTO! BASTA CON LE 'IDEOLOGIE IMPRODUTTIVE'!

E VOI A CASA, STATEMI A SENTIRE! NON LASCIATE CHE TANTI ANNI DI POLITICA SVANISCANO NEL NULLA! VENDETELI AL MIGLIOR OFFERENTE!

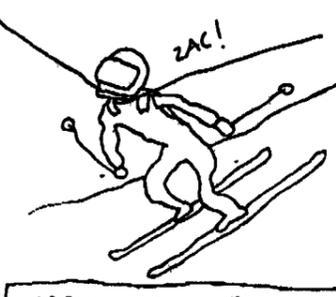
ARRIVEDERCI ALLA PROSSIMA PUNTATA.

LIGATO A CHI ERA LEGATO? LIGATO?



1789-1989 BICENTENARIO ALFONSO BORBONE PARMA

A MILANO LA GENTE AVEVA COSÌ PAURA DI GUARDARSI IN FACCIA CHE S'INVENTARONO LO SHOG



1989 LA GHILIOTTINA COLPISCE ANCORA I PRINCIPI REAZIONARI

PERCHÉ DE NITA LIBERANDO LA SEDIA DI SEGRETARIO FAREBBE UN PIACERE A MEZZ'ITALIA



VINCINO

STRUPPO PROCEDERE? D'UFFICIO?

SONO IN UFFICIO, CIOÈ SE LO STRUPPO AVVIENE IN UFFICIO

SE INVECE AVVIENE A CASA...



CHI HA COPIATO CHI?

Luciano Violante

Livia Turco

Su alcune questioni occorre essere assolutamente chiari. Una di esse è la possibilità del doppio regime: ci sarebbe un'incomprensibile disparità di trattamento, si esporrebbe la vittima ad ogni sorta di pressione per impedire di presentare la querela, si creerebbe un'inammissibile eccezione rispetto ad altri reati contro la persona che, anche se lievi vengono perseguiti sempre d'ufficio se commessi ai danni del coniuge.

Su un punto vogliamo essere chiari: la possibilità del doppio regime, della perseguibilità della violenza d'ufficio tra estranei ed a querela nella coppia, creerebbe un'incomprensibile disparità di trattamento, si esporrebbe la vittima ad ogni sorta di pressione per impedire di presentare la querela, si creerebbe un'inammissibile eccezione rispetto ad altri reati contro la persona che anche se lievi vengono perseguiti sempre d'ufficio se commessi ai danni del coniuge.

(L'Unità 31 gennaio)

(L'Unità 1 febbraio)

INSULTI

IL GOETHE DELLE VELINE

comm. Carlo Salami

Tra i politici *viveurs*, oltre al vicepresidente cotechino De Micheli, si segnala l'on. Renato Altico che conferma la tesi gnostica secondo la quale il creato è inconsistente. Tra gli elegantoni spicca, invece, il Venerabile Enrico Manca, un signore la cui faccia, più dell'opera omnia di Giacomo Leopardi, immortala la vanità e la noia. Quando lo intervistano, l'ex coccolino P2, si mette in posa come una soprana; stra-

buzza gli occhi poltini al modo del preteso attore Carmelo Bene mentre la voce, che ha melodiosa, sembra provenire dal flauto di Gazzelloni. Specie quando è sotto il compiacente tiro del Goethe delle veline, Bruno Vespa, e del Rambo della telecamera, John Minoli, si sdilinquisce tutto, sbava, erutta, s'incurva essendo per lui, l'Intervista, più erotica della Cuccanni desnuda.

Più riservato appare, invece, Biagio Agnes che, come Direttore generale della Rai è, davvero, l'ideale. Incapace di distinguere Jovanotti da Strawinski, Bevilacqua da Flaubert, Galileo da Zichichi egli assicura, in modo perfetto, la varietà e il pluralismo. Quest'uomo imponente conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che l'età della pietra è ancora la nostra e che il pitecantropo eretto viaggia in berlina.

Misterioso e alieno è l'on. Battaglia che, con quella faccia, sta a rammentarci come tutti possiamo aspirare al posto di sottosegretario e di ministro al pan dello zio Tibia della sinistra indipendente Anderlini o del castovivo di Comunione e Liberazione l'on. Forniconi Spazio ce n'è per tutti, anche per la telescopola Margherita Dash che, con gli argomenti del Qui Quo Quark Piero Angela, ci ricorda che i buchi neri non sono soltanto quelli prodotti da Nicolazzi, Signorile e Danda nelle casse dello Stato. Sempre più triste, invece, appare l'avvocato Cocacola Agnelli a testimonianza che il popolare proverbio: *il danaro non dà la felicità*, ha qualche fondamento. Nonostante i restauri mattutini e l'argentea cotonatura, il cerone, il busto e la dentiera di brillanti, l'Avvocato porta con sé qualcosa di desolato, di immedicabile. Forse rammenta le legioni di operai sfruttati, e come Macbeth nella reggia, ha paura dei fantasmi.

Vade retro! gridò l'altra notte svegliandosi tutto sudato e scorrendo tre ectoplasm, ma ben presto si avvide che si trattava soltanto dello Yeti Annibaldi, del servosterzo Romiti e della sorella Susanna, vestita alla marinara

quel ciondolare giù giù verso la tastiera che mette in allarme i medici in sala (avrà un collasso?) e i noleggiatori di pianoforte (vorrà mica mangiarsi i tasti neri?). Anche le battute non cambiano mai come quella che fa «come una lucertola è il riassunto di un coccodrillo, così il tango è il riassunto della vita», che detta in italiano è carina, ma chissà in olandese.

Questa immutabilità ha fatto balenare maliziose ipotesi: a) che la Tv abbia registrato un solo concerto di Paolo Conte, ad Acqu Terme, e lo proponga oggi in varie edizioni, con inserzioni di olandesine, con gli zoccoli per fingere di essere ad Amsterdam e alpigiani con bretellone e pantaloni di velluto per far credere di essere a Innsbruck; b) che Paolo Conte sia stato sostituito da un canta-robot-ore istruito con inflessioni piemontarde e rime baciate tipo «Roquefort / manomorta». In entrambi i casi Paolo Conte non si sarebbe mai mosso da Asti, dove negli ultimi tempi ha aperto un'agenzia dell'Istituto Geografico De Agostini per darsi un'aura veramente internazionale. Così imparano quelli che lo han sempre tacciato di provincialismo! Come si dice in questi casi a Glasgow, «cicca cicca».

strato ad Amsterdam e meno male che stava scritto sul *Radiocorriere*, perché i precedenti, a Parigi, erano identici e la musica non suonava tanto diversa dall'ultimo live, registrato in Canada (si tenga l'attento a portata di mano).

Ora, mi viene in mente un vecchio film di Jacques Tati, che se non sbaglia è *Playtime*: Monsieur Hulot entra in un'agenzia di viaggi e appesi ai muri ci sono manifesti di varie città del mondo, Rio de Janeiro, Madrid, Stoccolma, Parigi, e sono tutti uguali. Un anonimo grattacielo su cielo azzurro. Ecco, Paolo Conte in giro per il mondo è quel grattacielo; e se non vi piace in retrocemento, be', facciamo una villetta con cucinotto e tre locali più servizi, tanto è chiaro no? Sempre il solito repertorio da night postmoderno, sempre gli stessi gesti tra lo stressato e lo svaccato e poi

MUSICA

NON TORNANO I CONTI

Riccardo Bertonecelli

Grazie ai potenti mezzi della Rai abbiamo visto uno special su Paolo Conte in concerto in Olanda. Se non andiamo errati è la terza volta che l'Eurovisione si scomoda per l'Avucatt, e non sappiamo se rallegrarcene o aver paura; siamo senz'altro sulla buona strada per il '92 però adesso parliamo di doverci subire cinque concerti del Pooch in Groenlandia e un tutto-Ruggeri alla diga dello Zwiderzee. Lo special era regi-

DONNA CELESTE



CAMORRA

E' APERTO DAL CINESE

Amato Lambert
Enrico Carla

All'inizio la popolazione pensava che si trattasse del solito film-commedia sui quartieri spagnoli e la malavita napoletana: «Sarà tornata la Wertmüller... o forse Squitieri...»; invece non è commedia, ma un vero e proprio kolossal. Ogni giorno al calar delle tenebre giovani centauri senza casco ma col giubbotto antiproiettile, armati fino ai denti, si rincorrono per accoppiarsi nei vicoli dei «quartieri». È un nuovo

capitolo della corsa all'ero: chiunque sappia usare una P 38 special o una Smith&Wess magnum può aspirare a conquistarsi una cinquantina di tossicodipendenti e a diventare ricco. Basta una goccia del fiume di droga che passa per Napoli. Soltanto così gli equilibri e le gerarchie e vecchi clan sbandati dell'esercito cutolano, nuclei familiari, guappi solitari, scapoli e ammogliati, si combattono fra di loro.

Anche nei favolosi «Anni 60», quando mafia e marsigliesi vennero a diverbio per le sigarette, si scannarono per decine di mesi e scelsero come teatro di posa i quartieri spagnoli di Napoli; ma allora almeno si capiva qualcosa: Sicilia contro Francia, si poteva seguire e addirittura tifare. Oggi sono tutti contro tutti e molti in

età scolare. In questo scenario non scarseggiano particolari al limite del surreale. Per strada i banditi si sparano, si accoltellano, si sprangono, si mitragliano, fanno caroselli con le moto ed esecuzioni sommarie; la gente si tappa in casa e bar, negozi e ristoranti osservano il coprifuoco: tutti tranne i ristoranti cinesi. Sergio Leone ce li avrebbe pure messi, ma perché loro ci siano venuti spontaneamente nessuno lo sa. D'un tratto sono sbarcati proprio nei quartieri spagnoli e si moltiplicano nel resto della città. Senza mercanteggiare, pagano forti somme in contanti per i loro locali, che tengono aperti e illuminati, noncuranti del clima libanese, e dove cucinano poco e male per una clientela inesistente.

Praticamente sono immuni alla camorra come l'olio alla muffa. Ma come è possibile? direte voi; di cosa campano? Ma?... Forse vanno bene nel «stake away» che non dà nell'occhio e rende bene: una consegna ogni tanto senza sporcarsi con il servizio e il consumo.

(con la collaborazione di Osservatorio sulla camorra Fondazione Colasanto)

TELEVISIONE

L'ALLARME ROSSO

Luigi Manconi

Sono anni, ormai, che Aldo Biscardi imperversa impunemente. Troppo vasto il sistema di alleanze ideologico-agonistiche di cui tiene le fila, troppo salde le solidarietà di cui gode (è perfino comunista! o filocomunista, o criptocomunista, o paracomunista). Ma, soprattutto, troppo allettante è il richiamo del «Processo del lunedì»: e, dunque, quale giornalista sportivo vorrà mai fargli le

bucce? (nessuno: e infatti nessuno gli fa mai le bucce). E allora la questione va messa in termini di salute collettiva: è per il bene di tutti che va combattuto il *biscardismo fase suprema del servilismo*.

Perché il problema è questo: se esistessero dei rilevatori di piaggiera - simili a quelli che segnalano la concentrazione di anidride solforosa e di biossido d'azoto nell'aria - l'allarme rosso si attiverebbe già al momento della sigla del «Processo del lunedì». E il fatto che la trasmissione di Biscardi vada in onda dopo le 22 - come il ministro Oscar Mammì pretende per i film pornografici - non attenua la gravità del fatto. Mi spiego. C'è un premio benemerito in Italia è il Lecchino d'O-

ro e viene assegnato dal provvidenziale mensile «Prima comunicazione» al giornalista che più si distingue in esercitazioni di sudditanza. Per Biscardi non basterebbe: ci vorrebbe La Damigiana D'Olio (nel senso dell'*untuosità* di Platino). Un esempio solo: l'enfasi con cui, un mese fa, è stata annunciata accompagnata e commentata la telefonata di Silvio Berlusconi - «in esclusiva», in esclusiva! - cinguettava Biscardi - ha raggiunto livelli di grottesco che nemmeno Gigi Marullo e Luciano Ripoli.

Pensate un po': «un telefonata in esclusiva». A quando un rantolo in diretta? un singolo in monodivisione? un rutino via satellite? a quando il sudore di Pietro Paolo Viridis che dal tubo catodico sgocciola sul tappeto di casa nostra? E, tuttavia, la cosa è seria, terribilmente seria. Quella retorica contribuisce - non poco - al clima generale di esaltazione e di drammatizzazione che altera il sistema del calcio, stravolge la percezione che ne ha il popolo dei tifosi, attiva dinamiche collettive di frustrazione-aggressività.

Insomma Biscardi danneggia anche te.

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!) PANEBARCO

QUARTA PUNTATA

SI DICE CACCIA E SI PENSA AD UNA VITA ALL'ARIA APERTA RUDE MA SANA... (VITA CANILE TORNY)

SPENSIERATE CORSE NELLA SAVANA

VRILE CAMERATISMO

INSOMMA UNA ESISTENZA LIBERA DA NEUROSI ED OSSessioni

DOPO OGNI BATTUTA SI TORNANO AL CAMPO BASE DA CUI LE DONNE NON SI ALLONTANAVANO PER ACCUDIRE I PICCOLI...

IL CAMPO DOVEVA ESSERE ALLESTITO NELLE VICINANZE DI UN CORSO D'ACQUA

E NON SEMPRE I CEREALI COMMESTIBILI, CHE INTEGRANO LA DIETA, CRESCIVANO NELLE VICINANZE CIO' COSTRINGEVANO LE DONNE A FATIGOSE CORSEE

POI, QUANDO LA SELVAGGONA EMIGRÒ IL CAMPO BASE VENIVA SPOSTATO E MICA SI TRATTAVA DI UNA GITARELLA FUORI PORTA TUTTO IN SPALLA E MARCIARE

SI INTUISCHE PERCHÉ, IL LONTANO PASSATO, NOSTALGICAMENTE EVOCATO NELLE VEGGIE SERALI, ACQUISIVASSE UN ASPETTO MITICO

PER COLPA DI UNA SERPE TENTANTE DIO SI ABIRÒ E CI CACCIO DALL'EDEN

CRPO

RU'BA DA QUERELARIO "VEDUTA STANTE, SE SOLO AUSTI LE MANI PER FIRMARLA"

CIRCA 12.000 ANNI PRIMA DI CRISTO UN CAMBIAMENTO CLIMATICO SCIOGLSE I GIACCHI E L'ACQUA INURSE VASTI SPAZI (IL DELUVIO) IN ALTRE ZONE SUI PASCOLI DEI GRANDI MAMMIFERI CREBBERO BOSCHI DI BETULLE

E I MAMMIFERI?

NO MORE MAMMIFUT E M?

SENTIRETE STASERA QUALCOSA TORNA A CASA

FAME

S'IMPANAVA UNA GRANDE PENSATA

L'AGRICOLTURA!

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A	
ASCOLI-MILAN	0-2
BOLOGNA-FIORENTINA	1-0
COMO-CESENA	0-0
INTER-TORINO	2-0
JUVENTUS-PESCARA	1-1
LECCE-ATALANTA	2-1
PISA-NAPOLI	0-1
ROMA-VERONA	0-0
SAMPDORIA-LAZIO	1-0

RISULTATI SERIE B	
ANCONA-SAMBENED.	1-1
AVELLINO-UDINESE	2-0
BARLETTA-TARANTO	3-1
COSENZA-BRESCIA	3-0
LICATA-EMPOLI	3-2
MONZA-CREMONESE	1-1
PADOVA-CATANZARO	1-0
PARMA-BARI	0-0
PIACENZA-MESSINA	1-1
REGGINA-GENOVA	0-0

TOTOCALCIO	
ASCOLI MILAN	2
BOLOGNA FIORENTINA	1
COMO-CESENA	X
INTER TORINO	1
JUVENTUS-PESCARA	X
LECCE ATALANTA	1
PISA NAPOLI	2
ROMA VERONA	X
SAMPDORIA LAZIO	1
BARLETTA TARANTO	1
REGGINA-GENOVA	X
TEMPIO-OLBIA	X
JESI-GUBBIO	1

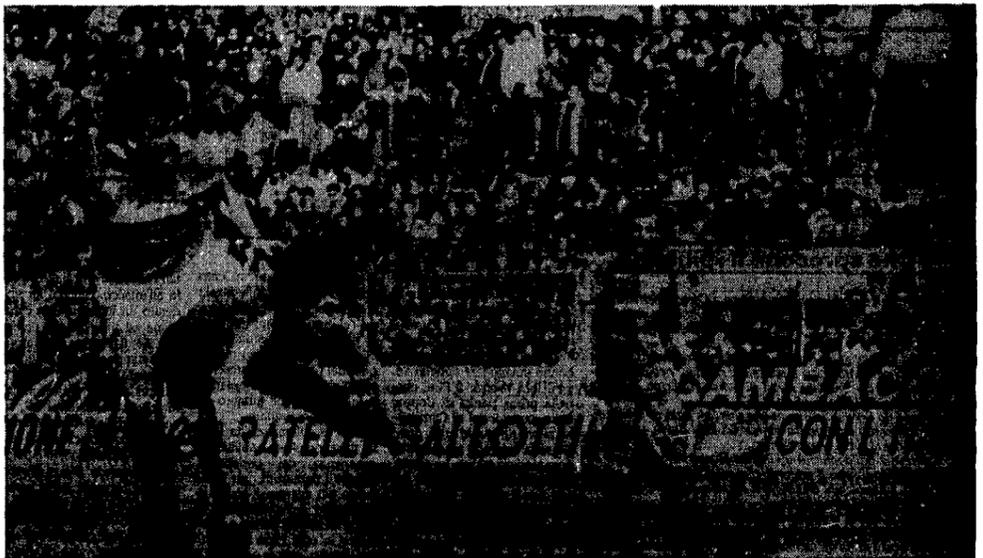
TOTIP	
1° 1) Genf	1
CORSA 2) Cabofrio	X
2° 1) Ughanea	X
CORSA 2) Genova	X
3° 1) Eino	X
CORSA 2) Binrell	X
4° 1) Grimaldello BS	X
CORSA 2) Giocosa Bl	X
5° 1) Brabant	X
CORSA 2) Gilindo	X
6° 1) Paolo Coggio	1
CORSA 2) Red Sonz	1

Montepremi lire 29 689 279 020
 A: 459 +13a lire 22 232 000 agli
 11808 +12a lire 1 249 900



Aldo Serena
segna la
seconda rete al
Torino

I nerazzurri sono già
campioni d'inverno
Napoli e Samp vincono
e tengono le distanze
Si ferma l'Atalanta
pareggia la Juve
rispunta il Milan
Al Bologna il derby



Il gol realizzato da Carnevale al Pisa e sotto l'intervento della polizia nella curva occupata dai tifosi della Fiorentina, ieri allo stadio di Bologna

Serenamente Inter

E ora sa anche piacere

GIANNI PIVA

MILANO Nulla di nuovo sotto il sole di questo inverno biaccca con una domenica di campionato che fila via liscia con una sfilza di risultati sconfortanti. Le prime della classifica incontravano le ultime ed hanno vinto come era logico aspettarsi. Eppure è una domenica che consegna alla storia di questa stagione qualche cosa di più di un dato statistico, la vittoria da parte dell'Inter, con una giornata di anticipo, di quello che la frenesia da, incoronazione definisce «lo scudetto d'inverno». Chi insegue l'Inter e ormai pare essere rimasto solo il Napoli a tenere il passo della scatenata squadra di Trapattoni, aveva intravisto dietro la slavillante facciata nerazzurra qualcosa che poteva sembrare una piccola crepa, una minore capacità dei nerazzurri di andare a rete a cominciare da domenica scorsa a Bergamo quando avevano costruito il risultato su un autorete.

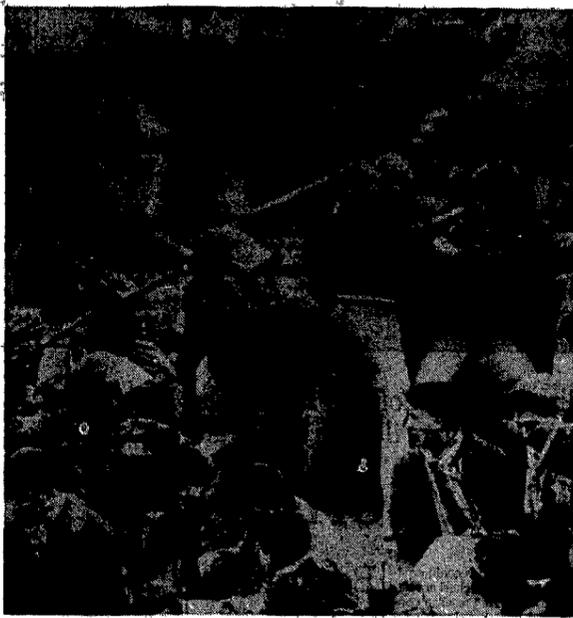
Dalla «normalità» di questa giornata di campionato è arrivata subito la risposta e al Meazza si è vista un'Inter che

ha dominato dando una dimostrazione di potenza, determinazione e fame di affermazioni che sono andate molto al di là della pur misera prestazione del Torino. L'Inter si appresta a girare la boa per prima addirittura ostentando uno stato di grazia disarmante. E questo, più dell'orgoglio tutt'altro che malcelato con cui Trapattoni ha affermato che «le statistiche dicono che, quasi sempre, chi gira per primo poi vince lo scudetto», vale davvero un'ipoteca pesantissima. Si profila un ritorno tutto affidato alla capacità del Napoli di tenere un ritmo alto come i nerazzurri per poter approfittare eventualmente di un passo falso della squadra di Trapattoni che dopo aver vinto quando ancora molte cose non funzionavano nel suo gioco, lucrando e ammirando, ora ha trovato oltre alla forza anche un gioco capace di esaltare chi vi assiste.

È stata una giornata, quella di ieri, che ha portato il sorriso ad alcuni «infedeli», fautori della zona sposata al calcio

totale che sono stati spesso trattati come dei corpi estranei, nei di saltare troppe barriere e luoghi comuni. Hanno una particolare importanza per la classifica le vittorie del Bologna e il pareggio di Galeone e della sua banda con la Juve risultati che hanno rimbalzato con i due punti del Lecce vittorioso sull'Atalanta-fenomeno, molte posizioni nel gruppetto dove sono sempre in dieci a sgomitare per tentare di allontanarsi dalle ultime quattro posizioni.

Necessaria infine una riflessione sulla débacle del Torino disarmato e disarmante. C'è solo da chiedersi cosa sia stato fatto di una squadra che sapeva costruire e valorizzare giovani calciatori e con bilanci modesti recitare una parte di rilievo in serie A. Un vero «successo» per un gruppo dirigente che ha smantellato un piccolo patrimonio, incassato miliardi e poi ha dato in pasto alle frange più incontrollabili del tifo Radice che non può certo essere l'unico responsabile di un fallimento studiato a tavolino nell'estate



Guerriglia a Bologna scontri, feriti, arresti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA Il derby dell'Appennino tornava dopo sette anni. C'era motivo di pensare che questo lungo lasso di tempo avesse stemperato l'antica rivalità tra le frange esasperate delle tifoserie rossoblu e viola. Purtroppo non è stato così. Per tutta la giornata di ieri Bologna è stata teatro di scene di violenza e di guerriglia urbana che hanno prodotto un bilancio sconcertante: una ventina di feriti e otto arresti. I tafferugli fra le opposte fazioni sono iniziati alle 10 di mattina.

Gli ultrà fiorentini arrivati con un treno speciale e con diversi pullman, si sono scontrati in più punti della città coi rossoblu. Sassi, bastoni e coltelli sono risultate le armi di questa sciagurata battaglia. Due i feriti sul versante rossoblu: Alessandro Romagnoli, 18 anni di Bologna e Antonio Pala, 27 anni di Crespellano. Il

primo ha avuto otto giorni di prognosi ma è stato dimesso dall'ospedale Maggiore, il secondo è stato tenuto in osservazione in astanteria con prognosi di sei giorni.

Altri due giovani sono stati invece colpiti da sassi lanciati dai tifosi bolognesi mentre erano sul treno nei pressi della stazione San Ruffillo alle porte di Bologna, si tratta di Simone Sicci, 18 anni, di Greve in Chianti e di Simone Carrara, 24 anni, di Firenze. Sono stati medicati al pronto soccorso del «Maggiore». Durante il tragico che li portava allo stadio, gli ultrà viola hanno sfasciato i vetri di decine di auto parcheggiate. Sempre nella mattinata due modenesi, tifosi della Fiorentina, sono stati bloccati mentre con la loro vettura si dirigevano allo stadio e sono stati pestati. Ivano Goldoni, 26 anni, ha ripor-

tato la frattura della mano sinistra Giovanni Esposito, 20 anni ha avuto solo leggere ferite ed abrasioni.

La seconda parte della giornata di violenza è verificata allo stadio. Dall'Ara nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo. Nella curva Saragozza che ospitava i tifosi viola si sono avute diverse risse. Per sedarle è intervenuta la polizia con ripetute cariche, il bilancio stavolta è stato di una decina di feriti a cui devono aggiungersi almeno sei contusi. Alla fine della giornata risultavano complessivamente otto le persone arrestate per rissa aggravata. Quattro sono di Prato: Paolo Fedri, 45 anni, Gian Luca Merlati (38), Claudio Tempestini (40) e un minorenni. Quattro sono invece bolognesi: i primi due sono i giovani rimasti feriti nella mattinata poi Matteo Amadei e un altro minorenne.

Davis, poveri ma belli contro i prof svedesi

È finita 4 a 1 la sfida tra la Svezia e l'Italia in Coppa Davis. L'ultima giornata è stata caratterizzata da una vera e propria battaglia fra l'azzurro Narducci e lo svedese Pernfors quasi tre ore e tre quarti di partita. Alla fine ha vinto lo svedese per tre set a due, ma Narducci più volte è stato sul punto di strappare un successo inaspettato. L'Italia esce dalla Davis, insomma, ma stavolta lo fa a testa alta.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

MALMÖ La Svezia batte l'Italia in Coppa Davis. Dov'è la notizia? Fermandosi alla superficie delle cose basterebbe il timbro notarile per certificarne un risultato scontato. Con una formazione riberberciata, il vento delle polemiche appena incapsulato ma pronto a soffiare una Federazione sciolta per decreto dopo brogli ed imbrogli il povero tennis italiano era stato chiamato alla prova suprema. Andare a

sfidare in casa i padroni della racchetta gli eredi di Bjorn Borg. Erano già pronti titoli strillati si prevedevano stracelli e epitalmi lacrimevoli. Così la squadra italiana era sbarcata dall'overcraif pronta al sacrificio.

Poi una volta sul campo della Sala del Baltico lo ste reotipo dell'Italia stracciona nella corte del re è stato disintegrato. Già nella prima giornata riuscivamo a sgraffigna-

re un punticino. Nessuno però ci ha urlato dietro «ladri», poiché Camporese numero 159 al mondo era riuscito a mettere in riga nientemeno che Pernfors. In seguito abbiamo sfidato il pronostico. Abbiamo giocato alla pari il doppio e in all'atto finale nessuno ha potuto fischiarci. Narducci ha lottato ha sperato ha mantenuto la parola data. Il 4 a 1 conclusivo va interpretato in questa ottica. Senza trionfalismi ma senza quei processi sommari della vigilia che avevano messo il ct Panatta non solo sul banco degli imputati ma quasi in un reparto manicomiale.

La piccola Italia rientra alla base. Sul brogliaccio di bordo il comandante Adnaro Panat-

ta può registrare senza essere accusato di demagogia faciloneria molte note positive. Le seconde scelte Narducci e Camporese (46 anni in due, sino ad oggi timidi comprimari) hanno assolto al loro compito di sabotatori in territorio nemico. Quel punticino, strappato con i denti è la testimonianza concreta di un volti tempo impegno. Per una volta, benché sconfitti non abbiamo mai scomodato i guitti della commedia dell'arte come purtroppo era successo in altre occasioni. E tutto questo mentre il tennis nostrano va incontro a giorni ancora tesi (il 18 marzo è in calendario l'assemblea federale straordinaria) e i avversano si chiama va nientemeno che Svezia.

AGENDA PER 7 GIORNI	
LUNEDÌ 6	● SCI Mondiali di Vail discesa maschile (fino al 12)
MARTEDÌ 7	● SCI Mondiali di Vail slalom speciale femminile ● CICLISMO Ruta del Sol (fino al 12)
MERCOLEDÌ 8	● CALCIO Coppa Italia samfinelli ritorno Supercoppa Psv Eindhoven ● BASKET Serie A ● PALLAVOLO Coppa Campioni Amburgo Panini
GIOVEDÌ 9	● SCI Mondiali di Vail gigante maschile
VENERDÌ 10	● PALLAVOLO Bruxelles finali Coppa Campioni Seri Coppa Coppe Bursa Confederato femminile (fino al 12)
SABATO 11	● SCI Mondiali di Vail gigante femminile
DOMENICA 12	● CALCIO Serie A B C ● BASKET Serie A ● SCI Mondiali di Vail gigante femminile ● RUGBY Serie A1

Alberto Tomba

Federsci affronta il «caso Tomba»: sarà un campione a mezzo servizio?

A PAGINA 24

Romeo Sacchetti

Nel basket Varese sbanca Milano e la Scavolini torna a vincere

A PAGINA 24

SPORT

PISA	0
NAPOLI	1

PISA: Grudina 6, Cavallo 6, Lucarelli 5, Facenda 6, Dianda 6, Boccafresca 7, Cuccini 6, Gazzino 6 (76 Doletti n.v.), Innocenti 6, Bernazzani 6 (46 Seve reys 6) (12 Nista 13 Brandani, 14 Piovaneli)

NAPOLI: Giuliani 6, Ferrara 6, Carannante 6, Fusi 6, Corradini 6, Renica 6, Crippa 6, De Napoli 6, Careca 6, Maradona 5, Carnevale 6, (12 Di Fusco, 13 Filardi, 14 Di Rocco, 15 Romano, 16 Nen)

ARBITRO: Agnolin di Sassano del Grappa 6, 5

RETI: 32' Carnevale

NOTE: angoli 4 a 2 per il Pisa Ammoniti Renica, Cavallo, Carannante, Been Spettatori paganti 21 716, di cui 4 100 abbonati, per un incasso di 578 milioni 187 760 in tribuna d'onore il ct Vicini Giornata di sole temperatura mite, terreno soffice

JUVENTUS	1
PESCARA	1

JUVENTUS: Tacconi 6, De Agostini 6, Cabrini 6, Galla 6, Brio 5, Tricella 4, Marocchi 6, Barros 6, Altobelli 5, Zavarov 7 (dal 78 Mauro sv) Laudrup 5 (12 Bodini, 13 Favero, 14 Bruno, 16 Buso)

PESCARA: Gatta 6, Campione 6, Bergodi 6, Ferretti 6, Junior 7, Bruno 6, Pagano 7 (dal 69' Edmar 6), Gasperini 6, Marcheggiani 6, Tita 6, Berlinghieri 6 (dal 88' Caffarella sv) (12 Marcello, 13 Martorella, 16 Zanone)

ARBITRO: Frigero di Milano 6, 5

RETI: 42' Tita 49' Barros

NOTE: angoli 6 a 1 per la Juve Ammoniti Brio al 24' Spettatori 6 853 Incasso lordo 93 372 000, abbonati 14 725 Quota abbonati 408 245 588 Temperatura fredda, nebbia incombe soprattutto nel secondo tempo

LECCE	2
ATALANTA	1

LECCE: Terraneo 7, Levanto 6 (65 Garza 7), Miggiano 6, Enzo 6, Righetti 7, Vanoli 6, Moriero 7, Barbas 7, Pasculli 6 (78 Monaco n.v.) Conte 6, Pacocco 6 In panchina 12 Negretti 14 Lucieri 16 D Onofrio

ATALANTA: Ferron 6, Caverzan 5, (53' Serlioli n.g.) Pasculli 5 (88 Depatre), Fortunato 6, Barcella 5, Prognà 6, Stromberg 6, Pzyt 6, Madonna 6, Nicolini 6, Esposito 6 In panchina 12 Brivio 13 Bonacina 15 Prandelli

ARBITRO: Lanese di Messina 5, 5

RETI: 1' Barbas 67' Garza, 83' Nicolini (ngore)

NOTE: angoli 8 a 5 per l'Atalanta Ammoniti Miggiano, Caverzan, Barcella, Vanoli e Monero Giornata di sole, terreno in buone condizioni Spettatori paganti 9 181 per un incasso di 160 344 000, oltre i 5 100 abbonati per una quota di 172 272 960

COMO	0
CESENA	0

COMO: Paradisi 6, Annoni 7, Lorenzini 6, Invernizzi 6, Biondo 6, Albiero 6, Diodone 6 (84' Verza 5), Centi 6, Corneliussen 6, Milton 7, Simone 6 (12 Savarini, 13 Todesco 15 Giambelli, 16 Diotti)

CESENA: Rossi 6, Gelsin 6, Leoni sv (28' Limido 6), Bordin 6, Calcaterra 6, Chiti 6, Chierico 5, Piracini 6, Agostini 5, Domini 7, Holmqvist 5 (78' Traini sv) (12 Albioni, 14 Masolini, 15 Aselli)

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli 6

NOTE: angoli 8 a 1 per il Como, Giornata fredda, terreno in buone condizioni Ammoniti Bordin e Domini per gioco faticoso, Agostini per ostruzionismo, Verza per proteste Spettatori 5 mila circa

PISA-NAPOLI

I partenopei, con Maradona in condizioni precarie, spesso in difficoltà. Ma ai padroni di casa, aggressivi e abili nel pressing, è mancato uno stoccatore

Gli scherzi di Carnevale

Che sprecone il «pibe»!

30'' Inizio veloce del Napoli con pallone a Careca perfetto tocco del brasiliano che smarca Maradona. Il capitano, a pochi metri dalla porta di Grudina, non aggancia e perde un'occasione d'oro per segnare

32'' Corradini, servito da Renica, avanza sulla destra ed effettua un lungo lancio mandando il pallone a cadere nell'area pisa. Carnevale, con perfetta scelta di tempo, anticipa, travolge Lucarelli e di testa batte Grudina

36'' pallone da Been a Severjens che salta un paio di difensori, si porta sul fondo e da destra centra Giuliani, pallone a Gazzaneo che si gira e tira su Renica

63'' Carnevale dalla sinistra allunga a Maradona che entra in area, si allunga troppo il pallone, si scontra con Cavallo e finisce in terra. I napoletani chiedono il rigore e Agnolin, in ottima posizione, lo prosciuga il gioco

88'' Severjens scatta, si lascia alle spalle un difensore e centra. Il pallone finisce a Innocenti, che di testa lo deuta a Facenda appostato a pochi metri da Giuliani. Il difensore si gira, aggancia e lascia partire un tiro molto fiacco anche se argolato. Giuliani si disdenta e para.

□ L.C.

LORIS GIULIANI

PISA. A distanza di quattro giorni il Napoli è riuscito a lasciare i arena Garibaldi con due preziosi punti in classifica. Un bis importante ma per avere il meglio i partenopei hanno dovuto fare appello ad ogni loro risorsa. Il Pisa, che nella prima partita di Coppa Italia, dopo il gol di Carnevale, aveva riposto le armi, questa volta solo allo scadere del novantesimo minuto ha alzato il braccio in segno di resa. Se alla fine il risultato fosse stato di parità nessuno avrebbe potuto reclamare poiché sul piano della combattività i nerazzurri di Bolchi sono apparsi assai più validi dei napoletani. Si dirà che la compagine di Bianchi ha pagato a caro prezzo l'attacco influenzale (che non è stato in grado di ripetere la gagliarda prova offerta in Coppa Italia) ma ad onore del vero va fatto presente che è stato il Pisa ad organizzare un maggior numero di occasioni per segnare.

Così la differenza l'ha fatta la maggior classe, abilità ed esperienza del partenopeo mentre i nerazzurri, pur risultando più aggressivi, abili nel raddoppio delle marcature e nel praticare un pressing assiduo in ogni zona del campo, hanno ancora una volta denunciato la mancanza di uno stoccatore. L'unico per-

colo il Napoli l'ha corso al 90' su un tiro ravvicinato di capitano Facenda che si era portato all'attacco Giuliani ha sfoderato un intervento da campione ed ha evitato il pareggio. Se il Pisa avesse avuto dalla sua un tipo deciso come Carnevale, sicuramente i partenopei non avrebbero vinto invece l'attaccante, al 32', su un cross dalla destra di Corradini, grazie allo scatto e al suo maggior peso fisico, si è tuffato travolgendo il suo angelo custode Lucarelli, ha incompiuto il pallone ed ha sbloccato il risultato. Un gol importante per il Napoli che però è apparsa molto diverso da quella stessa squadra che mercoledì sera si era imposta senza mai

dare segno di fragilità. Ieri i partenopei hanno confermato di poter contare su una difesa abbastanza ermetica su un centro campo così così e su una prima linea, fatta eccezione per Carnevale, troppo evanescente. I motivi vanno ricercati nella mancanza di un centrocampista capace di orchestrare la manovra e di congelare il gioco quando l'iniziativa passa in mano all'avversario e di elementi in grado di svariare sulle fasce laterali per aggirare le difese. Così l'assenza di un giocatore come Francini la squadra l'ha vistosamente accusata, come ha pagato a caro prezzo la giornata negativa di Maradona (debuttato per i farmaci ingeriti per combate-

re l'influenza) che non è stato in grado di contrastare né tanto meno di dare un aiuto al pacchetto difensivo. Costi Crupa De Napoli e Fusi, non avendo un punto di riferimento ai loro lati e restando le tre punte sempre in zona avanzata, sono stati costretti ad effettuare dei cross in verticale facilitando il compito ai difensori pisani. Per suo conto il Pisa, memore della prova offerta a San Siro contro il Milan, allo scopo di non lasciare l'iniziativa agli avversari si è spalmato, si è impegnato fino all'estremo delle forze senza però raccogliere gli stessi frutti. Se si fosse trattato di un incontro di pugilato sicuramente i giudici avrebbero emesso un verdetto di parità.

LECCE-ATALANTA

Si ferma in Puglia la serie d'oro dei bergamaschi

Garza entra e segna

1' dopo appena 40 secondi il Lecce in vantaggio azione Pacocco-Pasculli, pallone sulla testa di Moriero l'ala evita Pasculli e Prognà, effettuando un cross. Raccolge al centro dell'area Barbas che tira. Il pallone finisce prima sulla base del palo destro di Ferron poi in rete

42'' azione Stromberg-Nicolini, con il Lecce che si salva in calcio d'angolo

43'' testa di Barcella, su calcio d'angolo di Nicolini, con ottima parata di Terraneo

46'' il Lecce uccide al raddoppio azione Levanto-Pacocco-Pasculli, sul tiro dell'attaccante Ferron respinge alla meglio riprende Levanto ma la sua conclusione viene deviata in angolo

84'' Nicolini porge a Stromberg, il cui tiro colpisce la parte alta della traversa

87'' Barbas a centrocampista salta tre avversari e porge a Garza, entrato da un paio di minuti breve corsa del terzino che entra in area e segna con un tiro dal basso verso l'alto

88'' Lecce vicino al terzo gol Moriero porge a Pasculli che di testa imbecca Conte, il cui tiro termina addosso a Ferron

89'' gol d'Atalanta, su calcio di rigore di Nicolini concesso per fallo di Vanoli su Madonna.

□ L.P.

LUCA POLETTI

LECCE. Cade l'Atalanta (dopo 14 giornate di imbattibilità) e risorge il Lecce, al quale brucia ancora la sconfitta di Cesena. Anche ieri - con i giallorossi in vantaggio per 2-0 - qualcuno tra il pubblico ha cominciato a temere che la squadra pugliese potesse crollare nel finale. Ma questa volta Barbas e C hanno concesso solo un gol agli avversari (su calcio di rigore), poi ci ha pensato Terraneo - a tre minuti dal termine - a salvare il risultato con una prodezza. Ancora una volta, il portiere esce tra gli applausi.

Mazzone primo di ben quattro titolari (Benedetti, Baroni, Nobile e Vincze) aveva dovuto fare di necessità virtù e mandare in campo anche qualche giocatore acciaccato (come Moriero). Sul fronte opposto problemi anche per Mondino pro del goleador brasiliano Evar e di Contratto.

Il Lecce è andato in gol dopo nemmeno un minuto di gioco mettendo l'Atalanta in condizioni di inseguire un risultato che nella ripresa sarebbe stato addirittura consolidato con la prodezza di un terzino, Garza.

Ma qui cominciarono le paure dei pugliesi, non solo per il ricordo di Cesena, ma soprattutto perché l'Atalanta - con gli aiuti di Stromberg e Nicolini - era capace di affondare pericolosi per la traballante retroguardia leccese.

I tifosi temevano che la squadra potesse disunirsi da un momento all'altro e a quel punto hanno preso ad incoraggiarla in maniera eccezionale. I club organizzati in settimana avevano dichiarato di voler comunque essere vicini al tecnico ed ai giocatori, nonostante la precaria posizione di classifica. E l'allenatore Mazzone, nel dopo partita, ha ringraziato i sostenitori per questa prova di affetto ancora prima di elogiare i ragazzi «per la prova di carattere» Mondonico, da parte sua, ha replicato che «non si è giocato al calcio» e che l'Atalanta ha disputato la migliore partita in trasferta del suo campionato.

Bolchi lamenta la sfortuna

«Con le nostre occasioni i napoletani avrebbero vinto 5-0»

PISA. Il Napoli continua a vincere in silenzio. Anche ieri la squadra azzurra si è tenuta lontano dalla sala stampa. In quella strapiena dell'Arena Garibaldi sono comparsi soltanto Luciano Moggi e Ottavio Bianchi. Il manager, che ha fatto lo «check-up» grazie ai programmi di viaggio di Maradona, ha assorbito la vittoria come una carnevalesca. Ribadisce le ragioni del silenzio. «In questo momento i ragazzi hanno bisogno soltanto di tranquillità». Soddisfatto il tecnico: «Primo tempo ineccepibile, nella ripresa invece abbiamo avuto qualche difficoltà». Fotografata, così, fedelmente la partita.

Bolchi però non è d'accordo. «Se avessero avuto loro le nostre occasioni avrebbero vinto 5-0. Invece hanno vinto soltanto 1-0. Un pari ci era sembrato ad un certo punto a portata di mano», si lamenta il tecnico pisano. «Il calcio così non mi piace - sentenzia l'olandese Been - Maradona? Non voglio parlare di lui, ma soltanto di questo Pisa sfortunatissimo».

Intanto Diego Maradona, vittima di una contrattura, è stato dichiarato in dubbio per la semifinale di Coppa Italia di mercoledì, quando andrà in onda l'ultimo atto dell'interesa sfida Napoli-Pisa.

□ L.S.



Careca contrastato dal pisano Dianda e in alto Maradona attorniato da tre avversari, in basso il comasco Milton e il cesenate Domini in un contrasto a centrocampo

JUVENTUS-PESCARA

Scialba partita della squadra di Zoff con il fiato grosso per rimontare il gol di Tita

Fischi sulla Signora degli orrori

Quella spinta di Cabrini...

26'' De Agostini penetra in area, sferra un sinistro rasoterra. fuori di poco

34'' punizione di Cabrini, Laudrup di piatto colpisce la traversa

43'' Zavarov, splendido lancio a Laudrup che smorza per Barros ma il portoghese spreca

47'' Pescara in vantaggio. Riceve Junior che rimette di tocco alto in area, deviazione di Berlinghieri per Tita che di piatto fulmina Tacconi da due passi

49'' pareggia la Juve Altobelli riceve un innocuo cross, lo devia di testa verso il vertice destro dell'area, dove amma Barros che al volo infila

82'' splendido uno-due di Zavarov con Altobelli, il sovietico tenta la conclusione spettacolare ma tocca a lato di un soffio

86'' Pagano tira tutto solo, Brio respinge sui suoi piedi e lo stesso Pagano spedisce alto da due passi

73'' Laudrup solo davanti al portiere si fa anticappare

78'' Cabrini spinge da tergo Campione in area. rigore più che sospetto

□ T.P.

poi rivissuto un vecchio equivoco, per cui Marchesi era stato crocifisso, la presenza contemporanea di Cabrini e De Agostini che non possono assolutamente convivere. Il Pescara dal gioco corto rapido e manovrato è ben presto padrone del centrocampo e Junior, come al solito, fa di tutto, dal dirigere il gioco al confezionare assist per i suoi. Tita dà ragione a Galeone e, da vera punta, affonda subito il colpo del k o

La Juve impreca per una traversa di Laudrup ma la dea benedica la compagna nella ripresa, quando l'avventuroso appoggio aereo di Altobelli finisce a Barros che sorprende Gatta con una girata maligna. Ma i tempi della sudditanza nei confronti di Madonna sono finiti. Impertinente Galeone si accorge che la difesa bianca conera assomiglia al traloro del Bianco e insistentemente, ha insegnato anche come raccontare buche Zoff invece, dopo l'attesa-record di 55 minuti per i cronisti di bugie non se la sente proprio di raccontare. «Siamo leggerni, dovrò cambiare qualcosa. Non sono soddisfatto per niente, tranne della crescita di Zavarov. Ma per favore non tirate in ballo Lobanowski». Anche per Boniperti il pompeggio è stato di quelli da esaurire nervoso, il self-control del presidente è stato messo a dura prova da un tifoso a cui Boniperti ha risposto: «Ti butto giù i denti».

□ T.P.

Boniperti a un tifoso: «Ti spacco i denti»

TORINO. Sacha controcorrente. La Juve è in crisi ma lui è allegro. Ne ha un buon motivo. Ha giocato bene, almeno questo dopo tante polemiche. «Ho giocato come in Urss - spiega - adesso sto proprio migliorando, anche se sono colpevole per quella pallata sprecata che i compagni mi avevano preparato così bene. La Juve ha tracce di buon gioco. Bisogna migliorarlo». Lobanowski evidentemente, ha insegnato anche come raccontare buche Zoff invece, dopo l'attesa-record di 55 minuti per i cronisti di bugie non se la sente proprio di raccontare. «Siamo leggerni, dovrò cambiare qualcosa. Non sono soddisfatto per niente, tranne della crescita di Zavarov. Ma per favore non tirate in ballo Lobanowski». Anche per Boniperti il pompeggio è stato di quelli da esaurire nervoso, il self-control del presidente è stato messo a dura prova da un tifoso a cui Boniperti ha risposto: «Ti butto giù i denti».

□ T.P.



Rui Barros

TULLIO PARISI

TORINO. A cinque minuti dal termine la tribuna si svuota. Questa Juve da museo degli orrori è riuscita a fare man bassa di tutte le scorte di pazienza dei suoi più affezionati tifosi. Il Pescara sceso a Torino per fare una onesta figura, si merda le dita per un colpeccetto solo sfiorato ed esce dal campo con tutti gli onori. Madonna - inanella - l'ottavo punto casalingo in otto partite o se volete il secondo nelle ultime quattro gare roba da pelle d'oca o, in termini più crudi, media-retrocezione. Ecco venire al pettine i nodi di una campagna acquisti all'insegna della fretta e della rincorsa al Platini perduto oltre ai suoi equivoci soliti, la Juve si ritrova oggi una difesa a pezzi, con uomini alla frutta (Brio) o i cui limiti erano risultati evidenti già nella gestione Marchesi (Tricella).

Al primo affondo, il Pescara ha trovato il gol su un piatto d'argento, anche se c'è lo spettro di una deviazione irregolare di Berlinghieri. Ma Tita si è vista servita una palla d'oro in piena area di rigore con Brio e Tricella impegnati in altre misteriose consegne. Il pr-

COMO-CESENA

Novanta minuti d'assedio ma i lariani non segnano

Hanno «vinto» le barricate di mister Bigon

ANTONIO URTI

COMO. Novanta minuti giocati quasi ininterrottamente nella metà campo cesenate non sono bastati ai comaschi per forare una difesa che più confaceva davvero non poteva essere. I pronostici della vigilia si sono così avvertiti. A malincuore per gli uomini di Marchesi che non hanno lasciato nulla di inteso nell'incassare punti, svezza utilissimi, con «ommo gaudjo» per i romagnoli che non si sono mai lasciati sopraffare dalla scarsa di azioni macinate minuto dopo minuto dal Como. Nessuna delle due compagini in fondo mentava però lo scacco dell'altra. I padroni di casa hanno dominato in lungo e in largo fra tutti ha primeggiato ed è salito in cattedra Milton, che con instancabile generosità ha impartito ai suoi compagni il «giusto per indovinare» il guizzo offensivo ben spalleggiato da Invernizzi e da Annoni sulla fascia destra. Ma in fase conclusiva si è molto sbagliato alla «barra», soprattutto Corneliusson che pur si è mosso bene, anche con arguzia.

Il Cesena se è riuscito ad ottenere il pareggio deve ringraziare proprio una condizione psicologica che non ha mai



Corneliusson in ritardo

5'' Corneliusson si libera bene in area ma tira debolmente

17'' pericolosissimo tiro cross di Domini e per un soffio Paradisi anticipa gli attaccanti cesenati

19'' azione personale di Milton conclusa con un tiro rasoterra, sul quale Rossi si disimpegna molto bene

21'' clamorosa occasione fallita a due metri dalla porta rognola da Corneliusson su cross di Invernizzi

24'' Corneliusson al limite dell'area fa da sponda ad un passaggio di Centi che prontamente tira, di poco, a lato

33'' azione confusa in area cesenate dal mucchio sbucca Simone che impegna con un tiro centrale Rossi. Su azione seguente tiro cross di Milton sul quale Corneliusson arriva ancora una volta in ritardo

47'' cross di Domini che attraversa tutto lo specchio della porta di Paradisi senza che nessuno intervenga

60'' Milton approfitta magistralmente di un'indecisione della difesa cesenate. arriva a tu per tu con Rossi e fallisce clamorosamente la mira

74'' Albiero impegna Rossi che è costretto alla deviazione in corner

83'' cross di Limido sotto misura Paradisi non esce ma Annoni salva su Agostini

□ A.U.

A

BOLOGNA	1
FIORENTINA	0

BOLOGNA: Cusin 8.5; Demol 8, Villa 7, Paci 6.5 (46' Bonini 5.5), De Marchi 6, Monza 6 (68' Alessio v.), Poli 6, Strlinga 6, Lorenzo 6, Bonetti 6, Marronaro 5.5 (12 Bolpagni, 15 Aaltonen, 16 Rubio).

FIORENTINA: Landucci 6; Mattei 6, Carobbi 6; Dunge 6.5, Pin 6, Hysan 6; Salvatori 6.5, Cucchi 6, Borgonovo 5.5, Pellegrini 5.5 (82' Pruzzo v.), Di Chiara 6 (12 Pellicano, 13 Perugi, 14 Sacchi, 15 Centrone).

ARBITRO: Longhi di Roma 6.5

RETE: al 43' Monza.

NOTE: angoli 4 a 2 per la Fiorentina Terreno ottimo ammoniti Monza, Mattel, Bonetti, Cucchi Spettatori oltre 20.000 dai quali 10.500 paganti per un incasso di lire 254.590.000 oltre a 10.774 abbonati per una quota di lire 271.033.000



Marco Monza

INTER	2
TORINO	0

INTER: Zenga 6.5, Bergomi 7, Brehme 7.5; Matteoli 6.5, Verdelli 6.5, Mandorlini 6.5, Bianchi 6 (46' Baresi), Barzi 5, Diaz 6.5 (68' Fanni), Matthaeus 7.5, Serena 8 (12 Maglioglio, 13 Rivolta, 14 Rocco).

TORINO: Lorieri 7; Benedetti 4, Brambati 4 (55' Brascliani); Capone 5, Rossi 6, Cravero 5; Fuser 4 (73' Edu), Ferri 5, Muller 5, Sabato 6, Skoro 6 (12 Marchegiani, 13 Landonio, 14 Corni).

ARBITRO: Paparesta di Bari 6

RETE: 2 e 19 Serena

NOTE: Angoli 8 a 5 per l'Inter. Ammoniti Brambati, Sabato, Benedetti Giornata umida e nebbiosa, campo in discrete condizioni, in tribuna tutta la nazionale sovietica con l'allenatore Lobanowski Bianchi e Matthaeus infortunati allaaviglia al sottoporranno ad esami, anche Serena per una botta al naso. Spettatori 53.375 di cui 28.352 paganti, per un incasso complessivo di 508 milioni



Dario Bonetti

ROMA	0
VERONA	0

ROMA: Peruzzi 6; Tempestilli 6, Nola 5 (66' Rizzitelli 6); Manfredonia 7, Odo 6, Ferraro 5.5, Renato 5.5, Andrade 6, Voeller 6.5, Massaro 6, Pollicano 4 (12 Tancredi, 13 Gerolin, 14 Desideri, 15 Di Mauro).

VERONA: Cavone 6; Marangon 6, Volpacina 6; Bonetti 6, Pini 6.5, Soldà 6; Terracciano 5.5, Troglio 6, Galdieri 6, Iachini 6, Pacione 5 (12 Zuccher, 13 Fattori, 14 Pagani, 15 Barbi, 16 Gasparini).

ARBITRO: Amendola di Messina 5.5

NOTE: angoli 7-5 per la Roma. Cielo sereno, temperature miti, terreno in buone condizioni. Ammoniti Pini, Renato, Manfredonia, Terracciano. Spettatori 29.888 (11.011 paganti e 18.855 abbonati) per un incasso di 773 milioni e 970 mila lire (quote abbonati 556 milioni e 250 mila lire).

BOLOGNA-FIORENTINA

Ricordi di zona poi tanto correre e un gol di Monza

Marronaro manca il bis dal dischetto

20' tiro di Demol, la difesa respinge, riprende Marronaro ma Landucci blocca la sua conclusione
40' inserimento sulla destra di Demol che da fondo campo mette al centro, Landucci non esce, ma né Lorenzo né Poli riescono, nell'area del portiere, a concludere
45' il Bologna passa Pallone fuori area a Pecci la difesa fiorentina si sposta avanti, il capitano rossoblu con un sapiente diagonale «tagliata» la terza linea ospite e pesca sulla sinistra Monza che conclude. Landucci intercetta il tiro, ma non riesce a fermare la sua corsa.
60' Bonetti per Marronaro che entra in area e conclude di poco fuori.
73' su un pallone alto Pruzzo di testa impugna Cusin che con un magnifico colpo di reni riesce a deviare in angolo
84' ancora Cusin in evidenza. Di piede riesce ad anticipare Cucchi e respinge.
89' azione di alleggerimento bolognese con gran botta di Poli, Landucci si tuffa e mette in angolo il pallone.
91' spuntata di Poli che spunta in area e messo a terra da Pin rigore. Balte Marronaro ma Landucci respinge.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. In settimana Gigi Mallredi ne ha studiate tante per dare incisività al suo Bologna impegnato in una partita con la Fiorentina che doveva vincere. Prima ha tentato di rilanciare l'attaccante Rubio, ma il «passero» misterioso in allenamento non ha fornito le sollecitazioni necessarie, dimostrando di non poter pretendere altro che la panchina. Allora l'allenatore ha cercato di ridisegnare tatticamente il centrocampo proponendo Pecci più in avanti nella speranza di dare maggiore inventiva per le punte. Ma dopo due giorni di «meditazione» ha pensato bene di lasciare le cose al loro posto originale. Infine, ha rispolverato in attacco il cosiddetto «tridente» inserendo il discusso Lorenzo a fianco di Marronaro e Poli. Certo, un allenatore è pagato (e anche promossi) per costruire al meglio una formazione, ma tutto questo dimostra gli equilibri che Mallredi deve fare per tenere a galla questo Bologna. Le tre punte non contano nel rendimento finale del successo sulla Fiorentina, piuttosto un consistente apporto nella costruzione della vittoria è venuto da una notevole determinazione e dalla disperata voglia della vittoria, davvero indispensabile anche perché dall'altra parte c'era una Fiorentina incompleta mancando oltre che di Boso e Calisti, di due pedine fondamentali come Battistini e Baggio.

Per cui da una parte c'era una squadra, la Bologna, tutta

INTER-TORINO

Spettacolo nerazzurro

Una doppietta di Serena lancia in orbita la capolista che regala emozioni e grande calcio contro un avversario sempre più in crisi

Lorieri evita la disfatta

1' Inter vicinissima al gol, punizione di Brehme respinta da Rossi
Berti di testa rimanda il pallone in area e Matthaeus in sborciata colpisce la traversa
2' Inter segna. Diaz crossa rasoterra irrompe Serena che realizza
13' altro pericolo per il Torino, Brambati perde un pallone con Diaz Palla a Matthaeus, Lorieri devota in corner
15' corner per l'Inter. Serena colpisce di testa e il pallone scheggia la traversa
19' il Torino si sfalda Brehme in scioltura porta via il pallone a Fuser: crossa a rientrare e Serena di testa realizza il secondo gol

24' primo tiro del Torino (Fuser)
60' tiro di Brehme deviato da Serena, Ferri respinge con Lorieri ormai fuor causa
63' Matthaeus in progressione salta tre difensori e arriva davanti a Lorieri il suo diagonale esce di poco
67' Fanna dalla destra crossa al centro Matthaeus tira al volo e Lorieri devota
85' prima palla gol del Torino Cravero tira da una decina di metri sopra la traversa
90' Lorieri respinge le conclusioni di Matthaeus e Fanna

DARIO CECCARELLI

La conquista del titolo d'inverno per l'Inter ha quindi coinciso con una grande festa. Gioco spumeggiante azionato da cinetica, un da ogni posizione e applausi scroscianti. Si dev'essere divertito anche Trapattori che, accusato da tutti di essere poco spettacolare, si è preso la sua bella rivincita. Perfino l'allenatore della nazionale sovietica, Lobanowski, poco incline ai complimenti, si è sbilanciato dicendo che l'Inter pratica un calcio all'avanguardia. Il Torino, però, è davvero messo male: a quindi ogni giudizio va rapportato alla sua disastrosa situazione. E le maggiori responsabilità non le hanno portati Radice e Sala: lo sfacelo di fatto viene dalla società. I risultati sono solo una conseguenza.

Niente tristezza, comunque. Quella di ieri infatti, all'avversario della debolezza dell'avversario, è la giornata dell'Inter: ha vinto il titolo d'inverno divertendo e segnando. Col tempo, anziché perdere colpi, riesce a migliorarsi anche nei difetti. Già contro l'Atalanta, domenica scorsa, aveva mostrato progressi sul piano del gioco, ma ieri ha chiuso la bocca anche al critico più incallito.

Qualche pagella per concludere. In grande forma, oltre a Serena (che ha raggiunto quota 10), Brehme e Matthaeus. Da loro sono venute tutte le azioni più pericolose. Brehme, a parte un utilissimo lavoro di copertura, ha scodellato una serie infinita di cross per la testa di Serena. Matthaeus, coi suoi rapidi blitz, è ritornato ai tempi migliori. Perfino Diaz si è guadagnato gli applausi. All'Inter, insomma, va proprio tutto bene.

quella di ieri infatti, all'avversario della debolezza dell'avversario, è la giornata dell'Inter: ha vinto il titolo d'inverno divertendo e segnando. Col tempo, anziché perdere colpi, riesce a migliorarsi anche nei difetti. Già contro l'Atalanta, domenica scorsa, aveva mostrato progressi sul piano del gioco, ma ieri ha chiuso la bocca anche al critico più incallito.

Qualche pagella per concludere. In grande forma, oltre a Serena (che ha raggiunto quota 10), Brehme e Matthaeus. Da loro sono venute tutte le azioni più pericolose. Brehme, a parte un utilissimo lavoro di copertura, ha scodellato una serie infinita di cross per la testa di Serena. Matthaeus, coi suoi rapidi blitz, è ritornato ai tempi migliori. Perfino Diaz si è guadagnato gli applausi. All'Inter, insomma, va proprio tutto bene.



Serena realizza il vantaggio nerazzurro e, sotto, Claudio Sala si congratula con Trapattori al termine delle gare

Sala deluso «Troppo presto in barca»

MILANO. Non era facile ieri per i granata parlare della loro gara e non è un caso se alla fine si sono resi reperibili solo Lorieri, che è stato non solo il migliore dei suoi, ma anche un protagonista in assoluto, e Claudio Sala al quale la sosta davanti ai giornalisti spetta per contratto.

«Non mi consola granché - ha detto il portiere granata - il fatto di aver disputato una buona partita, è la condizione della squadra che conta e ora non sarà facile tirarsi fuori da questa invidia. C'è un problema di concentrazione, è la settima volta che prendiamo gol nei primi minuti. Comunque non è possibile andare avanti a questo modo, troppe volte quelli dell'Inter sono arrivati tranquillamente davanti a me. E non possiamo consolarci dicendo che abbiamo incontrato la squadra più forte del campionato».

Tutto da rifare, è quel «Purtroppo per noi» che è stata confermata dal fatto di diversità di classifica tra Toro e Inter - ha commentato Sala - l'Inter era troppo forte per questo Toro, se poi si va in campo ansiosi con la mentalità sbagliata allora si spiega tutto. L'obiettivo era quello di contenere, è stata studiata una formazione a questo scopo. Dopo pochi minuti eravamo già sotto, in barca, addirittura obbligati a rimontare. Speravo veramente di lottare di più ma la condizione della capolista mi ha sorpreso, oggi sono veramente rimasto impressionato. Avevo ragione a non fidarmi di quello che gli ultimi risultati della capolista potevano far intravedere... Sì, quest'Inter è veramente troppo forte».

L'applausometro del Trap

MILANO. «L'Inter propone un modulo di gioco modernissimo. Ma questa partita non può essere commentata perché a giocare è una sola squadra». Il sintetico giudizio non è di Trapattori ma di Lobanowski seduto in tribuna attorniato dai 24 giocatori della nazionale sovietica in tournée in Italia. Ed è tutto quello che il ct sovietico ha voluto e, a ben vedere, potuto dire della gara di ieri a San Siro. Comunque ieri Trapattori ha battuto alle ortiche il suo ed ha parlato senza prudenza della sua Inter e di quello che questa squadra vuol fare. «A chi va dicendo che questa squadra

gioca male vorrei ricordare che gli applausi a scena aperta di oggi non sono un caso. Nelle ultime sette partite è sempre stato così e non solo a San Siro. Non nascondo che sono molto soddisfatto, perché questa squadra ha saputo trovare grande equilibrio e carattere e capacità di tensione, caratterizzando le nostre prove con costanza. Quella con il Toro poteva essere una partita complicata per la difficile posizione in classifica degli avversari, invece si è vista un'inter capace di imporre un ritmo straordinario, che ha creato un numero enorme di occasioni da gol in pochi minuti, che ha colpito due traverse e

messo in tasca il risultato già nel primo tempo. Ho visto una squadra capace di entusiasmare».

E a proposito di futuro, quanto può pesare questo titolo d'inverno? «Devo dire che quando ho girato in testa, ho sempre vinto e anche le statistiche confermano questo dato. Ma è soprattutto il grande equilibrio e la determinazione di questa squadra a dare fiducia. Ora poi c'è anche una condizione che permette grandi prestazioni individuali, certi cambi di marcia non sono solo spettacolari ma hanno anche un grande valore tecnico».



ROMA-VERONA

Desolante prova dei giallorossi e Bagnoli ha il pareggio che voleva

Entra la coppia brasiliana ma il «samba» rimane a Rio

Portieri, superflua presenza

19' Renato lancia lungo Voeller, il tedesco recupera una delle sue solite palle impossibili e dalla destra rimette al centro il cross taglia l'area veronese, ariva in scioltura Pollicano ma colpisce la traversa e manda fuori
20' stalom di Galdieri salta tre avversari ma Peruzzi, alla sua prima e unica parata della partita, esce a valanga e lo anticipa
30' cross di Renato Voeller di testa fa la sponda per Massaro che, sempre di testa, devia nella braccia di Cavone
32' ancora un assolo di Voeller il tedesco si libera in area, poi si allarga per canciare il destro

e spara un forte rasoterra che fa la barba al palo
61' cross di Massaro, al limite dell'area Renato si alza e colpisce di testa la palla va alta sopra la traversa
67' punizione di Pollicano il «sturo» viene deviato dalla barriera e finisce di poco fuori
69' dopo una serie di rimpalli nell'area veronese il pallone arriva a Massaro che prova la botta al volo la bordata viene smorzata dal corpo di un difensore gialloblù e Cavone può parare tranquillamente

RONALDO PERGOLINI

La contestazione nei confronti del presidente Viola ai bordi del campo dove la Roma stava facendo il «riscaldamento» e l'arresto di un giovane tifoso alla fine della partita sono gli unici episodi degni di cronaca. Tra i due momenti c'è solo la parodia di una partita di calcio comprensibile, anche se non giudicabile se si guarda agli in-

teressi di chi paga il biglietto, l'atteggiamento del Verona deciso a portare via dall'Olimpico il cosiddetto prezioso pareggio. Ma per difendere la Roma, che dice di puntare alla zona Uefa, non basterebbe nemmeno un nutrito collegio di «principi del foro».

Ormai Liedholm, volente o nolente, le ha provate tutte, ma di quello che dovrebbe es-



Il brasiliano Andrade tanta di far breccia nell'area veronese

Bonetti: «La mia Roma era un'altra cosa...»

ROMA. Il black-out giallorosso nei confronti della stampa continua. L'unico abilitato a parlare è Liedholm, ma il disco del Barone somiglia ad uno di quei casti, consunti «78 giri». Suscita tanta simpatia, ma la qualità del suono è fasulla. «Il fondo del terreno non era buono e la palla faceva strani rimbalzi... Era difficile passare perché la Verona si difendeva molto bene» e così via gracchiando. Molto più verace Osvaldo Bagnoli. «Puntavamo al pareggio e lo abbiamo ottenuto. Per noi, ora, conta solo fare punti. E lo spettacolo dove lo mettiamo? Lo spettacolo? Ma ancora non lo sapete che l'importante è il risultato. Se oggi qui ci fossero stati trentamila tifosi veronesi vi garantisco che avrebbero apprezzato questo «spettacolare» pareggio». All'ex Bonetti viene chiesto un paragone tra questa Roma e la sua Roma. «Dopo vent'anni, visto che non riuscivano a cavare un ragno dal buco, si sono inaspriti. A quell'altra Roma non sarebbe successo... Ma già quella era come l'aranciata San Pellegri- no un'altra cosa».

Eriksson ironico «Gentile omaggio»

BOLOGNA. Primo gol in serie A e due punti d'oro per la sua squadra. Marco Monza ha di chi giocare per il calcio di sinistra che ha deciso Bologna-Fiorentina.

«Il passaggio di Pecci - spiega - non si poteva sbagliare. In simili occasioni spara un gran bordata, stavolta invece m'è uscito, quasi per caso, un tiro litato che ha baffato Landucci».

Con il gol il ventiquattrenne laterale rossoblu ha anche consumato una piccola vendetta personale.

«In questi ultimi mesi - racconta - tanta gente continuava a sostenere che non sono da serie A. Lo ammetto, non sono un campione, ma un giocatore che punta tutto sulla vigoria fisica. Quest'anno ho avuto tanti guai muscolari che mi hanno limitato. Ma non appena ho ritrovato un'accettabile condizione ho dimostrato di meritare la massima serie. E col gol spero di aver chiuso la bocca ai miei detrattori».

Sentimenti ovviamente opposti nei due allenatori a fine partita. Eriksson scuro in volto



Lorenzo Marronaro

SPORT

Van Basten esulta dopo il secondo gol



ASCOLI	0
MILAN	2

ASCOLI: Pazzagli 6; Rodia 6,5; Gori 5,5; Benedetti 6, Fontolan 6, Arslanovic 5; Agostini 5, Carillo 5,5, Giordano 7 (dal 52' Bongorni 5), Dell'Oglio 5,5 (dal 65' Aloisi), Cvetkovic 5. (12 Bocchino, 13 Fusco, 14 Fiorentini).

MILAN: Galli s.v.; Tassotti 6, Maldini 6; Ancelotti 7, Costacurta 6, Baresi 6,5; Donadoni 6,5, Rijkard 7, Van Basten 7, Gullit 6, Evani 6,5. (12 Pinato, 13 Mussi, 14 Colombo, 15 Viviani, 16 Mannori).

ARBITRO: Paretto 6,5

RETI: al 37' Van Basten, al 67' Van Basten (rig.).

NOTE: angoli 8 a 2 per il Milan. Spettatori: 19984 per un incasso di lire 408.262.470 di cui 83.676.470 di quote per 5.644 abbonati. Cielo sereno, temperatura mite, campo in buone condizioni.

SAMPDORIA	1
LAZIO	0

SAMPDORIA: Pagliuca 6,5; Mannini 6,5; Carboni 5; Pari 6, Viorchowod 6,5, L. Pellegrini 5,5; Victor 6,5, Cerezo 5, Viali 7,5, Dossena 6, Mancini 5,5 (89' Salsano s.v.). (12 Bastazzoni, 13 Lenna, 14 S. Pellegrini, 16 Predella).

LAZIO: Martina 6,5; Monti 6,5, Barutto 5 (89' Muro 6); Pin 6,5, Greco 6, Piacceda 6; Dezzotti 6, Icardi 6, Di Carlo 6,5, Acerbia 5,5, Sosa 5,5. (12 Fiori, 13 Barbarella, 15 Di Loreto).

ARBITRO: Luci di Firenze 5,5.

RETI: 44' Mancini.

NOTE: angoli 5 a 3 per la Sampdoria. Ammoniti: Monti, Pin, Piacceda e Victor. Giornata primaverile, terreno in condizioni mediocri. Spettatori 20mila.

ASCOLI-MILAN

Due gol dell'olandese che dovrebbe finire in Spagna

Van Basten lascia? Per ora raddoppia

Dialogo in olandese

8' Evani allarga per Gullit al limite dell'area. L'olandese supera Rodia e tira. Pazzagli para
19' corta respinta di Arslanovic per l'accorrente Ancelotti che tira e Pazzagli devia.
21' fuga di Agostini lungo la fascia. Galli in disperata uscita blocca la palla al limite dell'area
23' azione corale del Milan con doppio scampio Evani-Gullit. L'olandese passa dentro l'area a Van Basten che scappa la facile occasione
36' ancora una deliziosa respinta della difesa ascolana e di nuovo Ancelotti da oltre trenta metri spara. Pazzagli riesce a deviare in angolo

37' dal calcio d'angolo Donadoni per Gullit che anticipa, di testa, l'uscita di Pazzagli. La palla arriva a Van Basten che schiaccia in rete.
61' Donadoni entra, palla al piede, in area, e Gori lo trattiene per la maglia facendolo cadere. E ri-gore che tira Van Basten con successo.
79' Benetti sbaglia un disimpegno e serve Van Basten che si invola verso la porta di Pazzagli. Al momento del tiro il centrocampista inciampa e cade.
88' altra fuga di Van Basten che serve in area Gullit. Il tiro del milanista è parato a terra da Pazzagli. □ F.M.

ha stigmatizzato con la frase «abbiamo giocato senza testa».

Di fronte al Milan, in inferiorità tecnica, l'Ascoli aveva l'obbligo di giocare almeno con determinazione ed aggressività ed invece la compagine bianconera ha perso anche sul piano atletico. L'undici rossoneri ha tenuto sempre in mano il bandolo del gioco tanto che Galli, sul tabellino senza voto, non è mai stato chiamato seriamente in causa. Ognuno e compagni hanno macinato azioni su azioni sprestando però al momento delle conclusioni e i due gol sono arrivati su due calci fermi con la colpevole complicità della difesa ascolana. Il centrocampista milanista ha visto nella coppia Rijkard-Ancelotti un'insuperabile nel coprire gli ultimi quaranta metri di campo e sempre pronti nel rilanciare l'azione di attacco. In difesa ha gigan-teggiato Franco Baresi, puntuale sia in fase di copertura che in travolgenti galoppate in avanti. Il Milan ha ritrovato anche il miglior Donadoni.

Alla fine, negli spogliatoi, nel team rossoneri si ricriminava per i continui infortuni che hanno impedito fino ad oggi di poter schierare la migliore formazione. La partita, nonostante la netta superiorità milanista, stava incanalandosi verso il pareggio con un Ascoli che pensava solo a difendersi. Poi, quando mancavano pochi minuti alla fine del primo tempo, è arrivato il gol di Van Basten pronto a sfruttare un errore in uscita di Pazzagli. Nella ripresa, tra i bianconeri sono usciti Giordano e Dell'Oglio e il Milan ha dilagato costruendo molto di più di quanto sia riuscito a raccogliere.

È finita con la curva nord, gremita di tifosi milanesi giunti da ogni parte, inneggiante ai propri beniamini e con le invocazioni a Sacchi per invitarlo a rinnovare il contratto. Anche Costantino Rozzi, che aveva promesso l'imbatibilità del De Luca, ha dovuto inchinarsi alla superiorità degli avversari. «Lì, in campo - ha detto - c'erano una cinquantina di miliardi vestiti di rossoneri. Troppi per noi».

Sacchi è soddisfatto

«Ormai ci manca solo un po' di cattività»

ASCOLI. Il primo ad arrivare in sala stampa, visibilmente soddisfatto, è Arrigo Sacchi. «Abbiamo disputato una buona gara - ha detto il tecnico di Fusignano - ma non capita spesso che la squadra avversaria non riesca mai a tirare in porta». «Per tornare sui livelli dello scorso anno - ha continuato Sacchi - ci manca ancora quel pizzico di determinazione e cattività in più. Sono contento della prova di Ancelotti e Rijkard messi tutti e due a coprire la stessa zona di campo». Poi arriva Gullit che, oltre a distribuire autografi, se la sbriaga così: «L'Ascoli non ha fatto nulla e noi abbiamo avuto tanto spazio per fare quello che volevamo». Con Van Basten il discorso si spo-

sta sul calcio mercato. Il giocatore, piuttosto seccato, ha detto «Ho un contratto con il Milan che scade tra un anno. Fino ad allora non firmerò per nessuno, lasciando così intendere che un suo eventuale ingaggio con il Barcellona potrà avvenire solo alla scadenza dell'impegno con Berlusconi. Arriva anche Bersellini e racconta la sua partita. «Al di là dei valori in campo - ha detto il tecnico ascolano - che hanno visto un Milan nettamente superiore, rimane il rimpianto di aver preso due gol evitabilissimi. Avevamo studiato una gara di contenimento, per poi cercare di fare qualcosa di più nella ripresa, ma il primo gol ha fatto saltare tutti i nostri piani».

FRANCESCO MARZOCCHI

umore e lo spirito giusto per andare a divertirsi.

L'Ascoli ha giocato una brutta partita, anzi, «in partita» non c'è stato proprio mai dilatare oltre misura i meriti del Milan ritornato su buoni livelli di gioco. I rossoneri hanno occupato ogni angolo di campo e i palloni venivano scambiati continuamente, sempre di prima, con gli ascolani nella parte del «torello», così come si fa in allenamento.

È vero che nelle file ascolane mancava Giovannelli, unico capace di mettere un po' d'ordine, e in campo giocavano visibilmente menomati sia Giordano che Dell'Oglio, ma queste giustificazioni sono senz'altro minime di fronte ad una condotta di gara che Giordano, alla fine della gara,

SAMPDORIA-LAZIO

La dura difesa dei romani non riesce a resistere

Viali dà spettacolo Mancano i caratteristi

Traversa di Ruben Sosa

3' punizione di Sosa da 25 metri, traversa interna e palla che rimbalza sulla linea con Pagliuca immobile.
8' Viali ci prova dalla lunga distanza: tiro centrale, Martina respinge a pugni chiusi
13' gran tiro al volo di Cerezo non lontano dai pali di Martina.
24' Viali si libera in area e mette la palla in porta, ma l'arbitro Luci aveva già fermato il gioco per evidente fallo di mano dello stesso giocatore.
33' assist di Viali per Pari che da non più di sessante metri colpisce benissimo e manda alto
44' Mancini raccoglie poco fuori dall'area una

respinta corta di Barutto e scaglia un destro prepotente che non dà scampo a Martina: è il gol dell'1 a 0 che deciderà il match.
54' Mannini scende verticalmente e serve Victor che da posizione centrale sbaglia mira.
63' del servizio di Muro per Sosa al centro dell'area: l'argentino si libera e tira, Pagliuca respinge di pugno.
86' gran rovesciata volante di Viali con pallone che finisce alto di un metro.
87' ancora Viali a centro area: si porta avanti la palla di tocco e la gira in porta da distanza ravvicinata. È bravo Martina a parare. □ S.C.

ficando anche Di Canio per tutto il primo tempo nel contenimento del mediocre Carboni sulla fascia destra. Nel mezzo, il più bravo per senso tattico e tempismo è Pin, ben spalleggiato da Greco. I due sembrano contenere senza grossi patimenti la coppia di stranieri della Sampdoria, boccheggianti in Victor che si fa vivo solo a sprazzi e pressoché inesistente in Cerezo che gioca la sua peggior partita del campionato. Un po' meglio del solito invece Dossena, guizzante e astuto come nei giorni migliori. Ma la Lazio finisce per mettersi in croce da sola, giocando, troppo indietro e lasciando a Sosa e Dezzotti, bravi ma troppo isolati, il compito ingrato di solleticare la difesa blucerchiata. Ed a furia di giocare sempre negli ultimi 30 metri avversari, a furia di tentare conclusioni da fuori, la Samp trova pure il gol del vantaggio con il suo uomo peggiore, quel Mancini prallicante sempre fuori partita. I limiti della Lazio poi emerso-

no drammaticamente quando c'è da rimontare.

La Samp nella ripresa cede infatti il centrocampo agli ospiti e lascia al mestiere dei vari Cerezo, Victor e Dossena il compito di amministrare la situazione. Missione compiuta senza grossi problemi perché la Lazio non ha né i mezzi né

Samp «Sbagliamo ancora troppi gol»

GENOVA. Miglior uomo in campo è da un bel pezzo anche il miglior giocatore di questa Sampdoria che va a corrente alternata, Gianluca Viali è anche il miglior giocatore di se stesso e della squadra. Piovono critiche su questi blucerchiati pur vincenti, ma Viali ha una risposta a tono per tutto. Problema numero uno, la Samp sbaglia troppi gol: «Sbagliamo qualche gol un po' perché giochiamo in velocità quindi perdiamo in precisione e un po' perché siamo che Mancini non siamo uomini da area di rigore. Ma chi ci critica parla solo per invidia, perché invidia il nostro calcio brillante e spettacolare». Problema numero due: le ricorrenti voci di trasferimento al Milan creano qualche problema? «A me no di sicuro, semmai a chi continua a tirar fuori questa storia. Quei giornali che continuano a servire ai loro lettori questa miserabile farsa perdono credibilità». Problema numero tre: tra coppe e campionato non sono un po' troppi gli impegni? «Certo, per noi è un periodo duro, non c'è tempo per riflettere, specie per quelli come me che hanno anche l'impegno della Nazionale. Ma non mi preoccupa, non mi fa scio la testa prima di essemplare la rotta». □ S.C.

Roberto Mancini realizza la rete della vittoria

GENOVA. La solita Sampdoria versione casalinga e la solita Lazio versione trasferta. Da una parte una squadra che a Mancini si appoggia sui livelli inespugnabilmente più modesti rispetto alle sue enormi potenzialità; dall'altra una formazione che fa della difesa la sua arma migliore. La Samp trova il numeraccio di Bob Mancini, unico guizzo dell'ex bimbo in 90' di abulia, e vince la partita. Ma sul cosiddetto prato di Marassi lo spettacolo è ben misero. Gianluca Viali è un gigante in un mondo di nani, uno spettacolo a sé. Materazzi gli mette alle costole Monti, un ragazzino che ha il muso buono e discreti mezzi,

ma il Gianluca nazionale è in un momento di forma strepitosa, il suo scatto è straripante, i suoi spostamenti a tutto campo sconcertano l'intera terza linea laziale. Per il resto però questa Samp fa ben poco sorridere.

Materazzi tiene nove uomini in 35 metri di campo, sacri-

gli uomini per dare concretezza alla sua sterile reazione, perché Dezzotti, bravo in contropiede, nello «stretto» non trova spazio contro Viorchowod. Ed anche perché, forse, Materazzi si decide troppo tardi a mettere dentro il rizzante Muro. Così la Samp senza troppi meriti si prende i due punti e continua a volare.

16. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

- (12/2/89 - ore 15)
- ATALANTA-ROMA
 - CESENA-SAMPDORIA
 - FIorentina-INTER
 - LAZIO-ASCOLI
 - MILAN-BOLOGNA
 - NAPOLI-COMO
 - PESCARA-PISA
 - TORINO-LECCE
 - VERONA-JUVENTUS

CANNONIERI

- 11 RETI: CARECA (Napoli) (nella foto).
- 10 RETI: SERENA (Inter).
- 9 RETI: BAGGIO (Fiorentina) e VAN BASTEN (Milan).
- 8 RETI: MARADONA (Napoli) e VIALI (Sampdoria).
- 7 RETI: BORGONOVIO (Fiorentina), VIRDIS (Milan) e CARNEVALE (Napoli).
- 6 RETI: EVAIR (Atalanta) e BARROS (Juventus).
- 5 RETI: PASCULLI (Lecce) e MULLER (Torino).
- 4 RETI: CVEKTOVIC (Ascoli), POLI (Bologna), ALTABELLI e LAUDRUP (Juventus), TITA e BERLINGHIERI (Pescara) e BORTOLAZZI (Verona).

SQUADRE	Punti	PARTITE		RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		Ma. Inq.						
		Gi.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.		Su.					
INTER	28	16	12	4	0	25	5	7	1	0	13	2	5	3	0	12	3	+4
NAPOLI	25	16	11	3	2	32	11	6	2	0	23	6	5	1	2	9	5	+1
SAMPDORIA	22	16	8	6	2	20	9	5	2	1	12	4	3	4	1	8	5	-2
ATALANTA	20	16	6	8	2	16	11	3	4	0	8	4	3	4	2	8	7	-3
MILAN	19	16	7	5	4	24	13	3	2	11	3	4	2	2	12	10	-5	
JUVENTUS	19	16	6	7	3	25	18	2	4	2	8	9	4	3	1	17	9	-6
ROMA	17	16	6	5	5	17	17	3	2	3	8	11	3	3	2	9	6	-7
FIorentina	16	16	6	4	6	21	22	5	2	1	15	10	1	2	5	6	12	-8
LAZIO	13	16	2	9	5	10	14	2	3	1	8	6	0	5	4	2	8	-10
PESCARA	13	16	4	5	7	17	23	3	2	3	9	7	1	3	4	8	16	-11
CESENA	13	16	3	7	8	10	17	3	3	2	7	7	0	4	4	3	10	-11
VERONA	13	16	2	9	5	10	16	2	4	2	6	6	0	5	3	4	10	-11
COMO	13	16	4	5	7	12	21	4	2	3	9	10	0	3	4	3	11	-12
BOLOGNA	12	16	5	2	9	14	22	4	2	2	9	6	1	0	6	5	18	-12
LECCE	12	16	5	2	9	13	22	5	1	2	7	6	0	1	7	6	16	-12
PISA	12	16	3	6	7	9	18	2	3	3	5	9	1	3	4	4	9	-12
TORINO	11	16	3	5	8	15	21	2	4	2	10	9	1	1	6	5	12	-13
ASCOLI	10	16	4	2	10	12	22	2	2	5	7	12	2	0	5	5	10	-15

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 25 del 12/2/89

- ATALANTA-ROMA
- CESENA-SAMPDORIA
- FIorentina-INTER
- VERONA-JUVENTUS
- LAZIO-ASCOLI
- MILAN-BOLOGNA

- NAPOLI-COMO
- PESCARA-PISA
- TORINO-LECCE

- GENOVA-ANCONA
- SAMB-BARLETTA
- TORRES-PERUGIA
- MASSESE-CASALE

Flash di CALCIO



Giordano interrogato per le dichiarazioni su Ferlaino

Al termine della partita Ascoli-Milan, nella saletta riservata ai dirigenti ascolani all'interno del «Del Duca», il capo dell'Ufficio inchieste Consolato Labate ha interrogato per più di mezz'ora Bruno Giordano (nella foto). Come si ricorderà, l'ex giocatore napoletano - all'indomani dell'incontro di Coppa Italia Ascoli-Napoli - rilasciò dichiarazioni contro il suo ex presidente Ferlaino accusandolo di averlo emarginato in seguito a presunte voci di «combine» della partita Roma-Napoli. Al termine del colloquio Giordano non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Per lui ha parlato l'avvocato Canovi, procuratore dell'attaccante, che ha assistito all'interrogatorio. «Sono convinto che il caso verrà ridimensionato e archiviato».

Ferlaino aggredito all'aeroporto di Pisa

poco prima che la squadra partenopea si imbarcasse sul volo charter in partenza per Napoli. Ling. Ferlaino, che era in compagnia della moglie Patrizia e della figliolotta, è stato aggredito alle spalle da Magno, originario di Napoli e da alcuni anni trasferitosi a Firenze. Sono intervenuti subito un osservatore della società che era al seguito e alcuni tifosi. Magno, che appariva in stato di evidente agitazione, è stato bloccato mentre cercava di avventurarsi ancora su Ferlaino, proferendo minacce. L'uomo è stato identificato e successivamente rilasciato. Nei suoi confronti Ferlaino ha presentato denuncia al comando di polizia dell'aeroporto. Tre anni e mezzo fa, durante il ritiro pre-campionato dell'85, Magno aggredì a Madonna di Campiglio, l'allora general manager del Napoli Italo Alodi. Il Napoli presentò denuncia alla polizia nei confronti dell'uomo che fu costretto quindi ad interrompere le sue frequentazioni alle trasferte della squadra.

Torneo di Viareggio Oggi la finale Torino-Roma

reggiando col Porto (1-1) e attendendo poi nell'ordine i massicci del Parma (2-0), il Parma (1-0), i nordestini del Deportivo (5-3 ai rigori) e ancora il Parma (1-0). È la quinta finale in 6 anni raggiunta dal Torino che per tre volte ('84, '85, '87) ha vinto il torneo. I giallorossi di Spinola hanno fin qui pareggiato col Duxia Praga e l'Inter (1-1) in entrambe le occasioni e battuto l'Abertona (2-0) in Sroccezza (3-1) e, in semifinale, l'Inter (2-1). La Roma ha vinto il torneo nell'81 e nell'85. Sempre oggi, alle 13, si gioca la finale per il terzo posto fra Inter e Parma.

Coppa Italia, mercoledì terzo «round» di Napoli-Pisa

Samp e Napoli che nel turno d'andata hanno ipotizzato il passaggio del turno. I blucerchiati hanno vinto 3-2 sul campo dell'Atalanta (doppietta di Viali, autogol di Stromberg, reti di Pasquale e Fortunato), i partenopei hanno fatto altrettanto sul campo del Pisa con un gol di Camerlingo. Fra le squadre di Bianchi e Bolchi sarà il terzo confronto nel giro di una sola settimana.

Ultra messicani in azione: due feriti, 6 arrestati

Due feriti, tafferugi e scontri con le forze dell'ordine sono il bilancio del violento match che si è svolto in Messico da un gruppo di vandali che assistevano alla partita fra l'America di Città del Messico e l'Universidad. Ad un certo punto della gara un gruppo di «tifosi» ha infatti iniziato a tirare in campo pietre, bottiglie ed ogni sorta di oggetto contundente. I giocatori hanno cercato di trovare riparo ma uno di loro, Alejandro Rodriguez, è rimasto seriamente ferito. Il lancio di oggetti è durato mezz'ora e ha fatto anche un'altra vittima, Pascual Rodriguez, fotografo di un quotidiano. I teppisti sono stati poi soppressati dalle forze dell'ordine: 6 di essi saranno processati.

Ad Ancona e Civitanova scontri fra tifosi

Giornata molto «calda» in campo, sugli spalti e fuori dagli stadi per due partite giocate nelle Marche. Ad Ancona, nella partita di B Ancona-Sambenedettese un paio di giocatori della Samb sono restati feriti in due diversi incidenti di gioco: al centrocampista Valoti sono stati applicati 4 punti di sutura sull'arcata sopraccigliare destra; il portiere Bonaluti è uscito dal campo in barella perché colpito al capo ed è stato ricoverato in ospedale. Al termine dell'incontro derby, poi, fuori dallo stadio sono scoppiati violenti incidenti fra tifosi: bilancio, 6 feriti non gravi. Ma i tifosi dell'Ancona hanno inseguito il treno dei sambenedettesi centrandolo con una fitta sassaiola: vetri in frantumi, una donna ferita. Le forze dell'ordine hanno sequestrato alcune videocassette filmate da emittenti locali per individuare i responsabili degli scontri. A Civitanova Marche, per la partita di C2 Civitanove-Ternana (conclusasi con la vittoria degli ospiti per 2-0), quattro giovani tifosi umbri sono stati colpiti dai sassi lanciati da teppisti marchigiani indispettiti per la concessione di un rigore: sono stati medicati e rimossi dal campo dello stadio. Gli ultra della Ternana hanno poi a loro volta compiuto atti vandalici sulle tribune dello stadio. Hanno poi raggiunto i pullman scortati dalla polizia.

Taccuino fitto di amichevoli per l'Urss di Lobanowski

Un allenamento ieri pomeriggio, dopo aver assistito alla partita fra Inter e Torino, e oggi per la nazionale sovietica finisce il soggiorno ad Appiano e inizia una tournée costellata di impegni. Questo il calendario che attende la squadra di Valeri Lobanowski. I sovietici saranno in campo il 7 febbraio a Roma, l'8 a Reggio Emilia, il 9 a Monza con l'Inter, l'11 a Bellinzona, il 14 a Cesena, il 16 a Viareggio e, infine, il 18 a Genova. Particolare curioso: il calendario dell'Inter tornerà ad indossare la maglia nerazzurra anche Rummenigge. Una rimpatriata per il grande campione che ha avuto con i colori dell'Inter un'avventura poco fortunata.

ENRICO CONTI

SPORT

AVELLINO	2
UDINESE	0

AVELLINO: Di Leo 6, Murelli 6 (77' Sirtori n.g.), Strappa 6 5, Celestini 6 5, Amodio 6, Perrone 6, Bartoni 6 5, Pileggi 6 5, Marulla 7 (87' Baldieri 6), Bagni 7, Dal Prà 6 5 (12 Amato, 13 Sormani 16 Mos).

UDINESE: Garella 6 5, Paganin 5 5 (53' Fricano 6), Orlando 6, Manzo 6 (95' Vagheggi 5 5), Storgato 5, Lucco 6, Pasa 6, Minaudo 6, De Vitis 6, Zannoni 6, Catalano 5 (12 Abate, 13 Galperoli 14 Susici).

ARBITRO: Fabricatore di Roma 6 5

RETI: al 10' Marulla, 14' Dal Prà

NOTE: cielo coperto, terreno in buone condizioni. Angoli 6 0 per l'Udinese. Ammoniti Paganin, Bagni, Minaudo, Celestini, Lucco e Storgato. Spettatori 15.191, di cui 8.321 paganti per un incasso complessivo di 200.681.000 lire

REGGINA	0
GENOA	0

REGGINA: Rosin 6, Bagnato 6, Attorre 6 (dal 69 Danzè) Armanni 6 5, Sasso 5 5, Orlando 5, Visentin 5, Guerra 6 (dal 88 Pergolizi n.g.), De Marco 6, Catanese 5 5, Onorato 6 (12 Dadda, 15 Pozza, 16 Toffoli)

GENOA: Gregori 6 5, Torrente 6, Gentili 6 (dal 75 Rotella, n.g.), Ruotolo 6 5, Caricola 6, Signorini 5 5, Erano 5, Quagiotto 6, Nappi 6, Onorati 5, Fontolan 6 5 (12 Pasquale, 14 Signorilli, 15 Puscaduro, 16 Binaschi)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6 5

NOTE: Angoli 7 a 6 per il Genoa. Ammoniti Signorini e Bagnato. Stadio tutto esaurito: 14.599 spettatori per 292 milioni di incasso

PARMA	0
BARI	0

PARMA: Ferrari n.g., Gambaro 6, Apolloni 6 5, Di Già 6, Minotti 6, Fiamigni 5 5 (46' Oso 6), Varga 6 5 (76' Impallomeni n.g.), Fiorin 6 5, Melli 6, Di Carlo 6 5, Faccini 6 (12 Palestini, 13 Pulito, 14 Sala)

BARI: Mannini 7, Loseto 6 5, Carbone 6, Terracciano 6, Guastalla 6, Lupo 6 5, Urbano 6, Di Gennaro 6, Monelli n.g., Mularo 6 (78' Bergomi n.g.), Scaramoni 5 (83' Tangorra n.g.), (12 Abberga, 13 Amoroso, 15 Nitti)

ARBITRO: Di Cola di Avizzano 6 5

NOTE: Angoli 7 a 4 per il Parma. Giornata invernale fredda e nebbiosa. Tangorra ha fatto il suo esordio in serie B. Ammoniti: Apolloni, Terracciano, Di Gennaro e Scaramoni. Espulso Monelli al 30'. Spettatori presenti 6.121, di cui 4.089 paganti, per un incasso totale di circa 110 milioni

ANCONA	1
SAMBENEDETTSE	1

ANCONA: Vettore: Caramicola, Fontana, Donà (68' Cangini), Brunera, Vincioni, Lentini, Evangelisti, De Stefanis, Brondi (46' Gadda), De Martino, (12 Pignaroli, 13 Deogratias, 14 Cucchi)

SAMBENEDETTSE: Bonaiuti (90' Sansonetti); Nobile, Marcatto, Mariani, Andreoli, Mangoni, Ficcandini, Salvioni (55' Fiacchetti), Ermini, Valoti, Bronzini (14 Vecchiola, 15 Paradiso, 16 Cardelli)

ARBITRO: Beschin di Legnago

RETI: al 30' Ficcandini, 76' De Stefanis (su rigore)

NOTE: angoli 3 a 2 per l'Ancona. Cielo sereno con leggera foschia, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Mariani, Fiacchetti, Ficcandini, De Martino e Lentini

AVELLINO-UDINESE

Due reti nel giro di 4', sulla prima c'è la responsabilità del portiere
Gli irpini centrano la vittoria dopo sei consecutivi pareggi

Garella fa papere, Bagni il superman

Una traversa di Pasa

10' *l'Avellino va subito in vantaggio. Marulla sorprende Garella calciando direttamente in porta una punizione da posizione molto angolata.*

13' *ancora un brivido per Garella. Marulla serve di testa Bertoni che agguanta e tira pallone sull'esterno della rete.*

14' *Bagni supera un avversario e dal fondo mette al centro, al volo Bertoni gira a rete, Garella respinge, arriva Dal Prà che in-sacca.*

23' *Strappa ruba palla al limite dell'area e si presenta tutto solo davanti a Garella che in uscita disperata riesce a ribattere il tiro da pochi passi.*

28' *rapido contropiede dell'Udinese con De Vitis che smarca Pasa in area. L'ala bianconera tira al volo, ma la palla si perde sul fondo.*

54' *punizione da 25 metri di Pasa che centra in pieno la traversa.*

63' *traversone di Orlando per De Vitis che di testa manda alto.*

63' *girata in acrobazia di Fricano, Di Leo blocca.*

ANTONIO RICCIO

■ **AVELLINO.** Un quarto d'ora di follia, quando la gara era appena cominciata. Così l'Udinese s'è ritrovata subito ko per l'uno-due messo a segno in rapida successione dall'Avellino. L'altimante, avvio partita ha mandato in tilt tutti i piani di Sonetti. C'era poco da fare a quel punto con due gol sulle spalle, subì peraltro nel giro di appena quattro minuti l'Udinese s'è svegliata solo nella ripresa, dopo la "strigliata" negli spogliatoi, ma ormai era troppo tardi per rimediare. A Sonetti sono saltati i nervi alla fine del 90'. «Ci vogliono certi attributi su campi così difficili i miei uomini sono bravi ragazzi e non figli di...» È stata, comunque, una gara tesa e a tutti persino cati-

va. Con sei calciatori finiti sul tappeto dell'arbitro ed un finale con nassa generale che ha visto Bagni e De Vitis principale protagonisti. Era una partita troppo importante per l'Avellino ultima occasione in pratica per dimezzare le distanze dal gruppo di testa. Così si spiega la partenza-sprint che ha sorpreso tutti ed ha consentito agli uomini di Faccetti di raccogliere un vantaggio determinante. Prima Marulla ha beffato Garella con un pregevole calcio piazzato, poi ci ha pensato Dal Prà ad infilare la sinistra retroguardia bianconera.

«Due regali», li definirà Sonetti, che consentono ora all'Avellino di allungare la serie

positiva che dura da otto giornate, e che aveva inanellato - prima di questo successo - sei pareggi. «Non sono un mago», afferma Faccetti. Però con lui in panchina l'Avellino non ha più conosciuto stop improvvisi, soprattutto lontano dal «Parthenon». Una media regolare, un'andatura costante che ora fa registrare una impennata con questa vittoria contro una diretta concorrente per la promozione in A.

«La vittoria è stata voluta dalla squadra - ha continuato Faccetti - e così è uscita a frastuono. L'Udinese con l'avvio di gara davvero brillante». Protagonista del successo irpino Salvatore Bagni, tomado sui livelli d'una volta. L'ex «guemero» di Napoli ha trascinato i suoi alla vittoria con la grinta e la de-

terminazione che lo contraddistinguono. Lo hanno seguito il caparbio Celestini e soprattutto il tandem d'attacco Marulla-Bertoni, che ha messo in crisi la difesa bianconera con la rapidità d'esecuzione.

Faccetti aveva rinunciato a Baldieri per dare maggiore nerbo al centrocampo. Proprio in quella zona del campo è il fulcro del tentativo di rimonta dell'Udinese, che nella ripresa è riuscita a colpire una traversa con Pasa. Soltanto nell'ultima mezz'ora la squadra di Sonetti si è disperatamente lanciata all'attacco, lasciando peraltro spesso scoperta la difesa ai continui raid del solito Marulla e del velocissimo Bertoni. Sonetti aveva capito subito che la squadra aveva bisogno di una scossa

REGGINA-GENOA

Accolto a fischi l'ex tecnico che nell'83 sbattè la porta

La rivincita di Scoglio si ferma a metà strada

E Gregori ci mise il piede

10' *Fontolan ruba palla a Sasso, ma sul rimpallo Rosin in uscita da sinistra.*

11' *Catanese in mischia cerca la soluzione vincente, ma la sua conclusione, deviata da Caricola, è alta.*

35' *Erano si libera bene sulla destra, il suo cross viene intercettato in uscita da Rosin che anticipa in presa alta Fontolan.*

38' *Catanese da fuori cerca un varco, ma il suo tiro è a lato.*

40' *Ruotolo cerca il golletto già provato a Barietta. Da fuori area prova col pallonetto a scavalcare Rosin, avanzato rispetto alla linea bianca, ma la mira è imprecisa e il tiro è alto.*

41' *Gregori respinge di piede una conclusione di Onorato lanciata in rete. È l'unico vero pericolo per la difesa rossoblu nel primo tempo.*

57' *Fontolan si fa vivo in mischia, ma il suo tiro è respinto in uscita da Rosin.*

60' *Gregori blocca con sicurezza una punizione di Onorato.*

60' *Caricola da lontano prova la botta, Rosin para in due tempi.*

89' *sei passaggi consecutivi di Signorini al portiere Gregori, senza che un attaccante locale intervenga.*

FEDERICO ROSSI

■ **REGGIO CALABRIA.** Tanto rumore per nulla. Tra Reggina e Genoa ha vinto la noia. Mai un tiro in porta, un guizzo degno di nota, soltanto sgonfiato e fiali a ripetizione in una partita assai modesta sotto il profilo spettacolare. Doveva essere il grande derby di Scoglio, allenatore in passato della Reggina, ma soprattutto fo-

PARMA-BARI

L'espulsione di Monelli non basta al Parma per rompere il digiuno

Mannini para tutto

11' *punizione da venti metri circa in posizione centrale per il Parma. Toca Di Carlo per Fiorin che batte molto forte, ma Mannini oppone i pugni. Sulla mischia susseguite nessun parmenese ne approfitta.*

30' *viene espulso per fallo di reazione Monelli, il quale dopo aver subito fallo da Apolloni colpisce lo stopper parmenese.*

40' *cross di Gambaro dalla destra, tocca appena di testa Faccini per Di Carlo che in scivolata, forse ostacolato, non riesce ad intervenire.*

66' *avanza Minotti che lancia Gambaro in area. Il terzino rimette il pallone teso in area, ma Mannini anticipa di un soffio Melli.*

79' *lancio di Di Carlo in area. Il pallone viene toccato da un giocatore in mischia prima del tentativo di Faccini, la cui conclusione smorzata viene bloccata facilmente da Mannini.*

88' *si corner battuto da Di Carlo, intervengono di testa prima Minotti poi Apolloni che serve Impallomeni, il quale per il momento buono, indugiando in area.*

to a contenere le sferzate di un Parma stimolato da una classifica tornata pericolosa dopo le ultime due sconfitte consecutive.

È finita 0-0, dunque, e i baresi possono legittimamente esultare: il Parma meritava senz'altro di più. Il Bari aveva cominciato la gara con un accorto schieramento a centrocampo una autentica cerniera che, con un pressing attento e costante, impediva ai locali di manovrare con lucidità. Poi al 30' Monelli si faceva cogliere in fallo di reazione su Apolloni dal guardalinee sotto i duntini e l'arbitro Di Cola, che era dalla parte opposta del campo, dopo un consulto col suo collaboratore, mostrava il cartellino rosso all'attaccante barese e quello giallo al difensore parmenese.

Resta dunque per il Parma il tabù Tardini che non viene «spugnato» dalla lontana partita con l'Avellino, tanto tempo fa. Per la verità le ha provato, ma il Parma, ma ancora una volta è mancato in zona gol il guizzo risolutore. Si è rivisto in campo Impallomeni, dopo il grave infortunio, ma neppure lui, oltre ad un avversario in dieci uomini per un'ora, è bastato al Parma per sfondare 0-0, in tutti i sensi.

21. GIORNATA

PROSSIMO TURNO
(12/2/89 ore 15)

BARI-REGGINA
BRESCIA-AVELLINO
CATANZARO-MONZA
CREMONESE-COSENZA
GENOA-ANCONA
MESSINA-EMPOLI
SAMB-BARLETTA
PADOVA-FARMA
TARANTO-LICATA
UDINESE-PIACENZA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite		
GENOA	32	21	12	8	1	28	8	+1	
BARI	28	21	8	12	1	16	8	-3	
CREMONESE	26	21	8	9	4	22	17	-6	
UDINESE	25	21	8	9	4	22	14	-7	
AVELLINO	24	21	7	10	4	15	12	-8	
COSENZA	22	21	8	6	7	17	15	-9	
PADOVA	22	21	7	8	6	17	16	-9	
REGGINA	22	21	5	12	4	14	17	-9	
MESSINA	22	21	7	8	6	24	21	-10	
EMPOLI	21	21	6	9	6	19	17	-11	
ANCONA	20	21	4	12	5	18	21	-11	
PARMA	20	21	5	10	6	16	18	-12	
CATANZARO	20	21	4	12	5	7	7	-12	
BRESCIA	18	21	5	8	8	14	17	-13	
LICATA	18	21	5	8	8	18	22	-13	
BARLETTA	18	21	4	10	7	23	27	-14	
PIACENZA	17	21	5	7	9	14	22	-15	
TARANTO	16	21	5	6	10	12	22	-15	
MONZA	16	21	2	12	7	10	15	-16	
SAMBENED.	14	21	2	10	9	9	19	-18	

C1. GIRONA A
Risultati: Arezzo-Carrarese 0-0, Derthona Modona 0-0, L.R. Vicenza-Torinese 1-1, Lucchese-Vercelli 0-0, P. Livorno Montevarchi 1-1, Mantova Prato 0-0, Reggina-Catania 2-1, Spal-Trento 2-2, Venezia M. Spezia 0-0.

Classifica: Spazio punti 27; Reggina e Treviso 25, Modena e Prato 24, Carrarese 23, Lucchese e Montevarchi 22, Derthona 20, Catania, Mantova e Trento 18, Arezzo, Venezia M e Vercelli 17, L.R. Vicenza 15, P. Livorno e Spal 14.

Prossimo turno 12-2-89: Carrarese-Lucchese; Catania-Spal; Mantova-Derthona; Modena-L.R. Vicenza; Montevarchi-Treviso; Reggina-Arezzo; Prato-Venezia M.; Spal-P Livorno; Vercelli-Sorrento.

C2. GIRONA A
Risultati: Casale-Vogherese 1-0; Cuneo-Sans 0-0, Ives-Cucopelli 1-1 (gol a 29'11), Massese-Sorso 2-0, Fieschi-Rondella 1-0, Poggibonsi-Peschiera 1-0, Pro Vercelli-Diavoli 1-0, Sarzanese-Alessandria 0-0, Tempio-Oba 0-0.

Classifica: Casale punti 28, Alessandria 26, Poggibonsi e Pro Vercelli 25, Diavoli 24, Fieschi, Sarzanese e Sorso 23, Massese* 21, Oba 18, Fontadara e Tempio 17, Cuneo Ives e Vogherese 16, Cucopelli 15, Sorso 4.

* Penalizzato di 3 punti.

Prossimo turno 12-2-89: Massese-Casale; Oba-Casale; Sorso-Ives; Fontadara Parvi; Cucopelli-Poggibonsi; Sorso-Pro Vercelli; Rondella-Sarzanese; Diavoli-Tempio; Alessandria-Vogherese.

C2. GIRONA B
Risultati: Chiave-Nevers 2-0; Forlì-Ravenna 0-0; Ave-Domo-Parma 1-0; Campese 2-2; Casale-Verona 1-2; Pro Sesto 2-2; Sesto-Carpi 1-2; Suzzara-Treviso 1-1; Tegelzo-Gariglio 0-0; Varese-Dreano 1-1.

Classifica: Carpi punti 30; Chiave 28; Nevers 27; Sesto 25; Forlì e Pro Sesto 2; Tegelzo* 21; Lugano e Varese 20; Parma 18; Ave Domo 18; Campese 17; Pergocrema e Treviso 15; Giorgione, OrzINUOVI e Opietello 14.

* una partita in meno.

Prossimo turno 12-2-89: Carpi-Chiave; Forlì-Ravenna; Ave-Domo-Parma; OrzINUOVI-Lugano; Pergocrema-Campese; Treviso-Treviso; Varese-Suzzara; Pro Sesto-Tegelzo.

CANNONIERI

11: DE VITIS (Udinese),
10: SCHILLACI (Messina),
9: BAIANO (Empoli),
8: MARULLA (Avellino) e SIMONINI (Padova),
7: NAPPI (Genoa), BIVI (Cremonese) e LA ROSE (Licata),
6: MONELLI (Bari); QUAGGIOTTO (Genoa), MINOTTI (Parma),
5: BECCALOSI (Barletta); PADOVANO (Coenza) e AVANZI (Cremonese)

C1. GIRONA B
Risultati: Cagliari-Giara 2-1, Casertana-Monopoli 1-0, Catanzaro-Brindisi 1-1, Foggia Casarano 0-0, Frosinone-Torres 1-1, Ichnia-Via Pesaro 2-1, Palermo-Salernitana 1-1, Perugia-Francavilla 3-0, Rimini-Campobasso 0-0.

Classifica: Cagliari e Foggia punti 26, Brindisi e Palermo 25, Casarano e Perugia 24, Torres 21, Casertana e Frosinone 19, Ichnia e Via Pesaro 18, Catanzaro, Salernitana e Via Pesaro 17, Francavilla 16, Rimini 15, Monopoli 11.

Prossimo turno 12-2-89: Brindisi-Palermo; Campobasso-Salernitana; Casarano-Cagliari; Frosinone-Ichnia; Foggia-Monopoli-Rimini; Torres-Perugia; Via Pesaro-Casertana.

C2. GIRONA C
Risultati: Biadene-F. Andria 0-0, Celano-Giulianova 1-0, Civitanova-Teramo 2-2, Fano-Martina 1-0, Jesi-Gubbio 1-0, Lanciano-Riccione 1-0 S. Marino-Peschiera 1-1, Teramo-Fano 1-0, Trani-Chieti 1-1.

Classifica: Teramo punti 28, Chieti 27, Celano 26, Gubbio e Trani 25, F. Andria 24, Giulianova, Martina e Fano 21, Lanciano 20, Fano, Jesi, Potenza e Riccione 16, Jesi 15, S. Marino 14, Biadene e Civitanova 13.

Prossimo turno 12-2-89: Chieti-Lanciano; Fano-Giulianova; F. Andria-Celano; Gubbio-Teramo; Martina-F. Jesi; Potenza-Civitanova; Riccione-Biadene; Teramo-S. Marino; Trani-Fano.

C2. GIRONA D
Risultati: Atletico Leonzio-Siracusa 0-1; Battipaglia-Benevento 0-2; Cynith-Afragole 2-0; Juve Galati-Campese 0-1; Kroton-Lodigiani 1-2; Latina-Cassino 1-1, Nole-Juve Stabia 1-0, Sorrento-V. Lamasa 1-0, Turrone-Trapani 1-0.

Classifica: Campese punti 30; Siracusa 25, Lodigiani 24, Cassino, Kroton e Nole 23, Sorrento 22, Latina e Trapani 21, A. Leonzio, Battipaglia, e V. Lamasa 19, Benevento e Trapani 18, Afragole e Cynith 16, Juve Galati 15, Juve Stabia 10.

Prossimo turno 12-2-89: Battipaglia-Campese; Benevento-Kroton; Campese-Sorrento; Juve Stabia-Trapani; Latina-Juve Galati; Nole-Afragole; Siracusa-Cynith; Trapani-A. Leonzio; V. Lamasa-Latina.

PIACENZA
Risultati: Osti, Colasanto, Manighetti, Masi, Miliotti; Scaglia (87' Compagnoni), Galassi, Iorio, Roccatagliata, Signori (76' Russo), (12 Grilli, 13 Concina, 15 Bozzola).

MESSINA
Risultati: Ciccio, De Simone, Grandini, Modica, Da Mornio, Pettiti, Cambiaghi (89' Mandelli), Di Fabio, Schillaci, Mossini, Pirelioni (12 Dora, 13 Losacco, 14 Valgo, 15 Doni).

ARBITRO: Frattin di Castelnuovo Veneto

RETI: al 30' Iorio (su rigore), 43' Schillaci (su rigore)

NOTE: angoli 3 a 2 per il Messina. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 5.000. Ammoniti: Masi, Schillaci, Miliotti, De Simone e Da Mornio

BASKET. A1

RISULTATI 18ª GIORNATA

PHILIPS-DIVARESE	89 91
SCAVOLINI-SNAIDERO	105 87
BENETTON-ALLIBERT	80 78
PAINI-ARIMO	93 82
PHONOLA-IPIFIM	90 86
WIVA-VISMARA-CANTINE RIUNITE	109 86
ENICHEM-HITACHI (gioc sabato)	104 90
KNORR-ALNO	101 85

CLASSIFICA. Enichem 26 Philips, Benetton Knorr e Scavolini 24, Snaidero 22, Divarese e Wiva Vismara 20, Allibert e Pains 18, Arimo 16, Ipfim, Hitachi e Phonola 12, Riunite 10, Alno 6.

PROSSIMO TURNO. Mercoledì 8 febbraio ore 20.30 Wiva Vismara-Scavolini, Snaidero-Philips, Benetton Phonola Divarese-Knorr, Arimo-Enichem, Ipfim-Cantine Riunite Alno-Hitachi, Allibert-Paini.

BASKET. A2

RISULTATI 18ª GIORNATA

FILODORO ROBERTS	80 92
ANNABELLA-IRGE	86 90
CARIFE-STANDA	89 84
FANTONI-MARR	86 86
KLEENEX-SAN BENEDETTO	82 91
JOLLYCOLOMBANI BRAGA	84 85
SANGORGESSE GLAXO	84 85
SHARP-TEOREMA	94 87

CLASSIFICA. Standa 28 Braga e Irge 24, Roberts 22, Glaxo 20, San Benedetto, Jollycolombani Filodoro Marr e Kleenex 18, Annabella, Sharp e Fantoni 16, Teorema e Sangorgesse 12, Carife 8.

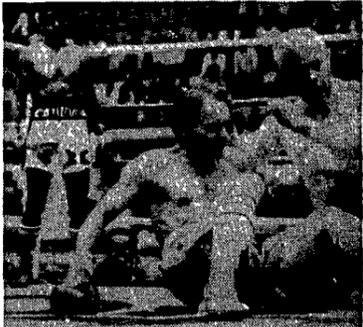
PROSSIMO TURNO. Mercoledì 8 febbraio 1989 ore 20.30 Sharp-Carife, Roberts-Fantoni Sangorgesse Annabella Glaxo-Jollycolombani, Irge-Kleenex San Benedetto Filodoro Marr-Braga.

RUGBY

A1

RISULTATI: Collè Eugenio Roggo-Petrarca Padova 18-34; Nutrilinea Calvisano-Sargemma Brescia 21-18; Scavolini Aquila-Fraccaso San Donà 30-27; Benetton Treviso-Unitus Roma 64-0; Casone Noceto-Medolanum Am Milano 12-34; Bilboa Piacenza-Eurobega Casale 20-3.

CLASSIFICA: Medolanum 28, Collè Eugenio 25, Scavolini 24, Benetton 23, Fraccaso e Petrarca 18, Unitus 15; Nutrilinea 14, Sargemma 11; Eurobega, Casone e Bilboa 6.



Contreras mondiale del gallo Wbo, Lupino ko in 37 secondi

È durato appena 37 secondi il sogno di Maurizio Lupino (nella foto) di conquistare la nuova corona dei pesi gallo messa in palio dalla Wbo, l'organizzazione pugilistica nata lo scorso ottobre da una scissione con la Wba. Ad infrangerlo ci ha pensato il venezuelano Israel Contreras che ha sorpreso l'italiano dopo appena 37 secondi dall'inizio dell'incontro con un jab sinistro micidiale. Lupino, colpito a freddo, non è più riuscito ad alzarsi dal tappeto in tempo utile per riprendere il combattimento.

Uomo e cavallo, amici inseparabili

«Un abbraccio» per la vittoria? Per il secondo posto, a dire il vero, anche se il gesto atletico dell'apprendista fantino Nate Hubbard era da gradino più alto del podio. È accaduto ad Albany, città californiana, durante la prima corsa del Golden Gate di Albuera. La prova maschile di corsa campestre, assente il club avversario della Pro Patria, ha celebrato il trionfo degli atleti portoghesi che hanno piazzato l'accoppiata Dominga Castro e Fernando Mamede ai primi due posti e ben sei atleti nel primo otto posti. Terzo lo spagnolo Vicente Polo. Scostata dunque l'affermazione dello Sport Club Portugal tra le società maschili, mentre la Paf Verona è quarta con Alligro (13), Durban (16) e Pimazzoni (24). Stessa musica anche tra le donne. Vittoria del Club portoghese Sport Braga grazie al primo posto di Alberta Machado e al quarto di Conceição Pereira. Ottimo secondo posto per la Cuslino-...

Il cross paria portoghese, piazza d'onore per la Curatolo

«Un abbraccio» per la vittoria? Per il secondo posto, a dire il vero, anche se il gesto atletico dell'apprendista fantino Nate Hubbard era da gradino più alto del podio. È accaduto ad Albany, città californiana, durante la prima corsa del Golden Gate di Albuera. La prova maschile di corsa campestre, assente il club avversario della Pro Patria, ha celebrato il trionfo degli atleti portoghesi che hanno piazzato l'accoppiata Dominga Castro e Fernando Mamede ai primi due posti e ben sei atleti nel primo otto posti. Terzo lo spagnolo Vicente Polo. Scostata dunque l'affermazione dello Sport Club Portugal tra le società maschili, mentre la Paf Verona è quarta con Alligro (13), Durban (16) e Pimazzoni (24). Stessa musica anche tra le donne. Vittoria del Club portoghese Sport Braga grazie al primo posto di Alberta Machado e al quarto di Conceição Pereira. Ottimo secondo posto per la Cuslino-...

...mentre in Italia Alberto Cova torna a vincere

Alberto Cova ha riassume la vittoria aggiudicandosi il primo «Cross dell'Albania», gara di corsa campestre che si è disputata su un circuito di 1800 metri (ripetuto cinque volte) a Bertinoro, in provincia di Forlì. Ha vinto alla sua maniera, bruciando Gianni De Madona.

Pallavolo: Sisley sconfitta 14 squadre in A1 dal prossimo anno

La 5ª giornata di ritorno del torneo di pallavolo di A1 si è completata ieri con le tre gare ancora in programma. Questi i risultati: Panini Modena-Foscallo Cesena 3-0; Mazzone Parma-Opiel Agrigento 3-0; Eurostyle Montichiari-Sisley Treviso 3-2.

Rovigo, tentata aggressione all'arbitro del derby

Al termine dell'incontro di rugby Collè Eugenio Roggo-Petrarca Padova, vinto dai secondi, alcuni scalmanati tifosi hanno tentato di aggredire l'arbitro genovese Pizzigalli, già fortemente contestato durante la gara. Fortunatamente il direttore di gara è riuscito ad allontanarsi senza gravi conseguenze.

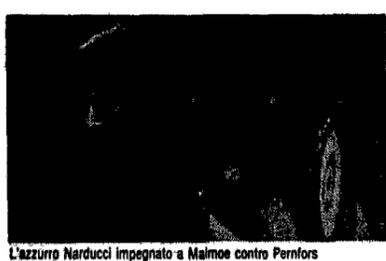
PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV

- Raidue.** 15 Oggi sport, 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport, 20.30 Sci, da Vail, discesa libera maschile, campionato del mondo.
- Raitre.** 11.30 Full Contact, da Roma, gare internazionali; 14.30 Pallavolo, da Matera, Matera-S. Lazzaro, campionato femminile, 14.55 Calcio, da Viareggio, Roma-Torino, finale torneo giovanile, 18.45 Derby; 19.45 Sport regione, 22.30 Processo del lunedì.
- Tmc.** 13.30 Sport news e Sportissimo, 20.30 Sci, da Vail, discesa libera maschile, camp del mondo; 23 Stasera sport.
- Telecapodistria.** 13.40 Juke Box, 15.15 Sport spettacolo: Basket americano, Temple-North Carolina, 20.15 Sci, da Vail, discesa libera maschile, camp del mondo, 19.30 Sportime, 21.30 Basket americano, Dallas-Los Angeles; 23.45 Boxe di notte.

BREVISSIME

- Hockey ghiaccio.** Play-off G Gruppo A. Merano-Varese 2-8, Milano-Fassa 3-1. Classifica. Varese 10; Milano 5, Fassa 5, Merano 1. Gruppo A. Brunico-Bolzano 3-6, Asiago-Allieghè 5-4. Classifica. Bolzano 8, Asiago 8, Allieghè 3, Brunico 2.
- Ben Johnson.** Il velocista canadese Ben Johnson ha dichiarato ieri ad un quotidiano spagnolo di essere convinto di partecipare alle Olimpiadi del '92 e battere Carl Lewis.
- «Ruta del sole».** Si apre domani la stagione ciclistica con la classica a tappe spagnola «Ruta del Sole». Vi partecipa anche Giuseppe Saronni al suo 13° anno da professionista.
- Vince Runggaldier.** Il carabiniere Alfred Runggaldier ha vinto la 19ª edizione della gara di sci di fondo Dobbiaco-Cortina di 30 km nel tempo di 1h 18' 50".



L'azzurro Narducci impegnato a Malmö contro Pernfors

Il tennista italiano ha combattuto per più di tre ore e mezzo, poi ha ceduto a Pernfors

Pronostico rispettato, ma gli azzurri escono a testa alta dalla Davis. E ora il rebus-spareggio

La battaglia di Narducci

I numeri sono contro i ragazzi di Panatta. La Svezia in Coppa Davis supera (4-1) l'ostacolo italiano. Sconfitta netta. Ma al di là dei numeri nella trasferta italiana c'è spazio per un moderato sorriso. I giovani Camporese e Nargiso non hanno sfigurato. Ien Narducci è stato superato per 6-3, 6-4, 4-6, 6-7, 6-3 da Pernfors Camporese, a risultato ormai acquisito, ha mollato di fronte a Svensson per 6-3, 3-6, 6-3.

do a Londra verranno formati gli accoppiamenti. Sin da oggi possiamo dire che incontreremo in casa Australia, India, Gran Bretagna, Paesi Danimarca, Paraguay, Israele, Argentina, Svizzera, Olanda e Nuova Zelanda con Urss, Indonesia, Messico, Brasile e Nigeria per decidere la sede si andrebbe ad un sorteggio. Una sciarada, insomma.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

MALMÖ. Incredibile. La presenza dei latini mediterranei ha eccitato persino i gelidi svedesi. Il match tra Narducci e Pernfors ha scalfito la dura scorza del pubblico di casa. Non si è mai sconfitti nel tennis d'élite, ma il pathos è stato assicurato dal continuo colpo di scena. Il punto in sospeso era vitale. Per l'Italia che doveva aggirarsi con disperazione a quel successo e giocare tutto nel testa a testa finale tra Svensson e Camporese. Per la stessa Svezia che, dopo il primo passo falso, avrebbe rischiato di fare ha-

mani svedesi restano imprese delle belle immagini di Narducci e Camporese contro Pernfors ieri a mezzogiorno (ora tipica nell'iconografia del vecchio western per i duelli), Narducci e Pernfors hanno attaccato. Sono andati avanti per tre ore e quaranta minuti. Una maratona che ha tenuto incollati alle poltrone gli spettatori. Una pazienza a razzo ha permesso al piccolo svedese di portarsi agevolmente in testa per due set. Sul 6-3, 6-4 avevamo tutti il passaporto in-

Coppa Davis. Gli altri Cash eroe negativo dell'Australia a Vienna L'Urss scivola a Praga

ROMA. L'unica clamorosa sorpresa di questo primo turno di Coppa Davis è venuta da Vienna dove l'Austria ha eliminato per 5-0 l'Australia. Protagonista negativo dell'incontro è stato Pat Cash, l'ex campione di Wimbledon che ha perso sia in singolare che in doppio con il compagno Woodrode. D'altra parte Cash aveva evidenziato anche negli Open d'Australia una forma precaria quando era stato eliminato praticamente senza giocare nei quarti da Edberg. A parte il risultato di Vienna, non ci sono state altre sorprese nel tabellone principale. Invece il risultato di Praga ha consentito alla qualificata A Karlshue la Ger-

A Vail Valentino a metà fra sport e sport

Parla il presidente della Fisi «Tomba lo gestiamo noi. O quasi»

Mentre gli organizzatori dei Campionati del mondo sono alle prese con nuove emicranie, il generale Carlo Valentino, presidente della Federsci azzurra, è intervenuto con una conferenza stampa nella speranza di attenuare l'isteria dell'ambiente e di chiarire, una volta di più - ma non di troppo - la situazione di Alberto Tomba all'interno della Federazione.

VAIL. «La Fisi, Federazione italiana sport invernali, non è soltanto sci e non è soltanto Tomba. È una Federazione olimpica che si occupa di molti sport invernali, anche di quelli che la grande stampa troppo spesso non considera nobili e dei quali magari è costretta a occuparsi quando portano all'Italia metallo prezioso come gli accaduto nello slittino e nel biathlon». Sono parole del generale Carlo Valentino, presidente della Federsci dette durante un incontro con la stampa a Vail. Il presidente si sta accorgendo che delegare molte, contrariamente a quanto faceva il suo predecessore Arrigo

federale si è trovata impreparata nella gestione del personaggio e delle sue vittorie. «Certo, il fenomeno Tomba ci ha dato delle preoccupazioni. Ma si tratta di preoccupazioni che tutti vorrebbero avere. Se in passato a questo proposito tutto è stato concesso, di fronte alla nuova situazione che si è creata sarà il caso di ripensare alla nostra struttura gerarchica e organizzativa. Dovremo fare uno sforzo di fantasia per inventare qualcosa».

Sul tema Tomba autogestito il generale Valentino ha detto che si tratta di un problema che al momento non si pone. «Ma siccome siamo in regime di democrazia, se avremo delle proposte, qualsiasi tipo di proposta (anche per quel che riguarda la gestione dei contratti), le valuteremo con estrema serenità ponendo il unico limite dell'essere in linea con l'attività della nostra Federazione nella salvaguardia dei valori morali dello sport. Ma - ha precisato - al momento attuale ogni anticipazione è fuori luogo e comun-

que tutto dovrà funzionare in armonia con le regole internazionali». Infine il richiamo decisivo che ogni decisione spetta comunque alla Fisi.

Il punto cardine della vicenda risiede nel fatto che si sta combattendo una battaglia sotterranea per il controllo degli atleti tra le federazioni e le non poche agenzie che procurano e gestiscono contratti. Gli organismi tradizionali si difendono con le regole che hanno stabilito e con le norme del Cio perché non vogliono fare la fine della Fedetennis internazionale che non ha più alcun potere sugli atleti. La battaglia è dura anche se non sembra, e non si sa chi la vincerà. E in questo scontro Alberto Tomba potrebbe giocare un ruolo fondamentale.

Di Alberto Marchi detto Patella, il generale Valentino ha detto che si tratta di «persona simpaticissima, di un personaggio efferescerente e cometo che ha il diritto di esprimersi come vuole e fare le critiche che vuole». Il generale Valentino, evidentemente, non vuole lacerazioni interne.

Rugby Il Petrarca vince a Rovigo

ROMA. La quarta giornata di ritorno del campionato di rugby è stata segnata, senza dubbio, dalla clamorosa vittoria del Petrarca a Rovigo, in casa dei campioni del Collè Eugenio. Il successo nel noventesimo derby fra Rovigo e Padova conferma che il Petrarca sarà un avversario difficile per tutti nel play-off scudetto, mentre per il Collè Eugenio (alla seconda sconfitta consecutiva in casa) qualche dubbio si comincia a parlare di crisi. O, comunque, le previsioni della vigilia che davano la squadra di Rovigo pronta a conservare lo scudetto vanno un po' riviste. Per quanto riguarda le altre squadre continua il cammino mediano quanto autoritario della Medolanum Amatori sempre in testa alla classifica e in leggero vantaggio sulle altre grandi. E continua a vincere seppure a fatica la Scavolini di Aquila, un'altra squadra scomoda in vista dei play-off. Infine tra volgendolo l'Unitas Roma il Benetton (previsto si conferma al vertice quest'anno, in effetti, sembrano davvero tante le pretese) al titolo.

Basket. Contro i casertani Bianchini ritrova il vero Drew Record assoluto di tiri liberi consecutivi (58) per Oscar

La Scavolini getta la maschera

GIORGIO BOTTARO

PESARO. «Noi voi tutti uniti per vincere. Valeno per sempre». Il lungo striscione con la dichiarazione di fedeltà dei tifosi bianconerosi copre quasi interamente il lato lungo del campo nascondendo la pubblicità Scavolini. Ai presidenti della società pesarese poco importa, quello che conta è che si stia ricucendo lo strappo con il pubblico drammaticamente evidenziato così dopo la disgraziata prestazione di Coppa contro il Csk di giovedì sera.

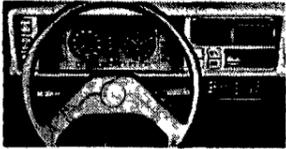
La partita è vissuta un tempo solo forse neanche quello Drew, il contestato play di colore, ha preso per mano la Scavolini e l'ha trascinato rapidamente ad un vantaggio incolmabile per gli attoniti casertani. Dopo neanche tre mi-

Passo falso della Philips Enichem di nuovo sola Sacchetti protagonista rilancia la DiVarese

ROMA. Un vecchio «cavaliere» di Mosca, medaglia d'argento con la maglia azzurra alle Olimpiadi sovietiche del 1980 è il grande protagonista dell'impresa della DiVarese sul campo della Philips Romeo Sacchetti, pugliese di Altamura ultratrentenne ha segnato 35 punti contro i milanesi che hanno così perso il primato in classifica a vantaggio dell'Enichem Livorno il buon McAdoo (37 punti) e un buon Pittis non sono bastati alla formazione di Casali che ha presentato un Martin in condizioni penose (3) e neppure quelli che sono considerati i «capi storici» della Philips erano in giornata di grazia. D'Antoni ha segnato solo due punti innervosito dal fallo e dalla «verve» di Ferraiuolo mentre Meneghin ha sfiorato la rissa nelle sue consue-



Bob McAdoo



Disegnata da Bertone, presentata ad Amsterdam, sarà da noi a marzo a soli 8.800.000 lire

Vestita all'italiana la Favorit prima Skoda a trazione anteriore

Al Salone automobilistico di Amsterdam, attualmente in corso, la presentazione del nuovo modello della Skoda, la Favorit, ha rappresentato il momento di maggiore interesse. Venuta a interrompere un lungo periodo di silenzio «creativo» della Casa automobilistica cecoslovacca, la Favorit affronta il mercato europeo con buone possibilità di successo.

FULVIO SCOVA

AMSTERDAM La novità di maggior rilievo in assoluto del salone automobilistico di Amsterdam (in corso dal 2 febbraio e aperto fino al giorno 12) è indubbiamente stata la presentazione alla stampa europea del nuovo modello della Skoda, la Favorit 136L, prima «movida vera» della casa automobilistica cecoslovacca a partire dal lontano 1964 data a cui risale l'ultimo modello Skoda successivamente ammodernato ma mai sostanzial-

mente modificato. Si spiega quindi l'importanza particolare che viene attribuita a questa nuova vettura per la realizzazione della quale sono stati effettuati importanti investimenti nel quadro di una linea di politica economica tesa a fare dell'industria automobilistica e in materia la Skoda vanta una tradizione che risale ai primi del '900, un punto chiave dell'economia cecoslovacca. Preceduta da uno studio in-

mente modificato. Si spiega quindi l'importanza particolare che viene attribuita a questa nuova vettura per la realizzazione della quale sono stati effettuati importanti investimenti nel quadro di una linea di politica economica tesa a fare dell'industria automobilistica e in materia la Skoda vanta una tradizione che risale ai primi del '900, un punto chiave dell'economia cecoslovacca. Preceduta da uno studio in-

con Bertone - sia detto per inciso - non pare destinata a chiudersi con questa occasione. Lo stile dell'auto è stato effettuato tenendo conto di probabili successive evoluzioni.

Provata sulle strade delle campagne olandesi nei dintorni di Amsterdam la Favorit ha confermato la piccola «rivoluzione», rivelando buone doti di maneggevolezza e di comodità di guida, le prestazioni (accelerazione da 0 a 100 km/h in 14 secondi) sono in grado di soddisfare pienamente le necessità dell'utente medio europeo. Se si pensa inoltre al costo dell'auto è certo che le Case europee avranno a breve un concorrente in più poco temibile da noi soltanto per il contenimento.

Un appunto ci sentiamo di fare sulla vettura: certo buona dal punto di vista funzionale, ma priva di lussuosità e con una scelta di colori sicuramente da migliorare.



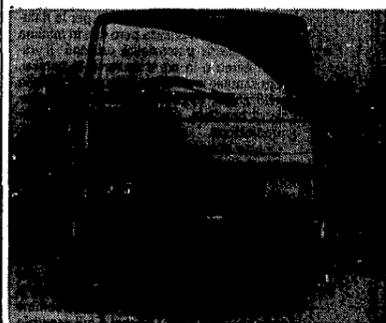
Un volume sulle auto «belle e impossibili»

«Belle e impossibili» le ha definite un quotidiano sportivo le auto che partecipano alla Mille Miglia storica. A queste auto favolose e ai loro piloti, la Mille Miglia Edizione ha dedicato un volume fotografico di 196 pagine (nella foto) presentato in occasione dello svolgimento della Winter Marathon di Madonna di Campiglio. Vi sono raffigurate tutte le auto che hanno partecipato alla Mille Miglia 1988, molte delle quali torneranno in strada anche per l'edizione di quest'anno. Una chicca per gli appassionati disposti a spendere 78 mila lire.

Selcento appassionati gareggeranno con le Peugeot

Convinta come non mai che la partecipazione alle competizioni sportive favorisca il successo commerciale di una marca (specie quando come nel caso della Peugeot oltre il 50 per cento delle vetture iscritte ai vari campionati arrivano al traguardo) la Peugeot Italia ha presentato i suoi programmi sportivi per il 1989. Il grosso dei partecipanti alle gare (si calcola sulle 600 persone) si servirà della 205 offerta agli appassionati già in allestimento corsaiolo, a meno di 14 milioni di lire. Ma quest'anno, oltre alle 405 e alle 309, scenderanno in campo anche le 405 Mi 16, preparate secondo il regolamento del gruppo A, dall'Italtecnic ed affidate a due equipaggi ufficiali. Oltre al «Trofeo Rally» la Peugeot assegnerà quest'anno a coloro che parteciperanno alle gare con le sue vetture anche una «Coppa Velocità».

Con il 50 F.L. e il Max Diesel gli Ape son 58



L'Ape Max D della Piaggio visto frontalmente.

Nel 1986 la Piaggio ha prodotto 14.230 Ape 50 senza catalizzatore. Questi veicoli a tre ruote per il trasporto leggero sono stati 14.097 nel 1987 e 13.548 l'anno scorso. Una flessione che si è accompagnata però ad un incremento degli Ape targati, ossia di quelli con motori di maggiore cilindrata e con maggiori capacità di carico. Dalle 22.356 unità del 1986 si è saliti alle 23.322 del 1987 e alle 24.962 unità del 1988. Complessivamente, dunque, si è passati da 36.586 a 38.510 unità vendute, segno che la maggiore capacità di carico è quanto l'utenza richiede per questo tipo di veicoli. Ecco perché la Piaggio ha deciso di ampliare la gamma degli Ape e di lanciare i nuovi modelli nel quadro di un'operazione «Apevoluzione». Ne è stata teatro la via Montenapoleone di Milano, un'arteria per gran parte della giornata prechiusa alle automobili. Il senso del lancio è stato appunto quello di dimostrare che «tre ruote» (ma è imminente la presentazione di un «quattro ruote») sono ideali per il trasporto di merci in città. Le novità della gamma Ape che da oggi si articola su sei modelli e su qualcosa come

Il modello lanciato come vetturessa di prestigio in quattro anni ha avuto un successo insperato

Per questo la Lancia lo ha riproposto in minor numero di versioni ma con più interessanti contenuti

S'è affinata la gamma Autobianchi Y 10

La Lancia ha completamente rinnovato la gamma dell'Autobianchi Y 10, la vetturessa che, nata come auto di prestigio, si è imposta al di là delle più ottimistiche aspettative. La nuova gamma conta soltanto quattro versioni, ma tre dispongono dell'iniezione elettronica, con vantaggi per le prestazioni e per i consumi. Affinata la carrozzeria e rinnovati gli interni. Più spazioso il bagagliaio.

FERNANDO STRAMBACI

L'Autobianchi Y 10 ha alle spalle quattro anni di successi. 50.000 unità vendute nel 1985 in soli nove mesi di commercializzazione. 86.000 unità vendute nel 1986. 105 mila nel 1987. 133.500 l'anno scorso. Una vetturessa pensata per coprire una «nicchia» elitaria del mercato ha finito per conquistarsi uno spazio di sovrano. L'Autobianchi Y 10 è stata addirittura del 27 per cento.

Ma è decisione che spetta al governo (che sembra ci stia pensando mentre scriviamo) così come al governo tocca di incentivare, come hanno fatto negli altri Paesi, l'uso delle marmitte catalitiche eliminando così almeno il piombo dagli scarichi - il suo prezzo che è più elevato di quello della «super», basterebbe ridurre (in Germania costa 42 lire di meno in Dacia da 50) per incentivare l'uso.

Sarà in vendita da aprile. La nuova Fiesta ha già fatto il giro del mondo 75 volte.

La Ford sta per proporre una nuova vettura del segmento B, ma continua a chiamarla Fiesta. La gamma comprende due carrozzerie e cinque diversi motori. Se ne magnificano i pregi in termini di consumi e di affidabilità. Le vetture di preserie hanno già fatto 75 volte il giro del mondo, guidate da collaudatori e utenti privati. A metà aprile le vendite sul mercato italiano.

La Ford ci ha speso 1.350 miliardi di lire ma non ha osato cambiare il nome. Così dopo circa cinque milioni di unità prodotte in poco più di dieci anni la Fiesta torna sul mercato europeo in una nuova veste e in una nuova gamma.

Dopo la presentazione alla stampa internazionale organizzata per fine febbraio e il debutto ufficiale al Salone di Ginevra nella prima decade di marzo comincerà la commercializzazione. In Italia è prevista per la metà di aprile. Tutte le occasioni per tornare a parlare della Fiesta anche se la Ford ha già provveduto a diffondere una messe di dati e notizie. La loro ampiezza la dice lunga sull'importanza annessa a questo nuovo modello che la Ford conta di produrre e naturalmente di vendere in 450 mila unità l'anno contro le 350 mila unità annue del modello precedente. Sembra che tanto ottimi

così che le Y 10, da sei che erano sul mercato italiano di recente, quattro. Spariscono la Y 10 Fire LX e la Touring rimpiazzate dalla Y 10 Fire LX i e, scompare la Y 10 Turbo sostituita dalla Y 10 GT i e restano la Fire con motore di 999 cc e 46 cv e la 4WD che però beneficia dell'iniezione elettronica.

E proprio grazie all'iniezione elettronica che le Y 10 di sporgono oggi di accelerazioni e riprese più brillanti - a beneficio della sicurezza e di una guida più rilassata, come sottolineano alla Lancia - di una maggiore facilità di avviamento a freddo, di una migliore costanza di prestazioni e di una riduzione delle emissioni e dei consumi.

Rispetto alla Fire LX grazie all'aumento della cilindrata da 999 a 1108 cc e all'iniezione elettronica, la Fire LX i e ha 57 cv di potenza (a 1550 giri invece dei 145 ha una coppia di 9,2 kgm a 2750 giri).

Meno veloce della Turbo che sostituisce (175 km/h invece di 180) la Y 10 GT i e

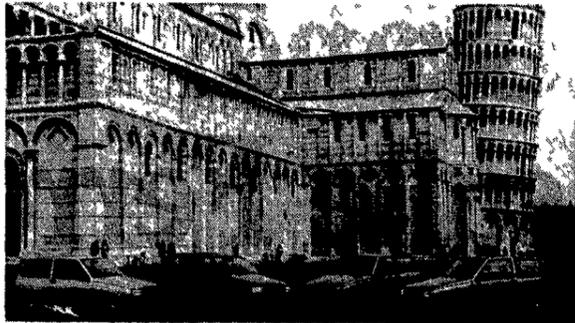
glier confort, dell'aumento della capacità del bagagliaio da 176 a 195 dmc.

Tra le novità della gamma Y 10, mette ancora conto di segnalare che l'impianto di climatizzazione è ora dotato della funzione di ricircolo dell'aria: consente di isolare completamente l'abitacolo dall'esterno, con il vantaggio di evitare il rischio del gas di scappo quando si viaggia in colonna o in galleria e di consentire un riscaldamento più rapido dell'abitacolo. Sono inoltre stati adottati poggiatesta posteriori ergonomici, una strumentazione con grafica rinnovata e, esclusa la Fire, un nuovo volante.

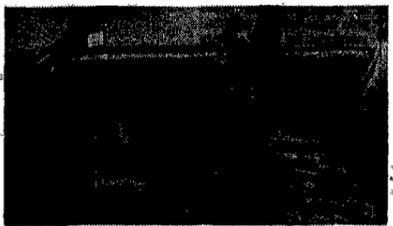
Di serie per tutte le versioni e in opzione per la Fire volante regolabile in altezza, fari alogeni, orologio digitale.

Lunghezza l'elenco degli «accessori» a richiesta - che vanno dal fendinebbia, al sedile posteriore sdoppiato al comando a distanza del bloccaportante, al comando elettrico dei cristalli posteriori a compasso - in linea con la classe della vetturessa.

Modificati anche tutti gli interni, con particolare riguardo ai sedili che hanno nuove imbottiture e imbottiture con il vantaggio oltre che di un mi-



La Skoda Favorit fotografata in un tipico paesaggio olandese. Nella foto in alto una vista del posto di guida. Nella foto sopra il titolo: a sinistra la strumentazione, a destra gli ingombri della vettura.



Il nuovo interno della Y 10 Fire LX i e, in alto, la Y 10 4WD i e a trazione integrale inespugnabile ripresa su sterrato. Nella foto sopra il titolo, la nuova gamma della Y 10 a Pisa, nella inusuale cornice della Piazza dei Miracoli.

Anche senza catalizzatore La «benzina verde» può già essere usata da molte automobili

Una volta l'anno, l'Unione italiana giornalisti dell'automobile usa, organizzare un incontro con i maggiori esponenti dell'industria automobilistica e affinare a scopo di informazione e di documentazione. Quest'anno, sul tema «Il ruolo e le sfide del settore petrolifero» alla vigilia del 1989, l'incontro era stato da tempo programmato con l'ing. William Barnes, presidente della Esso Italiana.

Naturalmente si è finiti per andare, almeno parzialmente, fuori tema, visto che a Milano dove si è svolta la riunione il Comune stava prendendo i primi provvedimenti urgenti per far fronte al fenomeno dell'aria della città resa irrespirabile, complice la lunga siccità, dagli scarichi dei veicoli in circolazione.

Tanto per non dimenticare completamente il tema sarebbe dire subito che l'industria petrolifera presente in Italia vuole arrivare al 1993 soprattutto con un ridimensionamento degli impianti di distribuzione dei carburanti giudicati antieconomici. In pratica si chiede di allinearsi agli altri Paesi europei, dove i «benzina» possono vendere di tutto e rendere così redditizi la loro attività. Per i petrolieri la riduzione dei punti vendita non comporterebbe in questo modo la riduzione dei posti di lavoro. Allineamento richiesto anche per quel che si riferisce alla liberalizzazione dei prezzi.

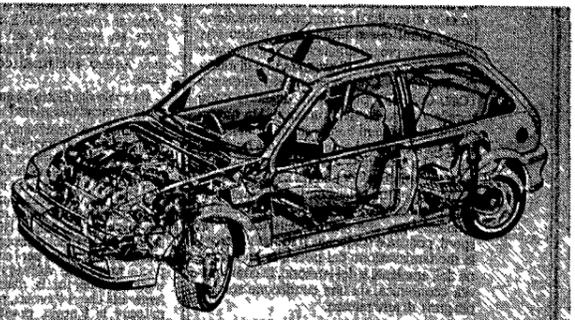
Il discorso si è fatto più vivace sul problema dell'inquinamento e della «benzina verde». Anche a questo proposito i dirigenti della Esso presenti all'incontro hanno fatto riferimento all'Europa. Ovvero, mentre per dimostrare che per quanto il riguardo non esistono problemi Ottocento miliardi di investimenti hanno

già messo la Esso in grado di far fronte alle richieste di benzina senza piombo, meno inquinante, almeno stando a parere della maggioranza degli esperti) di quella attuale in uso.

Ostacolo alla diffusione della «benzina verde» - visto che un buon 40 per cento delle auto circolanti potrebbe usarla anche senza catalizzatore eliminando così almeno il piombo dagli scarichi - il suo prezzo che è più elevato di quello della «super», basterebbe ridurre (in Germania costa 42 lire di meno in Dacia da 50) per incentivare l'uso.

A questo punto ci sarebbe anche quello provocato dalle industrie e dagli impianti di riscaldamento) è stato ricordato che si potrebbe ridurre del 10 per cento la spesa per la benzina semplicemente imponendo una regolare messa a punto dei veicoli, come avviene negli altri Paesi ad alto tasso di motorizzazione. Da noi invece si è ancora fermi per le automobili alla cosiddetta revisione che avviene ogni dieci anni e che ben difficilmente comprende il controllo delle emissioni.

A questo punto ci sarebbe da sperare che non povesse. Qualche acquazzone ripulirebbe l'atmosfera e ridurrebbe anche la coscienza di governanti incapaci e farebbe ancora una volta dimenticare il problema. □ F.S.



Il comodo portellone di carico della nuova Ford Fiesta. A sinistra una vista della versione XR 2i. Nel disegno in trasparenza la meccanica della vettura.

Tutto trasporti

I trasporti nell'occhio del ciclone

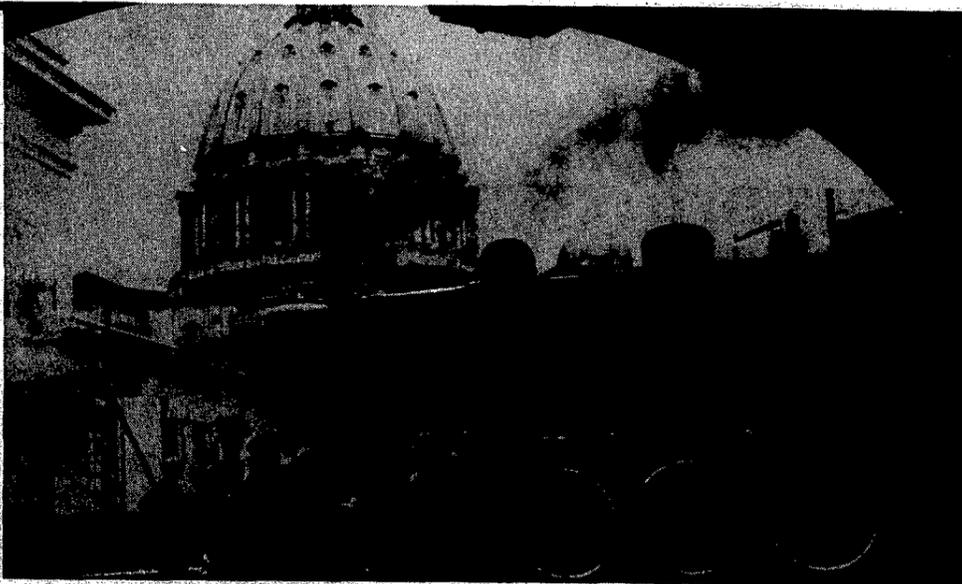
Tutto il sistema dei trasporti del nostro paese è in piena crisi. Le città rigurgitano di traffico, cresce la paralisi, dilagano congestioni e inquinamento. Sui grandi itinerari nazionali lo schiacciante dominio del trasporto gommatto causa congestione, inquinamento, danni ambientali seri; ma le ferrovie, ridotte nei decenni ad un ruolo marginale e con strutture inadeguate, faticano a ricevere gli incrementi di traffico che si sono prodotti con la riforma dell'azienda (incrementi limitati, anche se invertito una tendenza); e il trasporto marittimo non riesce neppure a sfruttare, per i suoi limiti strutturali e gestionali, quei due canali navigabili che sono il Tirreno e l'Adriatico. Del resto tutta l'economia marittima è nel degrado, e i grandi flussi di traffico europei hanno emarginato l'Italia, pur protesa nel mare, e si concentrano nei moderni sistemi del Nord Europa. Il trasporto fluviale, la cui dimensione è comunque ridotta per la natura del paese, non utilizza però che in minima parte le stesse potenzialità esistenti. Il trasporto aereo è in tilt, e va verso la paralisi, per le carenze gravissime della gestione dello spazio aereo, degli aeroporti, della compagnia di bandiera, per l'assenza di ogni programmazione.

Questo sistema contraddittorio e arretrato costa moltissimo al paese e allo Stato. La motorizzazione privata, notoriamente, impone spese esorbitanti alle famiglie (5 milioni all'anno per ogni auto), e addossa alla pubblica amministrazione oneri di migliaia e migliaia di miliardi. Lo Stato spende nel trasporto pubblico somme relativamente ridotte (assai meno che in altri paesi europei) per gli investimenti, anche per la lentezza con la quale essi si realizzano; ma profonde somme enormi nel ripianare i bilanci il cui esercizio è costosissimo in funzione della arretratezza. Le attività produttive pagano costi più alti degli altri paesi per il trasporto, che incide ormai del 6% al 25% sul costo del prodotto finito. I consumi energetici sono gravati di almeno un 1% supplementare in ragione del modello di trasporti vigenti; la sicurezza è vulnerata (46.000 morti e 1.083.000 feriti in 4 anni).

Gli aerei, spesso corporativi e selvaggi, si innestano in questa situazione, e l'aggravano, anche se sono spesso un felice alibi per i gestori di un sistema fallimentare. Essi sono il prodotto di difficoltà e crisi del movimento sindacale, ma essenzialmente della assurda politica di relazioni industriali delle aziende, delle disfunzioni del sistema, della mancanza di governo, delle assurde incentivazioni che il potere ha offerto alle spinte corporative. Tutto ciò non è il frutto del caso. Nasce da scelte politiche folli, ma precise, dall'asservimento dello Stato alle grandi corporazioni private e alle lobbies, dalla degenerazione burocratica dello Stato, dal degrado della pubblica amministrazione. Di tutto ciò si raccolgono oggi i cocci. Ma non sembra che serva neppure la lezione dei fatti. Anzi il governo, a partire dalla legge finanziaria 1983, compie scelte che rafforzano le politiche sbagliate sin qui seguite: strangolando il trasporto pubblico, bloccando le ferrovie, evitando di affrontare le cause vere della crisi del trasporto aereo e del trasporto marittimo. Tutto ciò che si fa fare, è usare i mass media per rivernare sulle spalle dei lavoratori il peso di un fallimento le cui responsabilità sono di tutti coloro che governano l'Italia da anni.

Ma, a questo punto, l'opposizione politica e il movimento sindacale debbono compiere un salto di qualità: i comunisti hanno sollevato per primi questi problemi, e hanno una piattaforma programmatica assai moderna e avanzata, completa di programmi e di iniziative legislative. L'elaborazione del sindacato (Cgil, Cisl, Uil) per ragioni oggettive corre parallela a quella dei comunisti. Ma questo ordine di problemi è stato sempre settorializzato, tecnicizzato. La questione dei trasporti, che è una prioritaria questione nazionale, è stata sin qui considerata una somma di temi particolari, di rilievo secondario. È questo limite che occorre oggi superare. È maturo il momento per una grande vertenza dei trasporti, politica e sindacale. Il suo esito separa la modernizzazione del paese, la promozione dell'ambiente e del territorio, la competitività economica, da una condizione sempre più grave di arretratezza.

Intervista al senatore Lucio Libertini Il punto dopo lo scandalo delle «lenzuola d'oro», le dimissioni del vertice dell'ente ferroviario e la nomina del commissario Schimberni



Grandi manovre sulle Ferrovie

A che punto è la vicenda delle Ferrovie dello Stato dopo lo scandalo delle lenzuola d'oro, le dimissioni del vertice dell'Ente Fs, la nomina del commissario Schimberni? Lo chiediamo al senatore Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti, casa, infrastrutture del Pci.

Ad un punto assai rischioso, risponde Libertini. Intanto appare sempre più chiaro come lo stesso scandalo delle lenzuola d'oro sia pilotato politicamente. Noi non ci riferiamo al lavoro dei giudici, che ha corso obbligato, almeno fino ad un certo punto, e che, per di più dovrebbe essere addirittura coperto dal segreto istruttorio. Ma l'uso che la grande stampa e determinate forze politiche hanno fatto della vicenda è certamente strumentale, insomma, emerge ormai con chiarezza, da tutto quello che è stato detto, che l'affare delle lenzuola d'oro fu concluso, come quasi tutti gli altri contratti scandalosi delle ferrovie, al tempo della vecchia azienda ferroviaria; in questo caso si risale addirittura al 1979. Le responsabilità dell'Ente (o meglio di alcuni suoi dirigenti) consistono in pratica nell'aver confermato un contratto, nell'aver dato continuità. Ed invece le responsabilità dei ministri, degli uomini politici, degli amministratori dal 1979 al 1983 sono tenute nell'ombra (anche se si fanno di continuo allusioni a misteriosi «onorevoli») e il fuoco si concentra sull'Ente, come se, secondo la tesi di Bocca, la corruzione e il disordine fossero cominciati con l'Ente.

Ma quale significato ha questa strumentalizzazione? Un significato chiarissimo. A tutti i costi non importa un bel nulla della questione morale, che invece per noi fa premio su tutto. Vi sono forze importanti, che controllano una quota decisiva del mass media, che volevano colpire l'Ente non già per i suoi purtroppo gravissimi difetti, ma per i suoi pochi pregi: che volevano e vogliono bloccare la ripresa ferroviaria che si è avviata, paralizzare le ferrovie, privatizzare parti importanti, a cominciare dal grande patrimonio immobiliare, smobilitare la rete secondaria; cacciare decine di migliaia di ferrovieri, non già con dorati «scivoli», ma introducendo la cassa integrazione. L'Ente ha offerto il fianco a questo attacco, ma i motivi dell'attacco sono quelli indicati. Del resto, come ho altre volte ricordato, è accaduto anche con le giunte di sinistra di grandi città; uno scandalo, vero o presunto, è stato usato per tentare di coinvolgere in modo marginale i comunisti, e far cadere le giunte; e poi,

È partita l'offensiva sulla privatizzazione delle Ferrovie. I contrasti sulla legge di riforma. Si vuole smembrare la rete ferroviaria e si vogliono cedere le aree ai gruppi privati. La necessità di porre fine alla gestione commissariale entro i termini prescritti. Mario Schimberni, intanto,

chiede il licenziamento di quarantamila dipendenti e propone la Cassa integrazione. Le iniziative e le proposte dei comunisti. Risponde alle domande il senatore Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti, casa e infrastrutture della Direzione del Pci.

CLAUDIO NOTARI

proprio le forze maggiormente coinvolte nello scandalo hanno ricostituito la giunta, estromettendo i comunisti, che nel frattempo erano stati riconosciuti estranei ai fatti criminali. Non voglio fare un esatto parallelo, anche perché il giudizio finale spetta alla magistratura e solo ad essa; ma il senso dell'operazione politica è chiaro. Del resto quando sentiamo un tipo come De Michelis sostenere che nelle ferrovie deve finire ogni lottizzazione politica, e i comunisti devono essere discriminati, la questione dovrebbe essere evidente ai più ingenui.

È che cosa c'è da fare, allora? La prima cosa da fare è porre termine alla gestione commissariale entro i termini prescritti. Per questo occorre approvare rapidamente una legge che modifichi la riforma, eliminando i difetti più vistosi di assetto e inasprendo su questa base, sotto il controllo del Parlamento, un nuovo vertice e un nuovo consiglio di amministrazione. Non sarà facile ottenere questo, perché all'ombra del commissario Schimberni sono cominciate le grandi manovre sottobanco dei partiti di governo, che vogliono sfuggire in ogni modo al controllo del Parlamento. In secondo luogo occorre riprendere con forza, in ogni sede, la battaglia per un vasto programma di investimenti, contro i tagli iniqui della legge finanziaria, per l'integrità del sistema ferroviario, per il progetto alta velocità, per la modernizzazione della rete secondaria. L'occupazione va difesa, ma si dilenda con lo sviluppo e non già con l'assistenza. L'obiettivo di fondo resta quello di un grande sviluppo del nostro sistema ferroviario, che lo allinei all'Europa. E, in questo contesto, occorre affrontare sul serio la questione morale, senza guardare in faccia a nessuno, colpendo ovunque ci sia da colpire, e soprattutto stabilendo nuove regole di assoluta trasparenza.

Per la riforma dell'Ente c'è un progetto di legge del Pci e della Sinistra Indipendente. Quali sono le sue caratteristiche? Questo progetto mira a fare dell'Ente una vera e propria

impresa moderna, responsabile dei suoi atti, e vincolata ai programmi statali attraverso il «contratto di programma». Vogliamo perciò ridurre nettamente il potere attuale del ministro dei Trasporti di interferire nella gestione quotidiana dell'Ente. Il ministro, e il governo nel suo insieme, sulla base delle scelte del Parlamento, devono definire gli obiettivi dell'Ente, e calarli in un «contratto di programma»; e debbono poi controllare che i risultati corrispondano al contratto, che non vi siano violazioni delle regole di condotta. Tutto il resto è responsabilità dell'Ente. Quest'ultimo deve allora avere un vertice efficace, snello, con poteri adeguati. Perciò pensiamo ad un consiglio di amministrazione più ristretto dell'attuale (nove membri) e impegnato negli indirizzi strategici, mentre la gestione spetterebbe al presidente-amministratore delegato, affiancato da due altri amministratori delegati. Deve sparire l'attuale figura del direttore generale, anacronistica in un'impresa di tipo industriale, e si deve giungere a forme radicali di decentramento e di responsabilizzazione, operando con i budget e per obiettivi. Non è la scoperta della luna: sono le metodologie tipiche delle aziende industriali, alle quali si può opporre solo chi vuole perseguire pratiche di lottizzazione politica e di subordinazione dell'ente a grandi corporazioni private.

Parli i lottizzatori. Ma c'è chi sostiene che per ottenere la fine della lottizzazione occorre affidarsi a tecnici neutrali, apolitici. Questa è una sciocchezza, e, peggio, una finzione che nasconde appunto la lottizzazione peggiore. Nessuno è apolitico, nessuno è neutro: tutti hanno idee politiche, votano, appartengono a questa o a quella area politica. Non so se Romiti sia repubblicano o democristiano, ma certamente ha in orrore i comunisti; è dunque neutrale? Non scherziamo, e riconosciamo invece apertamente i diritti politici dei cittadini. Un ente sluggine alla lottizzazione non già se i suoi amministratori appartengono ad un pianeta immaginario privo di politica, ma se

stanno a quel posto per le loro capacità tecniche e gestionali, e non surrogando alla incompetenza con la tessera del partito o con i favori dei potenti. Dobbiamo giudicare tutti sulle capacità specifiche; ed è poi meglio se nessuno è incapace, pucciano, ma tutti non nascondono le proprie idee. Questa storia della neutralità politica dei dirigenti è stata usata proprio in funzione della lottizzazione, e della discriminazione anticomunista. I comunisti sono stati messi al bando per ragioni politiche, ma, paradossalmente, sostenendo che, poiché erano comunisti, non erano apolitici.

Ti sei riferito ad una gestione economica dell'Ente, e dunque ad una gestione tendenzialmente in pareggio. Ma come si concilia questa linea con i fini sociali cui l'Ente deve assolvere? Ecco la funzione del contratto di programma. L'Ente deve individuare con precisione i dati economici, fare le sue scelte su questa base, e definire tariffe tecnico-economiche. Lo Stato, poi, può decidere, programmando in anticipo e non con ripiani a piè di lista, di assegnare all'Ente determinati compiti sociali (trasporto di lavoratori pendolari a tariffa ridotta, collegamenti di parti del territorio isolato, trasporti militari etc.), e per questo pagherà sovvenzioni corrispondenti, con precise imputazioni di costo. Si salvano così i fini sociali, ma non si fa confusione, non si generano carozzoni, non si sottrae l'Ente alle sue responsabilità di bilancio. Vorrei aggiungere che questo tipo di contabilità è quella stessa che ormai impone la Comunità economica europea. Le nuove normative Cee prevedono, appunto, che i bilanci degli enti debbano essere in equilibrio, e costruiti su base economica; che lo Stato corrisponda sovvenzioni mirate di esercizio per pagare le funzioni sociali; che gli investimenti nelle infrastrutture debbano essere a carico dello Stato, e i loro oneri debbano essere ammortizzati nell'esercizio, su base polennale.

Come giudica il Pci il ruolo del privato nello sviluppo ferroviario? L'ingresso di capitale privato può essere assai utile, purché

siano chiare le condizioni alle quali avviene. La rete ferroviaria, per ragioni tecniche evidenti, deve essere sotto una unica gestione, necessariamente pubblica: i privati, con capitale di rischio, possono concorrere alle costruzioni; rivedendosi poi sui proventi con sistemi di royalties; rischiando possono guadagnare, e meglio faranno le cose, più guadagneranno. I privati possono altresì concorrere allo sviluppo dei servizi collaterali (centri intermodali, cabotaggio, turismo, trasporto terminale su gomma, trasformazione delle aree delle stazioni). Tutto ciò deve avvenire con trasparenza, sulla base dei principi di economicità e di mercato, anche con società miste. La trasformazione delle aree delle stazioni deve essere decisa sulla base di progetti autonomi dell'Ente e del sistema delle autonomie: i privati possono concorrere a quei progetti, non possono surrogare l'Ente e i poteri dello Stato.

Che ne pensi delle proteste che molti giornali levano per le condizioni di straordinario affollamento e di sporcizia che si sono registrate nelle ultime settimane su molti treni? La nebbia che ha paralizzato i voli, l'intasamento delle strade, gli orari ridotti e i treni nuovi che la riforma ha determinato hanno provocato un enorme spostamento di pubblico verso la ferrovia, confermando che questa, particolarmente in inverno, è un modo di trasporto vincente. Ma la ferrovia italiana, come andiamo sostenendo da tempo ha dimensioni insufficienti per accogliere questi aumenti di traffico. Di qui la crisi di gestione. Hanno una bella laccia tosta coloro che invece di prendere atto di questa realtà, usano la situazione che si è creata, per attaccare le Ferrovie e chiederne il ridimensionamento e la privatizzazione. Proprio il modo alla rovescia.

Le tesi che enunciano non sono davvero vicine a quelle delle quali si discute nel governo. Si profila dunque una dura battaglia? Sì, proprio di questo si tratta, di una dura battaglia. Prima tutti ne prenderanno coscienza, meglio sarà. E noi, ne siamo certi tutti, faremo per intero la nostra parte per risolvere questa grande questione nazionale. L'Italia se rimane senza un grande e moderno sistema ferroviario sarà in condizione di grave inferiorità, sotto il profilo dell'ambiente, del territorio, dei costi produttivi, dei consumi di energia, della sicurezza. Solo una classe dirigente accettata dalle lotte di potere e asservita alle lobbies dell'auto può non accorgersene.

Assemblea dei ferrovieri comunisti di Roma

Le sezioni romane dei ferrovieri comunisti hanno indetto e regolarmente svolto, il 17 gennaio, un'affollata assemblea, aperta al pubblico e alle altre forze politiche, dedicata ai problemi dell'Ente Fs. Dopo il diniego del commissario Schimberni di autorizzare questa assemblea nei locali dell'Ente, a differenza di quanto era accaduto per la Dc e per il Psi (in altra parte di queste pagine è trattato questo tema) l'assemblea si è tenuta nei locali del Dopolavoro ferroviario, in un sottopassaggio della stazione Termini. La relazione è stata tenuta dal senatore Libertini, vi è stata la partecipazione di elevati dirigenti delle Fs non comunisti (in particolare socialisti), e un vivace dibattito. Questa iniziativa, che denuncia le paralisi dell'Ente e la necessità di un grande rilancio ferroviario, è l'inizio di un vasto calendario di assemblee di ferrovieri e utenti che il Pci organizza su scala nazionale.

Il blocco dei centri intermodali

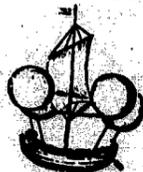
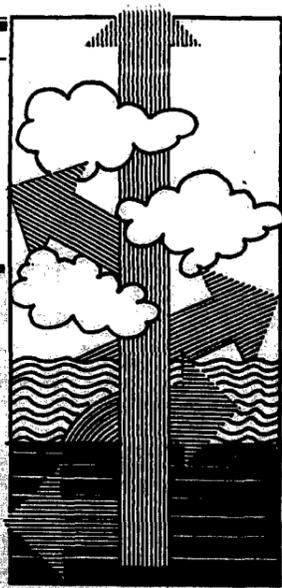
Il commissario Schimberni, considerandosi un gestore di transizione, incaricato solo della normale amministrazione, ha praticamente sospeso il programma di investimenti delle ferrovie. Tra le molte gravi ripercussioni di questa situazione c'è il blocco che è intervenuto nella costruzione dei centri intermodali di primo livello, in località strategiche del nostro paese. È un fatto assai grave, perché alla funzionalità di questi centri intermodali sono affidati non solo la riforma del sistema dei trasporti, ma la stessa possibilità di decongestionare le grandi città, mutando il processo di trasporto e di sviluppo delle metropoli. I parlamentari comunisti hanno compiuto un energico passo nei confronti del ministro Santuz, perché questa situazione sia sbloccata.

Perché è ferma la legge sulle ferrovie

Mentre si avvicina la scadenza finale del regime commissariale delle Fs (30 febbraio), non ci sono ancora tracce del disegno di legge governativo che dovrebbe riformare l'assetto dell'Ente Fs e offrire la base per le nuove nomine. Le ragioni di questo ritardo sono le contraddizioni che sono insorte nel pentapartito, e che riguardano la struttura dell'Ente, il carattere del nuovo vertice, il rapporto con i partiti. Ma lo scoglio forse più grande è rappresentato dalla insistenza con la quale proprio palazzo Chigi vorrebbe che nella legge fosse introdotta la possibilità di una vasta privatizzazione del sistema ferroviario. Gli amici di De Mita puntano sullo scorporo di una parte della futura alta velocità, di molte attività ricche del sistema ferroviario, e sulla assegnazione a grandi gruppi dell'enorme patrimonio immobiliare dell'Ente. Altri membri del governo resistono a questa prospettiva, anche perché consapevoli che tali scelte provocherebbero reazioni durissime del movimento sindacale e della opposizione comunista. Di qui i continui rinvii e la paralisi.

L'aviazione militare guarda al passato

Del tutto stupefacente è stata l'audizione dei capi dell'aviazione militare dinanzi alla Commissione bicamerale del Parlamento. In buona sostanza essi hanno del tutto ignorato il vero problema, costituito dallo spezzatino celeste tra autorità militari e civili, hanno negato ogni responsabilità, hanno considerato «normale» che apparecchi militari volino a 300 metri di distanza dai velivoli civili. E, invece, hanno fatto intendere che tutto filerebbe nel modo giusto se la gestione dello spazio aereo fosse di nuovo affidata interamente ai militari. C'è da sperare che siano in buon numero i parlamentari che sanno che in tutti i paesi a grande tradizione aeronautica la gestione dello spazio appartiene alle autorità civili, con un sistema integrato con le responsabilità militari; che lo spezzatino celeste è una pericolosa anomalia, sorta per oscure ragioni di potere; e che il ritorno del controllo del cielo all'aviazione militare sarebbe un pesante passo indietro. Occorre invece guardare al futuro, e ispirarsi ai sistemi più avanzati.



Tutto trasporti



LE PAGINE CON...

Sul caos dei voli un'interpellanza del Pci al ministro Santuz
Il sistema appare inadeguato a fronteggiare la domanda di traffico

Al Senato

la crisi del trasporto aereo

Sul motivi della crisi del sistema del traffico aereo, sulle sue carenze strutturali, sulle politiche capaci di rimuoverle, un'iniziativa dei senatori comunisti a palazzo Madama. Le ragioni del caos. L'autonomia gestionale degli aeroporti, l'adeguamento della compagnia Alitalia, una nuova stagione di rapporti con il personale e un rapporto contrattuale corretto con i sindacati.

Sulle ragioni della persistente crisi del sistema del traffico aereo, sulle sue cause strutturali, sulle politiche capaci di rimuoverle i senatori comunisti Libertini, Visconti, Lotti, Senesi, Biso, Giustolisi e Pina hanno presentato un'interpellanza al ministro dei Trasporti Santuz (senatori del Pci denunciano che al di là delle particolari vicende connesse alla gestione Nordio dell'Alitalia, e alle sue conseguenze su altre componenti del sistema e sulla stessa direzione ministeriale, e pur tenendo conto di alcuni aggiustamenti temporanei prodotti dalle misure di emergenza (passaggio al traffico civile delle due aeree militari che erano state indicate dal Pci, riutilizzo di Alitalia e Linate etc.), le difficoltà del trasporto aereo hanno un carattere strutturale, e si riconnettono a molteplici cause precise.

Nel suo insieme, anche per una serie di previsioni errate, ma non solo in ragione di queste previsioni, il sistema appare inadeguato a fronteggiare la domanda di trasporto aereo, sia sotto il profilo quantitativo sia sotto il profilo qualitativo. E c'è il rischio di un'ulteriore crisi di fiducia nei confronti delle istituzioni, che il divario tra domanda e offerta si accentui e

colazione nello spazio di gran lunga migliore, dei limiti seri di managerialità che persistono nell'Anav.

4) Un sistema di aeroporti assai arretrato, insufficiente dal punto di vista quantitativo e qualitativo, le cui dimensioni e strutture tecnologiche determinano crescenti processi di congestione e di blocco. Si ricordano, in particolare, a questo riguardo, i tempi lunghissimi per l'adeguamento dei sistemi aeroportuali di Roma e di Milano, che è in ritardo di circa 10 anni, proprio quando i flussi di traffico hanno invece raggiunto i livelli che le autorità preposte alla guida del sistema prevedevano per il 1995. Il ritardo estremo nella attuazione dei necessari collegamenti ferroviari tra le grandi città e i maggiori aeroporti, l'assenza di mezzi tecnologici moderni per la movimentazione dei passeggeri e delle merci, da tempo in uso in tutti i paesi del mondo, la frammentazione delle competenze e il frequente caos gestionale che ne consegue.

5) Una compagnia di bandiera, Alitalia, che ha perseguito il legittimo obiettivo del pareggio dei suoi bilanci con una politica illegittima, basata su pratiche restrittive e sullo sfruttamento indiscriminato del controllo monopolistico del mercato, politica che ha riversato sull'utenza il prezzo del pareggio dei bilanci sotto molti aspetti, e fa trovare la Compagnia al grande appuntamento della Europa unita in carenze di velivoli, piloti, personale qualificato, attrezzature, e in una condizione di lacerazione nelle relazioni industriali con i dipendenti.

6) Il ritardo nel collegamento internazionale, in particolare nella gestione dello spazio, così importanti in assoluto, ma essenziali nella fase di unificazione europea che si apre.

Se il governo concorda con questa analisi, i comunisti chiedono di conoscere quali misure esso intenda realizzare al riguardo, nel breve, medio e lungo periodo, e, in particolare, desiderano conoscere i tempi e i modi nei quali il governo intende affrontare i seguenti problemi cruciali.

1) La riforma della Direzione generale dell'Aviazione civile, liberandola da compiti impropri gestionali e conferendole la qualificazione e l'autorità necessaria per l'indirizzo, la programmazione e il controllo del comparto, l'organizzazione di una autorità preminente e autonoma, tecnicamente dotata, che sovrintenda alla vitale funzione della sicurezza: la definizione di un programma dotato di scadenze temporali precise e di riferimenti certi volto a integrare il controllo militare e il controllo civile dello spazio aereo e a inserirlo in una unificazione su scala europea, un programma capace di superare le più evidenti inadeguatezze tecnologiche e di sistema, a partire dalle coperture radar, e di sviluppare nuovi e più moderni sistemi (sistemi satellitari, navigazione d'area, data-link, nuove tecniche Mls per l'avvicinamento e l'atterraggio, dispositivi anticollisione).

L'organizzazione di un credibile piano degli aeroporti, mirato alle tre successive scadenze del 1992, 1996, 2000, e diretto ad adeguare la capaci-

tà globale di offerta, a qualificare a livelli di competenza internazionale gli aeroporti romani e milanesi, a individuare sistemi regionali e interregionali decentrati per la gestione di nuovi volumi di traffico, a introdurre tutte le condizioni tecnologiche avanzate adottate in altri paesi. Il piano dovrebbe comprendere anche il sistema dei collegamenti ferroviari con i maggiori aeroporti.

2) Il riconoscimento della autonomia gestionale agli aeroporti, che si può realizzare nella forma di società per azioni promossa dalle autonomie locali e dalle imprese, e che sia accompagnato dall'accorpamento delle competenze e dalla costruzione di reali autorità aeroportuali.

3) L'adeguamento della compagnia Alitalia nel numero e nella tipologia dei velivoli, nelle infrastrutture a terra nel numero dei piloti, nel personale qualificato, rispetto ai crescenti volumi di traffico che essa dovrà fronteggiare.

4) La predisposizione di accordi internazionali che consentano ad Alitalia di partecipare da posizioni di forza ai processi di unificazione internazionale del mercato.

5) Una nuova gestione dei rapporti con il personale in tutto il comparto, tale da superare strumentalismi, metodi invecchiati, ed a ristabilire un rapporto contrattuale corretto con i sindacati.

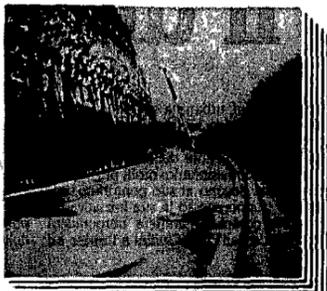
Senza un programma effettivo, con scadenze e mezzi certi, che realizzi una svolta profonda, sottolineano nell'interpellanza i senatori comunisti, il paese può attendersi soltanto un continuo aggravarsi delle difficoltà nel trasporto aereo.

metroroma iri-italstat

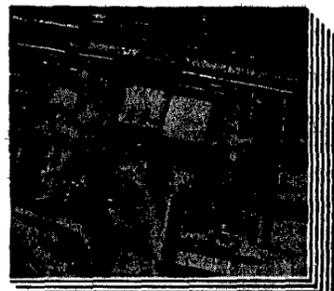
Metroroma, costituita nel 1955, controllata dalla Società Italiana per Condotte d'Acqua è un'impresa di costruzioni del Gruppo IRI-ITALSTAT specializzata nella realizzazione di infrastrutture ferroviarie.

Già concessionaria e realizzatrice delle opere civili della Metropolitana di Roma linea "A" per il tratto Termini-Ottaviano, compreso l'attraversamento sul fiume Tevere attualmente è impegnata nei lavori del prolungamento della linea "B" della Metropolitana di Roma, tratto stazione Tiburtina - sta-

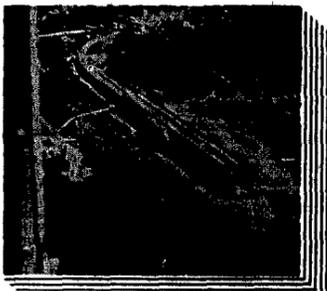
zione Ponte Mammolo, compreso l'attraversamento sul fiume Aniene, nella sistemazione del nodo ferroviario di Roma, tratto stazione Trastevere - stazione San Pietro, linee Roma-Pisa e Roma-Viterbo, nel raddoppio della linea ferroviaria Bologna-Verona, nella realizzazione di infrastrutture stradali nella città di Roma, nei lavori per la parziale nuova costruzione e ricostruzione di opere civili della linea "B" della Metropolitana di Roma - tratto stazione Termini - stazione Laurentina.



Ferrovia Roma-Pisa trincea San Pietro



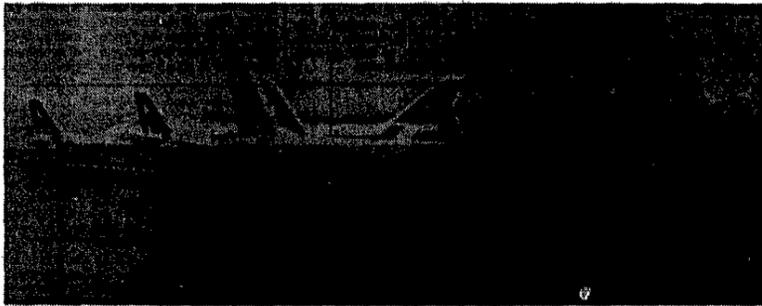
Metropolitana di Roma linea B attraversamento del ponte biondo della Stazione Tiburtina



Metropolitana di Roma linea B viadotto di Ponte Mammolo



Metropolitana di Roma linea B nuovo deposito della Magliana



Un ministro inaffidabile

Si susseguono gli annunci e le apparizioni televisive del ministro dei Lavori pubblici: ma dietro gli annunci c'è il vuoto, e persino il degrado senza precedenti di tutti i problemi che riguardano la viabilità, il territorio, la stessa sicurezza. Abbiamo toccato il fondo, e non si può accettare oltre che la cattiva propaganda surrogare il vuoto drammatico di una politica.

Chi si limitasse a leggere la grande stampa e a guardare la televisione avrebbe certamente la sensazione che, finalmente, l'Italia ha trovato il ministro dei Lavori pubblici del quale ha bisogno da tempo. Ferri, sorridente, appare di continuo in ogni sorta di trasmissione, anche tra le ballerine, e riempie i giornali di annunci clamorosi. La crisi delle abitazioni sarà risolta perché sono avviati la costruzione e il recupero di una immensità di alloggi, è stata varata la riforma dell'equo canone che si attendeva da anni, e c'è un programma pluriennale per la normalizzazione del mercato degli affitti, sulle strade è stato riportato l'ordine, e misure straordinarie garantiscono ormai la sicurezza, la razionalizzazione dell'impianto viario è ormai alle porte, si è pronti a intervenire sullo storico problema della difesa del suolo. Insomma un fervore di iniziative di leggi di attività gestionali pervade questo comparto del governo. Gli italiani possono stare tranquilli, perché il ministro, barbuto e sorridente, pensa a loro.

Disgraziatamente, si tratta solo di bolle di sapone. Bocca non ci è precisamente simpatico, ma ha avuto ragione di dedicare, su *Panorama*, al ministro Ferri una nota dal titolo significativo: il ministro-annuncio. La pratica degli annunci cui non seguono i fatti non è nuova per i governi italiani, tanto da aver generato negli italiani un sano e profondo scetticismo (dalle baltonette di Mussolini alle famose vacche di Fanfani). Ma Ferri è un vero prestigiatore, e ha messo tutti in riga, facendo dell'annuncio una vera arte. L'unico suo atto concreto è stato il decreto della estate scorsa, che limitava la velocità sulle autostrade a 110 chilometri all'ora. Accogliemmo con favore quel decreto, perché esso costituiva un segnale positivo, un indirizzo, un richiamo ad un problema drammatico, quello della sicurezza stradale. Ma su questo decreto del resto subito modificato, Ferri si è comodamente installato, incurante di tutto il resto. Si cerca così di far dimenticare che i limiti di velocità, accompagnati da multe salate, erano stati già



Enrico Ferri

stabiliti con una legge precedente, ed erano solo per alcuni itinerari e per determinate cilindrate, superiori ai 110 chilometri, e per tutto il resto inferiori, il problema non era la mancanza di una normativa, ma il fatto che nessuno la facesse osservare. Vi è stato poi il famoso «compromesso avellinese» e i 110 chilometri sono divenuti 130, solo 10 in meno di quelli previsti dalla precedente normativa per le grosse cilindrate. In tutto questo incombente pasticcio, passato il primo momento nel quale la campagna di stampa ha indotto gli automobilisti a qualche prudenza, sulle strade e

sulle autostrade ciascuno viaggia alla velocità che crede, bolide strecciano a 160 all'ora, camion e autotreni, che dovrebbero limitarsi a 60 orari, e così via. Né c'è da meravigliarsi. Il vero problema non sono mai stati i limiti di legge per la velocità, in vigore dal 1978, chilometro più chilometro meno, sono stati e sono i controlli, gli organici e i metodi della polizia stradale, l'introduzione di una efficace normativa europea, e, più di tutto, quella riforma del trasporto che deve alleggerire la viabilità di grandi quantità di traffico, soprattutto per le merci. Ma di tutto questo Ferri non si cura. Beato per l'appellativo popolare di signor 110, conquistato a buon mercato, si crogiola in questa facile popolarità. Ha fatto una sorta clamorosa - è vero - annunciando l'introduzione della normativa europea, ma poi si è accorto che invadere le competenze di altri ministri, è stato richiamato all'ordine, e il disegno di legge non è mai arrivato in Parlamento.

Su tutto il resto, buio pesto. Nel campo della viabilità, regna il più grande disordine: sono ferme opere importanti, vanno avanti interventi cervellotici, si continuano a finanziare senza criteri le autostrade costruite da società private che poi riscuotono i pedaggi. L'Anas si dibatte in una crisi sempre più grave, il piano decennale della viabilità è andato a farsi friggere. Il disegno di legge sull'equo canone, an-

nunciato da sei mesi, non è ancora giunto in Parlamento. Il progetto è pesante, ma a si sa anche che difficilmente se ne potrà parlare per molti mesi. All'edilizia sono stati tagliati tutti i finanziamenti statali, e rimangono solo la metà dei proventi Gescal, poiché l'altra metà è stata sequestrata dal ministro Formica, per scopi misteriosi. La riforma degli Iacc è più che mai in alto mare. Le cooperative sono strozzate da normative paradossali. Tutti i partiti hanno accolto con un sospiro di sollievo la notizia che Ferri rinuncerà ad occuparsi della legge sul regime dei suoli, affidandosi alla iniziativa parlamentare un ostacolo di meno.

Ma tutte queste sono quinquellane i senatori comunisti, nella società del mass-media non conta ciò che si fa, ma conta ciò che si dice. E se dunque il ministro dei Lavori pubblici, già massacrato dalla gestione Nicotri, va nel peggiore degrado, è possibile che il torrente di annunci e la miriade di apparizioni televisive assicuri al ministro alle prossime elezioni quel seggio di deputato che gli è sin qui sfuggito. L'Italia del-quiz della torrenziale pubblicità dei televisivi e degli antiprofilattici, degli scoop giornalistici costruiti sul nulla, ha il ministro che merita. C'è poi un'altra Italia, assai più seria tanto peggio per questa Italia tanto più che buona parte di essa nonostante tutto, non ha per sé il vizio di votare comunista. □ *Giovanni Visio*

LIVORNO

TRAFFICO CONTAINERI (TEU)

TRAFFICO DI MERCI MENSILE (TONN)

TOTALE RENDIMENTO MENSILE (TONN)

✓ La Compagnia Lavoratori Portuali: un modello di autogestione dei lavoratori e degli addetti

✓ Porto naturale della Media Europa per le vie del mare

✓ Un grande porto che guarda al futuro

CILP COMPAGNIA LAVORATORI PORTUALI LIVORNO
Livorno, Via S. Giovanni, 13 - Capitaneria (0586) 841000 Telex: Unif Amministrativi L390399 Centro Operativo A. Pascale N.624028

Tutto trasporti



LE PAGINE CON

Nelle metropolitane, ai 350 km di Parigi, ai 400 di Londra, ne corrispondono 400 in tutta Italia. Fabio Ciuffini fa il punto della situazione

Nei metrò «colmare il divario»

Nello sviluppo dei trasporti pubblici, essenziale per evitare e trasformare positivamente le aree urbane metropolitane, ci sembra che un ruolo centrale debbano svolgere i sistemi alternativi, il trasporto su ferro o a guida vincolata, il metrò.

agli autobus per fare lo stesso servizio. Paradossalmente dove il metrò è più veloce e quindi più attrattivo, anche le residue auto che circolano in superficie sono più veloci. La presenza del metrò innalza il livello di servizio, la qualità del sistema complessivo.

Fabio Ciuffini, urbanista e tecnico progettista dei trasporti, ha compiuto una esperienza importante nel Consiglio di amministrazione dell'Ente delle Ferrovie dello Stato, ora dimissionario. Molti progetti innovativi si devono al suo contributo, anche se troppo spesso la sua iniziativa ha cozzato contro il carattere burocratico del vertice dell'Ente. Ciuffini è tornato ad occuparsi su scala europea, della progettazione dei sistemi di ferrovie metropolitane, un tema di grande attualità per il nostro Paese.

occuparsi su scala europea, della progettazione dei sistemi di ferrovie metropolitane, un tema di grande attualità per il nostro Paese. Abbiamo dunque creduto utile porgergli alcune domande sui temi di largo interesse. Oltretutto l'Italia, se vuole recuperare un drammatico ritardo nei servizi pubblici delle grandi città, deve far tesoro delle esperienze europee più avanzate.

le autonomie locali, anche sulla scorta delle esperienze di altri paesi? E come si colloca l'intervento del capitale privato in questo ambito?

in tutto il mondo? In questo ambito c'è tutto lo spazio che si vuole per il capitale privato lo sono convinto poi che ci sia spazio oggi per un capitale che intenda non solo costruire ma anche gestire ripagandosi con tariffe tecnico-economiche integrate parzialmente dalle collettività. Il metrò di Lille che si ripaga al 80% da un chiaro indirizzo in proposito.

Qual è il rapporto ottimale che deve esistere nelle aree metropolitane tra la funzione della ferrovia e quella del metrò? Sin dove arriva l'uno o l'altro sistema, e come occorre alle rispettive tecnologie e ai rispettivi sistemi?

Direi che questo rapporto va definito in base alle caratteristiche peculiari dell'offerta e della domanda che variano, anche di molto, da situazione a situazione. Il metrò è un sistema che risponde alla domanda che si genera lungo la corruzione costiera ligure e adriatica. È molto diversa da quella che viene attratta da metropoli a configurazione

stipite come Milano o Roma. Ma c'è sicuramente un valido per ogni caso vanno combattute le chiusure aprioristiche gli inutili steccati tra le ferrovie dello Stato e quelle metropolitane. Avendo lavorato a lungo a contatto con tecnici dell'una o dell'altra provenienza ho avuto modo di apprezzare il merito di aver voluto separare piuttosto che integrare i due sistemi e questo molto più per ragioni burocratiche, per timore del nuovo per comodità «tout court» che per ragioni tecniche. Tanto per cominciare, ad esempio c'è la scarsa spazio a gestire in comune. Tutti i corridoi ferroviari ancora fortunatamente liberi nelle grandi città vanno considerati come preziosi itinerari di penetrazione e scorporamento per i sistemi metropolitani. Eppure questi corridoi sono presi di mira per coprirli o incastolarli mettendoci sopra delle strade! Ancora nessuno ha proposto di fare questo per posarci i binari del metrò o del tram che, oltretutto di spazio ne occupano molto poco. In Europa è normale l'idea di affiancare o sovrapporre i due sistemi, quando addirittura non si registrano tratte in comune in cui come gli metropolitani, suburbani e rapidi passano, se necessario, sullo stesso binario, magari con due distinte linee di alimentazione. Certo le velocità, gli intervalli tra un convoglio e l'altro, i sistemi di controllo, rispondono a logiche molto diverse, ma non è certo impossibile conciliare a vantaggio della reciproca integrazione, e quindi di un servizio più rispondente alla domanda. Fra l'altro l'integrazione tra trasporto e città può avvenire, nel caso delle ferrovie, alternando per lo stesso treno, percorsi veloci, senza fermate, tra una metropoli e l'altro a tratti di raccolta e di distribuzione all'interno delle aree metropolitane.

Inquinamento e congestione del traffico

Ruffolo e Tognoli se ci siete battete un colpo

Se si legge la grande stampa e si guarda la televisione si ha l'impressione che, finalmente, due prodi paladini - i ministri Tognoli e Ruffolo - abbiano dichiarato guerra all'inquinamento e alla congestione da traffico che soffocano le nostre città e che si venuta l'ora di una nuova politica della città e della mobilità.

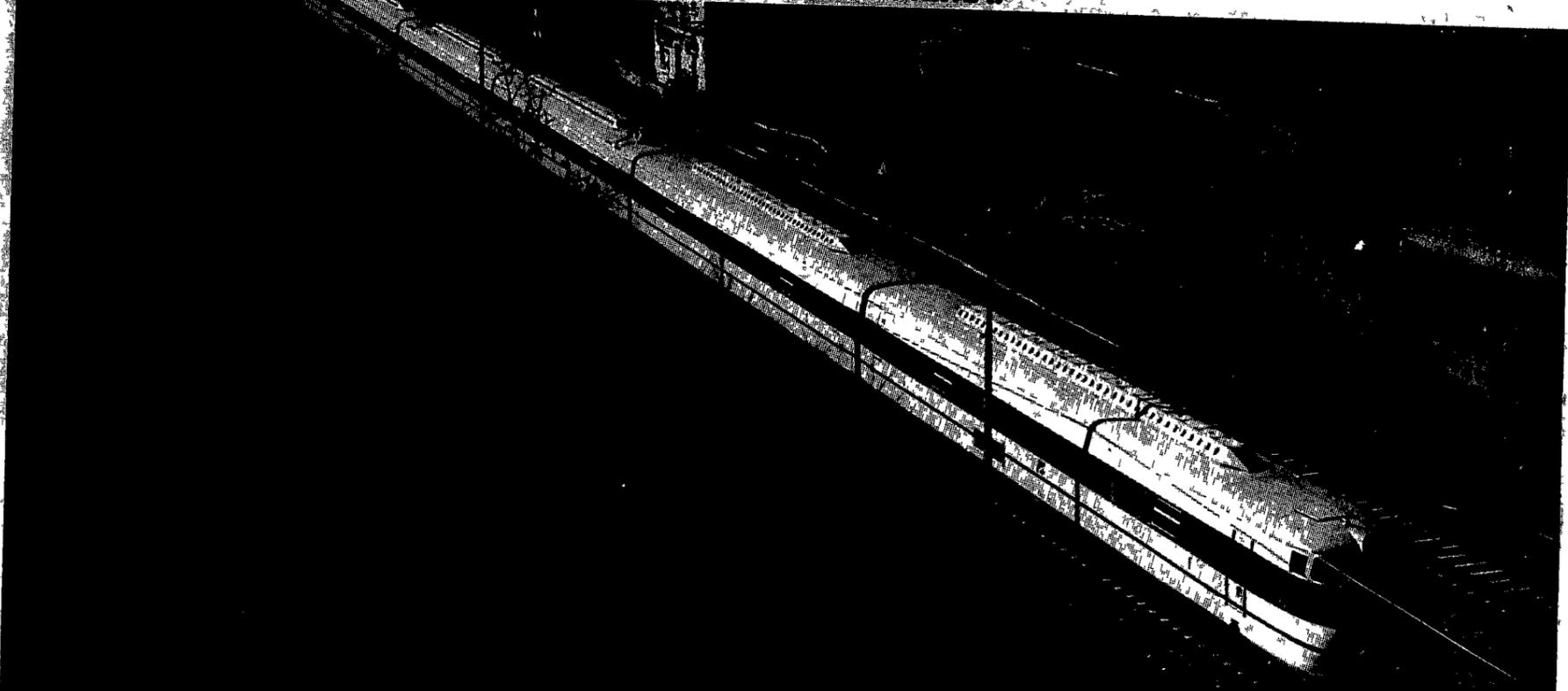
Ma dietro questa campagna di propaganda nella quale si sono lasciate prendere anche persone in buona fede, c'è il vuoto o meglio c'è una politica che va esattamente in una direzione opposta, perché stronca il trasporto pubblico, e offre ulteriori spazi al predominio della motorizzazione privata. Anzi 1989 sarà un anno nerissimo per la riforma dei trasporti per la lotta alla congestione e all'inquinamento.

Valga il vero è assodato che se si vuole cambiare la condizione delle città occorre andare ad un sistema diverso alternativo all'attuale, della mobilità e dei trasporti. Si tratta di portare il trasporto pubblico a coprire almeno il 15% della mobilità di realizzare vaste reti in ferro (treni metropolitani e leggeri) e tram pesanti e leggeri (tramvie) che assorbano almeno il 30% della mobilità, di dar vita ad un sistema integrato e intermodale nel quale i parcheggi siano in funzione dello scambio con i mezzi pubblici, di cambiare radicalmente l'organizzazione del trasporto e della distribuzione delle merci, che incidano nel traffico per il 50%, di giungere a sistemi integrati di tariffazione e di orari, di avvisi da subito a questa grande riforma con il rinnovo e l'aumento dei mezzi pubblici, aree pedonali, piste ciclabili, soluzioni tecniche di transizione (itinerari riservati allo scorrimento veloce di mezzi pubblici).

Ebbene dove sono, che cosa fanno Tognoli e Ruffolo? Noi non discutiamo le loro intenzioni, che saranno buone o cattive. Ma essi fanno parte di questo governo, ne hanno votato e condiviso le scelte, le difendono in Parlamento. E allora, a che gioco giuocano? La discolpa non può essere la discolpa tra parole e fatti, sostenuta dal cinico comportamento ad un livello insopportabile. È arrivato il momento di far luce sui fatti, di richiamare tutti alle loro responsabilità.



VI PRESENTIAMO L'ULTIMO TRENO PER ARRIVARE PRIMA.



DAVANTI AD UNA DELLE RETI FERROVIARIE PIÙ TORTUOSE E ARTICOLATE COME QUELLA ITALIANA, C'È FINALMENTE CHI PUNTA DIRITTO AL SUCCESSO. IL NUOVO ETR 450, ELETTROTRENO AD ASSETTO VARIABILE AD ALTA VELOCITÀ, PRODOTTO DALLA FIAT FERROVIARIA. L'ASSETTO VARIABILE, CIOÈ

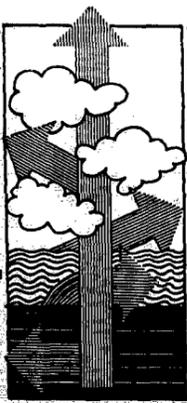
LA POSSIBILITÀ DI INCLINARE LE CASSE VERSO L'INTERNO DELLE CURVE, È IL MEZZO CHE CONSENTE ALL'ETR 450 DI MANTENERE UNA VELOCITÀ ELEVATA ANCHE IN CURVA E DI OTTENERE UN INCREMENTO DELLA VELOCITÀ COMMERCIALE DEL 15-25% SUGLI ATTUALI E COMPLESSI TRACCI

TI SENZA ONEROSI INTERVENTI SULLE INFRASTRUTTURE. L'ALTA VELOCITÀ CHE L'ETR PUÒ RAGGIUNGERE, FINO A 250 KM/H, È INVECE PERMESSA DALL'ALLEGGERIMENTO GENERALE DEL TRENO, DALL'AUMENTO DELLE PRESTAZIONI DI ACCELERAZIONE E FRENATURA OLTRE CHE DALL'APPLICAZIONE

DELLE PIÙ AVANZATE TECNOLOGIE E DEL KNOW HOW DELLA FIAT FERROVIARIA. MA VELOCITÀ E PRESTAZIONI VIAGGIANO INSIEME A COMFORT E SICUREZZA. L'ETR 450 OFFRE AI SUOI PASSEGGERI ARIA CONDIZIONATA, SEDILI RECLINABILI E RUOTANTI, ALTO ISOLAMENTO TERMICO ED ACUSTICO,

SERVIZIO BAR E RISTORANTE, RIVENDITA GIORNALI E TABACCHI E POSTO TELEFONICO PUBBLICO. LA CONSEGNA DEGLI ELETTROTRENI ETR 450 È PREVISTA PER QUEST'ANNO. SARA ALLORA POSSIBILE COPRIRE LA DISTANZA TRA MILANO E ROMA IN SOLE 3 ORE E 55 MINUTI DI VIAGGIO

Fiat Ferroviaria



L'iniziativa del ministro della Marina mercantile per liquidare il ruolo delle Compagnie dei lavoratori portuali
Colloquio con il deputato Mario Chella

Nei porti il monopolio privato

Il ministro della Marina mercantile Prandini, con le sue iniziative a catena, attraverso decreti e circolari, sta cercando di restringere il ruolo delle Compagnie dei lavoratori portuali, con lo scopo di privatizzare le strutture dei nostri porti. Quali gli scopi che persegue il ministro? Che cosa propongono i comunisti? Ne parliamo con il deputato Mario Chella, componente della commissione Trasporti della Camera.

Qual è il giudizio del Pci sull'iniziativa di Prandini che con decreti e circolari restringe il ruolo delle compagnie portuali e privatizza i porti?

Il giudizio è assolutamente negativo. Il ministro Prandini sta attuando con atti amministrativi la controrivoluzione portuale. Scavalcando il Parlamento e ciò non è tollerabile. È appena iniziata, presso la IX commissione Trasporti della Camera, la discussione sulle proposte di legge sul cabotaggio e sulla riforma della portualità. In quella sede deve essere riportata la materia oggetto dei decreti. In base alla Costituzione, soltanto al Parlamento spetta la funzione legislativa. Pertanto abbiamo chiesto al governo la sospensione dei decreti di Prandini cioè il ripristino di un corretto rapporto col Parlamento.

Quali sono i fini che il ministro persegue? È vero che egli si vuol privatizzare i porti?

L'obiettivo del ministro, cui si sono accodati settori arretrati dell'imprenditoria, è di fare un gioco ad alcuni dei suoi amici armatori. Ad essi intende concedere spezzoni di porto in gestione privata. Per cogliere questo obiettivo bisogna prima di tutto togliere di mezzo le compagnie portuali. Ecco perché tanto accanimento contro di esse. Deve essere chiaro però che non ci si pone all'altessa della sfida del '92 spazzando i porti e privatizzando i prezzi. Ricordiamoci che il vero malanno della portualità del nostro paese è costituito in primo luogo dalla frammentazione e dispersione di competenze e di ruoli e dalla mancata programmazione. Sui porti hanno competenza ben cinque ministri e 21 centri di spesa, ognuno dei quali agisce separatamente: se non in contrasto con l'altro, cambiando il flusso del finanziamento secondo criteri clientelari o, comunque, dispersivi. La conclusione è che in Italia abbiamo ben 95 porti classificati commercialmente, nessuno dei quali è dotato di infrastrutture efficienti. Altro malanno è quello di considerare i porti come realtà chiuse, a sé stanti trascurando le connessioni

con il territorio e i bacini di utenza. Sfugge al ministro e ai suoi consiglieri (probabilmente ispirati da una visione ottocentesca del problema) che oggi l'economicità delle operazioni di banchina, da sola, non basta a garantire la competitività di un porto. La competitività di un porto oggi è determinata dal segmento di trasporto che va dalla nave alla destinazione finale della merce. Velocità, affidabilità, prezzo di movimentazione delle merci in questo segmento decidono della competitività. Proprio in questo segmento abbiamo le maggiori carenze, con ferrovie inefficienti e scaricamenti collegati ai porti, con strade e autostrade congestionate, con gravi ritardi nel trasporto bimodale e nell'integrazione strada-ferrovia. La conseguenza, nota a tutti, è che nel nostro paese il trasporto terrestre è più caro, meno affidabile, e più disorganizzato rispetto alla Francia e al Nord-Europa. Questi sono i veri malanni dei nostri porti: il disegno di Prandini aggraverebbe questa situazione.

In questa proposta quale è il ruolo del Pci per la riforma portuale?

Vuol preleggerci meglio perché si aggraverebbe la situazione? Il perché è semplice. Disarticolare i porti in vari pezzi privatizzati significa frammentare ancora di più la portualità e le competenze. Significa far crescere, al di fuori di ogni programmazione, la tipologia dell'offerta portuale (ad es. i terminali container) con ulteriore dispersione di investimenti a carico della collettività (banchine e attrezzature sarebbero realizzate con denaro pubblico e non con quello degli armatori). Significa accentuare la concorrenza inattuata fra i porti e fra segmenti di uno stesso porto. Significa ostacolare i processi di integrazione dei porti tra di loro e col territorio. Significa creare tanti piccoli o grandi monopoli di banchina a scapito di una parte consistente degli utenti. Ci troviamo dunque di fronte ad un disegno di basso profilo culturale e politico, con conseguenze negative per la portualità. Una controrivoluzione, appunto.

Qual è la soluzione alternativa che il Pci propone?

La soluzione alternativa che il Pci propone è...

Abbiamo già da 1 anno presentato la nostra proposta di legge. Riteniamo che debbano assumere veste giuridica gli otto sistemi portuali previsti dal piano generale trasporti e che si debbano costituire gli Enti di sistema, veri e propri organi di governo della portualità, con potestà di agire in un ambito territoriale ed economico ben più ampio del recinto portuale, laddove cioè diventi possibile sia ottimizzare le reti di trasporto e di servizio al trasporto stesso sia realizzare il risultato dell'efficienza e della economicità del trasporto attraverso integrazioni e sinergie di reti, vettori, tecnologie. L'ente di sistema, in quanto organo di governo, ha compiti di promozione, programmazione, coordinamento. Non deve avere compiti di gestione delle attività portuali. La gestione dei singoli porti deve essere affidata ad un unico soggetto che deve garantire la produttività e l'economicità dello scalo, agendo secondo criteri di massima efficienza imprenditoriale.

In questa proposta quale è il ruolo del Pci per la riforma portuale?

Il ruolo del Pci per la riforma portuale è...

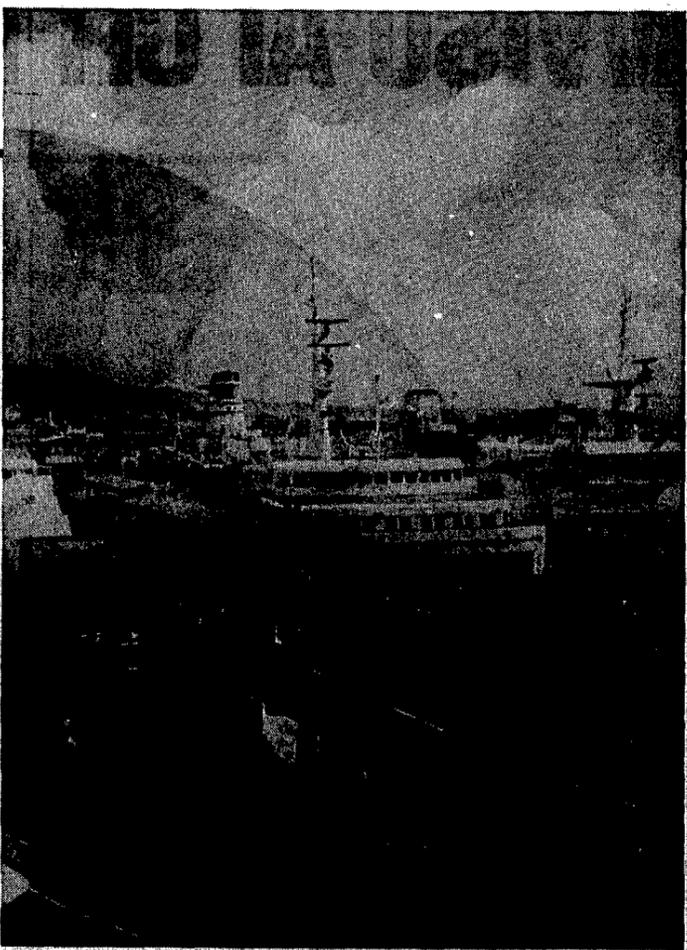
Il ruolo del Pci per la riforma portuale è...

I comunisti hanno deciso un vasto programma di iniziative e di lotte per la riforma dei sistemi portuali e contro le decisioni del ministro Prandini che vuole distruggere le compagnie portuali e assegnare ad alcuni grandi gruppi privati i porti italiani. È prevista una riunione degli amministratori delle città sedi di porti e Livorno; una manifestazione regionale, con carattere di massa a Genova; e una assemblea nazionale dei lavoratori portuali a Roma che dovrebbe realizzare un confronto pubblico con il governo e con gli esponenti parlamentari. Intanto i comunisti hanno realizzato un vasto impegno per le lotte che si sono svolte nelle ultime settimane nelle città portuali, e che hanno visto una forte presenza delle popolazioni accanto ai lavoratori portuali.

destino delle Compagnie dei lavoratori portuali?

In primo luogo le compagnie devono essere coinvolte democraticamente nel necessario e ineludibile processo di modernizzazione della portualità. La modernità richiede che le compagnie si trasformino in imprese assumendo la veste giuridica prevista dall'art. 111 del Codice della navigazione. Come impresa la compagnia può costituire il soggetto unico che, secondo noi, deve gestire lo scalo oppure può entrare a far parte della S.p.A. o del Consorzio d'Imprese che dovrà gestire il porto. Resta il problema della riserva del lavoro. A tal proposito siamo d'accordo con la Fil-Cisl quando ribadisce che la validità del principio della riserva come strumento di regolamentazione del lavoro all'interno del porto è destinato a sussistere anche per il futuro, dal momento che l'aleatorietà dei traffici marittimi rende necessaria una organizzazione regolamentata del lavoro. La coesistenza della funzione istituzionale (riserva del lavoro)

con la funzione di impresa è possibile e necessaria, anche se non possono sussistere dubbi sulla necessità di separazione, sotto il profilo amministrativo e gestionale, della attività imprenditoriale dalla attività istituzionale. Certo, va avviato un confronto per verificare l'ambito di operatività dell'art. 110 del Codice della navigazione, tenendo conto che la funzione originaria della riserva era quella di eliminare il grave fenomeno del lavoro nero e di garantire la professionalità. Così come va avviato il confronto sulla riforma dei fondi centrali, e sui criteri con cui si determinano le tariffe. Questi, secondo noi, debbono essere i terreni del confronto tra compagnie, sindacati e governo, con l'obiettivo di rendere affidabile il servizio e competitivi i costi dei nostri porti, nella indispensabile salvaguardia del loro carattere pubblico. Le compagnie e i sindacati hanno dichiarato, da tempo, la loro disponibilità ad un avanzato progetto concreto. Il ministro la finia di non accorgersene. □ T.T.



Iniziativa del Pci per la riforma portuale

I comunisti hanno deciso un vasto programma di iniziative e di lotte per la riforma dei sistemi portuali e contro le decisioni del ministro Prandini che vuole distruggere le compagnie portuali e assegnare ad alcuni grandi gruppi privati i porti italiani. È prevista una riunione degli amministratori delle città sedi di porti e Livorno; una manifestazione regionale, con carattere di massa a Genova; e una assemblea nazionale dei lavoratori portuali a Roma che dovrebbe realizzare un confronto pubblico con il governo e con gli esponenti parlamentari. Intanto i comunisti hanno realizzato un vasto impegno per le lotte che si sono svolte nelle ultime settimane nelle città portuali, e che hanno visto una forte presenza delle popolazioni accanto ai lavoratori portuali.

I lavoratori portuali negli altri paesi Cee

Sulle condizioni e modalità di servizio dei lavoratori portuali esiste tutta una gamma di prassi. In tutti gli Stati membri, in marittimi, ad eccezione della Danimarca e della Germania, tali lavoratori godono di uno status giuridico speciale. In Danimarca e in Germania, essi hanno esattamente lo stesso status degli altri lavoratori. In Gran Bretagna, per contro, i lavoratori portuali sono occupati in permanenza da singoli datori di lavoro come la maggior parte dei lavoratori portuali nei porti tedeschi o olandesi (gli altri dipendono in maniera permanente dai "pools"). In tutti gli Stati membri, ad eccezione della Danimarca, il lavoro portuale è riservato ai soli lavoratori iscritti. In generale, solo le condizioni e le modalità fondamentali del rapporto di lavoro sono negoziate o stabilite a livello nazionale per tutti i lavoratori portuali. Nella maggior parte degli Stati membri, tali accordi sono integrati da accordi locali.



Trasporto combinato Strada-Rotata
La formula ottimale di trasporto merci

Il dal 1978 che CEMAT Spa — la società che dal 1953 si distingue nel settore dei trasporti commerciali — si impegna, su incarico dell'Ente F.S., nella gestione del trasporto combinato strada-rotata, emergendo sul territorio italiano con una evoluzione all'insegna di un crescente e continuo successo. La metodologia del modello intermodale si riferisce ad un'organizzazione completa di trasporto che sfrutta i vantaggi operativi ed economici del connubio strada-rotata, i quali garantiscono la razionalizzazione della distribuzione più efficace delle merci per una maggiore penetrazione del mercato ed una sensibile riduzione dei costi. Infatti il trasporto combinato strada-rotata sviluppa la strategia del trasferimento integrale, da un mezzo di trasporto all'altro, di una grossa unità di carico (es. un semirimorchio stradale), attraverso un'unica prestazione, da partenza a destino: ogni mezzo interviene con pari essenzialità ed importanza, mentre le tecniche più moderne di trasferimento consentono la velocizzazione del trasporto stesso, favoriscono economie energetiche e la protezione contro l'inquinamento dell'ambiente. A ciò è importante aggiungere l'aspetto sociale del trasporto combinato, a vantaggio della riduzione del lavoro notturno e dell'assenza degli autisti della loro residenza. Tale tipo di trasporto si presenta come l'elemento risolutore nei casi in cui si verificano particolari restrizioni alla circolazione stradale (es. Austria e Svizzera) e rappresenta la soluzione ottimale nell'adeguamento al Mercato Unico Europeo. E bene, inoltre, precisare che CEMAT non è concorrente di spedizionieri, corrieri e trasportatori, i quali, invece, sono, in buona parte, anche suoi clienti. (CEMAT SPA - Via Valtellina 5/7, Milano, tel. 02/6682110, fax 02/66800755, telex 326045). (Laura Tornaghi)

Ferrovie dello Stato come la Fiat?

Una interpellanza del senatore comunista ha posto un problema serio, quello dei diritti politici dei lavoratori nell'Ente delle Ferrovie dello Stato. La questione nasce dal diniego che la direzione dell'Ente ha opposto alla richiesta della sezione comunista dei ferrovieri di realizzare un incontro con i parlamentari sui problemi delle ferrovie in una sala-conferenze dell'Ente, fuori dell'orario di lavoro. In precedenza erano state autorizzate assemblee indette dalla Dc e dal Psi, con la partecipazione dei parlamentari (in un caso addirittura del ministro), in orario di lavoro, e usufruendo di ogni specie di distacchi, nei locali dell'Ente: assemblee che si sono svolte già dopo le dimissioni del Consiglio di amministrazione e, dunque, in regime di commissariamento. Il commissario Schimberni ha fatto sapere che il diniego opposto alla sezione comunista segna l'inizio di un nuovo metodo e che a nessun altro partito verrà più concessa una simile autorizzazione. Ma questa risposta non cancella il problema, e ne pone un altro assai serio. Infatti, la decisione dell'Ente è comunque venuta dopo che era stata data l'autorizzazione alle assemblee della Dc e del Psi, e il nuovo principio lo si è cominciato ad applicare, non a caso, proprio con il Pci. Ma è soprattutto il nuovo problema che dobbiamo sottolineare. Non è accettabile — ecco il punto — che

sia negata l'agibilità politica delle sedi di un ente pubblico. Al contrario è necessario riconoscerla e disciplinarla. I partiti non sono una escrescenza, una variabile trascurabile, ma elementi dell'ordinamento repubblicano: e, dunque, è assurdo che, a determinate condizioni, non possano usufruire di sedi pubbliche. I senatori comunisti, nella interpellanza alla quale il ministro dei Trasporti dovrà rispondere in aula, hanno anche indicato quelle condizioni, che sono precise e rispondono a ragioni di principio. Essi hanno chiesto che le assemblee politiche si svolgano fuori degli orari di lavoro, in sale istituzionalmente dedicate a riunioni e dibattiti (e dunque non in locali adibiti al lavoro), e che le spese vive (luce, pulizia, custodia) siano a carico della organizzazione politica che indice l'assemblea. Insomma i ferrovieri hanno diritto a discutere di politica e dell'indirizzo dell'ente, ma debbono farlo in modo da non turbare l'impegno di lavoro, e di non addossare all'Ente oneri impropri. A queste condizioni un ulteriore diniego dell'ente configurerebbe una pratica discriminatoria, e un disprezzo per i principi dell'ordinamento repubblicano; e ciò comporterebbe da parte nostra una lotta seria in ogni sede. L'Ente Fs non è la Fiat, e anzi, se vogliamo cambiare la Fiat, davvero non permetteremo che l'Ente adotti i metodi del signor Romiti.



AVVISO AI CITTADINI MALTRATTATI

Ogni sabato
con l'Unità c'è il Salvagente,
la guida pratica
per far valere i vostri diritti



Sabato 11 febbraio
4° fascicolo

l'Unità